

L'attacco alla Costituzione risveglia il paese. Berlusconi: «Non ci saranno vendette»

«Non toccate l'Italia»

Un coro di no ai progetti della Destra
Caselli: «Siamo alle liste di proscrizione»

La libertà è sgradita?

ANDREA BARBATO

«**B**ASTA con lo Stato ferrovie re postino esercite gestito da una classe politica di vinti e superati. Il progetto degli economisti di «Forza Italia»? Il proposito della Lega? No. È il discorso di Mussolini a Udine il 20 settembre del 1922 cinque settimane prima della marcia su Roma. Sappiamo com'è andata a finire quella volta intorno agli interessi così favoriti e si poi ricostituita la più ferrea e autoritaria delle forme statali che esige obbedienza cieca e fedeltà ideologica dei funzionari e asservimento sindacale. La storia non si ripete, ma almeno dovrebbe indicarci i possibili inganni. Al di là delle distanze e delle differenze il fatto è che la Destra somiglia a se stessa. Si tratta solo di vedere se da noi si affermerà la Destra moderata e conservatrice preoccupata della stabilità degli affari e della credibilità internazionale, o la Destra radicale distruttiva a suo modo rivoluzionaria. È una distinzione che piaceva al teorico della Destra Giuseppe Prezzolini e vale ancora. È il dilemma fra la padella e la brace: ma il cronista deve fare i conti solo con i fatti con le dure smentite della storia».

Ci attendono dunque cinque anni (forse dieci dice Scalfari forse mille dice Eco) di svolta a destra. Che via via si caratterizzerà sempre più man mano che la continuità - ora evidente - con il recente passato centrista andrà affievolendosi. Velocemente perché non è caduto solo il socialismo ma anche il cattolicesimo politico e cioè i due progetti pur diversi fra loro che si fondavano sulla solidarietà sociale. Avanza un paese prosciugato egoista furibondo che vuole picconare le sue fragili istituzioni. Tanto - è sempre Prezzolini a parlare - «le masse non sentono il bisogno di un imperatore della Cina».

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Durissima reazione alla proposta leghista e neofascista di abrogare la Costituzione e dividere l'Italia. Martina Zoli invita i popolari a scendere in piazza il 25 aprile e a reagire con forza. Napolitano sottolinea che l'Italia è una c indivisibile. Unanimità i giuristi per un cambiamento così radicale. Occorre un'Assemblea costituente. E l'Osservatore romano accusa. Dovevano dirlo prima agli elettori. Ma anche la maggioranza che dovrebbe fare le riforme è divisa. Fini sottolinea infatti che non c'è nessun accordo mentre la Lega insiste sui tre Cantoni e sembra abbandonare il veto su Berlusconi premier. Ma espone anche la bomba epurazione A destra e è chi vuole legare le mani ai magistrati antimafia e anticorruzione. In una lista di proscrizione apparsa su «Italia settimanale»

compaiono i nomi di Borrelli, D'Ambrosio, Cordova, Caselli. Vogliono impedirci di lavorare. Vogliono attaccare la mia libertà e la mia indipendenza», reagisce il Procuratore di Palermo Giancarlo Caselli. Spero che tutti coloro che hanno a cuore le sorti della democrazia avverano la gravità di tali atteggiamenti. E sulle epurazioni tra i magistrati come tra i grandi commis di Stato è subito bufera. Biondi chiede la testa del governatore della Banca d'Italia, accuse smentite e precisazioni si accavallano. Intervenire anche Berlusconi. «Epurazioni? Sono cose dell'altro mondo e comunque lontanissime dal mio pensiero».

MELONE PAOLUCCI RONDOLINO
POLLIO SALIMBENI da PAG. 3 a PAG. 7

Beniamino Andreatta
«No all'incarico al proprietario di tv»



ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 2

M. Vázquez Montalbán
«La Destra italiana pericolo per l'Europa»



A PAGINA 2



Abitanti di Gorazde manifestano davanti al quartier generale dell'Onu a Sarajevo

Foto: F. Marzari

L'Onu: pronti a sparare a Gorazde

Le artiglierie serbe dominano la città di Gorazde. Le milizie di Karadzic hanno preso la cima strategica di Gradina che controlla l'intera vallata. Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha intimato il ritiro delle truppe fedeli a Belgrado sulle posizioni precedenti agli ultimi combattimenti. E da Ginevra ha autorizzato i caschi blu a correre ad ogni mezzo per raggiungere lo scopo. Per il ge-

nerle statunitensi George Joulwan, comandante in capo delle forze Nato in Europa, la risposta alla crisi in Bosnia deve essere politico-diplomatica e non certamente militare. Fallito a Sarajevo l'incontro tra i generali nemici sul cessate il fuoco, l'Onu propone una tregua di 14 giorni per avviare negoziati di pace e chiedeva ai serbi di ritirarsi dalla città di Gorazde.

MARINA MASTROLUCA
A PAGINA 15

Domande di storia contemporanea mandano in tilt le matricole dell'ateneo di Modena

«Hitler? Sali al potere nel 1948» Un questionario bocchia gli universitari

MODENA. Mao imperatore della Cina, il «New Deal» un giornale, Hitler al potere nel 1948, il centro sinistra un'alleanza tra Moro e Berlinguer, il fascismo durato fino al 1950, la guerra fredda tra Russia e Polonia, caccia alla data del Concilio vaticano II e poi quali erano davvero le nazioni che si confrontarono nella seconda guerra mondiale? Ventitré domande di storia contemporanea, quattrecento studenti al primo anno della facoltà di

Economia e commercio di Modena, quarantacinque minuti di tempo per rispondere. Non è il solito compuntivo gioco al massacro sull'ignoranza degli studenti, ma una ricerca per capire dove la scuola ha sbagliato. In tanti circa il 32 per cento danno risposte corrette. E c'è chi si vendica: «Alle superiori ho citato Rummelinger tra gli storici del nazismo e ho avuto 9». E un giovane scrive: «Sto rispondendo male. Io so ma la storia non ce l'hanno mai fatta studiare».

JENNER MELETTI
A PAGINA 8

DOMANI
IL PRIMO ALBUM COMPLETO.
CAMPIONATO 1961/62

1961-1986
25 ANNI
DI FIGURINE
PANINI

CON
L'Unità

Fuga dal Rwanda Tre aerei per salvare gli italiani

NIGALI. Fuga dal Rwanda dove i morti sono decine di migliaia. Gli occidentali intrappolati nel paese africano dilaniato dalla guerra civile cercano scampo con mezzi di fortuna lungo le strade per il vicino Burundi. Duecentottanta paracadutisti francesi hanno occupato la mattina l'aeroporto di Kigali ma le strade per raggiungerlo sono infestate dalle bande di assassini e teatro di furiosi combattimenti. Belgio, Francia, Stati Uniti e Italia si in-

no organizzando l'evacuazione degli occidentali. Ponte aereo con Nairobi dove dovrebbero giungere tre Hercules italiani con ottanta miliani a bordo per salvare, con i loro aiuti e stranieri in fuga. Ma con la partenza degli Hercules è stata sospesa per motivi non precisati l'evacuazione dei rifugiati sulla capitale del Rwanda. La Croce Rossa ha denunciato una strage di immensi proporzioni, decine di migliaia di cadaveri abbandonati lungo le strade.

TONI FONTANA
A PAGINA 14

Tyson, nuovo processo? «Desiree ha già mentito una volta»

CHICAGO. Crescono per Mike Tyson l'ex campione dei pesi massimi condannato per stupro, le possibilità di ottenere un nuovo processo. Di fronte alla Corte una inedita prova: la falsa accusa di stupro che la vittima Desiree Washington, a suo tempo lanciò contro un compagno di scuola, la tale Wayne Walker Alan Dershowitz, il superavvocato che guida la battaglia per la revisione del processo a Tyson non sembra aver dubbi dopo questa rivelazione il suo cliente ha «buone probabilità di tornare libero». Nel carcere dell'Indiana, intanto, Mike si sta facendo una cultura, ha letto Machiavelli, Voltaire, Mao. Ed è in procinto di convertirsi all'Islam.

MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 16



CHE TEMPO FA

Giù le mani dai progressisti

NESSUN DEPUTATO progressista a parte il piccolo drappello ripescato con la quota proporzionale - è stato eletto solo con i voti del suo partito. Tutti sono stati eletti con i voti di tutti gli elettori progressisti. I quali, tra l'altro, nella maggioranza dei casi, per votare il candidato del loro collegio, hanno dovuto rinunciare a una piccola o grande parte della propria identità politica in favore di una scelta unitaria. Ora si viene a sapere che tra i capi progressisti qualcuno vuole costituire un gruppo parlamentare separato di partito perché teme di perdere l'autonomia. Trovo la notizia - e lo dico molto serenamente - addirittura incredibile. Prima di tutto perché equivale a scappare con un atto di arbitrio a tutti gli elettori progressisti dei deputati che gli elettori stessi hanno votato non perché fossero di fondazione o della Rete, o del Verdi, o del Pds, ma perché erano rappresentanti di una grande alleanza in favore della quale si era tutti di sponso di buon grado, a rinunciare alla propria vecchia identità politica. In secondo luogo, considero deprimente constatare un voto di più che gli elettori di sinistra rispetto a molti dei loro cosiddetti capi, sono anni luce più maturi, più tolleranti e soprattutto meno puerili.

[MICHELE SERRA]

GIVER
LE CROCIERE

Itinerari della nave NUOVA KAZAKHSTAN II

Dal 6 al 20 agosto
Genova/Portogallo/Madera/Canarie/Marocco/Gibilterra/Spagna/Genova
Quote di partecipazione da L. 1.850.000 a L. 6.000.000

Dal 20 al 27 agosto
Genova/Marocco/Gibilterra/Baleari/Genova
Quote di partecipazione da L. 900.000 a L. 3.000.000

Per informazioni e prenotazioni

UNITA VACANZE
20124 MILANO Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67 04 810 44
Fax (02) 67 04 522

Beniamino Andreatta

ministro degli Esteri

«No all'incarico ad un proprietario di tv»

Beniamino Andreatta, uno dei possibili candidati alla segreteria del Ppi, dice: «Questa è una destra gaglioffa». La Lega invece di cercare con il centro e la sinistra una legittimazione per una revisione verso una repubblica federale, preferisce il complotto costituzionale con la destra. Scalfaro nel dare l'incarico per il governo «dovrebbe fare un discorso di alta opportunità politica. La dignità del paese richiede che il proprietario di 3 tv non divenga premier».



Francesco Totari/Hoster Photo

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Pop, pop, pop. La pipa di Beniamino Andreatta borbotta nella stanza enorme della Farnesina. Il ministro è concentrato: chiude gli occhi prima di rispondere, poi parte e va giù fino al termine del suo pensiero. La situazione politica è tormentata: quella del suo partito, il Ppi, delicata. Bisogna procedere con i piedi di piombo. Intanto, per chiarire da che parte sta dice: «Verso questa destra ho una pregiudiziale morale. È una destra che immagina la sostituzione dei governi come la sostituzione di regimi, che sogna le epurazioni, insomma una destra gaglioffa». Poi scherza, prima di addentrarsi nella questione del giorno: il progetto della maggioranza di riscrivere la Costituzione italiana, e si concede una battuta mentre il telefono squilla: «I miei telefoni sono il simbolo della situazione attuale, sono tagliati, ricevo ma non sono chiamare».

Ministro, come giudica l'accordo tra Alleanza nazionale e Lega sulla Costituzione?

Che l'Italia avesse bisogno di una destra mi sembra fuori discussione. Fa parte di un movimento di sistole e diastole di una democrazia l'alternarsi di forze più attente ai problemi dell'ordine e di forze più preoccupate della libertà. La differenza di rapporti tra il mercato, la capacità di accumulazione, di crescita del sistema imprenditoriale. Ora però ci troviamo con il solito complesso della destra rivoluzionaria: così da noi ogni alternanza è vista come rottura con il passato. Bisogna dissociarsi, adoperare la favola di tangenti per distruggere la continuità storica, come hanno fatto i ragazzi l'altra sera in tv. In Italia il problema del federalismo è reale. C'è una domanda pubblica per una redistribuzione da collegarsi politicamente al potere di spesa. In una certa misura questo è nelle linee della Costituzione e si può realizzare applicando la Costituzione nelle clausole relative alla sua modifica. Ma quella che emerge è piuttosto una forza rivoluzionaria che ha il disegno, che fa anche di Craxi, di modificare la norma della Costituzione che ne garantisce l'evoluzione nel tempo.

Quando parla di destra rivoluzionaria intende riferirsi alla destra eversiva?

Questo è un brutto termine che non uso perché ha una particolare tendenza alla purezza linguistica. Comunque, per tornare al tema del federalismo, ricordo che sia io che Bassanini abbiamo detto che c'era una disponibilità a rivedere la redistribuzione dei poteri nel Paese, seguendo un po' le linee della costituzione tedesca. Invece si è preferito allearsi con i fascisti che difficilmente marceranno su questo piano. E si preferisce

cambiare il nome all'Italia piuttosto che lavorare seriamente ad una Costituzione che si saldi alla tradizione dell'Europa centrale. La Lega non si avvede del revisionismo fascista verso l'unione europea. Invece di cercare con il centro e la sinistra una grande legittimazione del disegno di revisione verso una repubblica federale preferisce il complotto costituzionale con la destra.

Per lei è prevalente la difesa delle istituzioni democratiche di fronte alla destra o sono più forti le divisioni con la sinistra?

Noi siamo le vittime dell'operazione della sinistra che vuole distruggere il centro. Uno degli errori politici del Pds è stata la sottovalutazione del pericolo missino. Il Pds in questi ultimi anni ha ripreso le abitudini del 68: quelle del processo. Ha trasformato la terza rete della Rai in processi collettivi. Ha fatto nascere il sospetto di rapporti privilegiati con la magistratura. Ha considerato le responsabilità di decine o centinaia di politici con le responsabilità di milioni di cittadini che si identificavano con la tradizione democristiana. Qui sono le difficoltà serie dei nostri rapporti con la sinistra. Ma dall'altra parte tutta la nostra campagna elettorale è stata contro la destra.

Ovviamente non possiamo essere d'accordo con la sua analisi sull'attuale Pds.

Ma è interessante che a dire queste cose sia io, piuttosto che un democristiano corrotto. All'epoca della vicenda di Craxi e dell'Am-brosiano per rispettare la legge sacrificai persone e interessi che potevano a: «essere tutelati secondo un'ottica di appartenenza politica».

Ma non crede che per quanto è accaduto Dc e Pci hanno gravi responsabilità? Gian Enrico Rusconi sulla «Stampa» dice che l'attesa di un governo forte accomuna gli strati sociali del Nord che si dicono liberalisti e sono virtualmente separatisti e quelli del Centro Sud social-protezionisti: non crede che questo sia anche il prodotto degli anni 80?

Rusconi è un po' come Scalfari quando dice che ciò che è avvenuto appartiene alla biografia del paese. Non credo che il Sud sia solo fatto di gente che cerca l'aiuto dello Stato. Certamente gli anni 80 erano quelli in cui imperava un'idea di monarchia di Luigi Filippo. Ma ora è chiaro che il pubblico sdegno è finito in quei partiti che raccolgono gli uomini più significativi di quel periodo e che stanno realizzando quasi passo dopo passo il piano di rinascita di Gelli. A questo punto però voglio fare io alla sinistra una domanda: valeva la pena di creare un clima in cui questa destra ha potuto prosperare? La verità è che questo

paese non accetta un governo di sinistra, la continuità del partito comunista. I nostri segreti si sono dimessi quando era necessario, non quelli del Pds, che ha una certa difficoltà a trovare meccanismi sostitutivi. E questo è un problema di differenza tra noi. Ma verso la destra ho una pregiudiziale morale.

Che può essere superata nel momento in cui il governo di destra proporrà il finanziamento pubblico per le scuole private?

Noi vogliamo la fine dell'educazione nazionale. Siamo certamente favorevoli alla possibilità di avere scuole private sotto il controllo di fondazioni indipendenti, così come siamo favorevoli a scuole organizzate dai comuni, dalle province e dalle regioni. Ma non ci comprenderanno per pochi milioni di dati alle scuole private.

La scuola è uno temi dietro cui si nasconde lo scontro politico che agita il Ppi che, tra l'altro, oggi deve imparare anche a fare l'opposizione. Come uscirne?

Non temo il ruolo di opposizione. Per me il periodo più eccitante è stato proprio quello in cui dirigevo l'opposizione al Comune di Bologna.

Torniamo ai problemi del Ppi. Noi abbiamo di fronte la difficile scommessa fatta agli elettori quando abbiamo parlato dell'opposizione alla destra e alla sinistra. Non possiamo disperdere energie nei contrasti interni, naturali per un partito di centro perché ogni soluzione è sempre un po' di destra e un po' di sinistra.

Le vostre difficoltà di collocazione politica sono state aggravate dall'abbandono da Martinazzoli. Non gli rimprovera forse le sue dimissioni? Martinazzoli ha lasciato in eredità

la ricostruzione della nostra dignità di popolar, per cui la gente ci ha votato. Ma aggiungo anche che un uomo non è solo politica. E quindi il piagnisteo da giardino d'infanzia mi fa arrivare il latte alle ginocchia».

Segni è il vostro alleato, ma ha rifiutato di costituire il gruppo parlamentare unico. E d'altro canto il suo più stretto collaboratore, Alberto Michelini, ha rifiutato che il Patto non ha mai stracciato l'accordo sottoscritto con la Lega. Lei si fida di Segni?

Per il gruppo avrei sperato una diversa soluzione, ma comunque lavoreremo per legami federati. Quanto a Segni mi fido, non ho alcun sospetto.

Dalla Chiesa, invece, vi è arrivato qualche dispiacere. La Chiesa prende le distanze dal Ppi e dà il benvenuto a Berlusconi. È un abbandono?

È vero che la Chiesa desidera avere con le forze politiche un rapporto non polemico. Ma per questo, per una maggiore libertà di gioco dei suoi uomini, non ci possono chiedere di anticipare i loro desideri. Noi possiamo essere riconoscenti agli uomini della Chiesa che hanno trasmesso i loro valori, ma in politica la responsabilità è solo nostra: questo significa libertà.

Rocco Buttiglione, uno dei candidati alla successione di Martinazzoli, affida al Ppi il ruolo di scampiatore del polo di destra dopo l'eliminazione delle parti indegnerabili. Lei è d'accordo con questa posizione?

In Europa la lotta politica si fa attorno a una sinistra socialdemocratica e a una destra illuminata dalla mitezza dei partiti di ispirazione cristiana. L'emergere di una

destra radicale ha modificato il quadro, per cui sono costretto a stare attento a tutto l'arco politico per vedere quello che accade. Non credo che la destra abbandonerà il suo radicalismo, anche se l'Italia, avendo scelto un sistema elettorale assurdo anche per colpa del mio partito, ha bisogno di organizzare una destra e una sinistra civili.

E in questo sistema che ruolo può svolgere il centro?

Il sistema non ammette il centro, anche se certamente potremmo essere determinanti per decidere chi vince.

Quando parla di sinistra civile si riferisce alla proposta del partito democratico?

Che vorrebbe dire la fine del Pds. Che questo accadesse è stata un'illusione di Segni. È difficile fare evolvere le forze politiche, quando sono fatte di storia convivente.

Il prossimo appuntamento politico è al Quirinale: verso la fine dell'incarico Scalfaro dovrà dare l'incarico per formare il governo, avendo di fronte due questioni delicatissime: da un lato c'è l'erede del partito fascista che arriva al governo; dall'altro c'è il padrone di un impero mass mediologico che si candida a premier. Non vede del grave pericolo per la democrazia italiana?

Credo che il capo dello Stato nel dare l'incarico dovrebbe fare un discorso di alta opportunità politica: la dignità del paese verso le altre nazioni richiede che il proprietario di tv non sia il primo ministro della Repubblica. I beni di Berlusconi andrebbero affidati a una istituzione straniera e non italiana, perché avrebbe troppi rapporti con il governo. Infatti il conflitto d'interessi nasce dalla proprietà dei beni, non dalla loro gestione.

I guru ultraliberali e il pericolo di Destra che viene dall'Italia

MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN

IN TEMPI di quasi assoluta egemonia, la destra ultraliberale si crogiola in un settarismo difficile da contestare, perché parte del potenziale della destra realmente esistente è dovuto proprio al suo monopolio di una certa quota di guru abilitati a citare le sacre Scritture. Sopravvissuti alla morte dei profeti, sostenuti dai mezzi di comunicazione (a volte in forme da far arrossire, come quando si sentono in dovere di dedicare pagine su pagine a Octavio Paz come riparaazione per averlo criticato!). Due fatti diversi e lontani, l'attentato di Tijuana contro il candidato del Pri e la vittoria elettorale di Berlusconi, candidato di Craxi, hanno messo in moto il circolo dogmatico neoliberal. L'attentato di Tijuana, dicono, è una conseguenza del mito giustizialista della violenza messo a punto con la rivolta zapatista di Chiapas. Si comincia esaltando le ragioni della protesta armata e si finisce commettendo eccidi, come se la cultura della violenza presente nella vita politica e sociale messicana avesse bisogno della rivolta zapatista per venir fuori dal nulla o dal limbo. La violenza armata dei cacicchi, il gioco sporco e repressivo della polizia di Stato, i maneggi con i fondi riservati, la polizia parallela, sono vizi presenti in Messico, ragione sine qua non dell'equilibrio politico post-rivoluzionario orchestrato dal Pri. La memoria dei teologi del neoliberalismo è in genere corta: adesso parte da Chiapas e arriva a Tijuana, logica conseguenza di un esercizio di automutilazione di qualsiasi memoria che non serva a giustificare il presente. Il presente eventuale a chi serve se non a destabilizzare che mettono in discussione la fatalità dell'esistente in nome del passato o di un futuro diverso?

La verbosità prepotente dei guru raggiunge livelli infimi di logomachia, quando vogliono dimostrare quanto è angustioso il principio secondo cui la democrazia formale sistema ogni cosa. Conviene chiarire che la democrazia formale non sistema tutto, ma non distrugge niente, mentre il totalitarismo non sistema niente e si limita a rinviare l'esplosione dei problemi trasformandoli in detonatori, in frantumi più difficili da risolvere rispetto ai problemi di partenza. Non parlo, dunque, per nostalgia di un disordine universale metabolizzato, ma per esigenza di svelare i meccanismi del nuovo disordine, che non passano per i residui della perversità storica rivoluzionaria, ma per l'impotenza controrivoluzionaria che finisce per trasformarsi in rabbia. Testimoniata la mia fede nella democrazia formale, voglio prendermela con la nuova irrazionalità che in nome della ragione pragmatica cerca di stabilire una verità universale unica, costruita su misura per la coscienza e gli interessi delle minoranze sociali dominanti e dei loro portavoce intellettuali, sensibili al disordine provocato da qualche rivoluzionario che denuncia gli abusi dei cacicchi, ma insensibili agli abusi dei cacicchi che quel disordine rivoluzionario hanno provocato. La nuova destra si rivela simile come una goccia d'acqua alla destra di sempre quando le esce detto che il disordine è peggio dell'iniquità.

AL'ALTRO estremo di questo villaggio globale sempre più scontato e invertebrato, la vittoria della destra italiana capeggiata da Berlusconi ha provocato prese di posizione assolutamente rivelatrici. Da chi la celebra come una prova di salute della democrazia italiana, senza considerare l'inventario di catastrofi totalitarie che sono discese dalla buona salute della democrazia di vari popoli, fino a coloro che lodano la democrazia per aver frenato non già il pericolo postcomunista ma quello neostatalista. La reazione più sorprendente cerebrale, sempre che sia stata elaborata con il cervello, alla vittoria del «polo delle libertà» è quella del presidente della Generalitat della Catalogna, il molto onorevole Jordi Pujol, sostenitore del principio secondo cui Berlusconi è democratico quanto Occhetto. Trascurando le astuzie e le intenzioni riposte del Grande Telecrata, l'onorevole Pujol dovrebbe oggettivamente rendersi conto che nel «polo delle libertà» figurano neofascisti che in più di un'occasione, e molto di recente, hanno mostrato le loro intenzioni reali: conquistare lo Stato italiano per sottoporlo a un'operazione di chirurgia totale. Il signor Pujol ha convissuto con il fascismo alla spagnola per tutta la vita e dovrebbe sapere che quando si comincia a fare il saluto romano a Roma aumentano le possibilità che un giorno si veda obbligato a fare il saluto romano a piazza San Jaime, mentre si sventola, all'imbrunire, la bandiera spagnola. E non quella catalana. L'onorevole Pujol e io abbiamo assistito a scene del genere per molti anni, per merito di una forza politica che si era presentata a elezioni democratiche fino alla guerra civile e che poi le abolì essendo in condizione di porsi come principale clientela politica e sociale del franchismo totalitario.

Ma in fondo, i guru sono tanto poco sicuri della loro ricetta neoliberal, constatando non solo che il mondo si divide in nord e sud in assoluto, ma che persino l'Europa è disorientata e teme che le sue strutture non riescano a garantire l'ordine interno e una relazione equilibrata con il cannibalismo del sistema globale, che hanno perduto l'immaginazione liberale, quell'immaginazione liberale che ha dato il titolo a uno dei migliori testi di critica letteraria e culturale del nostro tempo, scritto da Lionel Trilling e ricordato recentemente da Vargas Llosa con un esercizio di appropriazione un po' indebita da parte di un'immaginazione liberale carente di immaginazione critica. Di immaginazione critica e di esperienze comprovabili. Per cui la teologia neoliberale finisce per ragionare e parlare a partire dalla verità rivelata. Perché se è vero che le maledette utopie forgiate negli ultimi cento anni non hanno ammaestramenti e neppure si sa dove seppellirle, dov'è il bel mondo felice creato dal liberalismo economico e dalle democrazie truccate, oltre le città libere ogni giorno più assediata in cui vivono le società aperte e i suoi profeti?

© - El País (traduzione di Cristiana Paternò)

DALLA PRIMA PAGINA La libertà è sgradita?

gno della libertà, preferiscono la sicurezza».

Dunque, come sarà l'Italia di destra? La sfera di cristallo non lo dice. Che forme prenderà il moderatismo politico, in una realtà sociale esplosiva, in un'Europa diversa da noi, con i nostri disastrosi conti pubblici? Potrà vincere qui qualche esemplare di quel liberalismo capitalistico che è anch'esso sconfitto in tutto il mondo? Grigia e senza sogni la sinistra, d'accordo. «Magica», secondo alcuni, la promessa della destra. Ma dopo le promesse? Proviamo, dai primi segnali, a tracciare una mappa, ancora in scala molto alta, dell'Italia in cui vivremo. Precauzioni, come tutti i pronostici.

C'è un lavoro serio, già cominciato dal governo Ciampi, che una Destra intelligente potrebbe non ricusare: un prudente riordino fiscale senza riduzioni di spesa, un lento rientro dal rosso della finanza pubblica, un aiuto all'im-

presa. Cose che qualunque governo avrebbe fatto. Ma la Destra al potere non sembra essere solo questo; anche se sbaglia chi immagina sfilate di ex figli della Lupa sotto i balconi romani. Il mutamento non sarà così folkloristico, ma ben più profondo e pericoloso.

Cambiano i luoghi della politica, la scenografia del potere. E non è solo paesaggio, ma spostamento di centri di decisione. Cambia il linguaggio, e gli esempi abbandonano. Cambiano le idee e le certezze acquisite, quel patto che è durato mezzo secolo anche fra avversari e che solo in certe forme estreme diventava consociativismo. Basta pensare all'ombra del passato, alla storia, al giudizio che davamo (e diamo) su questo secolo, se basta un goffo dibattito televisivo per rimetterlo in discussione, o per farci capire abissi generazionali.

Come in ogni società di destra, verrà affermata e persino teorizzata la disuguaglianza. Quella etnica, quella geografica, quella sociale. Il riflesso concreto potrà aversi sulle pensioni, sui salari, sulle iniziative di assistenza, sulla tolleranza, sulla politica meridionalistica. Il trionfo del mercato e degli affari non sarà segnato solo dalla moda neo-rampante: ma da conflitti, pericolo di inflazione ammazza-debiti, distanze crescenti fra ricchissimi e poverissimi, teorizzate come meritocrazia. Contraccolpi sulla giustizia? Fine di Tangentopoli e dello spirito di giustizia che l'animava, fine del potere dei giudici, persino calato in provvedimenti. Vittoria della scuola privata e dei suoi valori. Ritorno alla gerarchia, al principio di autorità. Mito del successo, della celebrità, dell'astuzia individuale, del possesso più che della proprietà.

Alcune istituzioni, e pensiamo soprattutto al Parlamento, perderanno fortemente di peso. Qualche forma di presidenzialismo potrà svuotarle del tutto. Un'Italia cantonale, federale, macro-regionale, diventerà verticale come una piramide, alimentata da un consenso automatico. Il ricambio generazionale sarà ancor più lento

di oggi. La Chiesa, politicamente sconfitta, insegnerà nuovi concetti.

In quest'Italia rassettata e inaridita, preoccupa ora soprattutto lo stato delle libertà che - paradossalmente, in un progetto che si proclama liberal-democratico - rischiano di apparire ingombranti. È emerso uno spirito di epurazione che va molto al di là dei metodi, aspri ma legittimi, del ricambio, e si configura come un arrembaggio, una nuova lottizzazione. Si compilano liste di uomini graditi e sgraditi, e già sembrano quelle leggi del '25 dove si «dispensavano» i funzionari e i professori «incompatibili» con l'aria che tirava. Circolano grotteschi e umilianti elenchi compilati da zelanti uomini di mano e i capi farebbero bene a farci sapere se li condividono o no. Noi non crediamo che la libertà di stampa e d'impresa corrono rischi politici, semmai pericoli di soffocamento economico. Ma viene il momento in cui la libertà fondamentale, quella di espressione, diventa scomoda e sgradita, esposta all'azione vendicativa di alcuni. E lì che si misura il residuo di democrazia ancora esistente, e i primi segnali non sono rassicuranti.

[Andrea Barbato]



Francesco Speroni

I test d'intelligenza cui venne sottoposto diedero risultati sorprendenti: messo davanti a un cubo di Rubik impiegò solo dieci secondi per inghiottirlo.

Gino & Michele

FUnità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sanacoretti
Vicedirettore tecnico Giuseppe Caldeira
Vicedirettore Giancarlo Boerri, Antonio Zallo
Redattore capo centrale Franco Demarco
Editore vpa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Martella
Consiglio di Amministrazione Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Frasca, Amato Martella, Genaro Mea, Claudio Montaldo, Antonio Ortu, Ignazio Ranelli, Livio Savoni, Bruno Soleroli, Giuseppe Tucci
Doverie, redazione, amministrazione 00187 Roma, via dei Due Macelli, 23/13 tel. 06/499291, telefax 06/4783555 20124 Milano, via F. Cabini, 22 tel. 02/67721 Quotidiano del Ppi
Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Montella
Iscritta al n. 143 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 134 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 2550 come giornale trib. n. 2792
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

ALLARME EPURAZIONI.

La denuncia del procuratore capo di Palermo «Vogliono legare le mani a noi magistrati antimafia»

Caselli: attaccano la mia libertà, la mia indipendenza

Vogliono legare le mani ai magistrati che operano sui fronti della mafia, della camorra e della corruzione. Nelle liste di proscrizione della nuova destra compaiono i nomi di Borrelli, D'Ambrosio, Cordova, Caselli «Vogliono impedirmi di lavorare, colpire la mia libertà, la mia indipendenza»...

IBIO PAOLUCCI

Eccole le vere intenzioni del cosiddetto Polo delle libertà mettere la museruola ai magistrati più impegnati sul fronte della mafia e della corruzione. Nella lista delle "teste da mozzare" pubblicata da Italia Settimanale...

dintorni ed è lì che l'abbiamo raggiunto per chiedergli un suo parere.

Allora, dott. Caselli, l'ha letta quella lista in cui compare anche il suo nome?

Sì. E sa che cosa le dico? Che quando si mettono assieme liste di questo genere che assomigliano molto a liste di proscrizione...

Non c'è solo lei, come avrà visto...

Ho visto, ho visto. Devo dire che mi trovo in buona compagnia. Almeno da questo punto di vista non posso che esprimere la mia soddisfazione. Essere messo accanto a colleghi come Borrelli, D'Ambrosio, Cordova non può che farmi piacere...

Gli attacchi, però, erano iniziati già da tempo.

Prima durante e dopo la campagna elettorale, ci sono stati segnali inquietanti. Pannella che parla di eccesso di giustizia nella Procura di Palermo e il riproporsi dell'ennesima rituale polemica sui pentiti...

na del dileggio e della diffamazione. Penso ad un uomo della statura morale e giuridica come Antonino Caponnetto...

Ed ora cosa succederà?

La partita è aperta. Certo l'opinione pubblica è cambiata e lo dimostrano le elezioni che si sono appena svolte. Ma c'è anche l'intontimento e il silenzio di altri che dovrebbero continuare a chiedere e garantire la risposta articolata contro la mafia...

Perché è venuto a Palermo, dott. Caselli?

Dopo le stragi dove morirono Falcone e Borsellino, notai -professuristi dell'antimafia- chiesi al Consiglio superiore della magistratura di essere trasferito a Palermo. La mia domanda fu accolta e da un anno circa mi trovo nel capoluogo siciliano...

Che cosa intende fare, dott. Caselli?

Continuare nel mio lavoro con eguale impegno e spero anche con eguale serenità. Quando però si aggrediscono la libertà e l'indipendenza del procuratore della repubblica di Palermo e contemperaneamente dei procuratori di Napoli e di Milano...



Giancarlo Caselli

G. Gerbasì/Contrasto



I «mozzateste» della Nuova Destra

"L'Italia Settimanale" è nata verso la fine del '92, intorno a un gruppo di piccoli imprenditori, fanno sapere dalla redazione. Il suo direttore, Marcello Veneziani, proprio nel numero scorso, commentando i risultati elettorali, lo presentava come «l'unico settimanale della maggioranza del paese»...

Marcello Veneziani è uno dei filosofi più noti della Nuova Destra. Oltre che direttore dell'"Italia Settimanale", è editorialista del "Tempo" e del "Giornale" di Vittorio Feltri. Fino alla chiusura, ha collaborato con "Il Sabato", il settimanale vicino a Comunione e liberazione...

Ma come vi è venuto in mente di stampare, nero su bianco, quella specie di lista delle persone da epurare? «Questa è una cosa indegna! Indegna!», s'infervora il direttore della rivista. Come, prego? «Sì, indegna. Noi abbiamo fatto quello che fanno sempre "L'Espresso" e "Panorama", un elenco di quelli che traballano, ed

e diventato un processo...». Sarà, ma quella sembrava proprio una lista... «Non abbiamo nessuna intenzione di creare liste di proscrizione. Lungi da noi l'idea di richiedere il taglio delle teste».

Intanto, in copertina, stampate una sorta di ballata fascista... «Ma ha il senso opposto a quello che si pensa. Come ieri, con l'arrivo del fascismo, tutti erano fascisti, e con la vittoria dell'antifascismo tutti antifascisti, così oggi tutti fanno finta di essere di destra. Questo volevamo dire con quella copertina».

L'"Italia Settimanale" è una rivista di destra? Veneziani ci pensa su un secondo, poi corregge: «Nuova Destra, e meglio».

Berlusconi rassicura: sono follie. Ma è già pronta la «lista nera»

ANGELO MELONE

ROMA. Il tim tam era iniziato sotterraneamente nelle prime ore dopo la conferenza dei risultati elettorali. Avevano discusso in molti con la vittoria della destra la ghigliottina mazzaria e funzionare in tutti i posti chiave dell'amministrazione dello Stato...

Costa, che quindi l'Unione di Centro indicata di Forza Italia sta preparando una lista di ben 120 magistrati da epurare per sottrarli con altrettanti uomini di fiducia. Ma fin qui tutto ancora sulle generali. Poi si arriva ai giornalisti in prima fila a chiedersi: «E tu, cosa intendi fare?»...

Ma posso tutto qui. Si attendeva la lista di proscrizione. E arrivata stampata sulle pagine di un settimanale che è un idolo con un nome che è un idolo di destra. Italia Settimanale. Qui tutto accadrà, perché i nomi si mischiano con i nomi e i nomi si mischiano con i nomi...

È un marchio di dubbio sull'esistenza di un caso minime al meno telefonico e più scriteriato che sintetizza bene il contenuto di Costa e Meloni. Il C.C. Meo, che è un idolo di destra, ha un idolo di destra. Il C.C. Meo, che è un idolo di destra, ha un idolo di destra...

dibbi. E allora proviamo a disegnare una mappa di questo attacco che a suo modo diviene perfettamente complementare a quello alla Costituzione e delle reazioni che il provocatore Ap. irte, appi, da da giudici. La reazione, all'arma del procuratore di Palermo, Caselli, potete leggerli qui sopra. Con lui i magistrati che secondo il settimanale della destra non possono più fare politica da teleseminari del C.C. sono i suoi omologhi di Napoli, Cordova e Milano. Borrelli, D'Ambrosio, D'Ambrosio, D'Ambrosio, D'Ambrosio...

All'origine dell'attacco all'indagine si affida il rapporto. La violenza del verbo di Costa e Meloni, delle istituzioni culturali, non va subito conclusa. Lina Wertmüller, Gillo Pontecorvo, Luca Ronconi, Giorgio Strehler sono i loro esempi. Sulla lista abbiamo un altro grande nome di destra, il C.C. Meo, che è un idolo di destra...

presidente della Rai, Dematte si spara sui due. All'Anza Nazionale (Selva, Crispino) che il C.C. di Berlusconi (Del Noce) si chiede le sue dimissioni assieme a quelle del Consiglio di un ministro che in questi giorni ha fatto due giorni di vacanza. Il presidente che non si sono venute a fare i due giorni di vacanza...

Il presidente della Rai, Dematte si spara sui due. All'Anza Nazionale (Selva, Crispino) che il C.C. di Berlusconi (Del Noce) si chiede le sue dimissioni assieme a quelle del Consiglio di un ministro che in questi giorni ha fatto due giorni di vacanza...

Il presidente della Rai, Dematte si spara sui due. All'Anza Nazionale (Selva, Crispino) che il C.C. di Berlusconi (Del Noce) si chiede le sue dimissioni assieme a quelle del Consiglio di un ministro che in questi giorni ha fatto due giorni di vacanza...

Il presidente della Rai, Dematte si spara sui due. All'Anza Nazionale (Selva, Crispino) che il C.C. di Berlusconi (Del Noce) si chiede le sue dimissioni assieme a quelle del Consiglio di un ministro che in questi giorni ha fatto due giorni di vacanza...

Il presidente della Rai, Dematte si spara sui due. All'Anza Nazionale (Selva, Crispino) che il C.C. di Berlusconi (Del Noce) si chiede le sue dimissioni assieme a quelle del Consiglio di un ministro che in questi giorni ha fatto due giorni di vacanza...

Il presidente della Rai, Dematte si spara sui due. All'Anza Nazionale (Selva, Crispino) che il C.C. di Berlusconi (Del Noce) si chiede le sue dimissioni assieme a quelle del Consiglio di un ministro che in questi giorni ha fatto due giorni di vacanza...

I BIG NEL MIRINO

Mercoledì 13 aprile in edicola con l'Unità Corrado Guzzanti Il libro de Kipli I LIBRI DELL'UNITÀ

ALLARME EPURAZIONI.

Il liberale Biondi contro il governatore: «Si dimetta»
«Ma i Grand Commis sono autonomi» replica il ministro

«Fazio, con noi o...» Assalto a Bankitalia

È il turno della Banca d'Italia. Alfredo Biondi, candidato alla presidenza della Camera, lancia il segnale: Fazio deve avere la sensibilità di dimettersi per poi, magari, essere riconfermato. Subito dopo nasconde la mano. Anche la banca centrale deve essere «coerente» con i mutamenti politici. La Destra vuole mano libera completa nelle politiche economiche senza ostacoli istituzionali. Conti nuovi e antichi da regolare con Via Nazionale.

via Nazionale il futuro governo non si può aspettare cedimenti sull'inflazione, lassismo sui conti pubblici, vigilanza accomodante sul sistema bancario. Semmai esattamente il contrario. E così il conflitto tra i due poteri rischia di aprirsi fin dalle prime mosse del nuovo esecutivo. E nel modo peggiore. Pur sapendo che Bankitalia è un punto di equilibrio delicatissimo per la credibilità internazionale del paese, Berlusconi ha lasciato volutamente correre le voci che sponsorizzavano Lamberto Dini, numero 2 di Bankitalia, quale nuovo governatore, poi ancora governatore. Un segnale grande come una casa. Ufficialmente Bankitalia è un monolite, ma si sa che dentro ci sono anime politiche diverse. E Berlusconi lo sa bene. Più parlano i probabili ministri, da Martino a Urbani ai candidati di Alleanza Nazionale, più Fazio e i dirigenti Bankitalia si mettono le mani nei capelli. Rottura della politica dei redditi, sgravi fiscali, inseguimento tardivo e selvaggio delle nicchie thatcheriane, rottura della solidarietà tra nord e sud: tutto questo cozza contro i presupposti fondamentali dell'azione della banca centrale, contro una linea di integrazione europea di cui la politica monetaria è una delle colonne portanti. Quella specie di nazionalismo economico di cui la Destra sta «disegnando i contorni» è l'opposto della disciplina internazionale per la quale, nel bene e nel male, Bankitalia ha giocato tutte le sue carte.

Tra i conti nuovi che la Destra vorrebbe regolare in fretta c'è la fastidiosa linea di continuità Ciampi-



Antonio Fazio

Marco Sayadi

Fazio. Ciampi fustigatore e premier sponsorizzato dalla sinistra è liquidato e ora si vorrebbe provare con Fazio il banchiere cattolico che ritiene indispensabile coniugare profitto e solidarietà, respinge le privatizzazioni selvagge, ricorda spesso e volentieri che il nord trae grandi profitti dalla marginalizzazione economica del sud, riafferma costantemente la necessità di mercati regolati, di banche che non facciano inammissibili regalle alle imprese e selezionino il credito agli imprenditori che non si affidano ai vortici dei debiti per stare a galla. Basta con la spocchia degli economisti di via Nazionale che impartiscono lezioni a destra e a

manca e preparano i programmi di politica economica per Palazzo Chigi. I cervelli del nuovo potere stanno ad Arcore o a Pontida. Poi ci sono da regolare i vecchi conti di una Destra che non ha digerito i Baffi, i Sarcinelli, una banca centrale che ha messo in difficoltà i piadisti e i loro amici, Sindona, i Caltagirone. Nell'estate 1979, fu il giudice Alibrandi a condurre l'inchiesta che portò all'arresto di Sarcinelli (il governatore Baffi non andò in carcere solo in considerazione dell'età) sotto gli auspici politici della destra dc e di Andreotti. Oggi è capogruppo missino al consiglio comunale di Roma.

Cassese: «Un repulisti di superburocrati? Ora è più difficile»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Se la Destra una volta al governo vuol procedere ad epurazioni negli altri gradi dell'Amministrazione, sappia che si scontrerà con un sistema di norme che tutela l'autonomia della dirigenza dal potere politico. L'altolà viene dal ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese, durante l'inaugurazione del quinto Forum sulla pubblica amministrazione. «È adesso al Consiglio di Stato per il parere, il regolamento in base al quale - ha detto il ministro - vengono stabiliti i limiti ai poteri dei governi di determinare loro i dirigenti della pubblica amministrazione. È un regolamento che dovremmo far conoscere a qualche giornalista che raccoglie dichiarazioni sulle epurazioni, e che va nella direzione, già intrapresa dal governo Amato, di separare la dirigenza politica da quella amministrativa». Insomma, sulla dirigenza pubblica non è più così facile combinare i giochetti clientelari sui quali il regime democristiano ha campato per mezzo secolo. Il regolamento al quale si riferisce Cassese è quello che fissa i requisiti per la nomina di esperti esterni a dirigenti generali.

Siamo in piena riforma della Pubblica amministrazione che comprende la privatizzazione del pubblico impiego, in cui alla dirigenza viene riconosciuta autonomia manageriale ma anche responsabilità con a rischio la poltrona e lo stipendio. «Se invece questo processo venisse bloccato - osserva preoccupato il segretario della Cgil Alfiere Grandi - e i dirigenti

pubblici venissero scelti in base alla loro tessera di partito, si tornerrebbe alla peggiore Dc».

Ma quali possibilità d'intervento ha il governo sui superburocrati? Il direttore dei servizi tecnologici nella Funzione pubblica, Giancarlo Scatassa, distingue tre fattispecie. Quella di un direttore generale nominato a tempo indeterminato con decreto del Presidente della Repubblica, ad esempio Andrea Monorchio e Mario Draghi: la qualifica resta, il governo può cambiare la funzione e spostare il dirigente in un'altra Direzione. Secondo caso, il «grand commis» nominato a tempo determinato a capo di un ente pubblico (Poste, Icc, Enit ecc), prima della scadenza può essere rimosso solo per gravi motivi di indegnità. Terzo caso, i vertici degli enti trasformati in Spa di cui azionista è il Tesoro (In. Eni, Enel, Fs), alla prima assemblea dei soci l'azionista (il governo) propone - e ottiene - la sostituzione.

In sostanza sono ad alto rischio le nomine governative e ministeriali. Le Autorità amministrative indipendenti (certamente l'Antitrust e la Commissione di garanzia sugli scioperi) sono nominate a termine dal Capo dello Stato su indicazione dei presidenti delle Camere proprio per garantirne l'indipendenza dal potere politico, e qui sono più limitate le «chances» del governo. Il quale delibera sui vertici della Consob (nominati con Dpr) che però durano cinque anni, a meno che non risultino gravi motivi per la loro rimozione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È il turno della Banca d'Italia, baluardo con la B maiuscola che nella Prima Repubblica non si è decomposto, anzi si è rafforzato. La «nuova classe» preparata da liste di proscrizione e tra i sommersi ha molte chances di comparire anche Antonio Fazio, governatore appena da dodici mesi. Parola di Alfredo Biondi detta chiara e tonda ad un giornalista della Repubblica. L'ex liberale riciclato da Forza Italia e in corsa verso la presidenza della Camera grazie a Berlusconi nega l'evidenza cercando goffamente di allontanare da sé l'accusa di tagliatore di teste. «Ho solo sollevato un problema generale non riferibile in particolare a singole persone». E cioè? L'opportunità che gli alti burocrati di stato verifichino personali posizioni e ruoli di fronte ai mutamenti politici, parlamentari e istituzionali. Obiettivo: «La rilegittimazione coerente con questi mutamenti». E allora, il governatore? «Può anche essere riconfermato», ha dichiarato Biondi. Purché Fazio accetti di passare al vaglio del nuovo potere visto che ricopre una carica senza scaden-

za. Il percorso cui pensa il triumvirato della Destra è disegnato: ci vuole una dichiarazione di lealtà, di «coerenza» con gli orientamenti del nuovo esecutivo. «Si sta inventando una prassi inesistente» sulla spinta della bramosia di potere, accusa il pidissimo Turci. Poco prima del voto, a destra, si parlava della Banca d'Italia sull'onda della seduzione tedesca. Erano in molti a votare che fosse sancito formalmente l'obiettivo della stabilità della moneta come viene riconosciuto alla Bundesbank. Quanto di più lontano dall'idea della banca centrale amica del governo. Adesso la ricreazione è finita e nell'Italia della Destra non c'è più posto per i Grandi Tutori esterni al potere esecutivo. Bisogna che Fazio passi sotto le forche caudine del vaglio politico. Così come il trio Craxi-Andreotti-Forlani, detestava Ciampi governatore con la frusta in mano contro l'avventura dell'indebitamento pubblico, il trio Berlusconi-Fini-Bossi vuole togliere anticipatamente tutti gli ostacoli istituzionali a strategie economiche che si profilano altrettanto avventurose. Da

Chi è?



ATTACCO ALLA COSTITUZIONE.

Martinazzoli: tutti in piazza il 25 aprile. Durissimi i giuristi. Accuse dell'Osservatore. E Fini frena

Un muro di «no» all'assalto all'Italia della destra

È durissima la reazione all'idea leghista e neofascista di abrogare la Costituzione. Martinazzoli invita i popolari a «scendere in piazza» il 25 aprile e a «reagire» con forza, perché «non è possibile scherzare sulla Costituzione».

aprile perché «l'antifascismo non è morto, ma è la base della nostra democrazia». Una nota dell'Osservatore romano esprime «sconcerto e preoccupazione», osservando che «una normale scadenza elettorale si va trasformando in scadenza costituzionale, senza averne parlato agli elettori durante una battaglia elettorale, che si è distinta per mancanza di idee chiare e di prospettive ben definite».

ROMA. Il disprezzo delle regole è sicuramente un contrassegno delle destre uscite vittoriose dalle elezioni di marzo: basterebbe a dimostrarlo l'autocandidatura a palazzo Chigi di Silvio Berlusconi, padrone di tre reti televisive, di compagnie di assicurazioni, di imprese edilizie, di grandi magazzini. L'attacco frontale mosso alla Costituzione - in singolare sintonia con l'intenzione di abolire via etere l'antifascismo - ne è probabilmente l'aspetto più vistoso. E tuttavia, proprio la riscrittura della Costituzione, anziché cementare il «governo forte e autorevole» che leghisti e nipolini di Salò vanno invocando, potrebbe trasformarsi in un boommerang. Non soltanto per le durissime reazioni contrarie, che vanno dal Pds all'Osservatore romano, dai maggiori costituzionalisti al Partito popolare. Ma anche perché all'interno stesso della maggioranza che dovrebbe abrogare la Costituzione l'accordo è allo stato, lontanissimo.

FABRIZIO RONDOLINO

Sul fronte opposto, la Lega invece alza il tiro. Alla vigilia dell'appuntamento odierno di Pontida, Miglio ribadisce la sua idea di dar vita a tre macroregioni, «soggetti abbastanza forti da stabilizzare la struttura federale», e definisce l'Unione Italiana un'espressione intelligente e felice. Durissimo Roberto Maroni: «La maggioranza dice - intende procedere sul percorso di riforme istituzionali con la massima determinazione, senza cedimenti alla nefasta prassi del consociativismo». Insomma, il governo - se nascerà - procederà autonomamente nella riscrittura della Costituzione, forte di una maggioranza parlamentare (che però manca al Senato) e dall'appello plebiscitario al popolo. Né si preoccupa di tanto delle regole parlamentari: Ciauro, ex segretario generale della Camera e consigliere di Berlusconi, già chiede infatti una revisione dei regolamenti per «rendere più rapido il lavoro del Parlamento».

I giuristi unanimi: non si può

Alla durissima opposizione politica, si unisce la netta contrarietà di giuristi e costituzionalisti. L'ex presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo parla di «qualcosa di simile ad un colpo di stato» e sottolinea che «il potere costituzionale non ce l'ha il governo e neppure il Parlamento, perché il popolo l'ha eletto come legislatura ordinaria». È proprio su questo aspetto che si appuntano le preoccupate osservazioni dei costituzionalisti. Alessandro Pace ritiene del tutto insufficiente l'articolo 138 quando «si tenta di modificare mezza Costituzione e addirittura di cambiare la forma dello Stato». Perché per una riscrittura tanto radicale «si deve andare obbligatoriamente ad un'assemblea costituente». Quanto al referendum, la Costituzione, conclude Pace, «non prevede referendum ex post di tipo bonapartista». Anche per Paolo Barile «occorrerebbe un'assemblea costituente, e non quello che viene chiamato, con molta leggerezza, «governo costituente», perché il Parlamento «ha il potere di revisione della Costituzione, ma non può varare una nuova». E Valerio Onida taglia corto: «Il governo - dice - può importare le sue leggi, ma non le sue ipotesi costituzionali».

La Lega alza il tiro. All'indomani del presunto accordo fra Lega e Alleanza nazionale, infatti, nei «polo delle libertà» i dissensi prevalgono sui consensi. E alla volontà da parte del Carroccio di incassare al più presto il federalismo, fa da contraltare l'esplicita dissociazione del segretario missino Fini. Dopo aver definito «un'autolesionistica barzelletta» l'idea di Speroni di ribattezzare la repubblica «Unione Italiana», Fini infatti precisa con grande fermezza che l'accordo è «il metodo», ma riguarda soltanto «il metodo». Perché sul merito «c'è ancora molto da discutere con la Lega, e tutto è ancora da verificare con Forza Italia e Ccd». In ogni caso, conclude Fini, «qualsiasi ulteriore ipotesi di indebolimento dell'unità nazionale non può neppure essere presa in considerazione. Netamente contrario anche l'ex liberale Costa, oggi con l'Udc: «Le costituzioni non si cambiano a colpi di maggioranza, l'argomento è troppo importante per essere deciso sbrigativamente in incontri di maggioranza».

Ma davvero sarà così? I segnali che «vengono» dall'opposizione - quella progressista e quella popolare - fanno capire che, se per avventura il futuro governo riuscisse a portare in Parlamento un progetto di revisione costituzionale tanto radicale, la guerra sarà totale. Violante osserva che «se una parte politica impone una Costituzione contro un'altra parte, questa non è più una Costituzione, ma una carta di colonizzazione». Con tutte le conseguenze del caso. Mino Martinazzoli, alla sua prima uscita pubblica dopo le dimissioni dalla segreteria, ha abbandonato i toni abitualmente soft per annunciare una durissima reazione nei confronti: «Vi è un problema di regole fondamentali: le procedure di correzione della Costituzione non possono riguardare l'impianto generale. Le costituzioni non sono un accidente: sono una storia, un popolo. Se qualcuno vuole cambiare radicalmente la Costituzione, noi reagiremo con forza». Perché, conclude Martinazzoli, «non è possibile scherzare su queste questioni». E invita tutti i popolari a «scendere in piazza» il 25



Umberto Terracini firma la Costituzione alla presenza del capo dello Stato Enrico De Nicola

Rescigno: «Auspicio una sollevazione popolare se forzano le regole»

«Se qualcuno tenterà di forzare le regole costituzionali, mi auguro e prevedo una sollevazione popolare». Le prospettive di revisione della Costituzione annunciate dopo l'accordo fra Lega nord e Alleanza nazionale sono considerate dal costituzionalista Ugo Rescigno di «una gravità inaudita», per cui auspica una «reazione molto dura» da parte dell'opinione pubblica. Per il giurista pensare come ha fatto Gianfranco Miglio, ideologo del Carroccio, di riformare l'ordinamento costituzionale «a colpi di maggioranza è una vera e propria sopraffazione, poiché normalmente processi di questo tipo dovrebbero essere compiuti tendendo all'unanimità». Senza considerare, aggiunge Rescigno, che «la maggioranza che si va formando ha due gravi handicap: è una maggioranza in termini di seggi ma non di voti e le riforme costituzionali non sono state oggetto di campagna elettorale».

Le origini del nome Italia, che per la Lega è ormai da cambiare. E già i Goti la volevano «Gothia»

Un nome antico è, perché no, anche con una sua nobiltà. Sarà che ha radici così antiche come quelle del principe che, molti secoli fa, usò il proprio nome per darlo alla nazione che andava costruendo, ma «Italia» non sembra ancora da buttar via. E poi che fine farebbe tutta quella letteratura, la musica, le opere teatrali e i film che al nome del nostro Paese, ora messo in discussione dai neo-leader, si sono ispirati?

creata da Silla e comprese anche l'Italia settentrionale nelle sue divisioni in regioni. Per anettere anche Sicilia, Sardegna e Corsica bisognerebbe aspettare l'avvento di Diocleziano.

Nella polvere e sull'altare

Quella dell'Italia è sempre stata un'unità difficile da reggere con questo territorio lungo e stretto diviso da montagne alte e con consistenti pezzi (le due isole maggiori) separate dal mare. Il Medioevo, dunque, per il nome Italia è tempo di contraddizioni e di oscurità. L'idea di unità non si spegne mai del tutto ma i tentativi di stravolgere ogni cosa non mancano specialmente nei secoli dal sesto al dodicesimo. Ci provano i Goti a cambiare il nome in Gothia. Non ci riescono. I Longobardi ottengono di definire Longobardia una fetta di Nord del paese ma poi, con l'epoca post-carolingia, la denominazione di regnum Italiae risorge. È il secolo tredicesimo quello in cui il concetto di unità geografica diventa più saldo. E nel '700 cominciano a farsi largo i problemi italiani intesi come quelli dell'intera penisola. La Rivoluzione fa il resto e il senso politico del nome Italia diventa sempre più saldo. Il nome «Ausonia» che i carbonari mettono nel loro progetto di nuova repubblica non è che un'effimera invenzione pronta a lasciare il posto al vecchio, amato nome di Italia, non appena l'unità sarà raggiunta. Il regno d'Italia, figlio di un secolo e mezzo di lotte, ma anche di quel lontano Italo, nasce ufficialmente il 17 marzo 1861, quando ancora Roma, Vene-

zia ed altre regioni sono sotto alleanza signorile. Poi l'unità sarà cosa fatta. E pur tra contraddizioni e diversità ha resistito fin qui.

Viva Verdi

Il senso di unità e di nazione è andato di pari passo con le espressioni più diverse della cultura del nostro Paese. Il «Viva Verdi» gnadato nei tempi della lotta per poter, in realtà, urlare «Viva Vittorio Emanuele d'Italia» è l'esempio che subito torna alla mente. Nel periodo risorgimentale la musica servi anche a far politica. E non solo con le indimenticabili opere di Verdi o con la rapsodia «Italia» di Alfredo Casella. Scrissero melodie indimenticabili Strauss, Bach, Liszt. E come non ricordare l'Italia cantata da Dante o da Ungaretti, da Leopardi e Quasimodo. A far perdonare un teatro un po' disattento (se non nell'800) al tema della nazione anche l'unità e appartenenza ci ha pensato il cinema. «Senso» di Luchino Visconti comincia proprio con la scena del «Viva Verdi» a La Fenice di Venezia. Alessandro Blasetti nel suo «1860» si toglie il gusto di far annunciare l'avvenuta unità non al generale Garibaldi ma ad un povero contadino che, in siciliano, grida ad altri diseredati come lui: «Dice Garibaldi che abbiamo fatto l'Italia, abbiamo fatto l'Italia, abbiamo...». E i film di Ettore Scola? Da «C'eravamo tanto amati» in poi il regista non ci ha forse abituati ad un nepilogo della nostra storia? A cicli, per immagini e situazioni diverse, eccolo lì, con i suoi vizi e le sue virtù, un paese unito dal nome antico: Italia.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «Una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor». Alessandro Manzoni la pensava così. Chissà, allora, come commenterebbe l'illustre cantore dell'unità nazionale, l'idea di vederla cancellata con un bel colpo di spugna, insieme al nome stesso di Italia. Il tutto alla faccia di un numero tale di secoli da consigliare almeno un po' di prudenza prima di azzardare ipotesi di cambiamenti di tal fatta. A proposito, ma quanti sanno da quando e perché l'Italia si chiama così? Sfogliamo, allora, qualche libro di storia. Può servire anche a chi non vuole intendere che cambiare non è sempre sinonimo di innovare.

Un principe per un nome

Secondo Antico di Siracusa il nome d'Italia deriva da quello di un potente principe di stirpe etrusca. Italo, il quale avrebbe dato inizio alla nazione asserendo i territori estremi del sud, quelli compresi dallo stretto di Messina e i golfi di Squillace e di Sant'Eufemia. Senza un'oncia di modestia

Italo chiamò Italia queste terre e poi estese il medesimo nome ad ogni altra conquista. La veridicità di questa affermazione è stata soggetta ad analisi che hanno portato anche a risultati diversi nonostante la stessa tesi fosse sostenuta da Aristotele. Quello che sembra fuor di dubbio è che l'Italia è nata al Sud. Parola di Strabone, Erodoto e anche Tucideide che, chilometro più, chilometro meno tra punta e tacco dello stivale hanno individuato l'embrione della nostra patria. In verità c'è anche un'ipotesi che contempla la possibilità che il nome derivi dalla fonte di ricchezza dell'intero territorio: i vitelli, cioè i vitulus, che strada facendo si sarebbero persi la prima lettera diventando Iulus e, quindi, Italia. Dal IV secolo dopo Cristo il nome comincia ad estendersi. Insieme alle conquiste di nuovi territori sale verso il Nord. Siamo già al II secolo A.C. Polibio e Catone sono testimoni del diffondersi del nome. La data ufficiale del nome all'intera penisola è nel 42, allorché Ottaviano abolì la provincia Cisalpina

«Solo un parlamento costituente può cambiare i principi della Costituzione»

Salvi: «Quei progetti? Il peggior Sud America»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Cambiare la Costituzione si può, ma per riscrivere serve un parlamento costituente. E questo non lo è. E comunque il cambiamento delle regole, in democrazia, non può riguardare una parte soltanto. L'idea che chi ha vinto si appropri di tutto ha poco a vedere con l'occidente». Può darsi anche che di tutti questi progetti la destra finisca per non fare nulla, ma per Cesare Salvi, senatore e responsabile dei problemi dello Stato del Pds, c'è di che essere sconcertati. «È già emblematica - dice - la disinvoltura con cui si è parlato di temi così delicati». Dunque Salvi, la destra progetta un cambiamento profondo della Costituzione. Ma afferma che lo compie nella legalità, perché tutto passa attraverso il parlamento e un referendum. Come stanno le cose?

Il parlamento non è costituente ma la destra ha la maggioranza sufficiente per far passare i suoi progetti. Questo è un altro elemento di preoccupazione. Mi sembra si voglia affermare la pretesa che la

Costituzione possa essere di proprietà di una parte. C'è una confusione enorme sul punto. Ci sono state elezioni politiche che hanno assegnato un mandato per governare. Invece qualcuno tra i vincitori pensa che c'è stata una partita in cui chi vince prende tutto, dalla Costituzione, alla magistratura, all'informazione. Questa è una caricatura dei sistemi anglosassoni. Qualcuno già dice: nostalgia del consociativismo... Qui non c'entra niente il consociativismo. Le regole riguardano tutti. Le regole fondanti, in una democrazia dell'alternanza, riguardano sia maggioranza che opposizione. Insomma, voi dite: si può cambiare, ma non i fondamenti... Le innovazioni istituzionali sono necessarie, la nostra non è una posizione conservatrice. Il punto è che si cambi nel solco dei principi della Costituzione, e che non si applichi a una materia del genere la logica della maggioranza e dell'opposizione. Federalismo e elezione diretta

se invece si tratta di eleggere una persona che poi non ha alcun contrappeso, nel parlamento e negli altri organi, nell'autonomia della magistratura e nel pluralismo dell'informazione, allora non si può parlare di Francia o di Stati Uniti, il riferimento è al Sudamerica. Anzi, ad alcune delle peggiori esperienze sudamericane. A proposito di Sudamerica e di contrappesi. Una caratteristica sudamericana in Italia c'è già. Potrebbe diventare capo del governo un imprenditore che ha migliaia di miliardi di interessi nei settori vitali dell'informazione e dell'economia... In nessun paese civile o occidentale del mondo c'è un monopolio privato dell'informazione, è consentita la commistione tra titolarità di un impero economico e la guida del governo, o la possibilità della non trasparenza della proprietà. Questo è un elemento che dovrà essere tenuto presente quando si tratterà di conferire l'incarico.



Cesare Salvi

questa fase bisogna mettere i paletti su quel che si può fare, ossia sui limiti di ciò che si può cambiare. Poi c'è un problema di merito. Noi abbiamo proposte forti, e il punto di partenza in ogni caso deve essere il lavoro della commissione lotti. Ma che tipo di confronto parlamentare si potrà avere, visto che la destra ha la maggioranza assoluta? Anzitutto loro hanno la maggioranza solo in un ramo del parlamento, perché al Senato non c'è. Tra l'altro rileviamo con soddisfazione che le prime reazioni del centro sono molto negative. Cosa ti preoccupa di più? Vedo un misto allarmante: da un lato la disinvoltura nel trattare questi temi, dall'altro la pretesa che chi ha vinto abbia un mandato a impossessarsi di tutto. Ma vedo anche un altro rischio: che questa tematica sia utilizzata per nascondere l'incapacità di tener fede alle promesse fatte davanti agli elettori su fisco e occupazione.

Tomiamo al tema della Costituzione. Al di là delle parole, peraltro già ieri sfumate o smentite, tu pensi che i progetti di cui hanno discusso An e Lega siano davvero realizzabili? L'impressione che ho è di un uso disinvolto, e perciò gravissimo, di temi rilevanti come quelli del rinnovamento costituzionale. Ma se la destra dovesse andare avanti sulla via di uno stravolgimento della Costituzione, chi e come dovrebbe intervenire? Il nostro sistema ha organi di garanzia, che sono il capo dello Stato e la Corte costituzionale. In

ATTACCO ALLA COSTITUZIONE.

Tre progetti diversi, che in realtà hanno poco in comune. Così la destra pensa di riscrivere le regole del paese


Il bazar dell'Italia da dividere

Italia addio? Calma e sangue freddo. La destra, due pezzi della destra a dire il vero, giurano di aver trovato un accordo che disegna il nuovo paese. Miglio e la Lega giurano anche sul nuovo nome: Unione italiana. Ma, almeno su questo punto, è più una boutade che non una cosa seria, anche se i giornali radio della Rai ieri hanno iniziato un «referendum telefonico». Nome a parte la questione è seria e allarmante anche se non perde mai il suo lato grottesco. Insomma dopo un mese di scaramucce e insulti Lega e Alleanza nazionale sono riuscite a trovare un punto di mediazione tra le loro «inconciliabili» diversità. La tradizione accentratrice e da «stato forte» del Msi trova il suo contenuto con l'elezione diretta del premier. A dire il vero Fini, fin dagli anni di Cossiga, spingeva l'acceleratore sul presidenzial-



Pietro Pesce/Master Photo

simo e sull'intangibilità dello stato nazionale (che semmai andrebbe ingrandito, ritoccando i confini...). Ma evidentemente non si può avere tutto. Così, da parte sua, la Lega riesce a far passare il concetto di federalismo. Ma questo sembra solo il simulacro della «confederazione di repubbliche» disegnata dalla costituzione di Assago. E Berlusconi: lui da lontano tace e sorride. Ma non troppo: l'avvicinamento tra i suoi due alleati-nemici gli fa piacere ma la strada del governo non è spianata e poi Forza Italia ha un altro progetto istituzionale, poco o nulla federalista e senza elezione diretta del premier. E poi Berlusconi è interessato davvero a una drammatizzazione, ad una spaccatura su questioni istituzionali? E se la risposta è sì, per assegnare quale ruolo e quali poteri?

1.  **E ad Assago il Carroccio inventò le repubbliche di Padania Etruria e Sud**

2.  **Doppio turno presidente eletto, poca autonomia La riforma del Cavaliere**

3.  **Stato centrale e presidenziale nella ricetta del Msi-An E la voglia di varcar confini**

■ Era l'11 dicembre del 1993, cinque mesi fa. La Lega cominciava a scricchiolare dopo la marcia trionfale delle precedenti prove elettorali. La leadership di Bossi sembrava incrinata, mentre il casiere Patelli finiva tra le mani di Di Pietro. La Lega era combattuta tra fughe in avanti e normalizzazione e aprì le porte a Berlusconi ma scelse di spingere l'acceleratore sul federalismo. E così il congresso di Assago approva una vera «Costituzione». Dieci punti secchi secchi che portano l'impronta di Miglio. «L'Unione italiana è libera associazione della Repubblica Padana, della Repubblica di Etruria e della Repubblica del Sud... Ogni Repubblica conserva il diritto di stabilire e modificare il proprio ordinamento interno, ma in ogni caso la funzione esecutiva deve spettare ad un governatore eletto direttamente dai cittadini della Repubblica stessa... Il governo dell'Unione spetta ad un primo ministro eletto direttamente dai cittadini dell'Unione stessa. Egli esercita le

sue funzioni coadiuvato e controllato da un direttorio da lui presieduto e composto dai governatori delle tre Repubbliche... Il governo dell'Unione è competente per la politica estera, per l'ordinamento superiore della giustizia, per la difesa, per la moneta e il credito, per i programmi economici generali e le altre azioni di equilibrio».

Non è neppure la riscrittura della Costituzione: della Carta non resta nulla, né il carattere dello Stato né quello del governo che si mette di essere parlamentare per veder discendere i suoi poteri da una investitura popolare diretta. Per di più l'ipotesi di Stato della Lega contiene una sorta di diritto di veto: le decisioni del direttorio che riguardano l'Unione, infatti, devono essere prese all'unanimità. È un modello paralizzante: ogni Repubblica può bloccare ogni decisione anche nelle materie che apparentemente vengono delegate allo Stato centrale.

■ La lunga fase di trattative tra il Cavaliere e il Senatùr dev'esser stata proprio strana. Bossi insisteva nel dire che lui avrebbe firmato un accordo programmatico solo se Forza Italia avesse accettato il federalismo. Berlusconi rispose di sì. Poi a campagna elettorale già partita fece pubblicare il suo programma di governo che dedica tre paginette scarse alle questioni istituzionali. La parola federalismo non vi compare neppure e lo schema di revisione costituzionale non disegna uno Stato che somigli minimamente a quello che piace alla Lega. Allora nessuno disse nulla: Bossi litigava con il Biscione ma non tirò fuori neppure una volta la questione istituzionale. Ora, a cose fatte, la Costituzione diventa il primo punto dell'accordo di governo e Berlusconi non ne è molto contento anche perché il suo programma di riforme non somiglia per nulla all'accordo Lega-An. Vediamolo il

programma di Forza Italia: presidente della repubblica eletto direttamente dai cittadini con un ballottaggio a due turni. I suoi poteri però restano di garanzia, il premier infatti è votato dal parlamento a Camere riunite. Se il parlamento vota la sfiducia il governo cade ma anche le Camere vengono sciolte e si torna a votare. Il Senato deve diventare una Camera delle Regioni, con poteri di controllo mentre le funzioni legislative restano a Montecitorio eletta con il sistema maggioritario uninominale a doppio turno. Ridurre i decreti legge ma dare al governo maggiore spazio attraverso la delegificazione su alcune materie. Si tratta, come si vede di una Repubblica parlamentare, non federalista e forse neppure regionalista. Il punto più incongruente è quello del capo dello Stato eletto dal popolo ma senza poteri (un omaggio alla vecchia proposta craxiana?) che è certo un elemento di confusione istituzionale.

■ Di istituzioni, a dire il vero, il vecchio Msi e la nuova Alleanza nazionale non sono proprio degli specialisti, anche se tra le loro file milita il politologo e studioso delle forme statali Domenico Fisicella. Cosa pensano davvero in casa di Fini sulla Repubblica: per anni sono stati accecosamente presidenzialisti. Di quale modello, francese o americano? Nessuno, semplicemente quello cossighiano: una forte personalità, una leadership inconfondibile con molti poteri accentrati. Penso: le autorità? Ai missini non hanno mai fatto paura. Ma tra le molte incertezze una cosa era certa: la destra neofascista (o post-fascista come ama farsi chiamare) è per la difesa ad oltranza del carattere unitario dello Stato, per il suo accentramento. Non è un caso che la campagna di Fini (fallita) a sindaco di Roma era giocata su una sorta di orgoglio di capitale e sui

corposi interessi (occupazionali innanzitutto ma anche di status) della grande massa dei dipendenti pubblici minacciati da una ipotesi di alleggerimento dello Stato centrale e atterriti da una ipotesi di secessione. Fini, ricordiamolo, nel bel mezzo della tragedia dell'ex-Jugoslavia era riuscito anche a rivendicare una modifica dei confini per fare un'Italia «più grande e più bella che pna» Statalismo, accentramento delle funzioni, «grand»-nazionalista, presidenzialismo: un bel cocktail neo-autoritario sul quale però si lanciavano più parole d'ordine che serie proposte di modifiche costituzionali, giocando anche in campagna elettorale su questa caratterizzazione di partito all'interno di un polo che aveva una forza super-liberista in economia e antistatalista in politica, e un'altra federalista se non esplicitamente separatista.

4. Ad ognuno la sua formula: l'unico accordo è il baratto E Berlusconi ci guadagna il governo, o forse no

■ I sondaggi non finiscono mai. Stavolta in ballo c'è il nome. Italia contro Unione italiana come hanno chiesto per mezza giornata i ricercatori della Saritel, incaricati dal Gr1 della Rai. Risultato favorevole all'Italia, che ha raccolto il 71 per cento dei consensi, un po' meno del 30 per cento alla «proposta» di Speroni. Che significherebbe? Statisticamente nulla, politicamente poco, emotivamente forse qualcosa. Italia ha molti tifosi ma meno del previsto, visto che l'idea di un nome «federalista» è solo della Lega

che però ha appena l'8 per cento dei suffragi. Ma il problema, evidentemente, non è qui. Il problema è di sostanza: perché c'è tanto allarme tra i partiti che non sono nella maggioranza? Perché Lega e An hanno indicato non tanto delle soluzioni quanto una strada: la questione istituzionale è fuori dal controllo e persino dal dibattito parlamentare. Maroni parla di «maggioranza blindata», ovvero un progetto presentato a scatola chiusa e votato ogni volta come fosse

una questione di fiducia al governo. Tanto poi c'è il referendum popolare a sancire tutto: uno svuotamento e uno stravolgimento dell'articolo 138 che prevedere un «percorso» tutto parlamentare alle modifiche costituzionali.

Ma mentre Miglio e Fisicella si vedevano in Parlamento Berlusconi si affacciava, per interposta persona, sulle pagine del *Corriere della Sera*. Qui Urbani rilanciava le proposte di Forza Italia, Repubblica parlamentare, un po' di auto-

nomia regionale, presidente eletto. E allora? L'accordo tra Lega e An va bene come «base di partenza». E come se i tre alleati, proprio sulla questione delicatissima delle riforme istituzionali, giocassero una sorta di rimpicciattino in cui ognuno guarda al pezzo di potere che riesce a portar via agli altri. Il grande baratto porta ad An una premier-ship forte, alla Lega il federalismo. E a Berlusconi? Probabilmente il governo. Ma è tutta ancora da vedere.

■ Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione.

■ Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata, se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi.

■ Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna Camera a maggioranza di due terzi dei suoi

componenti.

Eccolo qui integralmente, il chiacchieratissimo articolo 138 della Costituzione, l'unico strumento che i padri della patria hanno previsto per modificare la carta fondamentale. Il fatto è che i costituenti pensavano di aver scritto un vero e proprio testo, non un «puzzle» di parti assemblee alla meno peggio. La possibile legge di modifica era pensata come un aggiustamento di una parte, un ampliamento magari: l'articolo 138 imponeva una seria e complessa procedura perché la modifica potesse essere apportata e introduceva la figura del referendum confermativo (la costituzione prevede, come si sa, per le leggi ordinarie solo consultazioni abrogative). Una domanda: qualcuno pensa davvero di usare il 138 per cambiare una cinquantina buona del 139 di cui è fatta la Costituzione?

Il principio dell'«Italia una e indivisibile» non può cadere con le normali procedure di revisione costituzionale

Napolitano: «Ci sono valori che non si toccano»

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO VISANI

■ VENEZIA. «L'Italia è una e indivisibile». Lo dice più volte Giorgio Napolitano. Nei giorni in cui la destra dà i sei mesi alla Costituzione nata dalla Liberazione, ipotizza un nuovo Stato federale, una Repubblica presidenziale divisa in Cantoni o Macroregioni, parla addirittura di cambiare nome all'Italia, il presidente della Camera ribadisce: «L'Italia è una e indivisibile. I principi fondamentali della Carta costituzionale scaturiti dalla Resistenza vanno riaffermati. Il nuovo Parlamento può revisionare, attraverso le procedure ordinarie previste dall'articolo 138, solo la seconda parte della Costituzione, quella che riguarda l'ordinamento della Repubblica. Ma non la prima parte, quella dei valori fondanti». Per modificare il principio dell'Italia «una e indivisibile» o il «nome», fa capire Napolitano, occorrerebbe invece eleggere prima una nuova Assemblée costituente. Ma al momento,

questa è ancora un'ipotesi lontana, «evocata vagamente da parte di alcuni commentatori ed esponenti politici che si rendono conto di come non si può pensare di revisionare tutto l'impianto costituzionale attraverso le procedure ordinarie».

Il partigiano e Croce

Per la sua prima uscita pubblica dopo le elezioni del 27 e 28 marzo, Napolitano ha scelto Venezia. È stato invitato a presenziare all'apertura dell'anno accademico, nell'aula magna dell'Istituto di architettura. La sua funzione di presidente della Camera sta per scadere. Venerdi dovrebbero cominciare le votazioni per eleggere i nuovi vertici del Parlamento. E Napolitano subito rivendica, non a caso, di aver svolto nella XI legislatura «una funzione di garanzia istituzionale in termini di rigorosa imparzialità politica». Perché il Parlamento deve vivere «garantendo il rispetto

delle regole e dei limiti di tutte le parti politiche». Perché nelle istituzioni democratiche «non si difendono le proprie ragioni particolari, ma bisogna elevare il livello del proprio impegno civile, raccogliendo - aggiunge - il sempre attuale ultimo messaggio di quel giovane partigiano di Parma che tanto colpì, cinquant'anni or sono, Benedetto Croce: «La politica non può essere rifiutata né affidata a pochi, la cosa pubblica siamo noi stessi».

Comunque precisa che chi come lui ha avuto responsabilità primarie ai vertici delle istituzioni «nel biennio cruciale non è stato solo un inerte custode», ma ha stimolato «l'avvio di un ormai ineludibile processo di risanamento e cambiamento». Come concepire e portare ora avanti questo processo «è una questione controversa», e il Parlamento «dovrà misurarsi su ipotesi anche molto diverse tra loro».

Nel suo discorso a docenti e studenti universitari parla anche di

«salutare rottura con le degenerazioni del sistema politico, le quali peraltro hanno scosso le stesse istituzioni fino al punto di oscurarne il valore insostituibile e di coinvolgerle nella caduta di un assetto e di un ceto politico». E dice che il nuovo non potrà affermarsi «senza il dialogo tra il mondo della cultura e le istituzioni», perché, diversamente, «non c'è possibilità di rilancio su basi solide». Al termine, conversando con i giornalisti, Napolitano entra maggiormente nel vivo della disputa istituzionale. «Nella legislatura da poco conclusa - ricorda - nessuna forza politica ha mai posto la questione della revisione della prima parte della Costituzione, quella che contiene i principi fondamentali. Si discuteva solamente della seconda parte, quella che riguarda l'ordinamento della Repubblica, in cui ci sono senza dubbio disposizioni che possono essere modificate attraverso il procedimento ordinario previsto dall'arti-

colo 138. E' invece molto dubbio che i valori fondanti come quello della Repubblica una e indivisibile possano essere modificati con tale procedura. E chi allude alla eventualità di convocare elezioni per una nuova Assemblée costituente mi pare che se ne renda conto. Bisognerà allora vedere cosa possa rientrare nell'articolo 138 e cosa no».

Il nome non si cambia

E l'Italia federalista di Miglio e Speroni che diventerebbe «Unione italiana»? «Mi pare che siamo sempre nell'ambito del principio della Repubblica una e indivisibile», dice il presidente della Camera. E l'obbligatorietà del referendum sul nuovo Stato federale? «Se la maggioranza dà per scontato di non avere i necessari due terzi dei voti in Parlamento e vuole farlo - precisa - allora prima dovrà proporre e approvare la modifica dell'articolo 138 della Costituzione».

Associazione CRS
LA SINISTRA ITALIANA DOPO IL VOTO
Opposizione, governo, costituzione

Introduce:
Antonio Cantaro

Partecipano:
Barcellona, Barbera, Bassanini, Cotturri, D'Alema, Dominijanni, Galasso, Garavini, Iardi, Lipari, Luciani, Paissan, Rodotà, Salvi, Tortorella, Turco.

Roma, 12 aprile 1994, ore 10
Casa della Cultura, 1,go Arenula 26

La Casa editrice Ediesse è lieta di invitarvi all'incontro autore-lettori «Il libro del martedì»

BRANCHIE!
di Nicolò Ammaniti

Intervengono:
Alberto Dentice
Anatole Pierre Fuksas
Raffaele La Capra
Alberto Piccinini

Roma, 12 aprile 1994, ore 18
Casa delle Culture
Largo Arenula, 26

EDIESSE DELLA COR. TEL. 06/44670333 FAX 06/4469067

LA NUOVA ITALIA.

Oggi il raduno leghista: il leader spiegherà la capitolazione
Ma rispunta l'ipotesi di un «sostegno esterno» a tempo



Il leader della Lega Umberto Bossi

Contrasto

Bossi a Pontida per arrendersi

Il senatur si piega a Berlusconi capo del governo

«Il governo si farà... Niente elezioni anticipate... Non esistono alternative». Bossi lascia filtrare da Gemonio la sostanza del messaggio che lancerà oggi a Pontida. Verso una resa «condizionata» alla leadership di Berlusconi? «Garantiremo governabilità e tenuta democratica». Restano le pregiudiziali del «federalismo» e dell'«antitrust». Si fa strada l'idea di un appoggio esterno e a tempo. Maroni: «Non possiamo immolarci, non servirebbe a nulla».

CARLO BRAMBILLA

■ MILANO. Pontida numero nove: il capolinea di un'avventura? Oggi il popolo leghista torna a radunarsi sullo «storico» prato. Farà festa, ma forse lo attende la celebrazione della più amara delle vittorie. Migliaia di nordisti correranno a sentire il leader. Gli si stringeranno attorno. Umberto Bossi li rpagherà trovando sicuramente le parole per annunciare la «svolta di governo», tenendo sempre accesa la fiammella dell'identità, del ruolo, della «storia» della Lega. Tuttavia, magari mascherato da un discorso dai toni roventi, pieno di «amicie di forza», di «pregiudiziali irrinunciabili», di «federalismo» e «prossimo» venturo potrebbe spuntare ineluttabile il segnale della resa. Una resa condizionata dalla superpotenza dell'alleato-rivale, dalla fredda logica dei numeri, dalla perdita di consenso,

tire la tenuta del quadro democratico e la governabilità richiesta a gran voce». Poi aggiunge: «Non ci sono altri governi possibili...».

Ma che cosa ha spinto il Bossi combattente a deporre le armi? La risposta va forse cercata nel colloquio con Scalfaro. Dalla visita al Quirinale potrebbe aver trovato la conferma a un suo convincimento reso manifesto in una delle tante notti di meditazioni ad «alta voce»: l'esistenza, cioè, di un asse consolidato Scalfaro-Berlusconi, attorno al quale ruotano Pannella e Spadolini, tutti pronti a spalancare la porta di Palazzo Chigi al Cavaliere di Arcore. Ma non basta. Nel faccia a faccia col Presidente della Repubblica, una volta constatata l'intenzione favorevole a Berlusconi, Bossi avrebbe comunque buttato lì la carta del Governo istituzionale. Niente da fare. «È un'ipotesi senza numeri. Se non passa, l'unica soluzione è l'immediato ritorno alle urne», gli sarebbe stato fatto notare.

Appoggio esterno?
Così restano pochissime vie d'uscita. Bossi sembra aver scelto quella del rilancio dell'identità leghista. Ci si aggrappa con tutte le forze. «Da Pontida», dice, «la Lega non uscirà tagliata a fettine...». E promette: «Vedrete, vedrete nei prossimi mesi che cosa combineremo. Ricacceremo al mittente le accuse di non essere capaci di far niente...». E come la mette coi fascisti? Fatica a rispondere. Lo fa a mezzo parole: «La gente li ha legittimati, tutti li hanno legittimati... e a noi si chiede la governabilità, la difesa del bene comune». Oggi a Pontida batterà il chiodo del «federalismo subito», della «legge antitrust» necessaria. Spiegherà, insomma, che la Lega venderà cara la pelle, che vuole mandare «Re Berlusconi nudo alla meta». Chiederà un giuramento «laico e civile» alla causa nordista, nel tentativo di scongiurare, prevenendola, la piaga dei «tradimenti». Ma infine dovrà anche dire che a quel Governo a tre ci dovrà stare per forza. Come? Qui Bossi frena e invita alla calma: «La prossima - ammette - sarà una settimana difficile. Le nostre carte saranno tutte sul tavolo, quindi vedremo». Di più non si sbilancia. Aggiunge solo che «la Lega sarà ben visibile...». Difficile decifrare così poche parole se non raccogliendo voci qua e là fra i vertici del Carroccio. Sembra che stia maturando l'idea di un appoggio esterno al Governo Berlusconi. Addirittura a tempo: «sei mesi. Così mentre Specroni va confermando che le pregiudiziali «stanno cadendo una dopo l'altra», c'è anche chi accarezza

l'intenzione di «cucinare il Berlusconi a fuoco lento». Chi parla è un alto dirigente leghista. «Niente nomi per favore - dice - ma sia chiaro che il Cavaliere con noi non c'entra nulla. Quindi tutti fuori al primo accento di attacco alla democrazia».

Camici di forza

Sulla storia dei «sei mesi» di verifica, qualche conferma arriva anche da Bobo Maroni, per nulla eccitato dalla designazione alla presidenza della Camera: «Meglio che quella carica se la tengano loro...», afferma svogliatamente. Poi, il «testatore», da poco ribattezzato da Bossi «scusa mobile», offre la sua breve analisi della situazione: «Che cosa possiamo fare? Il voto è andato come è andato - dice - ed è chiaro che non si può tornare subito alle urne. Se il Governo nasce a Pontida è un buon segno, perché nasce sotto le bandiere leghiste. Ripeto: il nostro compito è quello di assicurare la governabilità al Paese. «Immolari non servirebbe a niente... Ma sono anche convinto che federalismo e legge antitrust saranno la camicia di forza ritagliata addosso a Berlusconi». Stop, la parola passa a Umberto Bossi, «che è sempre così imprevedibile...», azzarda Maroni.

Progressisti verso il gruppo unico in Parlamento

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Gruppo unico dei progressisti: più i si che i no. E a far volgere al «sereno» il barometro dei rapporti a sinistra, è arrivata una lettera della segreteria del Pds, firmata da Claudio Petruccioli. E dire invece che la giornata era iniziata all'insegna della polemica. Dettata dai Verdi nei confronti del Pds, la cui proposta di dar vita, in mancanza di meglio, a forme vincolanti di coordinamento, era stato letto come uno «stop» al gruppo unico. Al punto che ieri mattina in una conferenza stampa, il portavoce degli ambientalisti, Carlo Ripa di Meana aveva esordito con questa frase: «Esprimo sorpresa ed amarezza per la decisione del Pds. La conferma del più banale attacco alla tradizione partitica». La risposta della segreteria della Quercia, con la conferma delle posizioni già avanzate da tempo, è arrivata a stretto giro di posta. Con la firma di Petruccioli. Che ha scritto a tutti gli alleati (anche se solo «per conoscenza» a Rifondazione che ha già scelto di formare un proprio gruppo): «Siamo costretti a scrivervi in forma ufficiale a causa delle dichiarazioni di sorpresa e rammarrico che continuano a uscire di fronte a una presunta decisione del Pds di dar vita a gruppi parlamentari di partito», inizia Petruccioli. Ma le cose non stanno così: la Quercia è «disponibile a tutti gli incontri bilaterali o collegiali per giungere presto, nella chiarezza e nella piena responsabilità di tutti, a decisioni comuni». Quali? Qui Petruccioli ricorda le indicazioni di Occhetto sull'unità dei progressisti, e le decisioni del coordinamento della Quercia di «non procedere a decisioni unilaterali che qualcuno avrebbe potuto considerare mancanza di riguardo se non previsione». Di più: ricorda che «la nostra segreteria non ha minimamente mutato il proprio orientamento che resta quello iniziale e che voi conoscete. Ha semplicemente dichiarato la propria disponibilità a discutere e considerare le obiezioni e riserve, con l'obiettivo di superarle, o comunque di definire concordemente articolazioni e impegni comuni che ci conducano il più vicino possibile alla sostanza politica che sta a cuore a noi come a tutti: il consolidamento e l'approfondimento della esperienza unitaria dei progressisti anche nel lavoro parlamentare».

«Non tutto il male...»

Se questa è la posizione della Quercia, Petruccioli dice di capire poco le polemiche. E termina con una battuta: «Per quanto sgradevoli, significano comunque che obiezioni e riserve sono rimosse o almeno ridimensionate. Ce ne ralleghiamo vivamente: sarebbe una

prova che non sempre il male viene per nuocere». Toma il sereno, dunque, a sinistra. Del resto, anche i Verdi nella conferenza stampa di ieri aveva insistito nella richiesta di rafforzare lo schieramento progressista. Ne ha parlato innanzitutto Ripa di Meana: «dopo giudizi lusinghieri verso il Pds («Partner leale e generoso»), il portavoce ha spiegato che la prima cosa da fare è rafforzare il progetto unitario. Come? Innanzitutto, riunendo - già domani - gli eletti. Tenendo presente, comunque, che i Verdi riconoscono «assoluta autonomia» ai gruppi. Ed allora, Ripa di Meana ha chiesto che si «vedano - pure qui, al più presto - i segretari dei partiti». Per discutere della sconfitta, ma soprattutto per decidere come andare avanti. I Verdi qualche idea ce l'hanno: cominciando col confermare i comitati unitari dei progressisti. Quelli che un po' ovunque si sono formati a sostegno delle candidature.

Verdi: «Vertice subito»

I verdi, insomma, guardano ancora da quella parte, a sinistra. Ma, intanto, cosa faranno i 18 Verdi in Parlamento, se non si farà il gruppo unico? La risposta del portavoce è di Gianni Mattioli: «Si potrebbe pensare ad un gruppo di progressisti per una società sostenibile». Aperta a chi? Risposta più «politica» dei leader: «A tutti i deputati sensibili a queste tematiche. Deputati progressisti e no. Ci siamo già scordati delle di alcuni «patusti», che rivelavano sensibilità ecologiste?». Un po' più pragmatica, invece, la risposta di altri rappresentanti dei Verdi: «Gruppo con chi? Ci sembra che esistano molte vicinanza con la Rete, i Cristiano sociali e Ad». Decidere tutti assieme, «evitare di andare in ordine sparso». E questa anche la proposta fatta ieri dagli eletti progressisti della Toscana: Luigi Berlinguer, Sandra Bonsanti, Stefano Passigli, Valdo Spini e Graziano Cioni. E la richiesta di arrivare ad una forma vincolante di raccordo viene anche dai Cristiano sociali. Che col loro leader, Ermanno Gorrieri, chiedono si arrivi ad un gruppo su base federativa. «Con l'autoesclusione di Rifondazione», dicono. Esclusione - o «autoesclusione» incoraggiata, diciamo così - di cui parla anche Spini: «Se Bertinotti non ci sta, non vuol dire che non si debba fare un tentativo». Resta da dire solo della Rete: oggi rinisce la direzione. La prima volta dopo il brutto voto. Ci si arriva sull'onda di una discussione (tesa in Sicilia) che punta «a superare la Rete», per usare le parole di Orlando Superaria, per dar vita assieme ad altri, al cosiddetto partito democratico. Ma si parla di un processo. Non di una decisione da prendere a breve.

Marzabotto, città martire: tutti in piazza

25 aprile, anche i carabinieri difendono i valori della Resistenza

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. A difendere i valori della Resistenza scendono in campo anche i carabinieri. In occasione del 7° raduno nazionale dell'Arma (Firenze, 13-17 aprile), ci saranno infatti una mostra e un convegno dedicati alla guerra e all'impegno dei carabinieri per la liberazione del paese. 2115 militari morti, 620 deceduti nei lager nazisti, 6500 feriti e 751 decorati al valor militare: con questi numeri il generale Giuseppe Richero, presidente dell'Associazione nazionale carabinieri, ha presentato il raduno fiorentino, affermando che i carabinieri «continuano il compito di vigilare per preservare e garantire l'ordinato progresso e la difesa di quei principi e di quei valori sui quali si fonda la società civile, come il culto della legalità». Ricordando i carabinieri caduti nella Resistenza, Richero ha sottolineato la «tragica posizione di quelli che si trovarono a dover scegliere tra una legalità scritta e una

di ordine superiore e che obbedirono a quest'ultima non perché volessero essere eroi, ma perché volevano solo essere uomini».

Durissimo l'intervento di Amigo Boldrini, presidente dell'associazione nazionale partigiani: «Se qualcuno pensasse di cancellare la festa del 25 aprile saremmo pronti a un referendum popolare. Quella della liberazione è una data storica, che ha aperto la strada alla democrazia e alla repubblica italiana». Gli fa eco Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl: «In questo 25 aprile, manifestare insieme per richiamare alla coscienza del paese i valori costitutivi di solidarietà e di uguaglianza assume un sapore nuovo, sullo sfondo di un scenario politico che evolve in modo preoccupante. Manifestare per non dimenticare, ma soprattutto per essere protagonisti del momento presente». Intanto il segretario generale dei tessili

della Cgil, Agostino Megale, ha proposto al direttivo della Cgil di promuovere insieme a Cisl e Uil, nel corso del mese di aprile, in vista del 25 aprile e del 1° maggio, un'ora di assemblea in tutti i luoghi di lavoro «per riattualizzare i temi dell'antifascismo e i valori della Costituzione repubblicana».

Sul 25 aprile, sulla necessità di riaffermare i valori della democrazia e della libertà, fondata nella costituzione repubblicana nata dalla Resistenza, interviene anche Umberto Conti, sindaco di Marzabotto, città martire che pianse 1830 morti ammazzati dai nazisti: «Le manifestazioni non servono più come un tempo. Stavolta però è diverso - afferma Conti - Stavolta bisogna ricordare alla gente la sua storia. A tutta la gente. Anche a quella che ha votato a destra. Quando Bossi venne a Bologna disse che i veri partigiani sono loro, quelli della Lega. E fischiarono il sindaco Vitali. Ecco è il momento di dimostrarlo davvero. Se sono

con i partigiani, vengano con noi in piazza il 25 aprile».

I sindaci di Marzabotto, di Grizzana, di Monzuno, il presidente del comitato regionale delle onoranze ai caduti di Marzabotto Dante Crucchi e il suo vice Emilio Beccari «sollecitano le organizzazioni democratiche e tutte le città martiri a farsi promotrici di una grande manifestazione nazionale antifascista, in difesa dei valori della democrazia e della libertà, ribaditi dalla Costituzione nata dalla Resistenza e dal sacrificio di decine di migliaia di cittadini». Ricorda la guerra e la liberazione con gli occhi di un bambino, Conti. Il padre partigiano, la sua casa sede del comando partigiano distrutta dalle bombe, la gente in piazza il 20 aprile del '45 a mangiar riso bollito cotto e a sentir le campane suonare a festa. «È pauroso quel che sta succedendo. In Tv sembra che fossero tutti uguali. In silenzio il paese si sta spostando a destra. In silenzio». E,

dunque, la manifestazione servirebbe a rompere il silenzio, a svegliare la gente? «Credo di sì, ci vuole la classica spallata che risvegli. A parte Fini e i suoi, credo che tutti gli altri dovrebbero dimostrare il loro rispetto per i valori dell'antifascismo». E il comunicato dei sindaci dei tre comuni emiliani conclude dicendo che «le notizie di questi giorni devono sollecitare la sensibilità di tutti i cittadini indipendentemente dall'appartenenza politica, affinché i valori della Costituzione non vengano stravolti».

Anche dai progressisti bolognesi arriva l'adesione all'appello per una grande manifestazione nazionale. «I valori della resistenza non possono essere calpestati. I luoghi di lavoro e le scuole dovranno diventare nei prossimi giorni sedi di incontro per riaffermare la verità storica», hanno detto insieme pidessini, verdi, cristiano sociali, socialisti e rappresentanti di Alleanza democratica e della Rete.



Un'immagine della liberazione di Roma

A Pais da Rai 1

GLI STUDENTI E LA STORIA.

I risultati di un questionario compilato da universitari Mao imperatore, Hitler al potere nel '48, il '17 e gli zar



Ivano Palsi/Nuova Cronaca

Table with 6 columns: n° domanda, 1 non risponde, 2 risposta sbagliata, totale di 1-2, 3 risposta corretta, 4 risposta parz. corret, TOT risposte. It lists 23 questions and their corresponding response counts.

Summary table showing correct answer percentages for various questions: Inizi 900 (37 su 100), 1a guerra mondiale (21 su 100), Tra 1a e 2a guerra mondiale (21 su 100), Fino al 1946 (15 su 100), Oltre il 1946 (6 su 100).

Il metodo della ricerca

I giovani che hanno risposto alle 23 domande di storia contemporanea hanno diplomi di liceo o di istituti tecnici. Ora sono iscritti alla facoltà di Economia e commercio di Modena e hanno avuto 45 minuti di tempo per rispondere. In forma assolutamente anonima. Delle 2.300 risposte fornite (nei primi 100 questionari scelti a caso, su 400) 1.176 (pari al 51%) sono sbagliate, o non è stata fornita risposta. Sul totale solo il 32% delle risposte sono corrette. La tabella piccola mostra fin dove arrivava il corso di storia seguito dagli studenti interpellati nell'ultimo anno di scuola prima dell'iscrizione all'università.

«Il fascismo? È finito nel 1950»

Chiang Kai Sheck e Mao Tze Dong? «Erano due imperatori cinesi». Il centro sinistra? «L'alleanza fra Moro e Berlinguer». Il «New Deal»? Un giornale. Si rischia di rifare «Io speriamo che me la cavo», citando le risposte dei giovani - appena entrati all'università - ad un questionario sulla storia contemporanea. «La storia - scrive però un giovane - non ce l'hanno mai fatta studiare. Vi prego, insegnatecela». E c'è chi si vendica...

Italia. «Repubblica fondata da Mussolini nel 1945». «Fu una delle più ricche repubbliche esistite». «Si forma nell'Italia meridionale». «È una Repubblica situata nei pressi di Venezia». Ecco la Resistenza, di cui tanto si parla. «È l'opposizione». «Resistenza sono coloro che facendo capo ad uno schieramento disertano». «Guerra civile» tra lo schieramento antifascista e i nostalgici. Il buio è fitto anche per quanto riguarda la Rivoluzione d'Ottobre e la Terza Internazionale.

Quasi tutte esatte invece le risposte su «chi era Gandhi». C'è chi, molto sinteticamente, lo definisce «un indiano», ma quasi tutti lo conoscono bene. Merito, questo, più che dei libri di storia, dei film sul Mahatma trasmessi anche dalla tv. Toma il buio sul significato di «soluzione finale», spiegata come «attacco alla Russia», «soluzione presa dopo molte trattative diplomatiche». «Baia dei Porci», «Bomba atomica su Hiroshima».

«New Deal»? «Un giornale». «Un giornale economico stampato in Inghilterra». «Americano». «Miracolo americano dopo la seconda guerra mondiale». «Il modello americano introdotto durante la carica di Reagan». «Politica americana di Nixon». «Una Nazione». «Periodo economico sotto Kennedy». «La ripresa economica negli Usa».

E noi, sappiamo rispondere?

- 1. Che cosa è stato il centro-sinistra in Italia e quando è iniziato?
2. Quando ha inizio e quando si conclude il regime fascista in Italia?
3. Che cosa fu la Repubblica di Salò?
4. Quando si svolse, chi portò al potere e dove avvenne la Rivoluzione d'Ottobre?
5. Che cos'era la III Internazionale?
6. Quando e dove fu costituita la Repubblica di Weimar?
7. Chi era Gandhi?
8. Che cosa significò la definizione «soluzione finale»?
9. Quando (indicare la data) salì al potere Hitler?
10. In poche parole definire i fenomeni di: inflazione, deflazione, recessione
11. Che cosa fu il «New Deal»?
12. Chi erano Chiang-Kai-Sheck e Mao-Tze-Dong?
13. Dove e quando fu costituito il regime di Vichy?
14. Elencare le potenze facenti parte dei due schieramenti durante la Seconda guerra mondiale
15. Che cosa si intendeva per «guerra fredda»?
16. Che cosa significa «Resistenza» e in quali nazioni si verificò?
17. Che cosa ti ricorda il nome Pearl Harbour?
18. Chi fu Charles De Gaulle? E Alcide De Gasperi? E Konrad Adenauer?
19. Indicare gli schieramenti e la data (anche approssimativa) della guerra di Corea
20. Quando e da chi fu combattuta la guerra in Viet-Nam?
21. A quando risale la fondazione dello Stato di Israele?
22. Quando si tenne il Concilio Vaticano II?
23. Che cos'è il «triangolo industriale»?

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

MODENA. Il palazzo bianco di Economia e Commercio è adesso nel cuore della città, nell'antico Foro boario. Quest'anno sono entrate 850 matricole, che tenderanno di diventare commercialisti, manager, economisti... Studieranno scienza delle finanze, macro-economia, diritto commerciale, economia politica... È una facoltà «dura», quella di Modena, e prestigiosa. Qui hanno insegnato (o insegnano ancora) Michele Salvati, Enzo Colliotti, Vittorio Foa, Giorgio Mori, Salvatore Biasco, Paolo Bosi.

Salò fu ricchissima Non migliori le informazioni sulla Repubblica di Salò. «Fu costituita per lottare contro il fascismo». «Fu stabilita dopo la prima guerra mondiale». «Fu una repubblica fondata a fine guerra da fuoriusciti fascisti per arginare gli alleati in Sud

1917: potere agli zar

La rivoluzione di Lenin avvenne intorno alla fine dell'800, oppure fu nel 1789, rv. francese, con Napoleone Bonaparte. Chi portò al potere? «Stalin, Russia, 1917». «Portò al potere gli zar». C'è chi approfita del questionario per annunciare le proprie idee. «La rivoluzione avvenne nel 1917 e portò al potere i comunisti assassini». La Terza Internazionale? «È di Mazzini». «È una forza operaia dell'800». «Un'alleanza». «Assemblea in Francia». «Veniva dopo la II internazionale». «Era il patto fra Hitler e Mussolini». «Si forma in Francia dopo la rivoluzione francese». «Un ritrovo di comunisti».

Hitler? Nel 1821

Quando salì al potere Hitler? «Nel 1942». «Nel 1948». scrive una matricola, poi si ripensa e cancella la data. «Nel 1821», scrive sicuro un altro. «Nel 1944». «Nel 1936». «Nel 1940». Quali erano gli schieramenti durante la seconda guerra mondiale? Gli spazi bianchi non si contano, e tante sono le «combinazioni» proposte. «Inghilterra, America e Francia contro Germania, Russia, Italia e Giappone». «Germania, Italia e Russia contro Inghilterra e Francia». «Inghilterra, Francia, Italia, Usa contro Austria, Germania, Russia e Prussia».

Siamo ad Economia e commercio, ma il 53% dei giovani sbaglia le definizioni di «inflazione, deflazione e recessione». Ma cos'è il

in un Paese cattolico come l'Italia, quanti sanno «quando si tenne il Concilio Vaticano II»? «Nel 1952». «Nel 1969». «Nel 1930». «Nel 1952». «Nel 1929». «Nel 1920 - 21». «5 maggio 1929». «1985». «Mai». «Nella metà del '700». «Prima metà del '900».

I temi sono «mescolati» fra di loro. Si torna, alla fine, ai temi economici. Cos'è il «triangolo industriale»? «Il rapporto industriale tra America, Europa ed Asia». «Si forma tra America, Inghilterra e Giappone». «Potenze economiche principali Europee». «È costituito dalle massime potenze industriali».

C'è chi si accorge subito di non essere preparato. Due ragazzi hanno scritto le loro impressioni alla fine del questionario. «Non è stato fatto un vero programma di storia - scrive un giovane quasi a scusarsi - abbiamo fatto solo stona della letteratura». «La storia - annota un altro - non ce l'hanno mai fatta studiare. Si deve essere capito bene. Vi prego, insegnatecela».

Rummenigge, la vendetta Antonio C., uno dei ragazzi che ha risposto al questionario, dice che «sarebbe utile fare queste domande anche agli insegnanti». «Al liceo classico di Modena, classe seconda - racconta - ho fatto una ricerca sulle Gilde della Lega anseatica. Fra i capi delle Gilde figuravano Masterburger, Halleburger ed altri. Io nell'elenco aggiunsi anche Coocheburger, Hamburger e Kingburger (insomma, l'elenco del McDonald) e la professoressa di Storia e filosofia mi diede 8, per avere «approfondito la ricerca». L'ultimo anno, in una ricerca sul nazismo, ho citato Karl Heinz Rummenigge ed Hansi Muller fra gli storici maggiori. Bueghel, Schumacher e Beckenbauer fra i minori. Ho preso 9».

Muzzioli, prof. di Storia economica

«Guai se manca un timbro e un docente asino non turba»

Ma è un altro questionario, oggi, che fa notizia. Si tratta di 23 domande di storia contemporanea che un gruppo di docenti - i professori Giuliano Muzzioli, Leonardo Paggi e Giovanna Proccacci, ed il dottor Tullio Sorrentino - ha posto a 400 giovani, iscritti al primo anno, che vogliono seguire il corso di «storia economica».

MODENA. Giuliano Muzzioli, 47 anni, professore di Storia economica, è fra i docenti che hanno organizzato, per la prima volta, il questionario alle «matricole universitarie». «I risultati? Debbono fare riflettere tutti, anche perché i numeri sono alti. Su nove milioni e mezzo di studenti, quasi tre milioni frequentano le superiori, ed ogni anno vengono sfornati 450.000 diplomati. Quelli che continuano gli studi, e scelgono università come la nostra, non sono certo i più preparati. Viene da chiedersi quale sia la preparazione degli altri».

macchine che fanno un lavoro che prima si poteva svolgere solo con il cervello. C'è un rapporto drammatico con l'ambiente, che per la prima volta rischia di essere distrutto. I ragazzi, a lezione, seguono con interesse questi temi. Dopo qualche lezione cominciano a spiegare da dove si è partiti per arrivare a tutto questo: dalla prima rivoluzione industriale nel 1750 fino ad oggi.

Professor Muzzioli, cosa si può fare? Io credo che occorra generalizzare non due funzioni universitarie ma tre: oltre alle attuali ricerca e didattica, occorre aggiungere anche quella del periodico aggiornamento dei 900.000 insegnanti. È una scuola, la nostra, dove si fanno mille controlli burocratici e nemmeno uno sulla qualità del prodotto che esce. La mancanza di un timbro su una pratica causa guai, la presenza di un insegnante incapace invece non turba.

In concreto, quali misure si possono prendere? Occorre una decisa revisione dei programmi. Oggi nell'ultimo anno delle superiori si inizia con il Congresso di Vienna. L'ultimo anno va invece dedicato al Novecento, e fino ai giorni nostri. Nessuno - salvo la classica eccezione che conferma la regola - insegna ai ragazzi di 18 anni cosa è successo e cosa sta succedendo in questo sconvolgente secondo dopoguerra. Poi fingiamo, seriamente, di stupirci ogni volta che i giovani mostrano di non sapere.

All'Università, come fa a parlare di storia economica a giovani che non conoscono la storia? Nelle prime lezioni parlo delle grandi novità di questi ultimi decenni. È successo il finimondo, e non possiamo fare finta di niente. Nel 1950 c'erano due miliardi e mezzo di persone, ed in quattro decenni se ne sono aggiunte altri tre miliardi. C'è un arsenale bellico che, per la prima volta nella storia, è capace di distruggere dieci volte l'umanità intera. Ci sono

Lei si accorge se gli studenti riescono a seguirlo? Quando ho dubbi in merito - e mi succede spesso - passo il microfono ad uno studente, gli chiedo cosa sa di questo o quello. Se non risponde cerco di spiegare, e soprattutto invito gli studenti ad approfondire sul testo di storia. Senza le basi fondamentali non si va avanti. Risultati come quello del questionario che impressione le fanno? È una società, questa, che premia troppo la ricchezza rispetto alla cultura, ed allora non stupiamoci troppo se stiamo diventando più ricchi che colti. Ed invece di fronte ad un marchingegno così complesso e potente, che le moderne società sono venute costruendo, noi non abbiamo adeguato i necessari tasselli di sapere che in una società moderna dovrebbero scorrere più che abbondanti

Depretis e Di Pietro Che cosa è stato il centro - sinistra in Italia e quando è iniziato? «Alla fine dell'800». «È un movimento che ha portato innovazioni ed è iniziato negli anni '70». «Agostino Depretis, 1876». «Il centro sinistra è lo schieramento che nel 1948 vinse le elezioni». Uno scrive soltanto: «Depretis '17 - '18», mescolando il Depretis con Di Pietro. Per altri il centro sinistra è «l'opposizione in Italia», oppure «il governo Dc - Psi che nel 1983 ha portato Craxi primo presidente del Consi-

LOTTA ALLA MAFIA.

Un parroco annuncia: «Ci sono picciotti pronti a dissociarsi»

Don Giacomo Ribaldo, parroco della Magione, annuncia a Palermo: «Ci sono uomini di Cosa nostra disposti a dissociarsi, scendendo a patti con lo Stato a condizione di non dover accusare altre persone e di una detenzione meno dura».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Sono state piccole confidenze, cominciate così per caso, fatte ad una persona di cui ci si può fidare, con la faccia schietta e convincente, che parla col cuore in mano, come si dice da queste parti. Sono parole ripetute ad un prete per strada, passeggiando per le strade di pietra levigata della Palermo vecchia, non come fossero segreti che non possono varcare la soglia della sacrestia.

fatto sentire la sua voce in cose di mafia, inviando una lettera senza risposta a Salvatore Riina, compiendo un vademecum dell'antimafia. L'ha scritta su «Novica» - il settimanale cattolico palermitano - la novità: «So che anche in Sicilia moltissimi mafiosi sono stanchi della vita che conducono e volentieri consegnerebbero le armi se avessero garantito un processo rapido, qualche sconto di pena e l'obbligo di accusare solo se stessi».

Ora don Ribaldo premette di non aver divulgato segreti di Chiesa, di non essere l'ultimo don Turro - il parroco dell'Ucciardone che disse di aver confessato uno degli stragisti di Capaci e per questo fu censurato dal Papa e dal cardinale Pappalardo - ma che più semplicemente riscuote la fiducia di mafiosi che addirittura gli spiegano la politica di Cosa nostra: «Fra coloro che hanno manifestato la voglia di dissociarsi c'è anche chi mi ha detto che solo grazie al suo intervento dopo l'omicidio di don Puglisi non si è scatenato il finimondo. Dentro la mafia ci sono gruppi di persone che cercano il dialogo e che hanno cercato di calmare gli animi. Quell'omicidio sarebbe stato commesso da qualche testa calda e andava punito. Invece non ci sono stati spargimenti di sangue e c'è chi si è ravveduto e vuole essere aiutato».

Alla ricerca di spiragli

Non ci sarà andato il latitante importante da don Giacomo Ribaldo, non si sarà presentato il killer, quello con la propria foto appesa in tutti i commissariati e ricercato anche in Argentina, ma qualcuno altro ha comunque fatto sapere che il tempo sta dando ragione a chi combatte la lunga lotta alla mafia, ha confidato che c'è qualche spago a Palermo che cerca uno spiraglio aperto per infilarsi dentro e ricominciare daccapo, che cerca un'occasione per dissociarsi dalla cosca. Sarà un caso ma tutto comincia nella Chiesa della Santissima Trinità alla Magione, nella piazza dove qualche volta avranno giocato e passeggiato i ragazzi Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, nel loro quartiere, nella loro parrocchia.

L'antenna che ha captato i segnali di resa ha cinquant'anni. È stato parroco a Villabate e segretario della Curia di Palermo. Ha già

severità potrebbe perdere un'occasione: non esistono solo i pentiti, insomma sarebbe opportuno che partissero finalmente dei segnali di grande comprensione. Quindi qualche picciotto è andato a parlare con Don Ribaldo. Ha chiesto aiuto e rispetto. Chi sono che fanno, come parlano? «Non mi venite a dire di fare nomi, di andare dai giudici a riferire. Quella gente è venuta da me per chiedere aiuto e non potevo tirarmi indietro. I dialoghi che ho avuto con i mafiosi non fanno parte delle confessioni, ma si tratta egualmente di confidenze segretissime e non sono disponibili a nessun tipo di rivelazione su chi le ha fatte, sul loro contenuto».

Convocato dai magistrati

È la procura non perde tempo. Il parroco della Magione è stato convocato per martedì prossimo dai magistrati. I nomi non li farà, ha preannunciato. Dovrà sicuramente spiegare meglio quelle nozioni di politica mafiosa che gli hanno riferito, cosa vuol dire «calmare gli animi», «cercare il dialogo», «evitare spargimenti di sangue». Cosa nostra sia arrende? Non ci credono in molti. Ma è il caso di andare a fondo per scoprire se è vero. Giuseppe Di Lello, giudice a Palermo, consulente della Commissione antimafia, oggi deputato di Rifondazione comunista dice: «Sono segnali positivi anche se chi li amplifica dovrebbe specificare meglio. Secondo me si tratta di episodi marginali di fronte a segnali concreti come l'uccisione di don Pino Diana a Casal di Principe». E cosa pensa monsignor Antonio Riboldi? «Però, il parroco palermitano si chiama quasi come me. Ma non lo conosco. Sapevo già da tre mesi che una parte della mafia, in carcere, aveva accettato di arrendersi. Un po' com'è avvenuto con i terroristi. La notizia data da don Ribaldo conferma quello che avevo saputo da altre fonti. Penso sia giusto offrire una terza possibilità a chi ha sbagliato: oltre al carcere o alla collaborazione anche quella della dissociazione». Considerato che sono stati due sacerdoti a lanciare questi segnali qualcuno potrebbe pensare ad una strategia a fin di bene della Chiesa. «Si è parlato di una strumentalizzazione della politica o della stessa criminalità in queste vicende. Per la Chiesa sarebbe molto faticoso. No, nessuna strategia. Quando il Papa o il cardinale Pappalardo hanno gridato contro la mafia ci sono stati gli applausi. Quando facciamo il nostro dovere per recuperare qualche pecorella smarrita si levano i fischi. Bisogna cambiare la mentalità».

Una sentenza riapre il dibattito sui collaboratori di giustizia, a Palermo don Ribaldo raccoglie confidenze



Giuseppe Madonia nell'aula bunker di Firenze

La condanna contro il boss Madonia. I giudici: «Indispensabili per rompere l'omertà»

«I pentiti? Efficaci se usati bene»

I pentiti sono uno strumento irrinunciabile per combattere la piovra. Dopo la presa di posizione di una settimana fa del procuratore capo Pier Luigi Vigna sull'uso dei collaboratori di giustizia, Firenze torna in primo piano con una sentenza che condanna il boss Giuseppe «Piddu» Madonia ed altri 11 presunti mafiosi. Ancora una volta i giudici definiscono i pentiti «lo strumento più efficace per rompere la muraglia di omertà» della mafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Personaggi infidi «correggiati e vezzeggiati» in cambio delle loro delazioni oppure strumenti preziosissimi nella lotta alla mafia? Il ruolo dei pentiti nella guerra al potere mafioso è al centro di una polemica feroce in questi giorni. È il rischio di un «degrado della civiltà giuridica» nei processi basati esclusivamente sulle dichiarazioni dei pentiti è avvertito anche dai giudici del tribunale di Firenze che hanno condannato il boss Giuseppe «Piddu» Madonia e altri undici presunti mafiosi. Ma l'uso dei collaboratori «è una scelta che si sta dimostrando efficace».

Il rischio d'infiltrazioni

Così scrivono i giudici fiorentini condannando il boss Madonia. Non è quindi l'ennesima presa di posizione di un procuratore o di un suo sostituto in difesa della legge che protegge i collaboratori di giustizia, ma la sentenza che, per la prima volta in Toscana, riconosce il ruolo importantissimo dei pentiti nell'assalto dello Stato al cuore della mafia. Domenica scorsa il procuratore ca-

po di Firenze Pier Luigi Vigna si è detto preoccupato per il rischio di infiltrazioni di falsi pentiti allo scopo di depistare le indagini sulla piovra e anche di individuare i sistemi di protezione per poter eliminare i collaboratori «veri». Con questa sentenza anche la magistratura giudicante fiorentina entra di fatto nel dibattito. Il 12 dicembre scorso (ma le 174 pagine della motivazione sono diventate pubbliche soltanto pochi giorni fa), i giudici fiorentini hanno condannato «Piddu» Madonia a 24 anni di reclusione per traffico di stupefacenti (è stata la prima condanna per il boss del nissen dopo il suo arresto) e a 30 anni due suoi stretti collaboratori, i gelesi Antonio e Crocifisso Rinzivillo.

Nella decisione del presidente della corte Francesco Maradei e i giudici Pasquale Majorano e Pietro Sacchetta, il ruolo dei pentiti è stato importantissimo. Tanto che tredici pagine della sentenza, scritte dal giudice Majorano, sono dedicate al ruolo e all'importanza dei pentiti. I collaboratori di giustizia,

scrive il giudice Majorano, «si sono dimostrati lo strumento più efficace per conoscere a fondo, dall'interno, il fenomeno mafioso e rompere quella muraglia di omertà che ha sempre circondato e difeso questo tipo di criminalità». E nel corso del dibattimento sono state fondamentali le deposizioni, rese in collegamento via satellite con l'aula bunker dell'ex carcere fiorentino di Santa Verdiana, da alcuni collaboratori di giustizia che rispondevano alle domande da località segrete. Chiamati dal pm Giuseppe Nicolosi, hanno deposto pentiti del calibro di Leonardo Messina, Salvatore Trubia, Gaetano e Marco Ianni, Liborio Trainito e Salvatore Dominante.

Il giudice Majorano, nella sentenza, affronta il problema del pentitismo in maniera ampia e diffusa: «Compito di noi giudici - avverte - non è certo quello di fare la lotta alla mafia, né il processo è la sede di questa lotta. La criminalità si combatte con il diritto sostanziale». C'è poi il rischio che i pentiti possano nuocere alla lotta contro la mafia e «si inseriscano negli ingranaggi della giustizia per ostacolare il corretto funzionamento». Ma è un rischio che va corso: «troppo importante è la loro collaborazione».

È indubbio che molti mafiosi si siano decisi a pentirsi quando la loro carriera criminale era bruciata. «Può sembrare - si legge nella sentenza - che questi personaggi vengano addirittura correggiati e vezzeggiati, visti i diminutivi quasi affettuosi con i quali vengono indicati. Ma non è così». Per i giudici fiorentini la fama dei boss, «princi-

pi del male fortissimi e imprevedibili», è stata esaltata «per coprire le inefficienze, le connivenze, se non addirittura le complicità di alcuni settori delle nostre istituzioni». E una volta che questi signori del male sono in carcere, si può averli dietro le sbarre, si può apprezzarne la ferocia, ma anche le debolezze e soprattutto la pochezza umana. A questo punto, continua la sentenza, viene spontaneo «smistizzare questi personaggi». Ed ecco il perché dei vari Totuccio, Masino, Pippo, Piddu, Totò. I giudici fiorentini sottolineano che i pentiti «restano comunque solo degli occasionali alleati che lo Stato utilizza per la lotta alla criminalità mafiosa. Per questo e solo per questo vengono in qualche maniera premiati, ove la loro collaborazione si dimostri efficace a tali scopi».

Una verifica severa

Insomma gli investigatori devono avere molta cautela nel gestire i collaboratori. Ma il loro contributo resta fondamentale per le indagini. Certo non bisogna andare avanti alla cieca: «Proprio per l'importanza che rivestono questi collaboratori, occorrono garanzie. Garanzie di affidabilità, di attendibilità, di veridicità. Occorre una verifica severa delle loro dichiarazioni, qualunque siano le ragioni che li inducono a collaborare». Ma una volta che le dichiarazioni del pentito sono passate al vaglio delle verifiche sulla loro attendibilità, quelle informazioni devono essere usate. E chi le ha rese deve essere protetto. Perché l'uso dei pentiti è stata la carta vincente per sferrare durissimi colpi alla criminalità organizzata.

Conso: «Videoregistrate le testimonianze»

Polemica per una circolare del Guardasigilli alle Procure. Imposimato: «È contro la legge e il codice»

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Pentiti, la polemica continua. E questa volta a far discutere è una circolare che il ministro della Giustizia Conso ha inviato a tutte le procure italiane. Nel documento, che porta la data di ieri e che non risulta ancora arrivato in molti uffici giudiziari, il ministro «chiede di indicargli quali siano le attuali esigenze di strumenti e supporti tecnici per la riproduzione fonografica e audiovisiva degli atti da verbalizzare». Il tutto nell'ottica, precisa Conso, «del complessivo rafforzamento degli strumenti finalizzati a garantire il più possibile la credibilità processuale dei collaboratori di giustizia, onde assicurare la massima utilizzazione probatoria». Registrare le deposizioni dei pentiti, farli parlare «una volta sola e per sempre», il dibattito, che per il momento sembra confinato in ambienti tecnici ed operativi, nasconde però altri obiettivi: la modifica della legislazione, varata appena due anni fa dopo le stragi di Ca-

paci e via D'Amelio, sui collaboratori di giustizia. Inoltre, anche se la circolare di Conso lascia questo punto nel vago, la videoregistrazione degli interrogatori comporta una modifica (è in arrivo un decreto legge?) del codice di procedura penale del 1989.

Il verbale è redatto in forma integrale o riassuntiva - recita il codice - «Quando il verbale è redatto in forma riassuntiva è effettuata anche la riproduzione fonografica. Quando le modalità di documentazione indicate nei commi precedenti sono ritenute insufficienti, può essere aggiunta la riproduzione audiovisiva se assolutamente indispensabile».

«È assolutamente indispensabile, questo è il punto», Ferdinando Imposimato, parlamentare del Pds ma soprattutto ex magistrato che per primo ha utilizzato i «collaboranti» di giustizia in inchieste sul terrorismo e sulla criminalità, parla senza peli sulla lingua: «Questa cir-

colare non è in linea con il codice e con la legge. Ho la netta impressione che il ministro si sia inconsapevolmente fatto condizionare dalla campagna di Forza Italia contro i pentiti». È un fiume in piena. Imposimato: «E poi che significherebbe che il pentito deve dire tutto e subito? Tommaso Buscetta, quando il potere androgetiano era forte, disse chiaro e tondo che sui rapporti tra mafia e politica non avrebbe parlato. Vitale (uno dei primi pentiti di mafia, ndr) parlò, disse tutto e subito, non venne creduto e venne ammazzato». La verità, per l'ex magistrato, è una sola: «Vogliamo depotenziare lo strumento offerto dai collaboratori, proprio mentre si può far luce sulle stragi, sui rapporti tra politica e criminalità e sui poteri occulti come la risorta P2».

D'accordo con il ministro Conso gli avvocati, che ieri hanno nunito il direttivo delle camere penali. «La circolare del ministro della Giustizia - è il parere dell'avvocato Giuseppe Frigo, vicepresidente dell'or-

ganismo - è in linea con l'esigenza di noi rappresentata che le dichiarazioni prodotte in aula siano le più fedeli possibili, così come prevedono norme del codice di procedura penale rimaste finora inattuato. Qualcuno dice che è la mancanza di strumentazione a impedire l'applicazione, ma noi riteniamo che questo spesso costituisca solo un alibi». Soddisfatti i penalisti, rientreranno gli scioperi «antipentiti» degli avvocati di Catania? «Ciascuno nell'ambito delle sue competenze deciderà che fare», dice l'avvocato Frigo, che allarga il fronte delle richieste fino ad ipotizzare «modifiche del codice per rendere sempre obbligatorie queste modalità di documentazione».

La polemica è dura, il clima pesante. Dai pronunciamenti sui pentiti degli esponenti della destra, alla manifestazione di Messina dei fans del boss Iano Ferrara, alle pallottole dei killer contro i parenti del boss pentito Carmine Alfieri. Fino all'inclusione nelle liste di proscriz-

ione dei tre procuratori più esposti sul fronte della lotta alla mafia e alla corruzione politica (Borrelli, Caselli e Cordova) pubblicate dal settimanale «L'Italia». «Le polemiche che ci sono oggi sui pentiti di mafia sono le stesse che si fecero per i pentiti del brigatismo rosso. Se non avessimo resistito a quelle polemiche avremmo ancora i brigatisti per strada». Nella sua Torino, Luciano Violante parla di mafia e di strumenti per combatterla in un convegno pubblico. Accanto, il volto corrucciato, Giancarlo Caselli, il procuratore della Repubblica di Palermo, l'uomo che ha raccolto l'eredità di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. «Noi abbiamo sempre più interesse ad incentivare la rottura dell'omertà mafiosa». L'ex presidente dell'Antimafia non ha dubbi: la lotta contro i grandi cartelli criminali deve continuare, e il contributo dei pentiti è essenziale. «Non è vero - sottolinea Violante - che la parola dei pentiti da sola vale come verità, la legge stabilisce le loro dichiarazioni de-

vono essere sostenute da prove esterne. La stragrande maggioranza delle rivelazioni ha portato processi conformati in primo grado, in appello e in Cassazione». Polemica inutile, quindi, che nasconde altri obiettivi: ci sono forze che hanno deciso di «ammorbire» l'atteggiamento dello Stato verso i pentiti criminali. «Discutiamo di tutto, anche della legge sui collaboratori di giustizia, ma sapendo che si tratta di argomenti delicati e complessi». Giancarlo Caselli entra nel vivo della polemica: «Discutiamo, ma occorre avere dei saldi punti di riferimento. Uno di questi è che i pentiti sono insostituibili nelle inchieste contro la mafia. Lo dimostrano le indagini sulla strage di Capaci e l'arresto di Totò Riina. Certo che occorre sempre verificare scrupolosamente e rigorosamente l'attendibilità di queste testimonianze, ma mettere in discussione il contributo dei collaboratori di giustizia sarebbe un vero e proprio suicidio».



VIOLANTE

«È sempre più necessario incentivare la rottura dell'omertà mafiosa»

Duella a Catania Impugnano il coltello per l'«onore»

■ CATANIA. L'insulto c'era stato, e dei più sanguinosi. Lì, davanti a tutti tra i tavoli della *Pitta*, gridato in faccia: «Curmutu e sbirru». Se il battibecco fosse avvenuto tra due picciotti *malacarne* la faccenda poteva risolversi, nel migliore dei casi con un paio di cazzotti e nel peggiore con un paio di pistolettate. Non per Antonio Sicali e Francesco Lombardo, attempati "gentiluomini" di quartiere, loro conoscono un solo modo per risolvere la questione. Fanno come ai vecchi tempi: uno sguardo per vedersi fuori dalla bettoia e mettere mano ai coltelli. Robba da cent'anni fa, quando i malandrini, accompagnati dai "testimoni", andavano a sfidarsi in piazza Alcalá, sotto gli archi della Marina a pochi metri dal vecchio porto, scannandosi come Compare Alfio e Compare Turiddu, per i begli occhi di una *firmina* o per una parola di troppo.

Per Sicali e Lombardo non c'è la Marina e non ci sono i fichidindia della *Cunzria*. Devono accontentarsi di un vicolo puzzolente dietro Piazza Palestro, nel vecchio quartiere Fortino. Al diavolo, un posto vale l'altro, l'importante è lavare l'offesa. In via del Purgatorio Antonio Sicali e Francesco Lombardo, nonostante abbiano rispettivamente 52 e 47 anni, ce la mettono tutta, come fossero due giovanotti, per mandarsi al creatore. Stoccate, finte e controfinte, insomma tutto il repertorio della "Cavalleria Rusticana" viene passato in rassegna nel tentativo di farsi reciprocamente a fette.

L'onore è l'onore e si sa a Catania, in certi ambienti, è ancora una cosa seria. Le lame brillano nel buio, si sente solo lo scalcicchio sul selciato e il respiro affannoso dei contendenti. Lombardo, l'offeso, infine un paio di colpi riesce a metterli a segno. Non sono stoccate fatali, ma graffi che portano alla luce quel primo sangue che, nel codice cavalleresco possono addirittura mettere fine allo scontro, con buona pace dell'onore di tutti e soprattutto senza funerali. Lombardo però non la pensa così e del codice cavalleresco fatto dai nobiluomini non gliene importa un fico secco. Vuol fare a pezzi il suo avversario e continua ad incalzare. Sicali, con le braccia sanguinate, stava proprio per applicare quel proverbio catanese che in situazioni pericolose suggerisce sempre una ritirata strategica: *Fuin non è vergogna, ma salvamentu di vita* (fuggire non è vergogna, ma un buon sistema per salvare la pelle), mettendo fine in modo assai poco nobile allo scontro, quando il vicolo improvvisamente è stato illuminato dal riflettore di una Gazzella dei Carabinieri. I due militari non credevano ai loro occhi. Quei due galantuomini che cercavano di farsi a pezzi con quei coltellacci sembravano usciti da uno sceneggiato in costume, ispirato ad una novella di Verga. I due però facevano sul serio e i carabinieri hanno dovuto mettercela tutta per riuscire a separarli. Li hanno scaraventati dentro la Gazzella dopo averli disarmati, ma i duellanti hanno preso a darsi del santa ragione persino dentro l'auto dei carabinieri. □ W.R.



Ylenia Carrisi figlia di Al Bano e Romina Power

L'investigatore Rossi va invece a Santo Domingo

«Ylenia è a Bari...» Aperta un'inchiesta

NOSTRO SERVIZIO

■ BARI. Da Santo Domingo a Bari, sulla base di due testimonianze, che gli investigatori valutano con qualche perplessità, la magistratura di Bari ha aperto un'inchiesta per verificare l'ipotesi di una presenza nel capoluogo pugliese di Ylenia Carrisi, la figlia ventitreenne di Romina Power e Al Bano, misteriosamente scomparsa il 6 gennaio di quest'anno a New Orleans, in Louisiana.

Le indagini, avviate dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale Antonino Mirabile, fanno riferimento alle dichiarazioni rese, spontaneamente, ai carabinieri il 18 marzo scorso da due giovani rappresentanti di commercio baresi, Sabino Carmine Lorusso, di 23 anni, e Armando Santoiemma, di 30. I due riferirono ai militari di aver visto una ragazza identica a Ylenia quello stesso po-

meriggio, nelle vicinanze di un bar nel quartiere «Picone». Avrebbero anche tentato di seguirla, ma la giovane, vestita in modo trasandato, sarebbe fuggita.

In caserma Lorusso e Santoiemma hanno poi ribadito la loro convinzione dinanzi ad alcune fotografie di Ylenia Carrisi. Dell'indagine sono stati immediatamente avvertiti gli investigatori brindisini, già impegnati sul «caso Ylenia».

Intanto, il detective perugino Raniero Rossi, il quale lunedì scorso aveva dichiarato che Ylenia Carrisi era a Santo Domingo, «lascia in queste ore l'Italia». Lo ha riferito ieri il suo legale, l'avvocato Luca Maori, il quale non ha però precisato né quando il suo assistito partirà, né se raggiungerà subito la Repubblica Dominicana o si fermerà prima in altri paesi.

«A Santo Domingo, Rossi va per acquisire le prove che Ylenia è vi-

va. Prove che potrebbero già essere nelle mani dei suoi collaboratori che si trovano sul posto», ha dichiarato Maori. Secondo indiscrezioni, tra gli elementi che Rossi conta di acquisire vi sarebbero anche delle registrazioni di conversazioni telefoniche con la voce di Ylenia, ma l'avvocato Maori ha smentito questa circostanza. «Non posso dire quali sono le piste seguite da Rossi - ha detto il legale - anche perché non le conosco tutte nei dettagli. Si tratta comunque di una serie di indizi, di informazioni, alle quali l'investigatore dovrà ora trovare un riscontro.

Secondo l'avvocato, «Rossi intende soprattutto coordinare il lavoro investigativo che verrà svolto materialmente da altri detective. Vuole infatti muoversi nel massimo riserbo, senza che estranei intralcino le indagini, mentre ci risulta che alcuni giornalisti già si trovano sul posto alla ricerca di scoop».

«Sbatti il seno in copertina e vendi più copie»

La donna nuda in copertina fa vendere i giornali: ogni volta che ricorrono a foto di seni e sederi, i settimanali registrano un aumento delle vendite di circa 15 mila copie. Se ne parla nel libro-dossier «Esca nuda», curato dall'associazione Telefono Rosa.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Berlusconi e Bossi, Bossi e Berlusconi. E Occhetto. Ancora Bossi... La tempesta elettorale ha riportato la politica (i volti dei politici, se non altro), sulle copertine dei settimanali. Ma è solo una parentesi, con rassegnazione attendiamo il ritorno di seni e sederi. Il nudo in copertina è infatti un investimento sicuro, che per un settimanale di opinione si traduce in un aumento di vendite che si aggira intorno alle 15 mila copie.

Questa tendenza, cavalcata ormai dai principali magazine italiani, che a proposito e a sproposito utilizzano sempre di più il corpo femminile per attirare i lettori, è analizzata in tutti i risvolti in un libro denuncia che si intitola «Esca nuda» (edito dalla Cooperativa Libera stampa) curato dall'associazione volontaria del Telefono Rosa.

Il dossier è un duro atto di accusa contro chi strumentalizza l'immagine della donna: verrà distribuito in duemila copie nelle edicole d'Italia e forse successivamente allegato ad un settimanale. Ai dati statistici sui quattro settimanali presi in esame (Espresso, Panorama, Europeo ed Epoca) sono stati affiancati i pareri di un folto gruppo di giornalisti, pubblicitari, attori, registi, autori televisivi, medici e altri.

Le copertine dei quattro settimanali prese in esame sono quelle che vanno dal 1990 al 1993 e diciamo subito che su 793 «prime pagine», il 34 per cento, ovvero ben 273, contengono immagini femminili, definibili «esche nude». Ma l'analisi va oltre: nei numerosi grafici riportati le immagini schedate vengono divise in due sezioni principali, la prima si riferisce ad un uso «contestualizzato» della figura femminile, che ha attinenza con l'argomento trattato, per esempio, nei titoli; la seconda, invece, include le immagini femminili usate in modo strumentale, senza alcuna affinità con i temi trattati, proprio come esca visiva. C'è poi una ulteriore distinzione tra l'utilizzo dell'immagine di donne che sono note e che, invece, sono

sconosciute.

Ecco come «si comporta» ciascuna settimanale.

«Espresso»: dal 1990 al 1993, si rileva un incremento di copertine «nude». In particolare la sezione 2 (quella che utilizza il corpo femminile in maniera del tutto arbitraria, senza alcun rapporto con il tema trattato) è più che raddoppiata, passando dalle 6 copertine del 1990 alle 14 del 1993. La sezione 1, nello stesso periodo, risulta addirittura quintuplicata.

«Epoca»: pur attestandosi su valori relativamente bassi per tutte le sezioni, non è comunque immune dalla tendenza all'aumento della bella-senza-veli in copertina. Così, la sezione 2 passa dalla singola copertina del 1990 alle 6 del '93. Una caratteristica di questo settimanale

ne 1, inesistente nel 1990, è rimasta a 7 copertine nel 1993.

«Panorama»: a sorpresa, nonostante risulti essere il settimanale che dal '90 ha utilizzato il maggior numero di immagini femminili, per quello che riguarda la sezione 2, manifesta una decisa inversione di tendenza, passando dalle 29 copertine del 1990 alle 8 del 1993.

Il dossier del Telefono Rosa ha compilato anche la classifica delle copertine «nude» nel periodo 1990-93: in testa «Panorama» (94 copertine), seguito nell'ordine da l'«Espresso» (76), l'«Europeo» (64) ed «Epoca» (39). Altro elemento interessante, la predominanza di «esche» nel periodo estivo, durante il quale si registrano ogni anno dei veri e propri «picchi».

Cosa ne pensano le italiane? Telefono Rosa ne ha intervistate cento: più della metà hanno risposto che il nudo in copertina le indigna; circa 35 sono invece traristate e solo una decina si dicono indifferenti. Alla domanda «vorrebbe invece vedere dei nudi maschili?» 73 donne hanno risposto «no»; diciannove, invece, gradirebbero.

Cosa invece ne pensano esponenti del mondo dello spettacolo, della cultura, dell'informazione? Le autrici del libro hanno raccolto alcuni pareri. Il comico Patrizio Rovesti non nasconde di non riuscire a fare a meno di «sbirciare foto di donne nude», ma non compra i settimanali in questione: «Mi sento preso per il culo perché qualcuno pensa che io dovrei prendere quei giornali per il culo che c'è fotografato sopra. Così passo direttamente dall'attrazione al boicottaggio».

Il regista Ettore Scola bolla il continuo ricorrere ai corpi nudi «uno dei segni di arretratezza culturale». Bruno Voglino, capostruttura di Raitre, trova l'argomento indegno di discussioni sofisticate, «risponde banalmente alle regole di mercato», e mette in guardia: «Ogni arricchimento di naso mi puzza di censura bigotta».

Secondo Furio Colombo, è in gioco la «serietà di quelle pubblicazioni» e un fatto del genere negli Usa «non avviene mai», perché «la copertina viene considerata una promessa» rispetto al contenuto.

Gli fa eco il direttore editoriale di «Stampa alternativa», che taglia corto: «Sotto la copertina niente». Controcorrente Rocco Sifredi, professore pomarostano: «Ogni arricchimento di naso mi puzza di censura bigotta».

Secondo Furio Colombo, è in gioco la «serietà di quelle pubblicazioni» e un fatto del genere negli Usa «non avviene mai», perché «la copertina viene considerata una promessa» rispetto al contenuto.



Una delle copertine sott' accusa

è di collocare il corpo femminile «in sordina», dentro piccoli riquadri, quasi come «contorno ameno» a immagini spesso drammatiche.

«Europeo»: decisa ed omogenea in tutte le sezioni, invece, la tendenza all'aumento delle «esche» sulle copertine, anche quando a prendere le decisioni era una direttrice. La sezione 2 (utilizzo gratuito) è passata dalle 4 copertine del '90 alle 11 del '93, mentre la sezione

di collocare il corpo femminile «in sordina», dentro piccoli riquadri, quasi come «contorno ameno» a immagini spesso drammatiche.

«Europeo»: decisa ed omogenea in tutte le sezioni, invece, la tendenza all'aumento delle «esche» sulle copertine, anche quando a prendere le decisioni era una direttrice. La sezione 2 (utilizzo gratuito) è passata dalle 4 copertine del '90 alle 11 del '93, mentre la sezione

Bloccato a Lucca un detenuto in semilibertà. Lo accusano molte donne

Tenta di stuprare una settantenne che stava pregando in un cimitero

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

■ LUCCA. La strategia è stata la stessa, per cinque - forse per nove - signore diverse. Prima le guardava, poi le seguiva, poi saltava loro addosso. Letteralmente, visto che la prima vittima, A.P. 70 anni di Massarosa, è stata medicata al pronto soccorso per escoriazioni varie. Lui, R.C., 25 anni di Viareggio, rievogatore di libri in carcere per furto, godeva del regime di semilibertà per buona condotta. Ed è così che impiegava il proprio tempo: la mattina al lavoro e poi qualche svago nel pomeriggio. E, tanto per cominciare, aveva pensato bene di seguire l'anziana pensionata che, nel primo pomeriggio del 6 aprile scorso, era andata a portare i fiori sulla tomba di famiglia nel piccolissimo cimitero di Pian del Quercione. R.C. l'ha seguita poi, stando a quanto ha raccontato la stessa vittima ai carabinieri, le è saltato

addosso alle spalle mimando un rapporto sessuale e palpano in diverse parti del corpo. Dopodiché è scappato, saltando su un motorino e facendo perdere le proprie tracce.

Il 7 aprile, stessa ora e stessa storia, cambia solo il cimitero e la vittima. Si tratta di una casalinga di 51 anni che nel primo pomeriggio si reca al cimitero di Pian di Mommio, frazione di Massarosa. La donna è china sul vaso di fiori della tomba, lui arriva, le salta addosso, la palpa e fugge in motorino. La seconda vittima, pur se sotto choc, va dai carabinieri e denuncia il fatto. I militari di Massarosa, che già avevano raccolto la denuncia di A.P., notano le analogie. Motorino, stesso modo di agire, e in particolare in più: il giovane - non più di trent'anni, dice la prima vittima, sui 20/25 dice la seconda - ha pochis-

simi denti in bocca. Cominciano le indagini e i carabinieri di Massarosa credono di aver individuato bene l'aggressore. La faccenda finisce alla compagnia di Lucca dove altri carabinieri trovano, in queste due aggressioni, denominazioni comuni a tre tentativi di violenza operati su altrettante donne nella cerchia delle mura lucchesi. Infatti, già altre tre signore avevano raccontato l'incubo con altrettante denunce contro ignoti.

Cambia scenario, è la periferia di Lucca. Poco prima delle 22 (è un caso che il carcere di Lucca chiude i battenti proprio alle 22), un tizio in bicicletta segue la prima vittima (è il 19 febbraio), la rincorre su per le scale del palazzo, le salta addosso la palpeggia e scappa via. In bicicletta. Stessa faccenda per altre due: una ragazza di 34 anni, che mette in fuga l'aggressore e una signora di 42 che per lo spavento cade dalle scale e riporta anche una prognosi di 10 giorni.

Anche qui l'identikit parla di un ragazzo giovane, curato ma con pochi denti in bocca. E ieri mattina, quando R.C. è uscito da San Giorgio per andare a lavorare, ha trovato ad aspettarlo un brigadiere di Massarosa che l'ha preso sottobraccio e se l'è portato in caserma. R.C. ha negato le contestazioni - atti di libidine violenta continuata - ma mentre lui parlava e cercava di disciparsi, dall'altro lato della stanza, coperte da uno specchio, le sue vittime l'hanno riconosciuto, una per una. R.C. ha resistito ancora per un po' poi ha detto di averlo fatto per cercare qualcosa da rubare. Non gli ha creduto nessuno.

Il magistrato che si occupa della faccenda lo riascolterà domani mentre i carabinieri stanno cercando di capire anche se i tre casi denunciati alla Questura possono essere simili a questi. Per adesso R.C. rimane in carcere. Inutile dire che la concessione del regime di semilibertà è stato revocato.

Pesaro. Le prove in un diario

Violenta la figlia di tredici anni

■ PESARO. Sarà interrogato domani dal giudice del Tribunale di Pesaro, A.S., il commerciante di 45 anni arrestato venerdì per violenza carnale continuata ai danni della figlia tredicenne, secondo quanto denunciato alla magistratura dalla stessa ragazzina dopo aver raccontato alla madre di essere stata, per due anni, oggetto delle attenzioni del padre: «Mi faceva fare cose terribili...».

L'uomo, divorziato da diversi anni dalla moglie, con cui avuto altri due figli - un maschio e una femmina, ora ventenni - gestisce a Pesaro un ristorante, uno dei luoghi in cui secondo la minore, il padre avrebbe abusato di lei, oltre che in casa e in auto.

Secondo l'avvocato difensore che ha seguito anche le pratiche di

divorzio del commerciante, oggi «felicitemente sposato», la bambina avrebbe «risentito molto sotto il profilo emotivo della separazione dei genitori. E un certo tipo di reazioni possono anche sfociare in atteggiamenti di difficile comprensione...».

Per comprendere la psicologia della tredicenne, non è escluso che venga affidato a un perito un esame grafologico su alcuni suoi scritti.

Secondo alcune indiscrezioni, vi sarebbe, tra l'altro, una paginetta di quaderno nella quale avrebbe scritto che il padre le dava «fastidio». Gli investigatori l'hanno esaminata attentamente. Una calligrafia minuta, un italiano scorrevole, e un'accusa che sembra circostanziata.

Ragazza rapita da tre persone nel Napoletano

■ NAPOLI. Tre persone, nella tarda serata di ieri, hanno rapito una ragazza, della quale non sono state rese note le generalità, che si era apparsa con un amico in una strada poco frequentata a San Pietro a Paterno, nel Napoletano. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri i due si trovavano a bordo dell'auto di proprietà della donna, una Fiesta, quando i malviventi armati di pistole sono sopraggiunti a bordo di due ciclomotori. Uno dei malviventi avrebbe sparato anche un colpo di pistola colpendo la carrozzeria della vettura. Il giovane, del quale non sono state rese note le generalità è stato fatto scendere dall'automobile e malmenato. I tre sono poi fuggiti a bordo dell'auto con la ragazza. I militari e la polizia hanno organizzato posti di blocco nella zona.

Minacce a Di Pietro Tre le telefonate della «Falange armata»

Sono tre le telefonate di minaccia contro Antonio Di Pietro. Due sono firmate Falange armata, l'altra è anonima e annuncia un attentato in Australia. Una è giunta a Botteghe Oscure e la sua trascrizione è stata acquisita dalla Procura romana che indaga sulla cosiddetta «agenzia di disinformazione». I magistrati della capitale giudicano attendibile l'uso della misteriosa sigla che è tornata a farsi viva nelle ultime settimane.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Tre telefonate di minaccia. Due firmate Falange armata, l'altra rigorosamente anonima. Le registrazioni e le trascrizioni delle frasi che prendono di mira Antonio Di Pietro sono adesso al vaglio dei magistrati della capitale che indagano sulla misteriosa sigla comparsa negli ultimi anni sulla scena della nuova strategia della tensione: «Un'agenzia di disinformazione», per dirla con il Viminale. Una organizzazione che ha rivendicato - quasi sempre in ritardo - bombe e attentati. E che ha mostrato invece di conoscere - sempre in tempo reale - fatti che dovevano rimanere segreti.

L'ultimo? Il viaggio romano di metà marzo del giudice simbolo del pool «mani pulite». Un viaggio dettato da riservatissime esigenze istruttorie. I telefonisti della Falange si sono affrettati a far sapere in giro che quella missione non era sfuggita alla loro «agenzia». Come per dire che non ci sono segreti per «talpe» che operano in gangli vitali dello Stato. E il sospetto degli inquirenti è quello che i misteriosi falangisti si annidano nelle istituzioni. Il 15 marzo scorso il giorno dopo il volo di Di Pietro da Milano a Roma due successive telefonate. Una alla redazione milanese del quotidiano *La Repubblica* («abbiamo rapito il figlio di Di Pietro. Non lo libereremo se lui non racconta pubblicamente cosa ha fatto e chi ha incontrato ieri a Roma»). L'altra dello stesso tenore, alla segreteria particolare del leader del Pds Achille Occhetto. Una telefonata quest'ultima che non è stata registrata ma soltanto trascritta.

Nasce e trascrizioni che riguardano le ultime minacce sono andati ad ingrossare il voluminoso dossier (una montagna di carte e di floppy disk) che ingombrava la scrivania del sostituto procuratore Pietro Savio. È lui il titolare dell'inchiesta romana sulla Falange armata. Le altre due sono di competenza dei giudici di Rimini e di Firenze. All'esame del magistrato romano vi è anche una terza telefonata. È giunta alcuni giorni dopo le prime due al centralino degli uffici giudiziari di Milano. L'obiettivo è ancora una volta, Antonio Di Pietro. In quell'occasione, però, il misterioso telefonista non parlò per conto della Falange armata. Comunicò anonimamente possibili attentati contro il giudice milanese. Minacce che riguardavano il viaggio pasquale che il magistrato stava per compiere in Australia. Di Pietro si trova ancora nel continen-

te australiano e attorno a lui, anche in relazione a quelle telefonate, sono state rafforzate le misure di sicurezza. Le stesse iniziative sono state prese alla procura di Milano.

L'attenzione degli inquirenti romani non è incentrata unicamente sulla potenzialità delle minacce che la Falange ha rivolto a Di Pietro (ed in passato ad altre alte cariche dello Stato) ma anche sul ripetersi dell'inquietante circostanza del possesso di informazioni che non sono di dominio pubblico. Quel viaggio romano non era stato registrato dai mezzi di informazione di solito sempre attenti agli spostamenti di Antonio Di Pietro. Il 16 e il 17 marzo tra l'altro i giornali non erano in edicola a causa dello sciopero. La presenza a Roma del magistrato milanese secondo indiscrezioni era in qualche modo collegata alle indagini su Zuhair al-Kateb, l'arabo tirato in ballo al processo Cusani dall'ex segretario di Craxi Mauro Giallombardo. Un personaggio che non gioca un ruolo secondario sullo scenario dei movimenti di liberazione della Palestina ma non dell'Olp di Arafat. Zuhair era stato indicato come il titolare dei conti svizzeri legati alle tangenti Enimont e al Psi. Nelle due telefonate - che gli inquirenti giudicano attendibili - fatte il 15 marzo scorso, la Falange aveva dimostrato di essere a conoscenza della trastera romana compiuta il giorno prima. Diversa è però la valutazione sulla terza telefonata che aveva per oggetto il viaggio di Di Pietro in Australia. In quel caso la trasferta del magistrato era già stata annunciata dagli organi di informazione.

In ogni caso le indagini romane procedono a ritmo serrato. I telefonisti della Falange sarebbero una decina. Uno Carmelo Scalone è stato identificato ed arrestato lo scorso ottobre. Contro di lui ci prove precise e perizie foniche. Malgrado tutto ciò però l'educatore carcerario di Taormina continua a dichiararsi innocente. E per il momento non ha dato frutti il tentativo di risalire ad altri elementi dell'organizzazione. Gli inquirenti sono concordi nell'individuare collegamenti tra uomini della Falange e servizi segreti devoti. Collegamenti dei quali hanno parlato in più occasioni l'ex direttore del Cesis Paolo Fulci e il suo successore generale Giuseppe Tavormina. L'attività telefonica della Falange negli ultimi mesi dopo l'arresto di Scalone si era attenuata. Adesso le minacce a Di Pietro e alla sua famiglia un ritorno sulla scena in grande stile.



Sergio Ferrari

I giudici ragazzini si ribellano «Manovre contro la nostra indipendenza»

I giovani magistrati dell'Anm sono decisi a lottare contro i progetti della destra. Ieri si sono riuniti in assemblea per respingere l'ipotesi di separazione delle carriere. «La Costituzione non va stravolta, mobilitiamoci».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il controllo politico della magistratura è una tentazione che ha radici lontane. Negli anni sessanta e Settanta la apollonica e l'indipendenza formale si traducevano nella dipendenza sostanziale dal governo. Licio Gelli poi nel suo piano di rinascita democratica aveva addirittura ipotizzato di sancire nero su bianco la dipendenza del pubblico ministero dall'esecutivo. Adesso quegli spettri sono minacciosamente tornati ad essere attuali. E gran parte dei magistrati si stanno preparando a respingere i disegni delle forze di destra che si accingono a governare il paese. Ieri significativamente c'è stata una dura presa di posizione dei «giovani magistrati» che aderiscono all'Anm riuniti in assemblea a Roma. Una presa di posizione tanto più importante perché i giudici ragazzini - circa 2.000 - sono coloro che hanno garantito il fun-

zionamento di gran parte degli uffici giudiziari del sud. Cosa sostiene la «pantera» dei magistrati? Che i progetti di quella che dovrebbe essere la nuova maggioranza non solo vanno respinti ma sono assai pericolosi. Il documento approvato al termine della riunione del resto è assai chiaro.

Disegni politici

Ogni parola suona come una condanna. I giovani giudici, infatti, hanno espresso «la più forte preoccupazione per i disegni politici volti ad insidiare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura così come sancito dalla Carta Costituzionale. Quattro in particolare i punti sui quali si sta organizzando l'opposizione. I progetti di separazione delle carriere tra magistratura inquirente e magistratura giudicante di superamento del principio di obbligatorietà dell'azione

penale di scardinamento dell'attuale sistema di progressione delle qualifiche fortemente voluto e conquistato dall'Associazione nazionale magistrati per garantire il pluralismo nell'elaborazione giurisprudenziale e sottrarre i giudici ad ogni condizionamento gerarchico o di modifica della composizione e delle competenze del Consiglio superiore della magistratura».

Che fare allora? I giovani giudici hanno chiesto all'Associazione nazionale di attivarsi immediatamente per prendere «ogni opportuna iniziativa per mobilitare tutti i magistrati e sensibilizzare l'opinione pubblica intorno alla difesa dei valori costituzionali di indipendenza ed autonomia della Magistratura e contro ogni tentativo diretto o indiretto di svuolarli». La mobilitazione del resto è tanto più necessaria proprio mentre già sono state messe in circolazione le liste di proscrizione e si preannunciano iniziative politiche per impedire agli inquirenti di continuare a fare luce sull'Italia dei misten della mafia e del malfattore. Un'opera di normalizzazione che di fatto ha già travolto l'inchiesta sulla massoneria ossia un'istituzione che più di altre ha attivato i fratelli e logge per aiutare Silvio Berlusconi (scritto alla P2 e per dare vita a molti club di Forza Italia).

È chiaro quindi che di fronte a questi rischi di involuzione autoritaria i giovani magistrati - che han-

no dato uno straordinario contributo alle inchieste su criminalità e corruzione - abbiano deciso di prendere immediatamente posizione. Non sono disponibili ad assistere a manovre di restaurazione o peggio ad uno stravolgimento del dettato costituzionale. La magistratura dicono non dovrà essere trasformata nel braccio del governo né dovrà - come nel passato - farsi garante della violazione sistematica di ogni principio di legalità.

Le carriere

Proprio per questo l'indipendenza è al primo punto della mobilitazione. Il ragionamento è semplice con la separazione delle carriere e la non obbligatorietà dell'azione penale i pm rischierebbero di diventare esecutori della volontà del governo. In questo modo si potrebbe decidere su cosa indagare e su cosa chiudere gli occhi. Se così fosse i magistrati giudicanti sarebbero chiamati a decidere solo in quei processi per i quali c'è il placet governativo. La loro indipendenza a quel punto diventerebbe una semplice formalità.

In due anni di inchieste sulla corruzione l'opinione pubblica ha appoggiato il lavoro dei magistrati. Ora però c'è il rischio di fare un salto indietro. Immaginiamo per un attimo se i giudici di Milano avessero dovuto chiedere il permesso a Claudio Martelli o Bettino Craxi per indagare sul conto prote-

zione o sulle tangenti legate al Partito socialista. «Mani pulite» non sarebbe mai cominciata. Ora questo rischio potrebbe diventare realtà.

Già adesso sottolineano i giovani magistrati in molti uffici giudiziari del sud prevalgono logiche corporative e clientelari. Chi si oppone rischia l'emarginazione. In futuro è possibile che il conformismo diventi nuovamente la regola. Come in passato.

Insomma l'assemblea di ieri ha rappresentato una coraggiosa presa di posizione in difesa della legalità e dei valori espressi dalla Costituzione. Nessuna chiusura corporativa ma solo l'impegno per scongiurare l'insorgere di una stagione oscurantista che umili il bisogno di giustizia. Anche per questo la «pantera» dei giudici si è espressa in maniera eategorica contro l'ipotesi di introduzione del sistema maggioritario per l'elezione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura. Il Csm dicono è un organo di garanzia e non di governo. Quindi tutte le componenti devono essere rappresentate. Negli anni Settanta - quando al Csm vigeva la legge maggioritaria all'interno della magistratura (e anche nel paese) - si scatenò un'opera di repressione contro tutti i giudici «comodi» che meno di altri si piegavano alle regole di conformismo. La «pantera» si batterà perché il nuovo non sia uguale o peggiore di quel passato.

Interrogato il professor Vecchiet L'ex medico della nazionale nega d'aver preso tangenti e spiega il miracolo-carnetina

NAPOLI. Il professor Leonardo Vecchiet arrestato venerdì nell'ambito dell'inchiesta della procura di Napoli sulle tangenti pagate nel settore sanità è stato interrogato ieri per tre ore dal gip Laura Triassi che ha firmato l'ordinanza di custodia nei suoi confronti. Vecchiet, ex medico della nazionale di calcio, è accusato di corruzione per presunte tangenti che gli sarebbero state versate dall'azienda farmaceutica Sigma-Tau allo scopo di favorire all'interno della Commissione unica del farmaco - di cui il medico era componente - le pratiche relative alla «Carnitina».

Secondo indiscrezioni Vecchiet avrebbe ammesso di aver ricevuto somme di denaro da Claudio Cavazza, presidente della Sigma-Tau, precisando però che si trattava di contributi regolarmente fatturati in cambio di consulenze alla società farmaceutica. Vecchiet avrebbe sostenuto che tali somme - per un ammontare complessivo di circa 25 milioni - gli sarebbero state pagate dopo il 1972 e comunque prima del 1986, anno in cui entrò nella Cuf.

Al gip Triassi Vecchiet avrebbe anche parlato della somministrazione della Carnitina ai calciatori della nazionale in occasione dei mondiali del 1982 e del 1986. In Spagna il farmaco fu usato dopo il giorno di eliminazione di Vigo. Vecchiet avrebbe sostenuto che in quella circostanza era constatato un miglioramento delle prestazioni atletiche dei calciatori pur non potendo affermare che la Carnitina fosse la vera ragione di questi progressi. Il professor Vecchiet avrebbe poi smentito le accuse rivoltegli dall'ex direttore del servizio farmaceutico nazionale, Duilio Poggiolini, secondo il quale il medico avrebbe favorito all'interno della Cuf la pratica relativa all'estensione dell'uso della «carnitina» anche per prevenire gli infarti del miocardio.

Non rispettate le pari opportunità Donna vince un concorso ma non viene assunta: solo uomini in commissione

VERONA. Una donna ha perso la possibilità di lavorare perché la commissione che l'aveva selezionata composta di soli uomini non rispettava la legge che tutela le pari opportunità.

È accaduto al comune di Soave (in provincia di Verona) dove l'amministrazione comunale si è vista bocciare dal comitato di controllo la delibera di assunzione per sessanta giorni di una donna con la mansione di esecutore datilografato di rinforzo per le esigenze del servizio elettorale.

La vicenda ha sicuramente danneggiato

la signora bocciata che, passato ormai il periodo elettorale, ha perso definitivamente l'opportunità di lavorare per qualche tempo.

La faccenda però promette strascichi. Che cosa succederà? Il Comune probabilmente presenterà un ricorso contro la decisione del comitato di controllo. La notizia della bocciatura - infatti - ha fatto andare su tutte le furie la sindaca di Soave Barbara Marchetti. Quando ha saputo come mai il comitato di controllo ha respinto le decisioni della commissione esaminatrice si è proprio indignata: «È il solito trionfo della burocrazia», ha commentato. «Trionfo della burocrazia? Sicuro», ha insistito la sindaca. «Parlo di una burocrazia cieca che non ha tenuto conto della realtà e cioè del fatto che poiché nella commissione di selezione possono entrare soli i capipartimento del Comune, i quali sono tutti uomini non si poteva obiettivamente fare in maniera di versa».

Aids, duro atto d'accusa della Lila «L'Azt può essere dannoso Uno studio lo dimostra, ma in Italia è stato sabotato»

ROMA. La Lila (Lega italiana lotta all'Aids) denuncia il sabotaggio italiano dello studio Concorde (lo studio anglo-francese condotto su 1.719 soggetti secondo il quale l'Azt usato precocemente nei seropositivi non solo non ne allunga la vita ma anzi ne peggiora la qualità a causa dei pesanti effetti collaterali) e chiede al governo attuale e futuro di intervenire urgentemente per stabilire precise incompatibilità tra le consulenze per aziende farmaceutiche dei ricercatori e le loro cariche istituzionali. L'ipotesi avanzata dalla Lila è relativa alle «convenienze di interessi» tra gli esperti italiani e le ditte farmaceutiche.

Le riviste scientifiche italiane - afferma il presidente dell'associazione Vittorio Agnoletto - hanno sabotato i dati dello studio e pubblicato unicamente articoli di esami esperti che lo attaccavano ribadendo la necessità di utilizzare il farmaco nella fase iniziale della sindrome. Ricer-

che accurate della Lila hanno scoperto che alcuni di questi pezzi di alta grandezza (come erano spazi pubblicitari a pagamento) non è forse un caso - aggiunge - che i maggiori clinici siano con silenziosi molto ben pagati dalle case farmaceutiche che producono gli antivirali e contemporaneamente sedano nella commissione nazionale Aids dove si stabiliscono gli indirizzi delle terapie antivirali. «Non è oscura Agnoletto - non affermiamo di essere in presenza di manipolazioni volute ad arte nella terapia per interessi economici privati ma vogliamo essere certi che la vita di nessuno sia strumentalizzata per interessi economici e per eventuali inconsapevoli autocensur».

MAFIA. Le tante battaglie di padre Caizzone ora in piazza contro i pentiti



Padre Antonino Caizzone durante una cerimonia

dal libro «Il mio quartiere un quarto di secolo dopo»

ESSI La parrocchia della Sacra Famiglia, con una sveltante e avveniristica guglia di cemento, è all'ingresso del quartiere. Quasi un posto di blocco del nono «Cep» di don Antonino Caizzone e Jano Ferrara, il piccolo boss in favore del quale in quattrocento sono andati a manifestare davanti al palazzo di giustizia. Una chiesa in posizione strategica, a poche decine di metri da un commissariato di polizia e a meno di un chilometro da una stazione dei carabinieri. Poco più in là, nel quartiere, la casa-rifugio di Jano, protetto per quasi due anni di latitanza anche da quelli che il prete ha definito «pentiti fassulli e testimoni interessati».

«Ho trovato l'ultima copia»

Il sicrestano indica una stanza, in fondo a sinistra, «quella illuminata». Ci sono ragazzine in preghiera prima dell'ora delle confessioni. Un signore, di nome Moschella, con un distintivo calcistico all'occhiello, si fa avanti con la frase rituale: «Desiderate?». Il desiderio non è esaudito: «Don Caizzone, al momento, non c'è. Tornerà tra cinque minuti o tra due ore. Chi può dirlo?». Peccato. Se almeno si potesse avere una copia del suo libro... Il signor Moschella decide di andare alla ricerca. Ne torna trionfante: «Una vera fortuna, ho trovato l'ultima copia». Ed ecco il libro-verità di Don Caizzone Antonino, 57 anni, il parroco della «rivolta del Cep». Prima del congedo, l'uomo consiglia: «Leggetelo, qui c'è tutto. E sappiate che, in quanto ai pentiti, il «caso Tortora» insegna». Come dice il boss Jano potrebbe essere innocente, altro che ras di quartiere, l'Antistato che ha finito per commuovere il parroco.

Il libro autobiografico

Dal libro autobiografico («Il mio quartiere... un quarto di secolo dopo», stampato nella litografia di L. Spignolo, Messina, prezzo: un'offerta per la chiesa) si erge un prete combattente, o meglio un prete-sceriffo. A Cesare quel che è di Cesare, a don Antonino... È l'unica classificazione che si può utilizzare per il parroco del «Cep». Il quale respinge tutte le altre possibili: prete-parassita, prete-solitario, prete-capitalista, prete-comunista, prete-dongiovanni, prete-castrato, prete-sindacalista, prete-reazionario, prete-ignorante, prete-borghese e laico, prete-progressista (di questi tempi?), prete-servo del Vaticano, prete-angelo in sembianze umane, prete-uomo ammuffito, prete-deus ex machina, prete superman. Prete-sceriffo, dunque, o anche un

«Io, don Antonino, prete-sceriffo»
Autobiografia del parroco della rivolta del Cep

Il prete-sceriffo del «Cep» di Messina, don Antonino Caizzone, racconta il suo quartiere e la sua missione in un libro autobiografico. Il parroco della chiesa Sacra Famiglia ha appoggiato qualche giorno fa la manifestazione di quattrocento concittadini in favore del boss locale, Jano Ferrara. Dal dominio dei notabili democristiani della città, alla sottomissione al mafioso che ha portato «ordine e sicurezza» fra tante anime votanti.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

prete «inceppato» come, con dubbia definizione, don Caizzone si considera. Dove «inceppato» è vocabolo che fa derivare da «Cep», il nome del quartiere. L'arcivescovo Ignazio Cannavò, che scrive la prefazione, si spinge a definire Caizzone un «prete impegnato». Prete-sceriffo, prete-impegnato. Ma vediamo come.

Un quartiere senza...

Don Antonino venne mandato alla parrocchia del quartiere nell'agosto del 1967. Il vescovo di allora, un monsignore di nome Fasola che vantava frequentazioni mariane con l'attuale capo dello Stato, gli spiegò che il «Cep» era una terra di missione. Come l'America Latina

o, perché no?, l'Africa. Un'Africa di pelle bianca alla periferia della città, lontana dai «quartieri alti», con 1200 famiglie. Un Centro di Edilizia Popolare senz'acqua corrente, senza luce, senza strade asfaltate, senza scuola e la stessa chiesa confinata in un baraccone di legno che i giovani del posto si divertivano a trapanare da tutte le parti inseguiti e scazzottati dal novello parroco che si prese del «maiale» da parte di una madre di un bimbo vittima della reazione violenta del parroco, il quale a sua volta non tratteneva l'insulto e lo rilanciò alla donna: «Maiala». Dal libro si capisce che don Caizzone andò al «Cep» di controversia ma che, una volta arrivato, non vide altra strada che quella della protesta: «Come parlare alla mia gente dei valori spirituali se prima non si risolvono i

problemi di ordine temporale?». In una città governata per decenni da sindaci democristiani, con maggioranze di destra o di centrosinistra, e con una vera «cupola» politica come hanno raccontato parecchi anni dopo alcuni testimoni delle inchieste aperte dalla procura della repubblica di Messina, don Caizzone iniziò un colloquio a muso duro con gli amministratori. «La mia voce - ha scritto - è arrivata perfino a Palermo e a Roma». E a chi? Ovviamente ai maggiorenti dc che lui, da parroco forte di tante anime votanti, poteva persino spingersi a deridere e insultare sul giornale locale. Nel 1972 al sindaco Giuseppe Merlino (defunto di recente), corrente gullottiana prima e androottiana dopo, mandò a dire: «Come avrei voluto vedere, nei primi mesi di vita del Cep, il nostro primo cittadino con il pitale nelle mani, recante al vicino torrente le «cose proprie», dei figli e dei familiari vari per mancanza di cesso nella propria abitazione «civile»».

Calato nell'inferno del Cep

Padre Caizzone venne calato nell'inferno del «Cep» e si rese subito conto che la cura delle anime

avrebbe dovuto attendere. La sua contrattazione con i potenti della città - voti della parrocchia in cambio del mantenimento delle promesse - cominciò subito. Sin dal principio - così scrive nel libro - si trovò in una situazione difficile. Ma non si scoraggiò. Nemmeno quando dentro la chiesa-baracca piovevano, durante le funzioni, «pietre, cucchiari, pettini, tacchi di scarpe, coltelli e oggetti vari». Nemmeno quando i ragazzini usavano l'altare per far baldoria e lui cercava di «addomesticarli come si fa con i cani randagi». Dovette battersi su due fronti il nuovo parroco. Quello interno, per farsi accettare dalla comunità diseredata che un giorno gli si rivoltò contro per il diniego dato all'ingresso in chiesa della baracca di un «concupino», e quello esterno del potentato politico. «Come avrei voluto vedere il signor sindaco - è un altro passo del libro - o la sua signora o i suoi bambini guazzare nel liquame che ancora oggi fuoriesce dai pozzi neri». Si tratta di «una critica vaga e ingiusta», fu la replica del sindaco. E l'arcivescovo Fasola redarguì il suo parroco invitandolo a non «lasciarsi prendere dalle intemperanze». Padre Caizzone non era un prete del dissenso. Non ci pensava affat-

to. E dovette incassare. La ribellione di oggi, lo slancio per difendere le ragioni di un capobanda, non può che essere letta con le mortificazioni di ieri, con le sconfitte subite. Le istituzioni e gli uomini che ne avevano il controllo lo hanno maltrattato per anni e oggi non gli resta che accettare, volente o nolente, il dominio e la forza di un boss che, per esempio, è stato capace di garantire l'ordine e la sicurezza personale dell'intera popolazione di un quartiere. Il parroco ricorda nel suo libro gli anni del «braccio di ferro con i responsabili della cosa pubblica». Sul quotidiano locale - la «Gazzetta del Sud» - scrisse: «Tirate fuori lo specchio della vostra più o meno raccapricciante coscienza! Siete responsabili se il 30% dei ragazzi non frequenta la scuola dell'obbligo, se le aule disponibili sono sovraffollate». E concluse con un auspicio: «Spero che i ragazzi non continuino a prendere la strada di Gazi». Gazi è il quartiere dove si trovano le carceri di Messina. In un impeto di preveggenza, dopo l'ennesima assicurazione elettorale del sindaco, Caizzone concluse: «Forse, e ne sono convinto, anche il sindaco di Messina sarà un povero Cnsto: le mani legate». Non sbagliò: il dc

È l'ambiente che forma l'uomo

Merlino, è storia recente, finì in galera. Quella del carcere fu un'ossessione per don Antonino. Lo vedeva come il destino finale di tutti i giovani del Cep.

La chiesa in cemento armato

Poi arrivò il 1977 che portò al Cep la nuova chiesa. In cemento armato, quella con le guglie al vento. C'è una foto che ritrae Caizzone abbracciato all'ingresso del tempio dal vescovo che lo redarguì per le «intemperanze» sotto lo sguardo vigile del sindaco Merlino. La cronaca di padre Antonino, seppure in stampa datata 1993, non è andata più avanti. Non si ha traccia di proteste per i rimanenti sedici anni. Gli anni in cui Jano Ferrara si è affermato come il capo indiscusso del quartiere «Cep». Dove la Dc ha perduto il suo grande potere elettorale. Sostituita, nel 1992, dal Pli in mano all'attuale sottosegretario agli Interni, Saverio d'Aquino ex missino, un partito volato dal 4% al 26% nei seggi del rione di Ferrara e Caizzone. D'Aquino non si è ricandidato ma ha già detto di essere con «Forza Italia» che a Messina ha preso il cinquanta per cento. «Cep» compreso.

Nell'ex Saigon Truc, uomo d'affari con la passione delle auto di lusso
Il magnate di Ho Chi Minh

HO CHI MINH La passione di Nguyen Trung Truc sono le auto di lusso. Truc sono le auto di lusso d'epoca e tutti possono ammirarlo mentre le porta in giro per e strade di quella che una volta si chiamava Saigon. Truc può permettersi di soddisfare questi suoi costosi gusti perché nel giro di pochi anni è riuscito a diventare uno dei più importanti uomini di affari del nuovo Vietnam, quello che si è lasciato alle spalle la pianificazione socialista, ha aperto alla imprenditoria privata, al mercato, ai capitali esteri. Quando a febbraio scorso due enormi bottiglie di Coca Cola hanno fatto la loro comparsa nel centro della capitale, fuori del Vietnam tutti hanno pensato: ecco che sbarca il capitale americano. E hanno immaginato che nel giro di poco tempo l'arrivo del vecchio nemico avrebbe trasformato radicalmente il volto del paese. Pochi però sanno che la Coca Cola non giungeva in una terra

LINA TAMBURRINO

deserta. Questa era stata per così dire già dissodata da affaristi e imprenditori asiatici arrivati da Taiwan, Giappone, Corea del Sud, Singapore e Hong Kong. E da quegli intraprendenti vietnamiti dei quali Nguyen Trung Truc è uno dei più autorevoli esemplari. L'appassionato - collezionista d'auto aveva lasciato il suo paese nel 1972 per studiare economia in Australia dove si era fermato dandosi agli affari. Era tornato in patria nel 1989 per saggiare la possibilità di cogliere i frutti della mutata politica economica. I primi tentativi erano stati fallimentari. Una compagnia di Stato lo aveva rovinato aspettando settimane prima di parargli il trasporto via mare di un carico di medicine. Truc aveva poi cercato di organizzare giri turistici per visitatori asiatici. Ma aveva deciso di lasciar perdere quando si era accorto che l'unica cosa richiesta era il «sex tour». L'esperienza

però gli era servita a capire che per mettersi in affari bisogna puntare su una rete di attività diversificate. Privi di capitali propri, Truc e la moglie malese hanno così deciso di seguire la strada della joint venture e nel 1991 si sono accordati con una importante società di Hong Kong. Nel giro di tre anni, la joint-venture ha allargato il suo raggio di azione dalla distribuzione alle banche, dal settore manifatturiero a quello immobiliare. Sarà, ad esempio, la società di Truc a costruire un nuovo complesso residenziale nei pressi di quella che fu la sede dell'ambasciata americana a Saigon.

L'intraprendente imprenditore aveva programmato due anni di perdite; invece già nei primi sei mesi del 1993 ha registrato un piccolo profitto. Sufficiente per lui, certamente non per una grande corporation occidentale. Come di-

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberla 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»

RWANDA. I francesi all'aeroporto, 80 parà italiani partono per condurre in salvo i connazionali

Teatro della strage una missione dei francescani

Una missione francescana nel nord del Rwanda è stata messa a ferro e fuoco da un gruppo di soldati ruandesi, che hanno ucciso un gran numero di loro connazionali ma hanno risparmiato le tre missionarie bianche che vi si trovavano.

Lo ha detto, a quanto riferiscono fonti del Belgio, un portavoce dell'organizzazione umanitaria internazionale Oxfam. I soldati - ha detto il portavoce - sono arrivati nella missione francescana di Gisenyi, nel nord del paese, dove, per sfuggire ai combattimenti, si erano appena rifugiati dei missionari, tre donne e tre bambini, tre donne rispettivamente degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Olanda. I soldati hanno quasi raso al suolo la missione, massacrando un gran numero di ruandesi, uomini, donne e bambini, che vi si trovavano. Hanno però risparmiato le tre missionarie, che sono riuscite a riparare nel vicino Zaire. Il portavoce di Oxfam ha detto di non sapere se i soldati appartenessero alle forze governative o a quelle dei ribelli.



Ribelli del fronte patriottico del Rwanda

Argentina Oggi alle urne per cambiare Costituzione

■ BUENOS AIRES Risoltesi positivamente il problema della partecipazione di Diego Armando Maradona ai mondiali di calcio negli Usa, gli argentini vengono bruscamente distratti dalla loro proverbiale passione calcistica e chiamati a decidere oggi in quale proporzione i partiti dello spettro politico nazionale debbano essere rappresentati nell'assemblea costituente che discuterà le modifiche alla costituzione nazionale.

Come ha ricordato nel suo ultimo appello agli elettori il presidente Carlos Menem, la scadenza elettorale è «della massima importanza» perché per la prima volta dopo 140 anni, l'accordo fra i due principali partiti del paese, il giustizialista al potere e il radicale, permette di esaminare sostanziali mutamenti del testo costituzionale. Le proposte in discussione riguardano la possibilità del presidente e del suo vice di essere eletti per due mandati consecutivi, l'elezione diretta delle massime cariche del potere esecutivo, l'abolizione dell'obbligo della professione cattolica per il presidente, un limite alla decretazione di necessità e di urgenza.

Nonostante la posta in gioco, gli argentini si sono mostrati poco entusiasti dell'appello alle urne, e i sondaggi di opinione hanno rivelato che ad una settimana dal voto quasi il 50 per cento degli interrogati non sapeva chiaramente quale fosse l'obiettivo della consultazione. I più audaci ipotizzavano, mostrando buona intuizione, che si trattasse di spianare la strada alla rielezione di Menem per un secondo mandato.

Il partito giustizialista, guidato con pugno di ferro dal capo dello Stato e erede diretto del peronismo, si presenta alle urne con serenità e certo della conferma di parte degli oltre 20 milioni di argentini aventi diritto al voto. Le previsioni della vigilia confermano questa tendenza e sottolineano la debolezza del partito radicale di Raul Alfonsín, che ha accettato di firmare il «Patto di Olivos» (dal nome della residenza presidenziale) per la riforma costituzionale, ma che sembra non aver potuto urare gioivamente da questa scelta politica. Una situazione che almeno nella capitale e nella immediata periferia dove risiede un terzo della popolazione argentina, favorisce il Frente Grande, una formazione di ex peronisti ed esponenti di sinistra che ha basato la sua campagna elettorale sul rinvio del «Patto».

Nel complesso però, si prevede che Menem otterrà dal voto una conferma della sua forza, assicurandosi, come effettivamente desidera, l'opportunità di essere rieletto alla presidenza, e potendosi quindi dedicare allo studio delle possibili soluzioni di rilancio del modello economico nazionale. Quest'ultimo ha dato molte soddisfazioni al suo ideatore - il ministro dell'economia Domingo Cavallo - ma ora è in perdita di velocità.

L'estrema rigidità del progetto di stabilizzazione dell'economia argentina ha sconfitto l'inflazione ma trae la sua forza solo da un continuo ingresso di capitali dall'estero, tale da compensare il deficit della bilancia commerciale e dei pagamenti. In una situazione di rialzo dei tassi di interesse internazionali, come quella attuale, questo flusso tende a ridursi per cui il modello sta entrando in crisi. Lo stesso ministro Cavallo ha detto giovedì che lo Stato deve ora impegnarsi a stimolare le esportazioni e a frenare i consumi.

La grande massa della popolazione ha finora ricevuto un incoraggiamento esattamente opposto e, non disponendo di redditi adeguati, si è indebitata (in dollari). Il punto di vedersi obbligata a sostenere in ogni caso il partito giustizialista. Un mutamento della parte fissa (da tre anni un peso equivale ad un dollaro) sarebbe una catastrofe finanziaria per decine di migliaia di famiglie.

In definitiva, il ridotto accesso degli argentini ai benefici della stabilizzazione e una serie di casi di corruzione sono per il momento gli unici elementi che offuscano la popolarità di un presidente deciso, nei confronti della storia e del suo padre spirituale Juan Peron, ad applicare la teoria del discepolo che (a tutti i costi nel caso di Menem) supera il maestro.

Stranieri in fuga dalla città cimitero Decine di migliaia i morti, Roma spedisce tre Hercules

«Fermate odio e vendette» Wojtyla apre nel dramma il primo Sinodo africano

■ CITTÀ DEL VATICANO. Con una solenne concelebrazione di 317 partecipanti presieduta dal Papa, si apre stamane nella Basilica di S. Pietro l'Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei vescovi che ha per tema «La Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso l'anno 2000» e che si concluderà l'8 maggio. Nel corso dell'anno, poi, Papa Wojtyla intende portare i frutti delle decisioni che verranno prese in un Paese dell'Africa, ancora da stabilire, per fare di quell'occasione un grande evento per il continente nero.

Annunciato il 6 gennaio 1989 dallo stesso Giovanni Paolo II, questo Sinodo tanto atteso che ha richiesto cinque anni di intensa preparazione, inizia nel momento in cui il Rwanda e il Burundi sono tormentati da gravi conflitti interni. Proprio ieri, Papa Wojtyla, in un messaggio inviato ai ruandesi, ha esortato tutti a «non cedere a sentimenti di odio e di vendetta, ma a praticare coraggiosamente il dialogo ed il perdono». Ricordando di aver visitato quel Paese nel settembre del 1990, il Papa ha espresso il suo «immenso dolore per i tragici fatti» che hanno portato all'uccisione, nei giorni scorsi, dei due presidenti del Rwanda e del Burundi, a migliaia di morti tra cui oltre 20 religiosi e suore.

Un'idea del Concilio Il Sinodo africano, per il quale sin dagli anni settanta si sono battuti gli esponenti più rappresentativi dell'episcopato come del clero e del mondo africano progressista, si apre con le ombre della guerra civile in questi due paesi dell'Africa equatoriale mentre dal vicino Zaire non arrivano notizie più rassicuranti. Su questi come su altri problemi riguardanti il futuro del continente nel contesto mondiale si interogheranno i padri sinodali aggiornando e sviluppando l'«Instrumentum laboris» inteso come piattaforma di partenza. Ai lavori che avranno inizio domani mattina con una relazione introduttiva del cardinal Hyacinthe Thiandou, arcivescovo di Dakar, prenderanno parte 377 padri sinodali tra cui 14 cardinali africani, 33 presidenti delle Conferenze episcopali africane, 122 membri eletti dalle Conferenze nazionali e internazionali, 24 capi dicastero della Curia Romana, 20 esperti, 46 uditori e uditrici, 8 rappresentanti dell'Unione dei superenon generali.

promuovere una prima riflessione collegiale sui problemi del continente risale all'inaugurazione del Concilio Vaticano II, avvenuta l'11 ottobre 1962, quando i vescovi d'Africa e Madagascar presenti in quell'Assemblea decisero di istituire una Segreteria generale da cui poi sboccò - successivamente il «Symposium of Episcopal Conferences of Africa and Madagascar» (Secam) durante la visita di Paolo VI in Uganda, nel 1969, il primo viaggio in Africa di un Papa dell'era moderna. Da allora l'assemblea del Secam si riunisce ogni tre anni. Ma la necessità di affrontare nel suo insieme i problemi del continente, anche in rapporto con il resto del mondo, fece pensare dapprima ad un Concilio, ma, poi, si è ripiegato sul Sinodo che ha carattere consultivo e non deliberativo. I risultati del Sinodo, infatti, saranno resi deliberativi solo dal Papa. In ogni modo, essendo il primo Sinodo episcopale del continente africano, esso è destinato ad assumere il carattere di un evento.

Novanta milioni di fedeli Per comprendere l'importanza che il Papa attribuisce a questo Sinodo, basti dire che i cattolici che nel 1927 erano poco più di 3 milioni e nel 1946 erano 6 milioni e mezzo, oggi sono 90 milioni, ossia il 14% della popolazione di tutto il continente (oltre 640 milioni). I cattolici africani fanno capo a 428 diocesi ed a 8.967 parrocchie, di cui 1.427 sono senza parroco. I vescovi africani sono 494, di cui 383 sono locali e 111 missionari. I sacerdoti diocesani sono circa 10.300, di cui oltre 1.200 missionari ed i sacerdoti religiosi sono altri 10 mila di cui 9.100 missionari. Complessivamente, quasi 6.000 sono i religiosi, missionari e locali, mentre le suore sono più di 42.500, sia missionarie che locali. I catechisti laici sono più di 250 mila. Funzionano, inoltre, 105 seminari maggiori. La religione presente all'incirca come la cattolica è l'islamica che è diffusa, soprattutto, nell'Africa settentrionale ma in espansione verso il sud. Il primo cardinale africano fu nominato nel 1960 da Giovanni XXIII, Laurean Rugambwa, della Tanzania. Oggi i cardinali africani sono 13.

Fuga dal Rwanda. Gli occidentali intrappolati cercano di raggiungere con mezzi di fortuna il Burundi. I parà francesi hanno occupato l'aeroporto, ma le strade per raggiungerlo sono inagibili. La Croce rossa: «Decine di migliaia i cadaveri abbandonati nelle strade». Belgi, francesi, americani e italiani partecipano all'operazione per evacuare gli occidentali. Pronti a partire da Pisa tre Hercules con 80 soldati. Tutti gli italiani stanno bene.

È scattata l'operazione Rwanda. Duecentottanta parà francesi volati in fretta dalla vicina Repubblica Centrafricana, hanno occupato ieri mattina l'aeroporto di Kigali. Da Bruxelles sta arrivando una prima avanguardia dei paracadutisti belgi. L'aeroporto è stato parzialmente riaperto ed è diventato una sorta di «testa di ponte» per l'operazione di salvataggio in grande stile coordinata da Belgio, Francia, Stati Uniti e Italia e lanciata dal governo per evacuare dal Rwanda alcune migliaia di occidentali intrappolati. L'operazione è solo agli inizi e procede tra mille ostacoli. Kigali è in fiamme, la strada dell'aeroporto non è agibile, e molti occidentali stanno fuggendo via terra verso la frontiera con il Burundi.

Stanotte da Pisa era previsto il decollo di tre Hercules C-130 dell'aeronautica militare italiana con destinazione Nairobi ma, per motivi non precisati, la partenza, a tarda sera, è stata sospesa. A bordo ottanta soldati dei reparti scelti (nono battaglione Col Moschin ed incurson della Marina).

La capitale del Kenia sta diventando in queste ore uno dei «campi base» dell'operazione. Qui è stato organizzato un centro di coordinamento e giungeranno i profughi occidentali in fuga degli orrori del Rwanda. Ma l'operazione si presenta difficilissima. «Un'iniziativa di questo tipo è fuori discussione» - ha detto un diplomatico occidentale. La città infatti è nelle mani delle bande di assassini e gli sfollati non possono avventurarsi lungo la strada per l'aeroporto. Molti stanno scappando con mezzi di fortuna verso la frontiera meridionale con il Burundi.

Ventimila tutsi in marcia Gli italiani sono 198, tra questi un'ottantina di suore e una decina di volontari dell'organizzazione umanitaria. La Farnesina ha fatto sapere ieri che stanno tutti bene. Gli occidentali scappano da un paese in preda all'anarchia, dove - secondo la Croce rossa - decine di migliaia di cadaveri giacciono inssepolti. Drammatica la testimonianza di Herve Le Guillouzie,

coordinatore medico della Croce Rossa internazionale: «Ieri parlavamo di un migliaio di morti, oggi possiamo iniziare a parlare di decine di migliaia. I cadaveri sono dappertutto, nelle strade, nelle case, da ogni parte».

A Kigali e nei villaggi centinaia di migliaia di civili cercano scampo nelle chiese per sfuggire ai massacri. Il cibo scarseggia e molti religiosi, cui i militari danno la caccia, sono in fuga. Il vescovo di Nyundo, monsignor Gisenye, ha dovuto nascondersi in un hotel.

Ed il peggio potrebbe ancora arrivare. I pochi ministri sopravvissuti alla fucilazione, il capo del «governo di crisi» di Theodore Sindikubwabo e Sylvester Ntibantunganya, presidente del Parlamento e capo di Stato «ad interim» hanno accettato la mediazione del rappresentante speciale dell'Onu, Jacques-Roger Boh Booh, del Cameroun, che venerdì era riuscito a strappare ai rappresentanti del Fronte patriottico un cessate il fuoco e l'impegno a formare un governo provvisorio. Ma l'accordo si è rivelato una tragica farsa che serviva alle bande per organizzare nuove battaglie.

Il Fronte, espressione della minoranza tutsi, è deciso a conquistare la capitale Kigali. Ventimila uomini con armamento leggero e mortai stanno marciando sulla capitale con l'obiettivo di dare man forte ai seicento miliziani da tempo a Kigali per fare da guardie del corpo ai politici tutsi. E l'accoglienza dai miliziani all'arrivo dei parà non è stata certo tiepida. «Non mettetevi

sulla nostra strada», hanno ammonito minacciando i francesi. E neppure i militari governativi intendono collaborare all'evacuazione degli occidentali. I paracadutisti francesi non hanno incontrato ostacoli al loro arrivo, ieri mattina, ma poco dopo i soldati ruandesi hanno bloccato la pista di atterraggio disponendo alcuni camion dei vigili del fuoco. «Faremo passare solamente altri aerei francesi», ha commentato un colonnello facendo intendere che i soldati belgi non sono graditi. Il governo di Parigi che vanta una grande esperienza in fatto di blitz in Africa, non intende tuttavia fare marcia indietro e si prepara ad inviare altri 120 soldati portando così il «corpo di spedizione» a quattrocento uomini. I belgi per ora fanno scalo a Nairobi, ma in pochi giorni spediscono in Africa otto Hercules C-130 con ottocento soldati a bordo.

Ordini dal Pentagono

Il Pentagono ha dato il via all'operazione per evacuare i duecentocinquanta americani intrappolati in Rwanda dopo una riunione ai massimi livelli cui erano presenti il segretario di Stato Christopher, alla Difesa Perry ed il capo delle Forze armate Shalikashvili. La nave Pelulu dalla costa somale ha raggiunto il porto di Mombasa in Kenia scortata da tre elicotteri Ch53 e da quattro aerei-cisterna Kc-130. Quattro aerei C-141 hanno poi raggiunto Mombasa. Dal Kenia partiranno circa 330 marines che saranno trasportati in Burundi da dove inizierà il ponte aereo. □ T.F.

Il missionario Paolo Costantini parla dell'opera dei Padri Bianchi «Sparano ai poveri e alla democrazia»

TONI FONTANA

ROMA Missionari assassinati, civili ammassati nelle chiese per sfuggire ai massacri dei soldati, vescovi che vivono in clandestinità. Perché le bande di assassini si accaniscono contro i religiosi? Abbiamo raggiunto telefonicamente a Bruxelles padre Paolo Costantini, dei Padri Bianchi, che nella capitale belga tiene in contatto con i molti missionari intrappolati in Rwanda.

Prano facilmente. E chi le vende? Molte armi provengono dall'ex Urss. E poi ci sono i trafficanti di armi. Un mese fa sono venuti qui a Bruxelles i rappresentanti dei movimenti del Burundi, dell'Uprona. Bombe e fucili vengono venduti con estrema facilità, non è un mistero il prezzo di una granata. Quanti missionari vi sono in Rwanda? È difficile dirlo. Ci sono i Padri Bianchi italiani, almeno una decina, ve ne sono molti belgi. Il nostro compito è l'evangelizzazione, i nostri padri si occupano della realtà sociale. Due giorni fa un missionario francese è stato assassinato. Con lui c'era un italiano che è riuscito a salvarsi. Perché i soldati si accaniscono contro i religiosi? Non è un attacco diretto contro la

Chiesa in quanto tale. Le bande hanno precise «liste» che comprendono coloro che hanno criticato il regime. Vi sono gruppi e movimenti che in Rwanda si sono posti come obiettivo la coscientizzazione della popolazione. Vi sono religiosi che appartengono a questi movimenti. La Chiesa dunque è stata individuata come un obiettivo della violenza perché ha favorito la presa di coscienza. Tutti coloro che sono stati assassinati fin dal primo giorno, ad anche i membri del governo uccisi, erano personaggi impegnati in prima persona per la liberalizzazione, l'affermazione dei valori di libertà e di riconciliazione. Non dimentichiamo che in Rwanda c'è una dittatura. Tra i religiosi ruandesi uccisi vi sono sia tutsi che hutu. Dunque non è stata una vendetta attuata su base etnica, ma politica. E poi non si deve confondere il Rwanda con il Burundi. Si tratta di

due realtà molto diverse. Certamente alla base dei conflitti c'è l'elemento etnico che non va sottovalutato e che contrappone in entrambi i paesi hutu e tutsi. Ma mentre in Burundi l'accento va messo su questo elemento etnico, in Rwanda la natura del conflitto è più politica. Attorno agli uomini del potere vi è una cerchia di persone non intende cedere quello che ha avuto finora. Quali decisioni ha preso il governo belga? Ha mandato gli aerei che però non sono andati direttamente a Rwanda, ma in Burundi e in Uganda o in Kenia. Vanno in Rwanda i parà belgi che non vanno confusi con i soldati che operano sotto la bandiera dell'Onu. Partono con l'intenzione di «proteggere» i belgi che vivono in Rwanda. Non credo proprio che il governo belga intenda intervenire militarmente, cioè con le armi.

IL DRAMMA BOSNIA.

Le milizie di Karadzic sulla cima strategica di Gradina
Il segretario Onu intima il ritiro: non esclusi raid aerei



Boutros Ghali discute a Ginevra con i mediatori e gli inviati Onu in Bosnia

D Stampelli/AP

Ultimo assalto serbo a Gorazde

Boutros Ghali ai caschi blu: «Se serve sparate»

Le artiglierie serbe dominano la città di Gorazde. Le milizie di Karadzic hanno preso la cima strategica di Gradina, che controlla l'intera vallata. Il segretario generale dell'Onu intima il ritiro delle truppe. «I caschi blu sono autorizzati a ricorrere ad ogni mezzo disponibile per raggiungere lo scopo». Fallito a Sarajevo l'incontro tra i generali nemici sul cessate il fuoco. L'Onu proponeva una tregua di 14 giorni per avviare negoziati di pace.

dando quel «miglioramento» sul terreno che gli osservatori segnalavano ieri mattina. Akashi ha il compito esplicito di «portare avanti il più possibile i negoziati» tra serbi e musulmani.

Fallito l'incontro tra generali

Missione tutt'altro che semplice, quella dell'inviato dell'Onu. Ieri, dopo due successivi rinvii, l'incontro tra i capi di stato maggiore delle due armate è fallito nel volgere di pochi minuti. Rasim Delic, comandante delle truppe musulmane, è rimasto fermo sulle posizioni già annunciate nei giorni scorsi dal governo di Sarajevo. Prima di qualsiasi trattativa sul cessate il fuoco generale, Delic ha chiesto il ritiro dei serbi dalle posizioni occupate nei giorni scorsi e stimate dall'Unprofor intorno al 7,5 per cento del territorio dell'enclave di Gorazde. Cifre che nascondono nuove brutalità: una decina di villaggi dati alle fiamme, duemila persone in fuga.

L'Onu ha proposto una tregua di 14 giorni, entro i quali le truppe di Karadzic avrebbero dovuto ritirarsi da Gorazde. Ma il generale Ratko Mladic punta su qualcosa di diverso: i serbi vogliono una tregua solida su tutta la linea del fronte. L'offensiva o, come la chiamano loro,

la «controffensiva» su Gorazde è servita a rafforzare i collegamenti con la regione di Trebinje che incampanavano nell'enclave musulmana: ora i serbi controllano tutta la riva destra della Drina. Ma i combattimenti avevano anche lo scopo di costringere i musulmani a trattare un cessate il fuoco globale, rinunciando all'offensiva di primavera che sta ottenendo qualche successo a Doboi e a nord. Karadzic non ci tiene ad inaugurare un'altra campagna militare, conta di ottenere di più dai negoziati di pace.

Mediazione americana

Fallito l'incontro di ieri a Sarajevo, il generale Rose, comandante dei caschi blu in Bosnia, è riuscito a convincere serbi e musulmani a pensarci su per 48 ore, intervallo di tempo che sarà sfruttato dalla diplomazia Onu per mediare un accordo tra le parti. Rose è ottimista sulle possibilità di raggiungere un'intesa, come lo era del resto nei giorni scorsi. Qualche possibilità in più potrebbe forse emergere dai colloqui intrecciati a Pale e a Sarajevo dall'inviato speciale del presidente americano Clinton, Charles Redman, che anche ieri ha continuato a tessere la sua tela incon-

trando il leader bosniaco Alija Izetbegovic. Gli Stati Uniti si sono detti disposti ad usare la forza a Gorazde, ma non seguono i musulmani sul terreno delle campagne militari. Washington vuole la trattativa ed ha già messo in guardia contro la tentazione di scatenare un nuovo bagno di sangue «per raggiungere obiettivi marginali».

Intanto a Prijedor, teatro di una feroce pulizia etnica, i serbi tentano di darsi una patina di legalità arrestando i presunti colpevoli della strage che costò la vita a 17 musulmani e a 3 croati a fine marzo. «Pubblicheremo presto i loro nomi», ha detto un portavoce del «ministero» dell'interno serbo bosniaco. Da giorni sono in corso trattative tra la Croce rossa internazionale e i dirigenti serbi perché sia data via libera all'evacuazione di 6000 croati e musulmani dalla regione. Karadzic che prima aveva dato il suo assenso, ha chiesto come contropartita l'evacuazione di altrettanti serbi dalla zona di Tuzla e Zenica. Ora sembra nuovamente disponibile a facilitare la fuga dei «non desiderati». Purché l'esodo avvenga in piccoli gruppi. I serbi di Bosnia non vogliono altra pubblicità negativa sulla stampa internazionale. □ Ma.M.

Il comandante Nato avverte: «Non c'è soluzione militare»

«La risposta alla crisi in Bosnia deve essere politico-diplomatica e non certamente militare». Il generale statunitense George Joulwan, comandante in capo delle forze Nato in Europa, non ha dubbi in proposito, come non ha dubbi che un intervento su Gorazde deve essere studiato e deciso prima in sede Onu e poi alla Nato. Smentito un incontro tra il presidente serbo Milosevic e il comandante delle forze Nato.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Il problema della Bosnia è politico-diplomatico e deve avere una risposta in questo senso e non una militare. Le azioni militari possono solo facilitare questa azione politica. Per quanto riguarda la situazione di Gorazde essa è profondamente diversa da quella di Sarajevo ed un intervento in quella zona deve essere deciso prima dall'Onu e poi dai vertici Nato». Il generale George Joulwan, comandante delle forze militari della Nato in Europa, ha sintetizzato così la situazione nella ex Jugoslavia.

È stato uno scambio di consegne davvero speciale quello di ieri alla base della Nato di Napoli. L'ammiraglio Mike Boorda lascia l'incarico di comandante dell'«A/South», per trasferirsi a Washington, dove lo attende l'incarico di capo di Stato maggiore della marina statunitense. Gli subentra l'ammiraglio Leighton Smith, vice capo dello Stato maggiore della marina Usa, che da ieri mattina alle 11 fra gli altri compiti avrà quello di essere responsabile delle operazioni

sharp guard (il blocco navale nell'adriatico), iniziata il 15 giugno del '93, e «deny flight» (il controllo della zona interdotta ai sorvoli), cominciata il 12 aprile dello scorso anno. Ed a sancire l'importanza di questo scambio di consegne sono arrivati da Roma l'ambasciatore degli Stati Uniti, Andrew Bartholomew, e da Bruxelles il comandante in capo delle forze Nato, il generale George Joulwan, che non si è sottratto, prima della cerimonia, alle domande dei giornalisti.

E sono piovuti quesiti a raffica nella sala del circolo ufficiali della base di Bagnoli trasformata in sala stampa: Sarajevo, Gorazde, la Bosnia, gli interventi Nato, la «no flight zone», i rapporti con Milosevic, gli aiuti umanitari. Il generale non s'è schernito: «L'intervento eventuale su Gorazde presenta delle notevoli differenze da quello su Sarajevo, in quanto su Gorazde l'intervento della Nato avrebbe il solo scopo di appoggiare il comando di terra in un suo eventuale intervento», ha spiegato Joulwan. E Mike Boorda ha aggiunto che in ogni caso «la Nato ha la possibilità di intervenire in quella zona ed anche l'autorità per farlo».

Salta a Zagabria deposito di armi Un sabotaggio?

Sei dispersi e quindici feriti. È l'ultimo bilancio della serie di esplosioni in un deposito di munizioni alla periferia della capitale croata avvenute giovedì scorso. Secondo il capo di stato maggiore dell'esercito, Janko Bobetko, potrebbe essersi trattato di un'operazione di sabotaggio. Davanti alla commissione della sicurezza nazionale, convocata d'urgenza, il generale ha detto che due persone non identificate sono state viste aggirarsi nei pressi del deposito poco prima delle esplosioni. È stata decisa l'apertura di un'inchiesta. Saranno ascoltati 154 militari del corpo di guardia ed è atteso l'arrivo di esperti francesi.

Il grave incidente ha provocato l'evacuazione della zona circostante il deposito nel raggio di oltre due chilometri. Una settantina di case sono state gravemente danneggiate dai proiettili lanciati in ogni direzione. La televisione ha mostrato un missile inesplosa all'interno di una casa sventrata.

È stato poi Boorda a spiegare che mentre per la zona di Sarajevo l'«A/South» aveva degli ordini speciali per una situazione speciale, la decisione di intervenire a Gorazde richiederebbe una decisione dell'Onu ed una conseguente decisione delle Nato, mentre nel primo caso le forze aeree alleate del Sud Europa sono intervenute per far rispettare un ultimatum che era stato lanciato. Identica situazione si è verificata nel caso della «no flight zone». L'intervento che ha portato un mese fa all'abbattimento di quattro aerei nel cielo della Bosnia è avvenuto per far rispettare una decisione dell'organizzazione delle Nazioni Unite.

Quanto poi all'incontro che il comandante delle forze Nato avrebbe avuto con il leader serbo Milosevic nella capitale rumena, decisa è arrivata la smentita. Joulwan ha tracciato un rapido bilancio dell'intervento umanitario sulla ex Jugoslavia. Dal febbraio del '93 ad oggi sono state consegnate alle popolazioni 17 mila tonnellate di viveri e medicinali. «L'azione della Nato è servita a salvare migliaia di vite umane», ha concluso il responsabile delle forze militari alleate dell'Europa.

■ I caschi blu l'avevano definita una cima inespugnabile, spiegando nei dispacci spediti a New York che Gorazde non correva il rischio di cadere in mano alle milizie di Karadzic, la situazione era «tesa ma sotto controllo». E invece da venerdì scorso le artiglierie serbe si affacciano sul monte Gradina strappato all'armata di Sarajevo. La resa dell'enclave musulmana non è più un problema militare ma di semplice opportunità politica. Se Gorazde non cadrà è solo perché i serbi sembrano non aver intenzione di metterci piede, sfidando a testa bassa le Nazioni Unite che un anno fa lo proclamarono zona di sicurezza.

Da Ginevra, il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha dato istruzioni all'Unprofor «di ricorrere a tutti i mezzi disponibili» per ottenere il ritiro delle truppe di Karadzic da Gorazde. Ghali chiede il ritorno delle parti, e soprattutto dei serbi, alle posizioni del 28 marzo, prima cioè degli ultimi scontri che hanno provocato 92 morti da parte musulmana e centinaia di feriti. L'inviato speciale dell'Onu Akashi potrà chiedere l'intervento dei caccia della Nato senza chiedere ulteriori istruzioni né al segretario generale, né al Consiglio di sicurezza. Ma non ci saranno ultimatum, almeno per il momento. Il via libera di Ghali all'uso della forza è soprattutto un deterrente per scoraggiare nuove iniziative militari, consoli-

Il giudice revoca il sussidio dato da una contea inglese a un tredicenne già arrestato 40 volte

Il buono-giochi non salva i baby criminali

Una paga settimanale di 60 sterline per andare al cinema e allo zoo. Così i servizi sociali di una contea inglese hanno cercato di aiutare un tredicenne, arrestato già ben quaranta volte per furti e rapine. Ma la cura non ha funzionato. Ieri il ragazzo è finito nuovamente davanti al giudice che ha disposto la revoca del sussidio a scopo divertimenti e ha deciso per l'adolescente la detenzione in un istituto correzionale.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Per recuperare i baby criminali, in Inghilterra, ne tentano proprio tutte: dal viaggio premio in Africa alla paga settimanale per i divertimenti. Ma, purtroppo, tutti gli esperimenti falliscono. Il più recente l'hanno compiuto nella contea di Gloucestershire. Ad un ragazzino di tredici anni sono state assegnate sessanta sterline a settimana per andarsi a divertire e mantenersi lontano dal crimine. La cifra, equivalente a circa 150 mila

lire, è stata versata per cinque mesi dai servizi sociali nel tentativo di recuperare il giovane, già arrestato quaranta volte per furti, rapine ed aggressioni varie. La «cura» però non ha funzionato e il baby criminale è finito nuovamente davanti ad un giudice il quale ha disposto la revoca del sussidio divertimenti e la detenzione del ragazzino in un istituto correzionale.

La storia, raccontata ieri dalla stampa britannica, naccende le polemiche sull'operato dei servizi

sociali britannici incaricati di vigilare sui delinquenti minorili. Alcuni mesi fa provocò molto scalpore la vicenda di un diciassettenne mandato a fare un safari di 80 giorni in Africa. Ai contribuenti quel viaggio costò circa 20 milioni di lire ed il giovane, appena rientrato in patria, fu nuovamente arrestato per aver rubato un'automobile. Negli ultimi anni in Gran Bretagna c'è stata una vera e propria esplosione di delinquenza minorile. Oltre a casi limite come quello dei due ragazzini di undici anni che lo scorso anno a Liverpool rapirono, torturarono ed uccisero per pura crudeltà un bambino di due anni, la cronaca registra quotidianamente episodi di violenza di cui protagonisti sono giovanissimi criminali.

L'Alta Corte è recentemente corsa ai ripari adottando la controversa misura di abbassare l'età per la responsabilità criminale a dieci anni. Ora sulla decisione dovrà pro-

nunciarsi la camera dei Lords. Ma gli esperti avvertono che è sbagliato trattare come un adulto un bambino di dieci o undici anni e che bisogna risalire alle cause della violenza. Per i giudici dell'Alta Corte, invece, la società deve difendersi dai ragazzini violenti che, fra l'altro, sono perfettamente in grado di distinguere il bene dal male.

Ma perché la criminalità giovanile è in costante aumento? I sociologi, alla ricerca di una spiegazione per il fenomeno, mettono sul banco degli accusati le famiglie, la scuola, perfino la chiesa, ma soprattutto film e videogiochi violenti spesso facilmente accessibili anche ai giovanissimi. Ne è un esempio il caso dei due baby assassini di Liverpool: hanno ucciso il piccolo James imitando un video horror in circolazione negli Stati Uniti.

In molti degli assistenti sociali che scelgono di educare i ragazzini mandandoli in vacanza all'estero o facendo loro frequentare

corsi di roccia o vela, c'è comunque la convinzione che la causa prima del comportamento anti-sociale dei giovani stia nella miseria e nell'immaginazione in cui questi vivono.

E così, per togliere dalla strada il tredicenne di cui la stampa ha parlato ieri, gli assistenti sociali del Gloucestershire, oltre a mandargli a casa un maestro per aiutarlo con lo studio, gli hanno dato le 60 sterline a settimana per andare al cinema, allo zoo e a fare qualche gita al mare con i genitori.

La cifra fa scalpore, soprattutto se paragonata alle 57,60 sterline settimanali della pensione sociale che lo Stato paga agli anziani, ma è niente in confronto a quello che il mini-criminale costerà ora che è rinchiuso in un riformatorio. Il costo medio di questi istituti, dove i minorenni sono seguiti da personale altamente specializzato, è di 5 milioni a settimana per ogni ragazzo.

Il Salvagente regala il libro dei farmaci

Farmaci prima gratuiti, poi cambiati di classe. Farmaci ripescati e promossi in classe A. Note soppresse, cambiate, aggiunte. Ci vuole proprio una bussola per muoversi nella nuova geografia del prontuario farmaceutico.

in edicola da giovedì 7 aprile



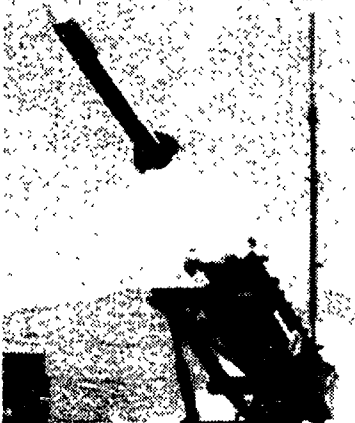
Quasi dimezzati i posti di lavoro legati alla Difesa Crolla in California il business militare

Erano più di 400mila nell'88, l'anno scorso erano scesi attorno ai 250mila: crolla in California il numero di occupati legati alla ricerca e alla produzione militare. E il programma di riconversione delle industrie sponsorizzate dal governo federale è, per ammissione generale, un totale fallimento. Operai, tecnici, programmatori sono diventati guardie giurate, fattorini, lavoratori precari. La drastica diminuzione di spese del Pentagono.

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. Fino a sei anni fa, la città di Palmdale, nel deserto californiano del Mojave, era travolta da una vera e propria «febbre dell'oro». Mille operai, tecnici, programmatori venivano assunti ogni mese nella fabbrica della Rockwell che produceva il bombardiere strategico B-1. E molti di loro si portavano a casa 3.000 dollari di stipendio al mese, più 7-8.000 dollari di straordinari. Palmdale viveva in pieno «boom» edilizio ed era una delle città a più forte crescita demografica di tutta la California. Poi, improvvisamente, nel 1988, il progetto del B-1, che dava lavoro (tra occupazione diretta ed indiretta) a 55.000 persone, svanisce nel nulla. I tecnici aeronautici devono «reinventarsi» come fattorini, i programmatori diventano guardie giurate, i prezzi delle case calano del 28 per cento nel giro di tre anni.

geles a San Diego): è qui che viene costruito lo «Spirit of St. Louis», l'aereo che porterà Lindberg attraverso l'Atlantico; è qui che si trasferiscono e si sviluppano le grandi industrie del settore: Lockheed, Mc-



Donnel Douglas, Northrop. La seconda guerra mondiale dà una svolta quantitativa all'industria portante nelle catene di montaggio di caccia e bombardieri migliaia di donne e di lavoratori di colore. Ma è in luoghi più appartati, come la città di Pasadena, che si sviluppa l'egemonia californiana sull'industria aerospaziale del futuro. Nell'incontro tra fisici e matematici del California Institute of Technology (Caltech), sognatori e cultori della fantascienza, militari e imprenditori (come Douglas) nasce quell'industria missilistica ed aerospaziale che modificherà per sempre le strategie militari di tutto il mondo: nel corso della seconda guerra mondiale le linee di montaggio installate a Caltech producono un milione di missili per la Marina. La California è diventata «la Grande muraglia americana», e sarà «l'arsenale della democrazia» per tutta la durata della guerra fredda (nel dopoguerra lavorano più fisici, matematici, ingegneri aeronautici e premi Nobel in California che in qualsiasi altra parte del mondo). Non sono sempre anni rosa. Ai primi segni di disagio, negli anni 60, arrivano i licenziamenti e una serie di installazioni vengono obsolete da un giorno all'altro: la San Fernando Valley, a nord di Los Angeles, offre ai visitatori uno scenario da «archeologia militare» senza uguali al mondo, con rampe di missili abbandonate, bunker, cen-

tri operativi per la guerra nucleare. Ma la «Fortezza California» regge, fino alla fine degli anni 80, quando accade l'immaginabile: nell'anno che segue la caduta del Muro di Berlino vengono cancellati 17mila posti di lavoro e il ciclo non si arresterà più. Persino il sindaco repubblicano di Los Angeles Richard Riordan lo ammette apertamente: «Questa regione è vissuta sui sussidi di un'industria che creava posti di lavoro operai con paghe molto alte. Nessuno, e tantomeno nessun politico si è mai opposto. Ma era un'industria che produceva strumenti per uccidere gente. Doveva finire, prima o poi. Ed è finita». Adesso il problema è che cosa fare di strutture, uomini, conoscenze tecnologiche, capitali e infrastrutture. «Riconversione» è una parola che i californiani, politici, imprenditori, scienziati, stanno cercando di riempire di contenuti. Ci si muove in diverse direzioni. La principale è quella delle tecnologie dei trasporti civili. Calstar, un consorzio tra agenzie pubbliche, private, università, aziende e il dipartimento della Difesa sta sviluppando una serie di studi legati all'auto elettrica. Hughes Aircraft e Rockwell stanno sviluppando un sistema per collegare via satellite i camion in marcia sulle strade alle aziende di spedizione e di trasporto. Sun Microsystems è entrata nella ricerca di applicazioni informatiche alle autostrade e alla circolazione automobilistica. L'esodo di esperti di «softwa-

re» dell'industria aerospaziale ha favorito la nascita di molte piccole aziende nel settore del multimedia. Intanto un massiccio programma di rinnovamento delle infrastrutture (porti, aeroporti, trasporto autostradale) intende posizionare la California del Sud all'avanguardia nel settore del commercio internazionale qualificandosi come centro di interscambio con i mercati emergenti dell'Estremo Oriente e dell'America Latina (nell'anno 2000 si calcola che un posto di lavoro su sei in California sarà legato al commercio internazionale). Nonostante l'ottimismo californiano, sopravvissuto a terremoti, incendi e rivolte, le difficoltà sono enormi. Un recente studio condotto dall'Istituto «Economic Roundtable» ha trovato «serie difficoltà» da parte delle ditte che avevano contratti con il settore della Difesa a riconvertirsi. Il programma sponsorizzato dal governo federale viene definito, per ora, «un completo fallimento». E lo studio invita le diverse agenzie governative che si occupano di riconversione militare a lavorare per facilitare l'accesso ai capitali da parte delle piccole industrie per migliorare le comunicazioni tra piccole e grandi aziende di tecnologia avanzata e per semplificare leggi e regolamenti. Con l'avvertenza che entro l'anno 2000 c'è da attendersi una seconda grande ondata di crisi nel settore militare.



Mike Tyson durante una delle udienze del processo

Eugene Garcia/Epa

Tyson strappa un round «Lei mentì, riaprite la causa per stupro»

■ CHICAGO. Per Alan Dershowitz, il superavvocato che guida la battaglia per la revisione del processo a Mike Tyson, si tratta d'una «fantastica vittoria». Ed è certo che, da ieri, l'ex campione mondiale dei massimi ha qualche speranza in più di tornare di fronte al giudice per provare la sua sempre proclamata innocenza. La Corte d'Appello dell'Indiana ha infatti stabilito che le «nuove prove» avanzate a sua difesa sono degne di considerazione. E che, in quanto tali, dovranno essere riesaminate dal giudice Patricia Gifford, la stessa che nel '92 condannò Tyson a sei anni di carcere.

Crescono per Mike Tyson, l'ex campione dei massimi condannato per stupro, le possibilità d'avere un nuovo processo. Spunta un'inedita prova: la falsa accusa di stupro che la vittima a suo tempo lanciò a un compagno di scuola.

della vita carceraria - e guidato da un maestro, Muhammad Sidique - Mike sembra aver trovato nello studio del Corano una fonte di meditazione e di disciplina che - Hamill ne è convinto - potrebbero radicalmente cambiare la sua vita.

E non solo. In questi due anni, il campione ha letto quanto basta per sostenere una conversazione filosofica con il suo colto intervistatore. Ha riscoperto la storia della sua razza attraverso le memorie di Arthur Ashe, uno straordinario tennista nero che Tyson confessa d'aver a lungo considerato «uno smidolato dedito ad uno sport per sfigurarne». Si è sprofondato nello studio dello schiavismo e della sollevazione guidata, ad Haiti, da Toussaint l'Ouverture e Jacques Dessalines. S'è confrontato ad un tempo con Machiavelli, Mao e Voltaire maturando una vera e propria passione per il «Candido». E si propone ora d'esaminare gli scritti di quanti - da Gramsci a Solzhenitsyn - hanno sfidato in carcere i regimi che li perseguitavano.

Quasi profetava la sua ultima passione letteraria: «Il conte di Montecristo» di Alexandre Dumas. Che anche Mike Tyson-Edmond Dantes si stia preparando - nelle inedite vesti d'intellettuale - ad una grande ed inesorabile vendetta?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

sunte false accuse di Desiree, e quella che reclama l'invalidità del primo processo per «illecita sottrazione di informazioni» (alla difesa sarebbe stato tenuta nascosta l'intenzione della vittima di querelare anche civilmente l'imputato). Certo è che - quale che sia l'effettiva fondatezza di questi «nuovi elementi» - Mike Tyson sembra finalmente godere di qualcosa che nel primo processo gli era clamorosamente venuta meno: una difesa appena decente.

Ma, a quanto pare, non sono solo queste «buone notizie» a confortare il nerboruto ex titolare della cintura dei massimi nella sua cella del carcere dell'Indiana. Stando infatti ad una lunga intervista recentemente pubblicata dalla rivista *Esquire* - a firma d'un assai rispettato giornalista, quel Pete Hamill

che fu per qualche settimana direttore del *New York Post* - Mike è andato in questi mesi coltivando due virtù che pochi erano fino a ieri disposti a riconoscergli: la fede e la cultura. La prima esemplificata dalla sua decisione di convertirsi all'Islam. La seconda da una serie di letture che, seppur alquanto eclettiche, testimoniano la realtà d'un meditato rapporto tra i suoi celebrati muscoli ed il suo fino ad ora assai meno celebrato cervello.

Allevato da una madre adottiva cattolica, Tyson aveva fin qui avuto un assai controverso rapporto con Dio e con la religione (anni fa era stato battezzato nel corso d'una molto pubblicizzata cerimonia alla presenza di Jesse Jackson, ma la sua vita di cristiano non era stata, in seguito, propriamente esemplare). Ora, nella forzata tranquillità

QUINTA STRADA

Da disc jockey a governatore? Solo se abbandona i microfoni

■ NEW YORK. Come descrivere Howard Stern? È un disordinato, sfrenato, sregolato, scompigliato re della radio. È la voce mattiniera della stazione newyorkese, Wxrk-Fm. Basta prendere un taxi qualsiasi mattina della settimana. Se il guidatore non è sintomizzato su una radio in arabo o in urdu, sta ascoltando Howard Stern. La sua voce è inconfondibile. È un suono fra querulo e battagliero, strafottente e coinvolto. Howard Stern copre e sottometta il suo pubblico con un fiume di insulti, affronti, ingiurie, offese, oltraggi. Per questo, e soprattutto per questo, Stern è diventato un personaggio di culto. È uno che rappresenta il culmine della libertà di parola. Basta che la parola sia abbastanza grossolana, gozza, rozza, volgare. Stern c'è l'ha soprattutto con i neri, le donne, i gay, i cattolici. Non gli piace quasi nessuno. Ma non è sempre contro. È in favore, per esempio, di Ross Perot, di John Bobbitt. Questo disc jockey immensamente popolare e immensamente offensivo, questo personaggio di culto adesso ha una nuova missione.

Stern vuole diventare governatore dello Stato di New York. Questo posto è occupato, per il momento, da Mario Cuomo. È uno scherzo? Cuomo non sembra preoccupato. È possibile, però, che il governato-

re non ascolti la radio. Per chi invece è radio-dipendente, Stern sta lentamente trasformando le onde della radio in onde d'urto. Giorno dopo giorno, talk show dopo talk show, Wxrk-Fm sta diventando il quartier generale della nuova campagna elettorale.

Nonostante ciò, coloro che si occupano del fenomeno Stern, preferiscono tenerlo nella sfera della farsa. E con Howard, 40 anni, capelli ricci e lunghi fino alle spalle, occhiali da sole alla John Lennon, t-shirt con collane indiane. Un ex figlio dei fiori, un pochino di lavoro stradali debbono lavorare solo di notte. E ritiene che si debbano abolire i caselli delle autostrade per impedire ingorghi del traffico. Il pedaggio, non spiega come, si può raccogliere lungo la strada. Tutto qui? Tutto qui.

Per tre milioni di ascoltatori, l'imperatore della radio ha un programma eccellente. In realtà conta una sola cosa, «uccidere i bastardi». Non c'è bisogno di precisare. Chi voterà Stern ha già capito il

ALICE OXMAN

Adesso, e nessuno sa perché, Stern ha deciso di buttarsi nella politica. Proviamo ad occuparci, dunque, dell'uomo politico. Cominciamo con la cosa più importante. Quali è il programma del candidato? Basta ascoltare la radio Wxrk-Fm. Stern non ne fa un mistero. È in favore della pena di morte (Cuomo è contro, è uno dei pochissimi governatori che è sempre stato contro). Propone che gli addetti ai lavori stradali debbano lavorare solo di notte. E ritiene che si debbano abolire i caselli delle autostrade per impedire ingorghi del traffico. Il pedaggio, non spiega come, si può raccogliere lungo la strada. Tutto qui? Tutto qui.

Per tre milioni di ascoltatori, l'imperatore della radio ha un programma eccellente. In realtà conta una sola cosa, «uccidere i bastardi». Non c'è bisogno di precisare. Chi voterà Stern ha già capito il

non detto. Stern, dunque, è stato invitato a presentarsi nella lista del partito libertario. Che cos'è il partito libertario? È una scatola vuota che di tanto in tanto si riempie con un sogno o con un imbroditore. Per avere un posto sulla scheda bisogna raccogliere 15mila firme. Ma questo, per Stern, è uno scherzo. Da solo è uno capace di dare vita a un intero partito che non esiste. «Sta portando a noi la politica dello shock». Ha detto, tutto felice, Ludwig Vogel, lo sconosciuto leader del partito libertario nello Stato di New York. «È la cosa più emozionante che mi sia mai successa in tanti anni di vita politica», ha fatto notare Vogel senza apparente imbarazzo.

Il problema per Stern è un altro. Se vuole davvero fare politica c'è ormai famoso ostacolo che si chiama la regola del tempo uguale (equal time). Se Stern dovesse di-

ventare un vero candidato, la legge richiede che tutte le stazioni che trasmettono il suo programma debbano offrire tempo uguale a tutti gli altri candidati. Visto che Stern va in onda cinque giorni alla settimana, dalle sei della mattina finché gli pare e piace (a volte sta al microfono fino a mezzogiorno), basta fare un calcolo veloce. Il risultato sarebbe una radio-incubo per tutto il periodo elettorale. Inoltre Stern guadagna tre milioni di dollari all'anno. Forse non gli conviene lasciare la radio. Un governatore ne guadagna 64mila.

Ma in America non si può avere la torta e anche mangiarla (ovvero la botte piena e la moglie ubriaca). Stern e i suoi ci stanno pensando. Certo, se un re dell'etere scende in terra rischia di perdere il grande pubblico con cui si simpatizza ogni mattina. Forse Howard Stern sta solo divertendosi. In una intervista pubblicata da «Rolling Stone» ha detto: «Non lascio che i miei bambini ascoltino la radio quando ci sono io. Ho detto loro che faccio il professore a Harvard. Ma loro non mi credono».

Neppure i politici si credono che il disc jockey più celebre e sboccato di New York possa diventare governatore. Ma di questi tempi si fa strada il partito del dubbio.

Allarmata la diocesi di New York

«Il cardinal Newman era gay Turisti andate a venerarlo»

■ WASHINGTON. L'Arcidiocesi di New York è in allarme: una guida per omosessuali ha invitato i suoi lettori a recarsi in massa nella cattedrale di St. Patrick per rendere omaggio alla memoria del cardinale inglese John Henry Newman, considerato con Antonio Rosmini il caposcuola del liberalismo cattolico. Secondo gli autori di «Detour's New York: the alternative guide» il cardinale Newman, morto nel 1890, era omosessuale e tutti i gay che visitano New York dovrebbero «pregare davanti alla sua statua nella cattedrale». «È incredibile - ha reagito il portavoce dell'Arcidiocesi, Joseph Zwilling - il modo in cui certi autori pubblicano senza documentarsi qualsiasi sciocchezza. Tanto per cominciare nella cattedrale non c'è alcun monumento al cardinale Newman. Vi è invece la statua di John Neumann, un sacerdote cecoslovacco morto nel 1860».

Preoccupati dalla prospettiva che la cattedrale diventi meta del turismo omosessuale, i legali dell'Arcidiocesi chiedono che la paradedrale di St. Patrick per rendere omaggio venga soppressa. L'editore, John Nicholson, ammette che si è fatto riferimento alla statua sbagliata, ma insiste nel sostenere che il cardinale Newman era omosessuale. Dal punto di vista dei gay, non lascia dubbi il fatto che per molti anni il cardinale visse con un amico, Ambrose St. John. «Alla morte di Ambrose nel 1875 - si legge in un opuscolo per omosessuali - l'inconsolabile Newman si gettò sul suo corpo e vi rimase tutta la notte. Per il resto della sua vita portò il lutto e piangeva ogni volta che veniva nominato il suo amico estinto». Il portavoce dell'Arcidiocesi ha liquidato queste affermazioni come delle «gratuite illazioni sul conto di un prelado morto da più di cent'anni».

Economia e lavoro

Il premio Nobel bocchia il programma di Forza Italia
Ottimismo sulle possibilità di ripresa dell'economia

Franco Modigliani: «Follia rompere con i sindacati»

Il premio Nobel per l'economia, Franco Modigliani, difende la concertazione tra governo, imprenditori e sindacati come il principale fattore di stabilità dell'economia. «Il nuovo governo - dice - farebbe una follia se eliminasse il tavolo a tre». Critico verso il programma di Forza Italia, si dichiara fiducioso sulla ripresa dell'economia. Anche la proposta di Bertinotti sui Bot degna di considerazione dopo un accordo tra tutti i paesi europei.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Sarebbe una follia per il nuovo governo eliminare il tavolo a tre con sindacati e imprenditori. Solo con la contrattazione congiunta sarebbe possibile programmare una discesa ulteriore dell'inflazione e garantire i salari reali attraverso la politica dei cambi». Lo ha detto il Nobel per l'economia Franco Modigliani, parlando con i giornalisti a margine di un convegno svoltosi stamane a Venezia. L'economista affida alla concertazione tra governo e parti sociali anche la soluzione in prospettiva del problema dell'occupazione. L'accordo a tre siglato nel luglio scorso, e la politica di moderazione salariale che ne è seguita, sarebbe la garanzia che l'aumento dei consumi, su cui da qualche tempo il premio Nobel insiste in quanto volano della ripresa economica, non dia luogo a una ripresa dell'inflazione. E questo non può non aiutare la ripresa dell'occupazione. «In tempi brevi - dice - sarà possibile arrivare a un tasso di disoccupazione fisiologico: il 6 per cento invece del 10 per cento attuale». Tuttavia, dopo aver sostenuto che «la promessa di un milione di posti di lavoro fatta da Forza Italia è estremamente improbabile», Modigliani ha sostenuto che «non è pensabile una politica di rilancio dell'occupazione se anche tutta l'Europa non si muoverà sulla linea della discesa dei tassi d'interesse». «Una delle cause della crisi economica - ha precisato - è stata la politica salariale degli anni '70, con la logica della variabile indipendente rispetto ai prezzi. Ciò ha spinto gli stipendi sopra i livelli di produttività del Paese, con l'aumento dell'inflazione e il risultato di eliminare la concorrenza italiana all'estero. Ora però anche i sindacati hanno capito che non c'è niente da guadagnare dall'aumento dei salari. Con

il tavolo a tre agisce quella che definiamo l'internalizzazione dei problemi, cioè la capacità di valutare le conseguenze globali delle proprie richieste. Su questo bisogna insistere». Molto vicino alle dichiarazioni dei giorni scorsi di Ciampi sulla bontà delle condizioni predisposte per la ripresa economica, Modigliani è nella sostanza molto severo verso il programma di Forza Italia e non è mancata anche qualche rampogna per il prof. Martino. In sintesi il premio Nobel oppone al liberismo spinto della destra vincente un metodo di permanente concertazione su scala europea. Egli si dimostra aperto anche verso la stessa proposta del segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, di tassare i titoli di Stato. «Oggi - afferma - non è possibile perché realizzata in un solo paese porterebbe alla fuga dei capitali. Tuttavia, la tassazione delle rendite è giusta altrimenti i ricchi pagano solo il 12 per cento e i lavoratori il 40-50 per cento».

Dopo aver precisato di «non poter giudicare il programma di Forza Italia, finché questa non dirà quali spese vorranno tagliare dopo aver diminuito le tasse», ha ricordato che «sarà invece fondamentale creare un aumento della domanda interna, aspettando che l'Europa si svegli». Quanto alle prospettive a breve termine, Modigliani ha fatto una previsione «modestamente favorevole». «Non so - ha aggiunto - perché il Governo abbia fatto scendere la previsione sull'aumento del Prodotto Lordo dall'1,6 all'1,3 per cento, lo che sono più ottimista, spero in un 2 per cento, perché le condizioni di una piccola ripresa ci sono tutte. Non credo comunque che si avvii una grande dinamica dello sviluppo, se non si

Torino rialza la testa La cassa integrazione ora inizia a calare

TORINO. Il mercato del lavoro torinese segnala una inversione di tendenza nell'economia. Dai dati dell'Unione Industriale emerge un calo della Cig, sia ordinaria che straordinaria, e delle procedure di mobilità, mentre al contrario sono in crescita gli avviamenti al lavoro con i contratti di formazione. Anche per la Cisl di Torino i buoni auspici hanno fondamento: aumento degli avviamenti al lavoro (da 22.031 del quadrimestre novembre 91 - febbraio 92, a 18.070 dell'analogo quadrimestre 92-93, a 19.543 del novembre 93 - febbraio 94). Per la Cisl «il punto più basso della parabola è stato superato. Decisamente positivo il dato sugli avviati al lavoro per la prima volta: i numeri di riferimento dei tre periodi passano da 4.810, a 2.544 a 3.739. Ma continua ad essere elevato e costante il dato relativo alle espulsioni, a conferma che la fase di ristrutturazione è tutt'altro che terminata». Anche per la Cisl torinese «la disoccupazione non scomparirà nemmeno con la ripresa, specie la disoccupazione giovanile e degli adulti disoccupati da lungo periodo».

muoverà tutto il continente». Tra i primi provvedimenti di politica economica da suggerire al nuovo esecutivo, Modigliani mette le pensioni: «occorre cambiare il concetto di stato sociale: non va promossa una pensione proporzionale a quanto ricevuto negli anni di lavoro, ma garantito un minimo vitale per tutti. Il resto va lasciato ai versamenti volontari del singolo». Parlando delle privatizzazioni, l'economista ha poi sottolineato che «tutta la procedura è stata seguita con la massima cura». «Conosco i tecnici del Tesoro che hanno curato la pratica: non c'è stato niente di «sporco». Certo, è stato impossibile vendere a un prezzo maggiore di quello stabilito, altrimenti non sarebbe stato acquistato nulla».



Manifestazione contro la disoccupazione

Tano D'Amico

Il ministro Giugni prevede la disoccupazione in crescita nonostante la ripresa

Il Bit: come creare 500 mila posti Ammortizzatori, radicale riforma

Il Bit (Bureau International du Travail) propone una «ricetta» per creare 500-600 mila nuovi posti, e la riforma degli ammortizzatori sociali, anche con un sussidio per tutti i disoccupati pari alle pensioni minime dell'Inps. Giugni condivide «l'ottimismo di Ciampi» sulla ripresa economica, ma il numero dei disoccupati è destinato a crescere. Fosche previsioni dei costruttori edili, che indicano in 300 mila i disoccupati del settore entro quest'anno.

del costo della vita: ossia «gabbie» salariali, come quelle proposte dalla Lega, ma anche dalla Banca d'Italia.

Ottimista Giugni

Ma è davvero prossima la ripresa economica? Dopo Ciampi, che l'altro ieri l'aveva enunciata, anche Gino Giugni è ottimista ma avverte che bisogna «capire bene il senso dei numeri». L'ottimismo è giustificato - spiega Giugni - perché basato su dati macroeconomici, ma quando si pensa all'occupazione, è meglio usare cautela. In ogni caso, le «previsioni sull'occupazione» del ministro del Lavoro «sono più pessimistiche di quelle indicate da Ciampi». Anzi, il futuro è durissimo: «il numero dei disoccupati crescerà ancora. All'aumento degli occupati secondo le previsioni, non corrisponde una diminuzione del numero dei disoccupati. Anche se si creano nuovi posti di lavoro, contemporaneamente ci possono essere posti che si distruggono».

Secondo Giugni, a segnare la ripresa sarà il buon andamento dell'export «che potrà trascinare tutta l'economia». Abbiamo conquistato i mercati e dunque, anche diminuendo gli effetti del differenziale di svalutazione, le posizioni acquisite dell'export rimangono, perché sono consolidate. Da qui l'ottimi-

simo per cui «la previsione di nuove assunzioni dopo l'estate è credibile». Tuttavia - avverte il ministro - l'aritmica va interpretata: nella media annua il numero degli occupati dovrebbe scendere ancora. Se da una parte ci saranno circa 300 mila posti di lavoro in più, dall'altra se ne perderanno altri 150 mila. Da qui l'aumento della disoccupazione».

L'Ance vede nero

Ma c'è anche chi vede solo crisi, come l'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili) che prevede entro l'anno 300 mila disoccupati nel settore. La profezia giunge dal direttore generale del sodalizio, Carlo Ferroni, che ieri durante un convegno a Palermo ha tracciato un affresco a fosche tinte: flessione del 20,5 per cento negli ultimi due anni, crollo di circa il 50 per cento nel comparto delle opere pubbliche: «Tutto questo non dipende solo dalla crisi economica, ma anche da scelte legislative sbagliate, sia a livello nazionale che regionale». Per Ferroni va subito risolto il contenzioso tra Stato ed imprese (30 mila miliardi con la sala Agensud) ed occorre «mobilitare tutte le risorse finanziarie ancora disponibili, e che rischiano di non essere più utilizzabili».

GIOVANNI LACCABO

MILANO. L'ufficio italiano del Bit (il Bureau International du Travail) propone una terapia contro la disoccupazione da cui potrebbero scaturire 500-600 mila posti di lavoro. Una «ricetta» poliedrica, anticipata da «il mondo» in edicola domani: mercato del lavoro flessibile, nuovi e diversi ammortizzatori sociali, retribuzioni differenziate nelle varie aree del Paese, una politica macroeconomica «più coraggiosa» per un'ulteriore riduzione dei tassi di interesse. Niente di nuovo, tutte idee già dotate di paternità.

Per sfruttare al meglio la ripresa dell'economia mondiale che si annuncia prossima - sostiene il Bit, diretto da Giuseppe Pennisi - il differenziale dei tassi d'interesse in Italia, rispetto agli altri paesi, abbisogna di una ulteriore limitazione «ap-

profittando della buona tenuta della lira e del consistente avanzo commerciale». Quanto al mercato del lavoro, occorre restituire flessibilità alle imprese ed avviare politiche attive con strumenti già in cantiere: salario di inserimento per i giovani, salario di reinserimento per i disoccupati e agenzie del lavoro interinale. Da riformare gli ammortizzatori - Cig, liste di mobilità, prepensionamenti - «che attualmente privilegiano alcune categorie». Va invece introdotto «un assegno di solidarietà a tutti i disoccupati, pari alle pensioni minime dell'Inps, in sostituzione di tutti gli altri sussidi». Infine, si suggerisce di cogliere l'occasione del rinnovo dei contratti, che riguardano 10 milioni di lavoratori, per introdurre qualche forma di differenziazione salariale sulla base della produttività e

E il Fondo monetario rilancia la «minimum tax»

Gennaio, nelle entrate fiscali i primi segnali di ripresa

MARCO TEDESCHI

ROMA. Buone notizie sul fronte fiscale: sono, infatti, aumentate del 2,6% nel mese di gennaio '94. Il gettito complessivo ha raggiunto il 33.619 miliardi di lire con un incremento di 864 miliardi. Le entrate per le imposte dirette hanno subito un calo (-1,4%), ma presumibilmente - sostengono le Finanze - per motivi tecnici. L'Irpef tuttavia presenta entrate stabili (19.668 miliardi): un risultato non brillante su cui pesano la riduzione degli occupati, e la compensazione del drenaggio fiscale. Sostenuto il gettito proveniente dalle imposte sugli affari, il che sembra confermare gli spunti di ripresa: l'Iva netta, in particolare, è cresciuta del 17%. In rialzo anche le imposte indirette su produzione e consumi (+ 8,7%),

mentre sulla spinta del «gratta e vinci» prosegue la marcia delle entrate per i giochi (lotto e lotterie) cresciute di ben il 43,4%. **Presto sigarette più care.** Nuovo ossigeno all'erario arriverà dall'ormai prossimo aumento dei prezzi delle sigarette, sancito dalla manovra economica 93-94. L'aumento, infatti, dovrà scattare obbligatoriamente entro fine aprile, anche se al momento dal ministero delle Finanze non giungono segnali di imminenti iniziative. Il gettito previsto è di 500 miliardi di lire con un aggravio che potrà essere di 150-200 lire a pacchetto. **Fmi: si alla minimum tax.** Nel frattempo, mentre il ministero delle Finanze sta mettendo a punto gli studi di settore per rendere meno arbitraria la *minimum tax*,

dal Fondo Monetario Internazionale giunge un inatteso plauso all'imposta più contestata dagli italiani. La tendenza dei paesi sviluppati - si legge in uno studio del Fmi - indica una riduzione delle aliquote fiscali più alte e uno snellimento del numero degli scaglioni. Ma, per evitare difficoltà di bilancio e una perdita di equità, è opportuno «indicizzare» le imposte patrimoniali (quelle sui beni posseduti, come case, auto, ecc.) e introdurre una *minimum tax* sui redditi dei professionisti e dei lavoratori autonomi. La «ricetta», pubblicata in bell'ordine sul bollettino periodico del Fmi, è dell'economista Parthasarathi Shome, del dipartimento fiscale dell'istituto. **La povertà degli orafi.** E che molta strada sia ancora da compiere sul fronte dell'equità fi-



Franco Gallo

Blow Up

I consumi del '93 sfiorano il milione di miliardi

La spesa degli italiani Tanta carne, pochi libri

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Quasi un milione di miliardi di lire: è l'ammontare dei consumi interni italiani del 1993, tratto dalla relazione generale sulla situazione economica presentata ieri dal governo. La cifra esatta è di 973.182 miliardi di lire: tenendo conto dei consumi all'estero degli italiani e dei consumi operati in Italia dai turisti esteri, la cifra dei consumi «nazionali» si colloca a quota 961.579 miliardi di lire.

Un fiume di denaro in cui la componente alimentare pesa per una quota di circa il 17%. La spesa per generi alimentari e bevande è stata infatti pari l'anno scorso a 179.201 miliardi di lire. In quest'ambito la voce più elevata è quella della carne (oltre 49 mila miliardi), seguita dai circa 37 mila miliardi per frutta e verdure (è una

delle voci in riduzione avendo segnato un calo di oltre il 7% sul 1992). Latte, formaggi e uova assorbono 25 mila miliardi, cioè un po' più di pane e pasta (circa 23 mila miliardi). In bevande analcoliche in Italia se ne vanno circa 4000 miliardi mentre per vino e liquori si sale a quasi 10 mila miliardi di lire.

L'universo dei consumi non alimentari assorbe la bellezza di 794 mila miliardi circa. Vestiti e scarpe pesano in quest'ambito per 91 mila miliardi di lire (-2,2% sul 1992 in cifre assolute). Per la casa (inclusi combustibili ed elettricità) la spesa del 1993 è stata di oltre 161 mila miliardi. Mobili e apparecchi sono costati oltre 88.000 miliardi mentre la salute è «costata» solo 69 mila miliardi. Un'altra grossa voce non

alimentare è quella per trasporti e comunicazione che complessivamente aggrega quasi 114 mila miliardi. Per ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura si arriva ad una spesa di 86.000 miliardi ma in questo ambito i libri e la stampa pesano solo per 15.701 miliardi.

La dinamica dei redditi da lavoro dipendente ha registrato nel '93 una forte compressione, realizzando un incremento di appena l'1,1%. Nel '93 il totale delle risorse disponibili è stato pari a 1 milione 849 mila miliardi di cui il 15,7% rappresentato da beni e servizi importati. In calo la domanda interna (-5%) diminuzione a cui hanno contribuito sia i consumi privati che la contrazione degli investimenti. Le famiglie, in particolare, hanno risentito della contrazione del reddito disponibile, diminuendo i consumi del 2,1%.

Mercati

	Var. % sett.	Var. % mese	Var. % anno
LIRA / DOLLARO (Londra)	1,34	1,34	- 5,10
DOLLARO / MARCO (Londra)	2,50	2,50	- 1,59
ORO LONDRA (Fixing PM)	- 0,96	- 0,96	- 1,61
ORO ZURIGO	- 1,07	- 1,07	- 1,41
ARGENTO ZURIGO	- 3,68	- 3,68	7,84
MIBTEL	2,75	3,55	20,96
MIB CORRENTE	2,97	5,03	21,20
COMIT GENERALE	2,93	4,65	22,14
INDICE GENERALE FONDI	1,03	1,47	- 2,04
CARIPLO GEN	2,41	3,64	9,55
M. RISTRETTO			

Fondi

Italiani (base 02.01.85 = 100)
Esteri (base 02.01.89 = 100)

	Var. %	Proc.
GENERALE	290,98 (+ 0,24)	290,27
AZIONARI	342,74 (+ 0,59)	340,72
BILANCIATI	324,61 (+ 0,73)	322,27
OBBLIGAZ.	276,55 (- 0,01)	276,58
AZ. ITALIANI	358,58 (+ 1,33)	353,79
AZ. ESTERI	173,25 (- 0,09)	173,41
BIL. ITALIANI	328,23 (+ 0,84)	325,51
BIL. ESTERI	166,76 (+ 0,13)	166,54
OBBL. ITALIANI	277,44 (+ 0,05)	277,30
OBBL. ESTERI	174,43 (- 0,27)	174,91

Esteri (Base 31.12.82 = 100)
GENERALE 503,94 (+ 0,05) 503,69

Azioni

(tutte le variazioni in positivo e negativo del mese)

	Var. % anno	Var. % anno
ACQUA MARCIA RNC RNC	228,57	- 33,57
FINPAR RNC	226,19	- 17,70
CIGA RNC	188,57	- 16,13
SNIA FIBRE	160,00	- 15,66
CIGA	110,00	- 9,61
STET-IRI W R	108,71	- 9,14
ASSITALIA	103,13	- 9,14
ACQUA MARCIA	95,12	- 8,52
MITTEL W	88,94	- 8,26
SMI METALLI RNC	85,48	- 8,00
EUR MET LMI	76,96	- 7,08
SAIAG RNC	76,96	- 7,08
IFIL W	76,25	- 7,04
CAFFARO	75,94	- 6,87
MONTEDISON RNC	75,87	- 6,08
UNICEM WR	75,25	- 5,68
SMI METALLI	72,68	- 4,76
STET IRI W	70,08	- 3,59
ALITALIA	69,81	- 3,14
MAGONA	69,69	- 2,55
CAFFARO RISP	69,57	- 2,29
FIAT PRIV	69,52	- 2,33
BON. SIELE RNC	65,52	- 2,30
FERFIN RNC	63,23	- 2,22
SAIAG	63,04	- 2,20
FORNARA		- 33,57
SIMINT PRIV		- 17,70
COGEFAR		- 16,13
COMMERZBANK		- 15,66
SIMINT		- 9,61
BROGGI W		- 9,14
CIR WAR B		- 9,14
FAEMA		- 8,52
REJNA		- 8,26
CENTENARI ZIN		- 8,00
FINARTE ASTE		- 7,08
BUTON		- 7,08
COFIDE WR		- 7,04
SAFILO RNC		- 6,87
CIR WAR A		- 6,08
EDITORIALE		- 5,68
FMC		- 4,76
SANTAVALERIA		- 3,59
REPUBBLICA W		- 3,14
AUSILIARE		- 2,55
B ROMA W A		- 2,29
FINREX RNC		- 2,33
ABEILLE		- 2,30
CR. LOMBARDO		- 2,22
RODRIGUEZ		- 2,20

Bpm apre anche il sabato per consulenze

MILANO. La banca Popolare di Milano sperimenta l'apertura di tutti i suoi sportelli il sabato mattina. Gli sportelli dell'istituto (oltre 260 in tutto il territorio nazionale) nel mese di maggio - rende noto un comunicato - resteranno aperti il sabato mattina dalle 9 alle 13. I consulenti d'agenzia Bpm saranno a disposizione del pubblico per fornire chiarimenti e informazioni relative alle proposte Bpm in tema di investimenti e gestione del risparmio, domiciliazione delle utenze, accredito in conto corrente dello stipendio o della pensione, servizio bancomat e carte di credito e per qualsiasi argomento che la clientela desideri approfondire.

Dal Credit un «Domino» per i condomini

MILANO. Il Credito Italiano ha lanciato «Domino», un nuovo conto corrente che si propone di favorire la massima trasparenza nell'amministrazione dei condomini. Per superare i rilievi di possibili malintesi sulle gestioni condominiali diverse ma concentrate su un unico conto gestito da amministratori professionali, «Domino» ha per titolare il singolo condominio. «L'amministratore - informa il Credit - potrà avere un conto corrente separato per ogni immobile che gestisce, evitando ogni errore e commistione. Gli interessi maturano a favore del condominio, il pagamento del personale e dei fornitori potrà essere assolto direttamente dal Credito Italiano con la massima praticità e precisione».



Uno sportello bancario

M. Marcotulli / Sintesi

I più forti guadagni nel comparto azionario ed in Italia

Per i fondi d'investimento è il momento dell'industria

ROMA Il denaro continua ad emigrare dai Bot e dai conti correnti verso i fondi d'investimento: oltre cinquemila miliardi in marzo. Ed i fondi, a loro volta, esprimono un marcato interesse per l'acquisto di azioni: 1.300 miliardi nella borsa italiana, 1.700 nelle borse estere. I titoli di Stato italiani hanno registrato nell'ultimo mese ancora sottoscrizioni per 1.600 miliardi contro gli 800 miliardi delle obbligazioni estere.

Le quotazioni di questa settimana hanno espresso una netta preferenza per l'investimento in Italia. I fondi azionari - internazionali America e «Pacifico» sono tutti in ribasso a causa dell'investimento di tendenza nella congiuntura statunitense. Ma anche i fondi azionari «Europa» sono in ribasso in maggioranza, con poche eccezioni. Le maggiori borse europee, in effetti, sono più fortemente influenzate dall'andamento statunitense. I fondi obbligazionari internazionali sono anch'essi tutti in ribasso. Una crisi degli investimenti in strumenti finanziari «derivati» ha preceduto il peggioramento del clima borsistico da Londra a New York. I fondi statunitensi hanno subito perdite rilevanti sia sulle speculazioni in strumenti finanziari sofisticati che in altri comparti. ad esempio nelle obbligazioni collegate al debito dei paesi latino americani e garantite dal Tesoro Usa. In questo momento, con la flessibilità che è tipica dei gestori internazionali, ingenti capitali emigrano dagli impieghi borsistici tipici alle speculazioni sulle materie prime. Ad esempio, sul petrolio che ora ha raggiunto il prezzo più basso da molti anni e di cui si prevede il rialzo.

Abbiamo quindi un trend caratterizzato da due elementi: 1) interesse deciso verso le azioni e le materie prime, cioè sugli strumenti collegati all'economia reale, in vista di una crescita di domanda; 2) preferenza per l'Italia in connessione con le favorevoli offerte delle privatizzazioni ma anche dell'attrattiva che conservano i titoli del debito pubblico. Questo trend si basa ancora, tuttavia, sul ricorso ai

E a Piazza Affari si avvicina il sorpasso sui titoli azionari

Si avvicina lo storico «sorpasso» dei fondi comuni di investimento a danno dei titoli quotati in Borsa. Con il prossimo lancio sul mercato degli otto nuovi fondi comuni gestiti dalla Rolofond - società del gruppo Credito Romagnolo - il numero dei fondi italiani operanti sul mercato salirà dagli attuali 312 a 320. Il distacco dal numero dei titoli quotati (330) si assottiglia sempre di più. Per la prima volta da quando hanno visto la luce, i fondi di investimento italiani raggiungeranno così - almeno per quanto riguarda lo spazio tipografico dedicato loro dai giornali - le azioni quotate sul mercato di Piazza Affari.

il Salvadeno
I soldi, gli investimenti e i diritti dei risparmiatori

SOCIETÀ	DATA ASSEMBLEA		UTILE (mld)		DIVIDENDI	
	1a	2a	'93	'92	'93	'92
FIAR	11/4	(22/4)	6,8	(9,0)	360 lire	(360)
AUTOSTRAD MERID.	11/4	(12/4)	5,0	(5,0)	1,4 miliardi	
ONSPA	11/4	(18/4)	32,1	(46,9)	200 lire	(200)
ANSALDO TRASP.	14/4	(21/4)	26,8	(16,1)	225 lire	(145)
CREDIT	14/4	(16/4)	218,6	(+ 4,9%)	85 lire	(85)
			azioni di risparmio		100 lire	(100)
REJNA	20/4	(28/4)	3,4	(0,7)	200 lire	(0)
			azioni di risparmio		300 lire	(300)
ZEROWATT	22/4	(26/4)	1,8	(1,8)	70 lire	(70)
BANCA AGR. MILAN.	22/4	(23/4)	23,2	(+ 2,6%)	450 lire	(450)
BANCA P. BRESCIA	22/4	(23/4)	38,2	(+ 22,0%)	450 lire	(550)
SASIB	26/4		35	(23,9)	200 lire	(180)
	az. pr. 200	(180)	azioni di risparmio		220 lire	(200)
LUXOTTICA GROUP	26/4	(30/5)	92,67	(5) quotata negli Usa		
ESPRESSO	27/4		11,5	(28,2)	100 lire	(100)
REPUBBLICA	27/4		13,5	(22,5)	80 lire	(150)
AEDFS	28/4	(30/4)	4,8	(10,2)	100 lire	(90)
			azioni di risparmio		110 lire	(100)
BANCA FIDEURAM	28/4		29	(24)	30 lire	(25)
BANCA P. BERGAMO	28/4	(30/4)	164	(+ 1,5%)	1100 lire	(1100)
BANCA MERCANTILE	29/4	(6/5)	5,3	(+ 3,6%)	150 lire	(150)
BANCA P. MILANO	29/4	(30/4)	4	(101,8)	0 lire	(200)
VETRI	29/4	(3/5)	-12,7	(pareg.)	0 lire	(0)
BANCONAPOLI	29/4	(30/4)	174	(-18%)	100 lire	(140)
BNA	29/4		61	(37,6)	0 lire	(65)
BANCA AG. MANTOV.	29/4	(30/4)	93,5	(71,8)	3700 lire	(3400)
TERME ACQUI	29/4		1,4	(+ 28,9%)	36 lire	(36)
			azioni di risparmio		43,5 lire	(43,5)
IMI	29/4		312	(241)	400 lire	(+)

Tra parentesi la seconda chiamata e raffronti con l'anno precedente

Scatta l'operazione dividendo Da domani assemblee di massa

È partita la campagna dividendi '94 per gli azionisti delle società quotate. Un avvenimento che per la prima volta a Piazza degli Affari si presenta quasi come una migrazione di massa: grazie all'Imi e al Credit privatizzati si presenteranno alla cassa, infatti, oltre settecentomila persone per spartirsi gli utili netti di una trentina di società. Nei forzieri ci sono in tutto 1.220 miliardi che si presentano quasi sullo stesso livello complessivo rispetto al '93 e che andran-

no a ciascuno in proporzione alla «fetta» di capitale posseduto. La campagna rappresenta una vera e propria rivoluzione per il popolo che abitualmente frequenta la Borsa valori e ne segue con passione e apprensione i suoi umori. Le offerte pubbliche dell'Imi e del Credit Italiano hanno sfondato i cancelli che fin qui avevano sbarrato la strada delle «grida» al grande risparmio degli italiani. La City milanese, dunque, smette i panni del salotto per pochi intimi e si prepara ad acco-

gliere centinaia di migliaia di «consoci». Tant'è la novità che nei giorni scorsi il Credito Italiano ha pensato bene di diramare - a pagamento sui giornali - una sorta di «istruzioni per l'uso» al suo esercito di 300.000 piccoli azionisti: una guida sulla preparazione al voto, su come farsi rappresentare o presentarsi all'appuntamento, fissato per il 14 aprile (il 16 in eventuale seconda chiamata). E, almeno sulla carta, anche la ripartizione del dividendo potrebbe essere capovolta.

Bankitalia Fondi chiusi Le regole sono pronte

Fondi chiusi, finalmente si può partire. È stato infatti pubblicato venerdì scorso sulla Gazzetta ufficiale il regolamento attuativo della legge dell'agosto '93 redatto dalla Banca d'Italia, sentita la Consob. Ecco i punti salienti. **Comunicazioni dei soci.** Chi possiede più del 5% della società di gestione deve dare notizia alla società stessa e alla Banca d'Italia entro 30 giorni dal superamento del limite. **Modalità di investimento.** Norme sulle modalità di investimento del patrimonio della società di gestione: minimo il 5% e massimo il 10 di ogni fondo chiuso gestito, più tutte le attività previste per i fondi comuni aperti.

Altre regole. Il regolamento del fondo, da predisporre senza lasciare spazio a equivoci, dovrà specificare la denominazione «fondo comune di investimento mobiliare di tipo chiuso» e indicare la facoltà di chiedere alla Banca d'Italia il periodo di grazia, non superiore a tre anni, al termine della vita del fondo (minimo 5, massimo 10 anni) per lo smobilizzo degli investimenti. Se la società intende chiedere la quotazione e poi la ottiene, la durata può essere più lunga, ma deve essere specificata nel regolamento. L'eventuale proroga va decisa più di 6 mesi prima della scadenza del fondo e dev'essere pubblicizzata sui quotidiani. Fra le caratteristiche «dovranno essere indicate l'ammontare del fondo e gli indirizzi che si seguiranno negli investimenti: se ci si dedicherà a imprese più o meno sviluppate, a settori particolari, innovativi o maturi, o a determinate aree geografiche, eventualmente estere.

Distribuzione proventi. Prevista la possibilità di distribuire periodicamente proventi, a condizione che si tratti di utili effettivamente conseguiti. **Le gestioni.** La banca depositaria del fondo può vedersi revocato l'incarico in qualsiasi momento ma, se è lei a voler rinunciare, deve dare 6 mesi di preavviso. **Valore quote.** È confermato il limite minimo di 100 milioni per il valore delle singole quote di partecipazione, che potranno essere nominative o al portatore, a scelta dell'investitore.

Rimborsi. Sarà possibile effettuare rimborsi parziali pro quota in seguito a disinvestimenti, da comunicare preventivamente alla Banca d'Italia. Il valore delle quote, che dovrà essere pubblicato sui quotidiani a diffusione nazionale individuali nel regolamento di ogni singolo fondo, andrà calcolato al massimo ogni sei mesi. Sugli stessi quotidiani andrà pubblicato l'annuncio dell'inizio della procedura di liquidazione, l'eventuale concessione del periodo di grazia, tempi e modalità del rimborso parziale, tempi e modalità del rimborso finale. **Tipi di investimenti.** Il regolamento dettagliato poi in che cosa può o non può investire un fondo chiuso: sono per esempio vietati i metalli preziosi, la vendita allo scoperto e la concessione di prestiti sotto qualsiasi forma. I fondi riservati agli investitori istituzionali potranno derogare da limiti generali se lo prevederanno nel regolamento istitutivo, previa autorizzazione di Bankitalia.

UMBRIA • LA VOSTRA VACANZA NEI CAMPEGGI DEL LAGO TRASIMENO

CAMPING PUNTA NAVACCIA * TUORO SUL TRASIMENO**
Tel. Fax 075/826357

VILLAGGIO ITALGEST * S. ARCANGELO - MAGIONE**
Tel. 075/848238 - Fax 5847425

CAMPING KURSAAL * PASSIGNANO SUL TRASIMENO**
Tel. 075/827182

CAMPING POLVESE * S. ARCANGELO - MAGIONE**
Tel. 075/848200 - Fax 848050

CAMPING LISTRO * CASTIGLIONE DEL LAGO
Tel. 075/951193 - Fax 951342

SCONTI BASSA STAGIONE

VILLAGGIO CERQUESTRA ** MONTE DEL LAGO - MAGIONE
Tel. 075/8400100 - Fax 8400173

CAMPING BADIACCIA ** TUORO SUL TRASIMENO
Tel. 075/954147 - Fax 8230101

CAMPING EUROPA ** PASSIGNANO SUL TRASIMENO
Tel. 075/827405 - Fax 828200

CAMPING PORTO CERVO * S. FELICIANO - MAGIONE
Tel. 075/849259

CAMPING CLITO * TORRICELLA - MAGIONE
Tel. 075/843975

CAMPING EDEN PARK * TORRICELLA - MAGIONE
Tel. 075/843320

NATURA • QUALITÀ • CORTESIA

Sua Eccellenza il socio a guardia della cassaforte

Tra i 175 soci dell'Ente Cassa di Risparmio di Roma, cassaforte della banca, non mancano i nomi illustri. La nobiltà romana è ben rappresentata. Ci sono i principi Augusto Barberini, Camillo Borghese, Piero Colonna, Massimo Lancellotti, Carlo Odescalchi, Marcantonio Pacelli (nipote di Pio XII) e Sforza Mattarazzo Ruspoli. Seguono, un po' meno blasonati, il marchese Francesco Del Gallo di Roccajovine, il marchese Don Giulio Sacchetti, membro laico della famiglia pontificia, il conte Gian Carlo Senni. E poi Corrado Carnevale, ex presidente di sezione di Cassazione, Clelio Darida, ex ministro delle PP.SS., Gianni Letta, vice presidente Fininvest, Antonio Maccanico, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Paolo Francesco Mattioli, numero tre Fiat, Bruno Pazzi, ex presidente Consob, Franco Nobili, ex presidente Iri, Gaetano Rebecchini, ex sindaco di Roma, Luigi Abete, presidente Confindustria e tanti altri.



Cesare Geronzi con Pellegrino Capaldo, rispettivamente direttore generale e presidente della Banca di Roma

È serenamente spirato all'età di 97 anni lasciando in eredità un patrimonio di circa 10 miliardi di lire. Il defunto era stato presidente della Banca di Roma dal 1978 al 1983. Il figlio, Giovanni, è stato presidente della banca dal 1983 al 1988. Il gruppo si era diviso in due parti: una controllata da Geronzi e l'altra da Capaldo. Il gruppo si era diviso in due parti: una controllata da Geronzi e l'altra da Capaldo.

«La Bna? O tutta o niente» Croce rossa bancaria, Banca di Roma apripista

Alla Banca di Roma fa gola la Bna. Ma il 15% della ex Federconsorzi non le basta. «Non entriamo in minoranza - dicono -», la trattativa va impostata seriamente. Se Bankitalia ci chiede di intervenire siamo pronti. Intanto prende corpo l'ipotesi di utilizzare Cariplo per le casse in difficoltà e la Banca di Roma per le banche private traballanti. Via D. Ciommo dalla Fondazione della Supercassa capitolina. Ma gli altri soci inquisiti per ora, restano.

Ma alla Banca di Roma replicano. Noi abbiamo già 10 miliardi da parte della Cassa di Risparmio di Roma. Si disse allora il pesce piccolo mangia quello grande. E la cosa si ripeté quando, grazie all'appoggio di Andreotti e del presidente dell'Iri Nobili, la Cassa Spiritò acquistò il Banco di Roma, appena ripartizionato per 500 miliardi senza tirar fuori una lira. In pratica il Bancoroma si fonde all'interno della Cassa Spiritò e ne nasce una Holding del 65% della quale va alla vecchia Fondazione della Cassa di Risparmio e il 35% all'Iri che controlla anche il 14% della Spa il gruppo comunque è valutato in Borsa circa 7 mila miliardi. «E quel 14% dell'Iri - dicono alla Banca di Roma - si avvicina a quanto hanno incassato per il Credit o la Comit.

È la riunificazione? Precede lentamente il 2 maggio l'assemblea deciderà l'incorporazione della Holding che raggruppa tutto il patrimonio bancario (prevalentemente dell'ex Bancoroma) nella Spa bancaria. La scelta cade su quello in uso al S. Spirito, malgrado secondo la Fisac quello del Bancoroma sia più moderno. E questo per agevolare i controlli da parte del management che è soprattutto di estrazione Cassa-Spirito. Per quanto riguarda il personale l'unificazione ha portato ad una riduzione degli addetti delle tre direzioni centrali che sono diventate un centro unico. Di qui la creazione di 179 nuove dipendenze che hanno assorbito circa mille addetti e un forte aumento degli esodi inconti.

Non sono previste riduzioni di organico. Il comando della banca è saldamente in mano al duo Pellegrino Capaldo-Cesare Geronzi rispettivamente presidente e direttore generale della Spa della Holding della Fondazione. Sono loro ad avere trasformato la Cassa romana in un istituto di medie dimensioni forte soprattutto nel credito fondiario nella più grande banca del paese. Capaldo e Geronzi dunque comandano mentre le azioni e i poteri di nomina vengono controllati dalla Fondazione che è un ente composto da 175 soci cui tutti provenienti dalla vecchia Cassa di Risparmio o successivamente cooptati e praticamente inamovibili. Fra loro ci sono nobili professionisti politici manager e tutti altri molti dei quali inquisiti come Corrado Carnevale Franco Nobili Bruno Pazzi L'unico ad essere stato radiato è Michele Di Ciommo un notaio vicino a Ciarrapico. È un organismo autoreferenziale che risponde solo a sé stesso dicono alla Fisac. Ma alla Banca di Roma per ora queste denunce cadono nel vuoto e ribattono che lo statuto della Fondazione è stato concepito sulla base della legge Amato. Anche sull'incompatibilità degli incarichi ai vertici dell'ente della Holding e della Spa si glissa in attesa di giugno quando per decreto dell'Istituto il nodo dell'incompatibilità dovrà essere sciolto per forza.

Il colosso di Roma

Per rispondere a questa domanda conviene dare una sbirciatina al bilancio '93. Intanto due dati di assaggio per dare un'idea delle dimensioni di quella che viene considerata la più grossa banca italiana: la raccolta ha raggiunto i 126 mila miliardi e gli impieghi i 106 mila. Evincendo all'utile quello lordo è di 880 miliardi (+ 50%) ma è stata mangiata dai 570 miliardi di imposte e dai 200 della riserva speciale prevista dalla legge Amato per cui l'utile netto è di 110 miliardi. La liquidità quindi non è eccezionale tanto più che secondo la Fisac-Cgil il rapporto tra interessi dati e ricevuti dalle istituzioni creditizie segna un -647 miliardi e indica che la banca per mandare avanti i conti si è abbondantemente servita delle aperture di credito della Banca d'Italia. Tuttavia va anche ricordato che la Banca di Roma nel '93 ha accantonato 1.440 miliardi di cui mille per l'abbattimento delle partite in valenza. E i soldi per eventuali acquisizioni potrebbero venire da lì. Al di là di tutto comunque il rating per acquisti e partecipazioni della banca è di 4 mila miliardi.

Le lenti fusioni

Ma vediamo ora a che punto sono le fusioni. Come è noto la Banca di Roma nasce da una discesa

Alessandro Galiani

ROMA. È in arrivo la Croce rossa del sistema creditizio. Il piano di emergenza ben visto anche in Bankitalia prevede che la Cariplo si occupi delle casse di risparmio in difficoltà e la Banca di Roma delle banche private di credito ordinario traballanti. Niente di ufficiale. Ma dietro le quinte il pronto soccorso affidato ai due colossi di Milano e Roma sta già provvedendo alle prime cure. La Cariplo è intervenuta per puntellare Caripuglia e alcune piccole casse del Centro Italia. La Banca di Roma invece ha preso il 30% della Banca Mediterranea un istituto ben ramificato nel Mezzogiorno. 92 sportelli e una palla al piede i crediti del Re del grano Casillo. Ma quale sarà il prossimo passo della Supercassa romana? Molti sostengono che nel mirino c'è la Banca Nazionale dell'Agricoltura. E per una ragione molto semplice e cioè che quella che solo fino a quattro anni fa era la prima banca privata italiana è ora un po' decaduta. I conti in famiglia bilanciati in rosso sottopatrimonializzazione cronica. Insomma è una banca in crisi.

Il bocconcinco Bna

Il proprietario della Bna il conte Auletta finora ha sempre resistito agli attacchi esterni. Basti ricordare i casi del finanziere Micheli del Credit che è rimasto con un inutile 5% in mano e dell'altro finanziere Gennari. «Chi tocca la Bna muore», si dice in giro. Ma a quanto pare i banchieri romani non sono superstitiosi ed avrebbero in mente di prendersi il 15% della Bna più o meno equivalente della quota Federconsorzi attualmente in mano alla Sgr presieduta dal presidente della Banca di Roma Pellegrino Capaldo. Qualcuno poi avanza anche la candidatura dell'Iri come possibile partner della Bna. A fare un po' di chiarezza ci pensano quelli della Banca di Roma che spiegano: «Noi non entreremo alla Bna in minoranza. La trattativa va impostata seriamente». Insomma l'input per dare il via a un negozio deve partire da Bankitalia. «Se ci chiederanno di intervenire noi siamo pronti. Ma è ancora prematuro parlare». Altre voci lasciano intendere che alla banca romana più che la Bna interessi Interbanca. Il istituto di credito a medio termine di proprietà di Auletta e Micheli.

Sip, la recessione non esiste Pascale: conti e servizio in netto miglioramento

ROMA. I vincitori delle elezioni parlano di epurazioni a tutto campo minacciano repulisti tra i manager pubblici promettono colpi di ramazza a largo raggio nelle aziende controllate dallo Stato. Ma Ernesto Pascale il potente presidente della Sip non sembra curarsene come se non debba guardarsi minimamente. L'annunciata occupazione di poltrone con i capelli che porteranno le insegne della destra. Eppure anche lui è stato partecipe della vecchia lottizzazione eppure il suo mandato triennale è in scadenza eppure le telecomunicazioni italiane si trovano davanti alla più profonda trasformazione societaria della loro storia. Ma il presidente della Sip appare imperturbabile. In attesa dell'assemblea del 12 maggio che darà il via a Telecom Italia il prossimo gestore unico delle telecomunicazioni Pascale ha spedito come tutti gli anni la sua lettera agli azionisti sui conti del 1993. È una prassi ormai consolidata inaugurata dal presidente della Sip quando si trovava ancora

alla testa dell'Italcable. Ma stavolta proprio per il momento in cui si colloca la lettera agli azionisti assume un significato tutto particolare. Quasi una rivendicazione di un diritto quello di essere posto alla guida di Telecom Italia. Ed infatti le ragioni della apparente «imper turbabilità» di Pascale stanno proprio lì in un bilancio che tutti i manager pubblici gli invidiano. Un utile lordo prima delle imposte di 1.470 miliardi (+ 47%) un utile netto cresciuto a 657,4 miliardi (+ 427%) gli investimenti quasi tutti coperti con l'autofinanziamento un indebitamento finanziario netto sceso per la prima volta al di sotto dei ricavi il che per la Sip costituisce una svolta storica. E poco importa che il miglioramento dei conti sia venuto con un inqualificazione della gestione (il risultato operativo è cresciuto del 14,8%) ma anche con un dimagrimento degli investimenti inizialmente previsti dal piano quadriennale. «Le strategie adottate dalla società si sono dimostrate in linea con l'andamento complessivo della domanda di prodotti e servizi» è

la risposta alle obiezioni. In realtà i conti del '93 erano noti da alcuni giorni quando la licenziazione del consiglio di amministrazione. Ma Pascale li ripropone ora per rivendicare alla propria gestione la trasformazione della Sip. Il suo rimettersi al passo con i tempi dopo anni di degrado del servizio. Durante il mandato di Pascale i ricavi sono saliti del 40,5% il cash flow del 43,9% il risultato operativo del 62,1%. Ne ha goduto il mercato i dividendi sono passati dai 7,6 all'8,9 del valore delle azioni la quotazione dei titoli ordinari è salita da 1.140 a 4.530 lire da 1.200 a 3.880 lire il risparmio. E le accuse di un servizio non sempre al passo con l'Europa? Anche sul terreno della qualità in questi tre anni si è fatto molto. I tempi di attesa per un allacciamento di base sono scesi dal 33 a 12 giorni per il servizio di base da 4 mesi a 28 giorni per quello di trasmissione dati. Insomma Pascale mostra una pagella da promozione. Saranno d'accordo anche i nuovi professori che si installeranno a Palazzo Chigi? G.C.

Difesa Efim, ancora polemiche La Cassa depositi e prestiti ha negato i soldi a Predieri?

ROMA. Sarebbero politici i non tecnici i motivi del rinvio degli aumenti di capitale per le aziende difese ex Efim passate alla Finmeccanica. La quale adesso rischia di dover aspettare a lungo per avviare il definitivo rilancio del settore. La riorganizzazione delle aziende e soprattutto il pagamento dei debiti (che superano i 6.000 miliardi di lire) rischiano di subire un lungo rinvio con conseguenze per la finanziaria guidata da Fabrizio Fabiani. Infatti se i debiti sono ancora in corso al Efim visto che in fin sono passate solo le aziende sulla testa di Fabiani pendono una «spada di Damocle» a norma del codice civile (art. 2560) i creditori si potrebbero comunque rivolgere su Finmeccanica tenuta a rispondere dei debiti. Gli aumenti di capitale di Oto Mclara Augusta Breda Meccanica Brescia Galileo e Sma che attraverso l'erogazione di 1.088 miliardi avrebbero riportato le società in bonis e quindi in grado di essere

restituite all'Finmeccanica non sono saltati per motivi tecnici come giustifica il direttore generale commissariale ma perché i soldi non sono stati messi a disposizione dal Efim. La Cassa depositi e prestiti vale a dire che se il liquidatore del Efim Predieri avesse potuto disporre dei debiti contabili necessari a ripartire i fondi sulle cinque società in proporzione all'indebitamento comunque non avrebbe avuto i fondi. Le polemiche sui 10.000 miliardi di crediti rimborsati all'Iri in contante e in contropartita sulla formazione del nuovo governo le voci che vorrebbero alcune forze della destra insoddisfatti dell'operato di Predieri hanno provocato pressione sulla Cassa depositi e prestiti affinché sospendesse per motivi di opportunità e per un periodo di almeno 15 giorni l'erogazione dei 5.000 miliardi (1.068 sono già disponibili) previsti dal decreto del governo per il rilancio dell'economia.

A vertical column of small obituary notices. Each notice includes a name, a brief description of the deceased, and their date of death. Names include Riccardo Florio, Maria Esposito, Rosaria Daniele, Maria Teresa Ciancio, Iside della Vedova, Giuseppe Bruna, Vitantonio Abbattista, Guerino, Guerino Agostinelli, Giulio Ansaldo, Irena Bebenek Gobbi, and Giovanni Angiolini.

AD UN MILIONE DI PROMESSE UN MILIONE DI FIRME. Per costruire un fondo per l'occupazione giovanile finanziato con i beni confiscati a mafia e camorra... Hanno firmato: Angelo Airola, Paolo Baiardi, Paolo Belli, Fausto Bertinotti, Antonio Bassolino, Paolo Bruti, Adriana Buffardi, Duccio Campagnoli, Franca Chivacci, Massimo Cabali, Giampiero Cioffredi, Giuseppe Casadio, Sergio Cofferati, Giorgio Gramasch, Gianni Guerio, Massimo D'Alema, Alfonso Gianni, Carlo Ghezzi, Franco Giordano, Alfiero Grandi, Michele Gravano, Paolo Lucchesi, Jovanotti, Stefano Magnabosco, Enzo Moretti, Gianni Minà, Piorfrancesco Maionni, Nicola Addat, Achille Passoni, Filippo Panarello, Stefano Patricola, Alfonso Pecorella, Scamio Piero Pelù, Giampiero Rasi, molli, Francesca Redavid, Claudio Sabatini, Valdo Spini, Nicola Zingaretti, Walter Voltroni. FIRMA ANCHE TU! TEMPI Fax 06/8476270 Tel 06/8476389 516 533

■ L'evoluzione dell'occupazione sta portando anche in Italia ad un modo diverso di concepire il posto di lavoro. Le nuove attività si presentano diverse non solo per cosa si va a fare, ma anche per come si lavora. Un doppio salto culturale quindi: al quale è utile attrezzarsi in tempo.

Intanto iniziamo a toglierci dalla testa l'idea del posto fisso sotto casa. Il lavoro dipendente sia pubblico che privato tende a perdere quella insindacabile rete di consecrazione e sicurezza che ha fino a ieri mantenuto. Non mi sto certo riferendo al cedimento delle garanzie a tutela del posto di lavoro richiesto peraltro dalla Destra e da alcune organizzazioni di impresa. Si tratta, come ha rilevato una recente ricerca del Censis, della necessità di considerare in maniera dinamica il lavoro dipendente limitando il ricorso agli ammortizzatori sociali. Mancano ancora strutture operative per la ricollocazione da azienda ad azienda e per la creazione di nuovo lavoro. Tuttavia an-

PRIMO PIANO. Come prepararsi alle novità e agli «imprevisti» Come cambia il «posto»

ROMANO BENINI

che di fronte alla crisi produttiva, si deve cercare di favorire processi di ricollocazione o, quantomeno collegare la cassa integrazione alla acquisizione di un più elevato grado di formazione. Pur non arrivando al modello americano in cui l'individuo incontra il lavoro Stato per Stato cambiando città almeno 5/6 volte nella vita, anche in Europa qualcosa sta cambiando in questo senso. Buona parte delle attività interessanti e remunerative già oggi non stanno «sotto casa». La tendenza è comunque questa: ognuno si faccia imprenditore di se stesso collocandosi là dove è più apprezzato.

Dobbiamo inoltre «imparare ed imparare» per tutto l'arco della vita lavorativa. Fino a ieri c'era un tempo per lo studio ed un tempo per il lavoro. Il nostro sistema economico oggi richiede invece che la formazione sia permanente, alternando lavoro a formazione rispondendo agli stimoli di un mercato che tende a chiedere continui aggiornamenti. Anche questo è un salto culturale non indifferente che richiede una programmazione della formazione ben diversa dalla attuale. Nuovi strumenti partendo da una legge quadro all'altezza e da una programmazione a carattere regionale che sappia raccogliere

gli stimoli presenti sul territorio fino alla istituzione di un «libretto della formazione permanente» che raccolga e verifichi i diversi passaggi e le esperienze acquisite. Si stanno inoltre diffondendo i rapporti di lavoro denominati «atipici» ovvero che non hanno natura né dipendente né autonoma nel senso tradizionale. Certo a volte si tratta di veri e propri imbroglioni contratti stipulati per evitare l'oneroso rapporto di lavoro dipendente e per le minori garanzie richieste. Tuttavia è altresì vero che molti nuovi lavori soprattutto nel terziario e nei servizi e per qualche medio-alta richiedono come rappor-

to di lavoro più indicato la forma della collaborazione coordinata dell'agenzia, dell'incarico professionale o del lavoro interinale. Si tratta a questo punto di dotare queste figure dinamiche di adeguati ed equi strumenti di garanzia e tutela. Partendo da quella sanitaria e previdenziale. È segno di pienezza culturale appiattare questi «nuovi lavori» sulle categorie già definite e non considerarli nelle forme peculiari attraverso cui si manifestano.

Infine il problema orario. Ridurre l'orario per salvare il lavoro è certo utile e giusto. Può essere tuttavia un intervento momentaneo o parziale se questo processo non si accompagna ad una diversa organizzazione del lavoro e della produzione. Fare in modo che i «nuovi lavori» nelle forme in cui si presentano siano più ricettivi ad un nuovo modello di orari è in ogni caso un obiettivo da realizzare se desideriamo uno sviluppo che sia compatibile con il miglioramento della qualità della vita.

Quando il volontariato crea lavoro L'esperienza Wigwam

■ Wigwam è una esperienza di volontariato associato che trasforma le idee in progetti di intervento per migliorare la qualità dell'ambiente della cultura e della vita. Nata oltre 20 anni fa nel Veneto con una vocazione schiettamente ambientalista, l'esperienza di Wigwam si è trasformata a partire dall'84 in una rete sempre più fitta di circoli e club, circa un migliaio. Niente etichette ideologiche. «Chi ha buone idee si faccia avanti», è l'invito del presidente Eirem Tassinato. «Non siamo in concorrenza con nessuno proprio perché siamo una associazione di circoli non di singoli, che operano nella società senza scopo di lucro in quanto sodalizi progettuali non

professionali che in molti casi incominciando quasi per hobby inventano nuovo lavoro e nuovi profili professionali». Un circolo che voglia aggregarsi deve dimostrarsi capace di elaborare un progetto. Il vaglio di una apposita commissione e la frequentazione di un corso base sono le chiavi per l'accesso. Il motore è lo spirito di emulazione e dallo sforzo di calare le esperienze nei territori ecco nascere il turismo ambientale ed il proliferare dei «circoli di campagna» e i «club di scuola» come a Mestre dove i ragazzi del liceo linguistico hanno «adottato» il parco di villa Quenni. Per informazioni: Associazione Italiana dei Clubs Wigwam via Porto 8 35028 Pieve di Sacco (PD) tel 049/970 30 15 fax 970 22 21

Borse studio/1

Master alla Bocconi, tutte le agevolazioni

L'Università Bocconi ha indetto il master in Economia rivolto a laureati e a laureandi. Il Master in Economics (Mec) inizierà nell'ottobre 1994 per terminare a giugno 1995. Il corso, al suo secondo anno di vita si rivolge a neolaureati in economia e altre discipline, che intendono intraprendere la professione di analista economico in aziende, enti pubblici e privati, istituzioni nazionali e internazionali. Una grossa opportunità per i giovani che desiderano conseguire il titolo è costituita dalle numerose borse di studio e agevolazioni finanziarie offerte da enti o istituzioni a studenti provenienti da qualsiasi istituzione universitaria. Le più cospicue quelle della Fondazione Romeo e Enrico Invernizzi, che ha messo a disposizione per il 1994-95 una trentina di borse di studio di importo sino a 12 milioni di lire ciascuna, a copertura dei costi di iscrizione e di soggiorno. Il Mec ha la durata di un anno suddiviso in tre trimestri di otto settimane e richiede la frequenza di quattro corsi, di cui uno a scelta tenuti da docenti italiani e stranieri.

Le domande di iscrizione dovranno pervenire entro il 31 agosto 1994 e sono aperte anche ai laureandi che discuteranno la tesi entro il mese di ottobre 1994. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a Università Bocconi - Segreteria Mec Via Sarfatti, 25 - 20136 Milano tel 02/5836 5320-2019 fax 02/5836 5318

Borse studio/2

Economia, scienze e ingegneria a Rende

Università della Calabria. 36 borse di studio per l'anno accademico 1993-1994, dell'importo di Lire 6 milioni ciascuna. Le borse di studio sono ripartite tra le facoltà di Economia Scienze matematiche fisiche e naturali ed Ingegneria. Possono partecipare al concorso studenti di cittadinanza italiana e straniera. Le domande di partecipazione dovranno essere presentate, in carta semplice al Magnifico rettore dell'Università degli Studi della Calabria in Rende (Cosenza) Scadenza 2 maggio 1994. Bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 4 a serie speciale n. 26 del 1 aprile 1994.

Borse studio/3

Macerata «regala»... 6 milioni

Università di Macerata. Concorso per il conferimento di 20 borse di studio per l'incentivazione delle iscrizioni degli studenti universitari per l'anno accademico 1993-94. L'importo annuo è di lire 6 milioni ciascuna. Scadenza 2 maggio

1994 Bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 4 a serie speciale n. 26 del 1 aprile 1994

Concorsi/1

A Crema e Sondrio c'è posto nelle Usi

Unità Sanitarie Locali. Sono indetti concorsi per personale di varie qualifiche presso l'Unità Sanitaria Locale n. 22 Sondrio e presso l'Unità Sanitaria 53 di Crema (Cremona). Il termine per la presentazione delle domande redatte su carta semplice e corredate dai documenti prescritti scade il 20 maggio 1994. Avvisi pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale 4 a Serie Speciale n. 27/1994.

Concorsi/2

25 posti alla Comunità montana di Soveria

La Comunità Montana dei Monti di Soveria (tel 0968/662 364) ha indetto una selezione per l'assunzione a tempo determinato di 25 giovani disoccupati per l'espletamento del progetto di salvaguardia ambientale. I giovani devono essere residenti nei Comuni del comprensorio della Comunità Montana. Bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 4 a Serie Speciale n. 27/94.

Concorsi/3

Audizioni del Coro del Maggio fiorentino

L'Ente Autonomo Teatro Comunale di Firenze ha indetto un'audizione internazionale nel Coro del Maggio musicale fiorentino per i timbri di voce tenore baritone, basso soprano mezzo soprano, contralto. Termine utile per l'invio delle domande 20 maggio 1994. Per informazioni: Ente Autonomo Teatro Comunale - Ufficio personale - Via Solferino 15 - 50123 Firenze - tel 055/277 91 273

Concorsi/4

13 posti alla sede Inps di Bolzano

Concorso a complessivi 13 posti di personale di varie qualifiche presso la sede Inps di Bolzano. Le domande di partecipazione dovranno pervenire alla sede Inps di Bolzano (Ufficio Concorsi, piazza Domenicani 30 39100 Bolzano) entro il 16 aprile.

Concorsi/5

18 posti di ricercatore al Politecnico di Milano

Politecnico di Milano concorso a complessivi 18 posti di ricercatore universitario presso la facoltà di Ingegneria. La domanda in carta semplice va inviata al Rettore del Politecnico (p.zza Leonardo da Vinci 32 20123 Milano) entro il 6 giugno 1994. Il bando è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 4 a Serie Speciale n. 26/1994.

Concorsi/6

Brescia: 6 posti a Ingegneria

Università di Brescia concorso a complessivi 6 posti di ricercatore universitario presso la facoltà di Ingegneria. La domanda va inviata

il Segnaposto

Concorsi borse di studio, suggerimenti e idee per i giovani in cerca di lavoro o nuova occupazione



Da sinistra, Francesca Merloni, Luca Leopizzi e Lia Gasparini

Nuovi lavori. Servizio di segreteria, via telefono

Il lavoro... è in linea. È infatti grazie al telefono, ad un uso nuovo di questo strumento che un gruppo di giovani ha «inventato» una nuova attività. Ecco come lo stessi si presentano.

«Squilla il telefono. La segretaria, con impeccabile efficienza, prende nota del messaggio. E quando il suo «capo» la contatta lei fa un resoconto preciso e dettagliato sui messaggi ricevuti, sui problemi sollevati dagli interlocutori, sugli appuntamenti fissati o disdetti. La segretaria in questione ha, efficienza a parte, due peculiarità. Per prima cosa lavora 24 ore al giorno e, fatto ancora più importante, si accontenta di uno stipendio di 115 mila lire al mese. Sì, perché «lei» è una delle operatrici di Numero Blu, un nuovo servizio a disposizione di chiunque senta il bisogno di appoggiarsi a una collaboratrice capace di smistare il traffico telefonico.

L'idea, già sperimentata negli Stati Uniti ma inedita nell'Italia centrale (la base operativa di Numero Blu è Roma) è venuta a un gruppo di

professionisti che lavorano nei campi della telematica, della telefonia e della comunicazione: si tratta di Luca Leopizzi, Lia Gasparini e Francesca Merloni che, basandosi sulle proprie esperienze, hanno verificato come per molte figure professionali (medici, giornalisti, architetti, free lance, rappresentanti, ...) poter disporre di una segreteria personale sia decisivo per lo svolgimento del «business». A condizione di potersi garantire una professionista preparata, efficiente, ma assolutamente economica. Tra i servizi offerti da Numero Blu, c'è anche la notifica dei messaggi su Teledrind alfanumerico (il diffuso cercapersone), il noleggio del Teledrind stesso e il riepilogo giornaliero via fax del traffico telefonico. E le chiamate che arrivano al telefono di casa o dell'ufficio possono essere trasferite automaticamente a Numero Blu. Per informazioni su questa esperienza potete telefonare allo 06/6643.2044

entro il 6 giugno al Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Brescia - Ufficio ricerca - piazza del Mercato 15 - 25121 Brescia (tel 030/29 88 217) Il bando è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 4 a Serie Speciale n. 26/1994

Lavoro estero/1

Indirizzi utili per l'Inghilterra

Per le Channel Islands The Controller of Social Security 32 La Motte street, St. Helier, Jersey - UK. The Secretary Labour and Welfare Committee Bordage House 7-9 The Bordage St Peter Port Guernsey - UK. Per l'Isola di Man Isle of Man Government Employment Exchange Nobles Hall Westmoreland Road Douglas Isle of Man - UK. Inoltre in Gran Bretagna è utile contattare per informazioni sui posti di lavoro i Job Centres e le Agenzie di collocamento private (Employment Agencies)

Lavoro stagionale

Hotels e ristoranti in Germania

Da metà marzo fino alla fine di ottobre in Germania si ricerca per gli hotels e i ristoranti personale con varie qualifiche. Il lavoro è possibile anche per studenti al di sopra dei 18 anni che intendano impegnarsi per almeno 8 settimane. Per informazioni Fachvermittlung für Hotel- und Gaststättenpersonal presso Arbeitsamt (l'ufficio di collocamento) di Düsseldorf - Postfach 101130, 40002 Düsseldorf

Borse estero

Tutti gli indirizzi dei centri-informazione

Questi alcuni dei centri di informazione universitaria per chi è interessato a svolgere un'esperienza di studio all'estero.

Danimarca. Centrale studievejledning Kobenhavns Universitet (Direzione centrale degli studi dell'università di Copenhagen) Frue Plads Port A Postbox 2177 DK - 1017 Kobenhavn K.

Francia. Office national d'information sur les enseignements et les professions (ONISEP) 168 Boulevard du Montparnasse F-75014 Paris - Accueil des étudiants étrangers 6-8 rue Jean Calvin F-75005 Paris - Ministère de l'éducation nationale - Direction des enseignements supérieurs Bureau d'information et d'orientation (Bureau DESUP 9)

Portogallo. Ministero da Educação e Cultura CIRAD Direcao-Geral do Ensino Superior Av 5 de Outubro 107-9º andar P-1051 Lisboa Codex

Austria. Bundesministerium für Wissenschaft und Forschung Mientenplatz 5 A-1014 Wien

Svezia. National Academic Mobility Centre at The Swedish Institute Box 7434 S-103 91 Stockholm. In ogni caso prima di rivolgersi a queste strutture è sempre meglio informarsi presso gli Istituti Universitari e le Ambasciate gli Istituti di cultura e i Consolati presenti nel nostro Paese.

Per informazioni su: Concorsi, borse di studio e opportunità di impiego rivolgetevi al servizio C.I.D. presso la Camera del lavoro CGIL della vostra città.

L'ESPERTO

L'indennità di disoccupazione

SILVANO TOPI

■ Le politiche adottate per fronteggiare la disoccupazione giovanile sono state rivolte a creare da un lato nuove occasioni di lavoro e dall'altro a attenuare almeno sotto il profilo economico il disagio derivante dalla mancanza di un reddito.

Una di queste iniziative riguarda l'indennità di disoccupazione. La legge 20 maggio 1988 n. 160 che consentiva, in via eccezionale a chi aveva lavorato per almeno 78 giorni in un anno di ottenere l'indennità di disoccupazione purché ne facesse richiesta entro il 31 marzo dell'anno successivo è stata infatti confermata in via permanente dalla legge 1º giugno 1991 n. 169.

Si tratta di un beneficio di particolare favore destinato ai lavoratori precari in grande maggioranza giovani che hanno svolto una attività temporanea o occasionale per un periodo limitato non si richiede che gli interessati siano attualmente disoccupati e quindi neppure l'iscrizione nelle liste di collocamento. Basta fare domanda alla sezione circoscrizionale per l'impiego corredata da una dichiarazione del datore di lavoro dalla quale risulti il numero delle giornate lavorate e la retribuzione composta e l'Inps pagherà l'indennità di disoccupazione.

Rammentando i giovani che l'Inps corrisponderà l'indennità anche se il datore di lavoro non avrà versato i contributi purché questi siano dovuti. Sarà compito dell'Istituto previdenziale irrogare le sanzioni previste nei confronti dei datori che rifiutano di rilasciare la dichiarazione o che forniscono notizie infedeli.

Siamo quindi in presenza di uno strumento agile e semplice che però si trascina dietro un residuo normativo che ne frena l'efficacia e limita il suo utilizzo da parte dei precari. Ci riferiamo al vincolo fissato dall'art. 19 primo comma del regio decreto-legge 14 aprile 1939 n. 636 convertito dalla legge 6 luglio 1939 n. 1272 il quale stabilisce che per avere diritto al trattamento è necessario che il lavoratore abbia una anzianità contributiva di almeno due anni per dare questa prova basterà che sia stato versato a quella data almeno un contributo nell'assicurazione per la disoccupazione involontaria. Questo vincolo a nostro giudizio va rimosso.

Circa l'entità del beneficio l'importo è attualmente pari al 27% della retribuzione percepita nei tre mesi precedenti la disoccupazione ma salirà al 30% dal 1º luglio prossimo. L'indennità spetta per un numero di giornate pari a quelle lavorate nell'anno stesso ma il numero delle giornate retribuite (tra salario e disoccupazione) non potrà superare le 312.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di superavanzamento del V.a. usato

Roma

L'Unità - Domenica 10 aprile 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996.284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di superavanzamento del V.a. usato

Dopo le feste e le elezioni i Fori Imperiali tornano ai pedoni

Di nuovo tutti a piedi la domenica in via dei Fori Imperiali. Dopo la pausa elettorale e festiva, i romani torneranno a passeggiare sui sampietrini della storica via. Timorosi i primi giorni dell'iniziativa - tant'è che più d'uno preferiva camminare, come di consueto, sui marciapiedi - gli abitanti della Capitale e i numerosi turisti hanno via via preso fiducia. L'ultima domenica di apertura al pedoni (e di chiusura alle auto), la via sembrava letteralmente presa d'assalto da bambini, anziani, famiglie, donne e giovani, che andavano a piedi oppure in bicicletta o sul pattino. Lo spettacolo era splendido: a fare da sottofondo sono al fori alle antiche basiliche c'era il vociare sommesso della gente e, di tanto in tanto, il rumore degli zoccoli dei cavalli sulla pavimentazione di pietra. Si sentiva persino, avvicinandosi al foro romano dal carcere mamertino, l'odore delle erbe primaverili, beccate qua e là da qualche merlo. Sembrava - era questo l'effetto quasi irreale - di stare dentro la pellicola di un film o, quantomeno, nel riquadro quasi senza tempo di una cartolina. Peccato che quest'immagine viene lacerata, puntualmente, dal traffico roboante del lunedì.



Via dei Fori Imperiali libera dal solito traffico

Rodrigo Pais

CODACONS AL TAR

Nomine Usi nella lista i piduisti

■ Sospendere le nomine dei 1610 candidati a ricoprire il ruolo di direttore generale manager nelle Usi e negli ospedali-azienda. È quanto chiede il Codacons insieme alle associazioni dei cittadini al Tar. Tra i candidati - dicono i ricorrenti - figurerebbero personaggi coinvolti in processi penali, alcuni dei quali già condannati, o affiliati a logge massoniche. Le nomine devono essere effettuate entro la fine di questo mese, altrimenti si potrebbe passare a una fase di commissariamento. Contro questa ipotesi, per quanto riguarda in particolare la situazione del Lazio, si esprime Enrico Sbaifi dell'Anaa. «Se ciò dovesse accadere - afferma Sbaifi - si introdurrebbero ulteriori elementi di incertezza e instabilità in una fase in cui soprattutto gli ospedali hanno necessità di avviare concretamente la riorganizzazione del sistema». Quanto alle nomine, per l'Anaa «si tratta di un metodo che è il frutto di vecchie logiche. Si utilizzano denunce generiche e critiche qualunquistiche, tipiche dei Tribunali del popolo per sostituire ai vecchi altri nuovi, figli però della medesima lottizzazione e clientelismo».

«Non ci saranno linee di serie A e B» Tocci spiega il piano Mortillaro: «Stiamo con gli utenti»

«Non ci saranno linee di serie A e di serie B, ma una azienda che assicuri il diritto inalienabile della mobilità». Così Walter Tocci ha gettato acqua sul fuoco della polemica scoppiata dopo le anticipazioni sul piano Mortillaro. Tre gli obiettivi del Comune: prima dell'estate risanamento Atac-Cotral, politica tariffaria diversa, garantendo le fasce sociali più deboli, biglietto integrato e abbonamento annuale; servizi aggiuntivi alla rete, a totale carico di chi li prenoterà.

gamma di persone più abbienti non le copre nessuno, neppure i taxi». Le aziende risanate potrebbero quindi proporre un pulminotaxi collettivo per 6-7 persone, servizi turistici e di trasporto degli operai dalla fabbrica alle stazioni della metropolitana.

Piano di risanamento

Sarà pronto entro l'estate il piano di risanamento delle aziende di trasporto. Le linee programmatiche del piano, suggerite dal presidente dell'Atac e del Cotral, Felice Mortillaro, sono state illustrate ieri in una conferenza stampa. La strategia di risanamento si svilupperà secondo tre principi fondamentali: il riassetto complessivo delle aziende, attraverso una gestione efficiente che elimini sprechi e incentivi alle risorse, magari facendo funzionare meglio le potestà officine Atac, che potrebbero fare la manutenzione anche dei mezzi Acea. Annu. L'attuazione del piano della mobilità complessiva della metropoli, che ribalti l'attuale situazione per cui il 60 per cento del traffico cittadino oggi si svolge attraverso i mezzi privati, al contrario di

come avveniva dieci anni fa. «Dal punto di vista economico - ha spiegato Tocci - la situazione delle aziende di trasporto che abbiamo ereditato dalle precedenti amministrazioni è sull'orlo del precipizio, con un deficit di 3.300 miliardi di lire. Inoltre il Governo, come se non bastasse, ha ridotto il fondo trasporti regionali del 30 per cento circa. È da qui che bisogna ripartire. Dobbiamo fare un grande percorso a ritroso, fare scendere la gente dalle automobili e farla salire sugli autobus». Il piano di risanamento verrà illustrato ai sindacati. «Al Governo non andremo a piedi fiondi - ha precisato l'assessore - porteremo un piano concreto».

A giugno tariffe più care

La politica tariffaria diversa, con attenzione alle fasce sociali più deboli, è il terzo obiettivo del piano Mortillaro-Tocci. Quando ci saranno vere migliorie il Comune aumenterà il costo dei biglietti, visto che nel piano Mortillaro la politica tariffaria è definita «stracciona». E procederà, sempre nel mese di giugno, ai titoli di viaggio integrati. Tuttavia, il piano prevede che sia-

no tutelate le fasce sociali più deboli e non delle categorie come avviene adesso. «Il militare generale, per intenderci - ha spiegato il sindaco - pagherà di più, il militare di leva un po' di meno o addirittura viaggerà gratis». L'obiettivo del Campidoglio, infatti, è quello di portare sul bus le fasce sociali più abbienti. «Ma ciò non toglie - ha continuato Tocci - che non faremo nulla per gli studenti, gli extracomunitari e i pensionati. Con loro, anzi, vogliamo stringere un patto ancora più forte: l'abbonamento annuale. Un patto d'amicizia, cioè, che trasformi l'attuale cliente in una sorta di azionista d'azienda».

L'Atac diventa Spa?

«Non mi spaventa affatto l'idea che nel corso del quadriennio pezzi di queste aziende di trasporto possano diventare Spa». L'ha detto Tocci, che ha anche aggiunto: «A molta gente prende il tremore quando sente parlare di Spa. Ma le società per azioni possono essere private ma anche pubbliche». Oppure miste.

Intanto le polemiche sulla ricetta Mortillaro non si placano. I sindacati delle aziende sono allarmati per le voci strane sul riassetto delle aziende. E ieri, Tocci, riprendendo le dichiarazioni del presidente Atac ha precisato: «Voci messe in giro da galoppini orfani del vecchio sistema di potere che hanno portato l'azienda sull'orlo dell'abisso. La giunta intende affrontare il toro per le corna e non galleggiare. Se noi restassimo con le mani in mano queste aziende rischierebbero la crisi irreversibile. I lavoratori devono essere contenti di quello che stiamo facendo. Stiamo operando nell'interesse dei lavoratori e della collettività». Secondo Tocci, il miglioramento della situazione economica dovrà marciare di pari passo con il potenziamento e l'efficienza della rete di servizio, per garantire a tutti i cittadini il diritto alla mobilità. «Solo a questa condizione - ha concluso - è possibile pensare all'arricchimento del servizio soddisfacendo richieste particolari come pulmini da utilizzare come taxi collettivi, autobus turistici, servizi per grandi aziende».

Salvataggio

50 pecore spinte nel lago Le ripescano i sommozzatori

■ Centosettanta pecore erano troppe per entrare nel camion rimediato dai ladri di greggi. Così ne hanno liberate circa ottanta e per non lasciare traccia del malloppo le hanno spinte verso una cava piena d'acqua dove dovevano andare a morire. Ma ieri mattina, un gruppo di sommozzatori dei vigili del fuoco avvertiti da un carabiniere di Ponte Galeria si sono precipitati in via Casal Lumbroso, sul raccordo anulare. Sono riusciti a salvarne cinquanta, dopo averle imbraccate e caricate su due gommoni con un braccio snodato. Le altre, invece, sono morte annegate. In un campo vicino alla cava, vigili e carabinieri hanno poi trovato altre pecore morte dilaniate dai morsi di cani randagi. Sembra che gli animali facessero parte di un gregge di 170 unità rubato ad un pastore la notte tra giovedì e venerdì. L'uomo, Mario Caliano, aveva denunciato la scomparsa degli animali ai carabinieri. Particolarmente difficile e impegnativo è stato il lavoro dei vigili del fuoco per recuperare due pecore che erano rimaste sospese sul costone della cava. Una è stata possibile prenderla utilizzando una scala mobile; per salvare l'altra invece, che era in una posizione impossibile da raggiungere con mezzi meccanici, un vigile del fuoco si è calato da un braccio mobile, appeso alle funi, e l'ha tirata su.

Sempre più carcerati nel Lazio

Numero record di detenuti, sono quasi seimila

■ Potrebbe significare che la giustizia funziona che i manigoldi sempre più spesso finiscono in galera, ma potrebbe significare anche, e questo è più probabile, che si va sfarinando il rispetto dell'uomo. La popolazione delle carceri del Lazio continua ad aumentare. Nel solo mese di marzo le persone detenute sono aumentate di 62 unità, portando il totale a 5812. Siamo ormai vicinissimi a quota seimila, siamo ormai vicinissimi alla soglia di un sovraffollamento esplosivo e che può degenerare in rivolte violente. È questo che si deduce dai dati e dal commento allegato, resi noti dal presidente della commissione Giustizia della regione Lazio Angiolo Marroni. «Nonostante la situazione all'interno delle carceri sia ormai insopportabile - scrive Marroni - pur tuttavia l'affollamento continua ad aumentare mese dopo mese tanto che molto presto toccherà quota seimila se nel frattempo non accadrà qualcosa in grado di provocare una inversione di tendenza».

Per porre un freno a questa crescita spaventosa della popolazione detenuta il quadro legislativo esistente mette a disposizione varie leve che però non vengono attivate e restano sulla carta come ferri vecchi. «Andiamo dicendo da tempo che questi strumenti vanno utilizzati - dice Marroni - mi riferisco in particolare alla possibilità di ridurre i tempi della carcerazione preventiva, alla depenalizzazione dei reati minori ed alla detenzione alternativa in particolare per i tossicodipendenti». Secondo il presidente della commissione giustizia regionale, manovrando queste disposizioni in breve tempo la situazione migliorerebbe in modo netto. Il problema è che le istituzioni sembrano aver deciso di non vedere né capire e appaiono paralizzante. «Si avverte il pericolo che le istituzioni si rassegnino - continua Marroni - di fronte ad una realtà in progressivo peggioramento. Anzi per essere precisi che assumano una linea di asseverazione e così passa del tutto in secondo piano,

assume un valore marginale, che dietro i dati numerici rilevati dall'amministrazione penitenziaria si celano uomini in carne ed ossa, persone abbandonate ai loro drammi in celle anguste dove è difficile anche respirare e lo spazio di movimento è un lusso. Una società civile rispetto a questo non dovrebbe volgere lo sguardo da un'altra parte e invece proprio questo sta avvenendo».

Per rompere il cerchio di una situazione che appare bloccata e che schiaccia in un angolo la vita di migliaia di persone esiste la legge «Gozzini», iscritta ormai nel repertorio delle leggi dimenticate, ma soprattutto battersi «perché - conclude Marroni - si affermi una filosofia della pena quale strumento di recupero più che di punizione. Per raggiungere questo obiettivo è necessario incrementare nelle carceri le attività lavorative e formative così come quelle di risocializzazione e di volontariato. E soprattutto bisogna muoversi in fretta». □ Lu. Be.

Raid fascisti e indifferenza

Lettera-denuncia: «Ci chiediamo il perché...»

■ Il loro amico è stato picchiato venerdì primo aprile da una banda di naziskin. «Benni», così lo chiamano nel gruppo, fa il falegname e alle sei del pomeriggio stava passando in via Ludovico Breme, nel quartiere Talenti. Le teste rasate lo hanno preso a calci e pugni, lo hanno ferito. E loro, i suoi amici, in questa lettera si chiedono il perché di un gesto senza ragione.

«Qualcuno ci spieghi perché mentre Benni tornava a casa dopo una giornata di lavoro, con ancora indosso la tuta (fa il falegname), dei ragazzi mascherati da naziskin gli hanno rotto il setto nasale. Qualcuno ci spieghi come mai mentre camminava, da solo, pensando ai fatti propri, quel gruppo di ragazzi travestiti da qualcosa che non conoscono, che rappresenta un terribile passato che loro non conoscono, lo ha aggredito,

ferito, preso a calci. Qualcuno ci spieghi perché (erano le sei del pomeriggio, la gente si affrettava per gli ultimi acquisti di Pasqua) nessuno ha voluto guardare quello che quei giovani stavano facendo, perché nessuno lo ha soccorso, perché nessuno ha gridato la propria indignazione.

A pensarci bene però crediamo di non avere bisogno di spiegazioni, abbiamo solo bisogno di riflettere.

Noi tutti abbiamo bisogno di riflettere su ciò che sta accadendo in questo nostro paese, riflettere su come spiegare a questi giovani che ignorano la storia, che vivono un presente di violenza che non conoscono nulla, se non la stupidità di insignificanti slogan, che non è questa la strada che devono percorrere per continuare a far vivere nel nostro paese la democrazia».

Seguono oltre 50 firme.



Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

NOVITÀ SIEMENS

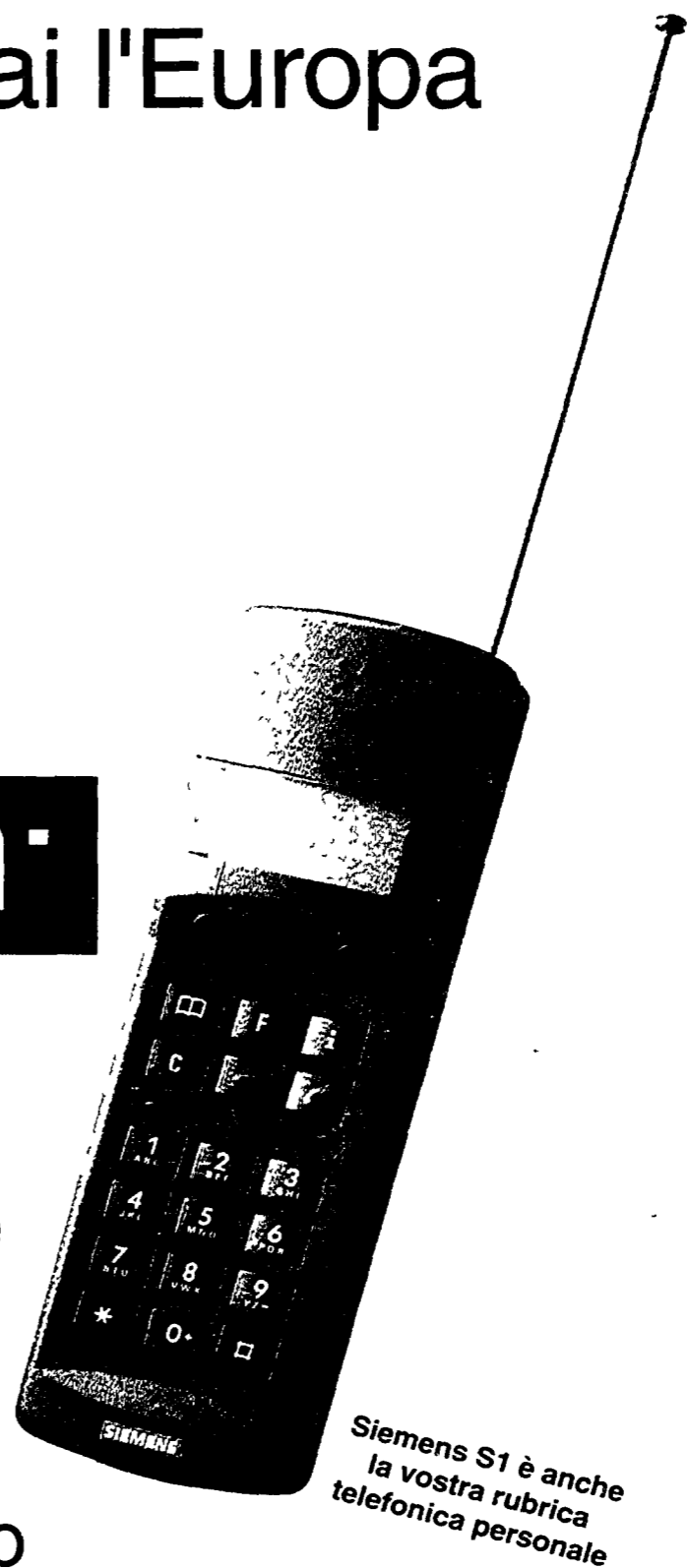
Con Siemens S1. hai l'Europa
in tasca

*Il telefono europeo
semplicemente geniale*

GSM

L'autovettura è per voi uno strumento di lavoro?
Il telefono S1 diventa anche un telefono veicolare

Premendo un solo tasto **Siemens S1**
vi offre una guida per l'utilizzo del telefono
ed una serie di informazioni riguardanti l'apparecchio



*Siemens S1 è anche
la vostra rubrica
telefonica personale*

**ECCEZIONALE SOLO L. 85.000
AL MESE PER 24 RATE**

MAZZARELLA & FIGLI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Via Tolemaide, 16-18
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34
Tel. 39.73.35.16
Tel. 39.73.97.48

Milaide Riccio: cinquantasei giorni in via Tasso

Unite in cella dalla voglia di futuro

Milaide Riccio fu arrestata dai tedeschi il 18 febbraio del '44 perché vivandiera e portaellettre degli ufficiali della Marina nascosti a Roma, tutti commilitoni del fratello. Fu una donna tedesca, dopo 56 giorni di via Tasso, a farla uscire. Nel frattempo, il 24 marzo, aveva assistito allo svuotamento della prigione: tutti gli uomini vennero portati nelle Fosse Ardeatine. Rilasciata questa testimonianza nel '77, tre anni prima della morte.

MILAIDE RICCIO

Ricordo la grande unione che c'era fra tutte noi in quella cella buia. Dal primo momento che sono entrata là dentro è nata una comunità veramente straordinaria. Di qualunque partito fossimo, dalla vecchia suora, alla soubrette, alla Carla comunista che gettava i chiodi a tre punte, che è stata poi la mia più cara amica là dentro eravamo molto unite. C'era Giovanna la contadina, che aveva nascosto due inglesi, e fu portata a Via Tasso insieme al marito, lui fu ucciso alle Fosse Ardeatine. La vecchia suora, l'hanno portata in cella perché andava strappando dai muri i manifesti fascisti. Poteva appellarsi al Vaticano, ma non diede il nome del suo convento perché era pieno di rifugiati. Il ricordo più commovente che ho è questa grande unione, questa grande speranza, di una ricostruzione, non soltanto di quello che poi è stato, ma proprio di una comprensione fra tutti. Speranza di ricominciare tutto da capo con grande amore, fede e libertà, lo non dico che, dopo giorni e giorni, potessi mai dimenticare le mie bimbe o mio marito che era prigioniero degli inglesi in Kenia. Ma quei cinquantasei giorni che sono stata là dentro, sono stati una fonte di speranza per quello che sarebbe stato il nostro futuro, l'Europa unita. Vedevo in questa comunità fra noi donne, lì, la speranza di qualche cosa di bello, di nuovo, e questa parola democrazia è diventata brutta adesso, invece ci abbiamo sperato tanto che tutto sarebbe cambiato, dagli asili, dai bambini, sarebbero stati tirati su in un altro modo. Noi vecchi abbiamo passato tante traversie col fascismo, e abbiamo fatto solo il nostro dovere, cercare di combatterlo. Ma sempre con uno scopo: la pace e l'amore, e rifare tutto quello che i fascisti avevano sfatto, sbagliato.

no, davanti alla scrivania, in un bellissimo salotto con i divani di velluto celeste, grandi fotografie di donne, fiori. In piedi, si batteva col frustino e mi ha chiesto soltanto le mie generalità, nient'altro. Poi mi hanno perquisita. Per fortuna, non si sono accorti che avevo un orologio che è stata la fortuna del quarto piano di via Tasso: tutti mi chiamavano, per sapere l'ora. Un giorno, portarono il colonnello Montezemolo, sostenuto da due guardie, tanto malato, lo ero amica di suo fratello. Convisi un carcere, riuscii a parlarci da sola, strappando dai muri i manifesti fascisti. Poteva appellarsi al Vaticano, ma non diede il nome del suo convento perché era pieno di rifugiati. Il ricordo più commovente che ho è questa grande unione, questa grande speranza, di una ricostruzione, non soltanto di quello che poi è stato, ma proprio di una comprensione fra tutti. Speranza di ricominciare tutto da capo con grande amore, fede e libertà, lo non dico che, dopo giorni e giorni, potessi mai dimenticare le mie bimbe o mio marito che era prigioniero degli inglesi in Kenia. Ma quei cinquantasei giorni che sono stata là dentro, sono stati una fonte di speranza per quello che sarebbe stato il nostro futuro, l'Europa unita. Vedevo in questa comunità fra noi donne, lì, la speranza di qualche cosa di bello, di nuovo, e questa parola democrazia è diventata brutta adesso, invece ci abbiamo sperato tanto che tutto sarebbe cambiato, dagli asili, dai bambini, sarebbero stati tirati su in un altro modo. Noi vecchi abbiamo passato tante traversie col fascismo, e abbiamo fatto solo il nostro dovere, cercare di combatterlo. Ma sempre con uno scopo: la pace e l'amore, e rifare tutto quello che i fascisti avevano sfatto, sbagliato.



Ferentino ricorda Don Morosini

Don Giuseppe Morosini, cappellano militare del quarto Reggimento di artiglieria, fu ucciso il 4 aprile 1944 dai nazifascisti, medaglia d'oro al Valor Militare, viene commemorato oggi, nel cinquantesimo anniversario del suo martirio, dalla città cloclara di Ferentino, ove il sacerdote nacque il 19 marzo 1913. La storia di Don Giuseppe Morosini è stata narrata nel film «Roma Città Aperta» del regista Rossellini, dove la figura del sacerdote viene interpretata da Aldo Fabrizi, mentre Anna Magnani interpreta la popolana Teresa Guillea. All'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943, don Morosini, che si trovava a Roma, si univa ai partigiani comandati dal capitano dei granatieri Fulvio Mosconi nella zona di Monte Mario. Il 4 gennaio 1944, tradito da qualcuno, don Morosini fu catturato insieme al partigiano Marcello Bucchi dalle SS nei pressi del collegio leoniano. Condotta a Regina Coeli, fu sottoposto a torture ma non rivelò i segreti della Resistenza e manifestò ai suoi carnefici uno spirito indomito. Fu sottoposto ad un processo farsa durante il quale, alla domanda rivolta dal inquirente tedesco: «Se lo chiedono ora di salvarle la vita e rimetterla in libertà, che farebbe lei?», lui rispose: «Continuerei a fare quello che ho fatto!». Condannato a morte, fu rinchiuso a Regina Coeli dove, in attesa dell'esecuzione, fu ancora torturato.

lo: «Se un giorno incontrerò mia moglie, le dica che mi ha visto e che la saluto tanto». Il giorno dopo, mi è venuto vicino nella fila per la minestra, ha chiesto di ripararmi. Io mi sono data da fare, sono riuscita a tornare da lui. Mi ha chiesto di dire ai suoi qual'era stata la sua difesa. Contava molto sul Vaticano, sul processo. Mi chiese una matita. Ne trovai un mozzicone. L'avevo addosso, quando andai con la moglie alle Fosse Ardeatine per riconoscere i brandelli della sua camicia.

Il 23 marzo, silenzio, la notte nessun interrogatorio, ed avveniva sempre alle due, alle tre di notte. Io ne ho avuti tre di interrogatori, senza torture. Gli urli dei torturati, si sentivano anche dalla nostra cella. Li vedevamo portati su dentro una coperta, svenuti, sanguinanti. Un marmista, subì quel trattamento per molti, molti giorni. Alla fine non ha resistito più ed ha parlato. Hanno aspettato che le ferite guarissero, poi l'hanno fatto uscire. Poi seppi che lo avevano giustiziato i partigiani. Ma come faceva a non parlare, con quelle torture... Allora, tutto questo non deve più essere...

Quel 23 marzo, invece, un silenzio assoluto. Ci avevano messo in cella una tedesca, che era una spia. Venne su tutta gloriosa e trionfante quel giorno, il giorno di via Rasella, dicendo: «Hanno ammazzato trentadue padri di famiglia, adesso vedrete che cosa vi tocca». Poi, la notte, nessun interrogatorio, quindi noi sapevamo perché, ma quei poveri uomini non sapevano niente e il giorno dopo, quando si sono aperte tutte le porte delle celle di via Tasso, gli uomini che uscivano dicevano: «Ciao Milaide, ciao Lella, ciao Giovanna, forse andiamo a Regina Coeli, forse andiamo a casa, non ci hanno detto dove ci portano, ma usciamo da questo inferno». Quando la sera, finito tutto, è tornata la nostra guardia con i lacrimoni che scendevano, io l'ho chiamato: «Dimmi, il Colonnello Montezemolo?», «Non c'è più, non c'è più». Non ho chiesto dove era successo, le Fosse Ardeatine, ci siamo tutte quante messe a piangere, abbiamo capito che 32 era 320. Poi invece erano 335. Il giorno dopo, Giovanna, che sapeva del dieci a uno, piangeva: «Ho capito». Poi le hanno detto che poteva tornare a casa, ed è svenuta.

Io sono uscita il 16 aprile, e lo devo ad una donna tedesca che non conoscevo e che mia madre riuscì a contattare: lei si fece in quattro. Poi fu arrestata, ma riuscì a fuggire. Si chiamava Trude Zeiss.



Una manifestazione nella capitale

Antifascismo in piazza

Contro le violenze e le aggressioni

In trecento a Monteverde contro l'aggressione a due studenti, in cinquecento al 30 marzo, in duecento a Primavalle contro l'attentato alla sede di Rifondazione comunista. Ieri due manifestazioni antifasciste in città, con l'intervento di Primavalle, del sindaco Rutelli, che offre ai cittadini «amicizia, solidarietà, impegno e vigilanza» dell'amministrazione pubblica per arrestare ogni manifestazione di «arroganza, teppismo, violenza e intimidazione» e chiede «che non si aiuti nessuno a rispondere violentemente». Per lanciare infine un appello: «Il 25 aprile manifestiamo per dire che il futuro della nostra democrazia sarà nella libertà». Nel pomeriggio hanno manifestato, con un corteo di circa 3mila persone che da piazza Belli ha traversato Trastevere fino a «Praterìa di Porta», anche i centri sociali, «contro il tentativo della destra di chiudere i centri autogestiti e contro la campagna di repressione».

La giornata è iniziata con la manifestazione degli studenti di Monteverde. «Il fascismo è antidemocratico, la democrazia è antifascista», così diceva lo striscione dietro cui è sfilato il corteo che ha percorso tutto il quartiere. E lo slogan preferito dei ragazzi era «Contro le spranghe, contro le catene, basta con la camicia nera». E ancora, i giovani gridavano: «Conserviamo la memoria, mai più violenza fasci-

Manifestazioni antifasciste ieri a Monteverde contro un'aggressione a due studenti, avvenuta il 30 marzo a Primavalle, contro l'attentato alla sede di Rifondazione comunista. E a Trastevere un corteo per il 25 aprile.

ALESSANDRA BADEL

sta», «L'ignoranza ancora non è morta, guardate la violenza a cosa porta». Ma dal megafono partivano anche appelli ai cittadini. «Questa è una manifestazione pacifica. Vi invitiamo a cancellare dai muri delle strade del quartiere le svastiche e le scritte fasciste». Il corteo si è fermato in via Oreste Regnoli, dove è avvenuta l'aggressione dei due studenti: erano in motorino e sono stati picchiati da un gruppo di nazi armati di spranghe e catene. Uno dei due, ferito alla testa, finì in ospedale.

A Primavalle, invece, la notte tra il 3 e il 4 aprile è stato incendiato l'ingresso della sede di Rc. E ieri i progressisti della zona erano in piazza Capocelatro per un sit in di protesta. Hanno applaudito Rutelli che ricordava come «nel nostro paese le radici della democrazia sono, bisogna rafforzare» e proponeva per il 25 aprile «una manife-

stazione senza odio né rabbia, ma di rivendicazione felice delle nostre ragioni e dei nostri ideali», per infine ricordare a chi è al governo nazionale ed invece minoritario in giunta che «pretendiamo serietà, dignità e compostezza nell'opposizione, così come noi faremo a livello nazionale». Subito dopo, tutti applaudivano Fabio, del centro sociale Brek Out: «Dobbiamo rientrare nei quartieri - ha detto il giovane - e Primavalle è una zona difficile, dove la mentalità di destra è radicata. Il problema non si risolve con la polizia, ma con la solidarietà sociale, che qualche anno fa c'era ed ora va ricreata». Dopo un saluto di uno dei militanti di Rc accolti da due giorni prima delle elezioni ed un intervento del segretario romano di Rc, l'intervento di Carmine Fotia, consigliere comunale Pds, che ha denunciato vandalismi

contro la sezione Pds di Ponte Milvio: nella notte tra venerdì e sabato, sono stati rotti i vetri e bruciate le bandiere. Infine, Fausto Bertinotti, segretario nazionale di Rc: «La violenza non nasce per caso - ha detto Bertinotti - Ci sono un clima e una cultura che la favoriscono, ed è colpa anche della sinistra, che non è riuscita a dare una risposta democratica e di massa. Come la sconfitta elettorale è dovuta ad errori radicati, da cui bisogna uscire. Per prima cosa, bisogna riconquistare i quartieri, liberare la gente dalla paura, instaurare dei rapporti civili e democratici». Lo ascoltavano, soddisfatti, anche le donne anziane rimaste sul sagrato della parrocchia.

Nelle stesse ore, a Trastevere stilavano i centri sociali al grido di «Bossi, Fini, Berlusconi, il partito dei padroni» e chiedendo con un grande striscione rosso «Sviluppamento dal sociale una reale opposizione: spazio all'autogestione». Guido, di Corto circuito, ricordava: «Chiudere i centri sociali significherebbe distruggere un lavoro che migliaia di giovani fanno da anni nelle periferie più degradate». Invocata anche la liberazione di Anubi Lussargiu, lo studente in carcere con l'accusa di aver partecipato al fallito attentato contro la Confindustria dell'ottobre '92. La scarcerazione di Anubi è stata chiesta di nuovo ieri anche da Bertinotti.



PROTERCO

Centro Riscaldamento e Climatizzazione

Proterco, il tuo clima ideale!



IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI

SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA

ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO

5433 501 • 54 33 502

00146 Roma Via Filippi, 49

UN IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE

85.000

MENSILI SENZA CAMBIALI

Pulici: «Lo scudetto di noi futuristi biancocelesti»

La Lazio e lo scudetto, venti anni fa. Ne parla il portiere di quella «stagione» fortunata, Felice Pulici. Oggi il «mitico numero uno» è laureato in legge e lavora come consulente giuridico presso la Lega nazionale dilettanti.

FABRIZIO MARCHI

Pulici, lei era il portiere dello scudetto biancoazzurro del '74. Che cosa ricorda oggi, vent'anni dopo?

Sono stati anni bellissimi quelli della Lazio. Ho raggiunto la massima espressione sul piano professionale e ho conquistato con i miei compagni il grande traguardo dello scudetto. Era quella una Lazio tecnicamente nata quasi per caso, selezionata con maestria da Maestrelli e Sbardella (direttore generale della società, ndr), e che d'incanto, nel campionato '72-'73, trovò un suo equilibrio tattico e un modulo di gioco di notevole efficacia, sfiorando prima uno scudetto e vincendone uno l'anno successivo.

In che misura sono stati determinanti l'elemento tecnico-tattico e quello psicologico nell'equilibrio di quella squadra?

L'elemento tattico non va sottovalutato. Oggi, spesso si parla di moduli, di modi differenti di stare in campo. Credo che in quel periodo noi abbiamo percorso i tempi. Certo non si parlava di «zona» o di «pressing», cose che noi facevamo puntualmente, e che sono state le armi vincenti, oltre ad avere elementi capaci di sopportare tutto ciò che richiede il gioco moderno. Una squadra che aveva nei terzini esterni, Petrelli a destra che era mancino e Martini destro che giocava a sinistra, due elementi tattici importantissimi. Petrelli spingeva sulla fascia destra, Martini invece incrociava il gioco partendo dalla sinistra e andando a finire sulla destra, un disegno tattico che non ho visto fare da nessuna squadra finora. C'era Re Cecconi che era un corsore straordinario e che riforniva con Nanni l'attacco, con l'aiuto di Manservigi, e l'anno successivo arrivò D'Amico che era di supporto alle punte Chinaglia e Garlaschelli, spostando la squadra ancora di più in avanti. Ma, soprattutto, avevamo un grande maestro in campo che era Frustalupi, il vero regista della squadra. Un giocatore dalle capacità e intuizione calcistiche uniche; forse l'artefice in assoluto di quella vittoria. Certo c'erano Chinaglia e gli altri, ma il vero motore, il collante, colui che determinava i ritmi, il faro della squadra, l'uomo guida era Frustalupi, escludendo ovvia-

mente Maestrelli che era il tecnico, al quale bisogna dedicare un discorso a parte...
Dedichiamoglielo...
Iniziammo senza grande convinzione. Molti di noi provenivano dalla serie B e incontravano per la prima volta giocatori come Chinaglia, Wilson ecc.. Ricordo che quell'anno arrivammo in parecchi, in questa stupenda città, con un po' di paura. Però trovammo un ambiente perfetto, nonostante le dicerie. C'erano, in particolare, certi allenamenti dove ci menavamo dalla mattina alla sera...
Vi menavate? In che senso?



La squadra

«Ci picchiavamo in allenamento ma la domenica uno per tutti e tutti per uno E vincevamo»

La tattica

«Il pressing e la zona? Noi li facevamo venti anni fa Che genio Maestrelli...»

Nel senso che l'allenamento era molto duro, c'erano degli scontri fisici notevoli, c'era la volontà di ciascuno di mettere in evidenza la propria personalità, di prevalere sul compagno. Questo modo di allenarsi è stato un po' la chiave di volta perché poi la domenica in campo ritrovavamo una unità e una coesione straordinaria, una forza unica nel contrastare chiunque volesse procurare un danno a qualcuno di noi...
Un forte senso di solidarietà...
Incredibile, che poi si frantumava durante la settimana; ognuno aveva il proprio spogliatoio, il proprio amico e c'era una battaglia vera e propria che veniva «gestita» con grande abilità da Maestrelli che ne era consapevole e non interveniva mai per cer-

care di «rompere» questa situazione o modificarla; si limitava a mantenerla entro una certa liceità, cioè che non oltrepassasse certi limiti. Però capiva che da questo comportamento la squadra ne traeva vantaggi e non interferiva più di tanto. Un uomo di grande sensibilità...
Le partite che ricordi di più?
Beh, in quell'anno sicuramente i due derby, ma anche la partita con la diretta antagonista, la Juventus...
Che fu sconfitta per 3 a 1...
Una delle partite più belle, con due goal di Chinaglia e uno di Garlaschelli.
E lei parò un rigore.
Sì, di Cuccureddu.
La parata più importante?
Con il Milan a S. Siro alla terza ultima di campionato, ad un minuto dalla fine, su una sforbiata di Chiarugi. E io, modestia a parte, presi il voto più alto della mia carriera, 10+.

Qual è il portiere che ti assomiglia di più?
Bella domanda... Marchegiani ha una qualità che io non avevo, sa uscire bene, io interpretavo il ruolo in modo più tradizionale. Detto questo, io sono innamorato di Sebastiano Rossi.

Si dice che la Lazio odierna sia più forte della sua.
Mah, un paragone è difficile. Tecnicamente forse, se si considerano individualmente gli attuali giocatori, questa è un po' più forte. Ma è cambiato molto anche il calcio. Non me la sento di dire che questa Lazio è più forte...
Nostalgia?
No, il calcio è cambiato, ma comunque la Lazio attuale ha dei grandissimi giocatori.

Che tipo di rapporto dovrebbe esserci fra i protagonisti del calcio e la società civile in cui viviamo?
Una società di calcio dovrebbe essere molto sensibile alle problematiche sociali. Mettersi a disposizione per favorire contatti ed inserimenti, per costruire dei rapporti di solidarietà, di aiuto, per impedire quegli episodi e quei comportamenti ai quali oggi spesso assistiamo anche negli stadi, ma che fanno parte di un passato che dovrebbe essere ormai lontano.

In conclusione, chi è Pulici?
A me piace molto una cosa. Parlare con la gente, ma non solo di calcio. Di calcio in particolare perché fa parte della mia vita e perché mi ha consentito di mettermi in una condizione privilegiata rispetto a tanti altri, di poter dire certe cose, di poter esprimere certe idee e il mio modo di pensare. Credo che questo sia un vantaggio notevole e vorrei che lo capissero anche gli altri giocatori e tutti gli addetti ai lavori.



Quella primavera di 20 anni fa

Vent'anni fa la Lazio vinceva il suo unico scudetto. La data storica è quella del 12 maggio 1974 quando dal dischetto, con un rigore, Chinaglia siglò la rete del successo sul Foggia e lo scudetto. Si trattò dell'epilogo d'una brillante primavera, la primavera del successo biancoceleste. Nella foto si può vedere lo stadio Olimpico il giorno della vittoria, mentre di fianco c'è la prima intervista della serie previste per ricordare quello scudetto. Oggi parla Felice Pulici, il numero

uno di quella «magica» squadra allenata da Tommaso Maestrelli e che aveva come presidente un «palazzinaro» romano, Umberto Lenzi. La formazione tipo con la quale la Lazio scendeva in campo quell'anno era: Pulici, Petrelli, Martini, Wilson, Oddi, Nanni, Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, Manservigi. Ma quest'ultimo lasciò spesso la maglia numero undici a D'Amico. In panchina sedevano, tra gli altri, Polentes e Inselvini.

Numero verde per i malati di tumore

Un numero verde oncologico e una casa di accoglienza gratuita per i malati in day hospital e i familiari dei degenzi del Regina Elena. Sono le due iniziative con le quali l'Amso (associazione per l'assistenza morale e sociale negli istituti oncologici) festeggia i venticinque anni di attività per i malati di tumore. Il numero verde messo a disposizione dall'associazione - tel. 167-015341 - sarà in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12. La casa di accoglienza, situata tra l'Istituto Regina Elena e la stazione Termini, sarà in grado di accogliere 10 persone.

Isola pedonale di Casalbertone Appello al sindaco

L'isola pedonale istituita in via sperimentale dal Comune nel quartiere di Casalbertone non è stata ancora attrezzata e se l'amministrazione non interverrà per attuare il progetto di arredo la piazza di Santa Maria Ausiliatrice da «luogo di svago e di incontro» si trasformerà in «terra di nessuno, adibita a sfide calcistiche e motociclistiche». È l'allarme lanciato dal consigliere della V circoscrizione, Antonio Cuozzo, che si è rivolto al sindaco Francesco Rutelli, chiedendo un intervento immediato dell'amministrazione.

Pomezia: guerra di comunicati per la discarica

Guerra di comunicati fra l'assessore regionale all'ambiente, Fabio Ciani, e quello provinciale all'ambiente, Giancarlo Capobianco. Oggetto del contendere, la discarica di Pomezia, su cui entrambi rivendicano competenza nei controlli. Proprio per questo è andato a monte l'incontro fissato tra i due assessori, il sindaco di Pomezia, Giancarlo Tassilo, i tecnici della Usl Rm-33 e il presidio multinazionale di prevenzione. Intanto, dopo la chiusura della discarica «Cavedil», sei comuni stanno smaltendo i propri rifiuti solidi urbani in alcune stazioni di stoccaggio. Ma il problema ritarda nell'accoglienza e problemi nella loro eliminazione che stanno preoccupando sia le amministrazioni che i cittadini.

Nuove neviccate Riaprono impianti al Terminillo

Le neviccate di questi giorni hanno consentito alla società Funivia Terminillo di riaprire tutti gli impianti di risalita. Il livello della 50 centimetri di spessore. La temperatura è di tre gradi sopra lo zero quindi ci sono tutte le condizioni per poter consentire agli amanti dello sport bianco di tornare a sciare. La strada che da Rieti porta al Terminillo è praticabile con le catene dal km 8 fino a Pian de Valle. Neve anche a Campo Stella di Leonessa; anche qui gli impianti di risalita sono tornati a funzionare. Neve anche a Selva Rotonda di Cittareale e nella zona dell'amatriciano.

IL CIRCOLO FOTOGRAFICO
dell'Associazione Socio-Culturale VILLA CARPEGNA e l'Associazione Culturale LE FORNACI viale di Valle Aurelia, 129

Giovedì 14 aprile 1994 alle ore 19 presenta **TINA MODOTTI**
Fotografia naturale
Incontro, gratuito ed aperto a tutti, nell'ambito del seminario sulla storia della fotografia

con: **IGNAZIO VENAFRO**
MARIO SETTER

L'Associazione Socio-Culturale «Villa Carpegna» è così raggiungibile: BUS 51 da piazza Risorgimento; BUS 495 dalla Stazione Tiburtina; BUS 490 con fermata su Ubaldo degli Ubaldi; METRO «A» (fermata Ottaviano) più BUS 994 con fermata su Ubaldo degli Ubaldi.

FALEGNAMERIA ARTIGIANA
Produzione e Ristrutturazioni Interni
Armadi - Guardaroba - Librerie
Armadi a muro e qualsiasi mobile su misura

PROGETTAZIONE GRATUITA
PAGAMENTI ANCHE RATEALI
ARREDARE OGGI

Roma - via Orti della Magliana, 51/A
Tel. 06/6570035 - 6535962

Sez. Pds Parioli
Via Scarlatti 9/A

LUNEDÌ 11 APRILE ORE 20.30
ASSEMBLEA PUBBLICA
SUI RISULTATI ELETTORALI

Parteciperà:
Il Sen. CESARE SALVI
della Direzione del Pds

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI



Derevianko, esordio all'Opera e omaggio a Paganini

L'«étol» Vladimir Derevianko (foto di Riccardo Musacchio) sarà protagonista, insieme a Maximiliano Guerra e Raffaele Paganini, delle rappresentazioni di danza in programma al teatro dell'Opera da mercoledì prossimo. Il ballerino siberiano, formatosi al Bolshoi e spaccato a un'italiana, è considerato uno dei più grandi del mondo e non soltanto per il suo repertorio classico. È direttore del balletto del teatro di Dresda e sul palcoscenico romano si esibirà in «Paganini» di

Sergel Rachmaninov (coreografia di Leonide Lavrovski rielaborata da Vladimir Vasiliev del teatro dell'Opera), balletto tra i più impegnativi anche dal punto di vista atletico e che racconta con la tensione della musica e il ritmo della danza la vita tormentata del grande violinista genovese. Oltre «Paganini» il programma di danza dell'Opera (repliche il 15, 16, 17, 20, 24, 30 aprile) prevede «Le sfide» di Chopin e il «Pas de deux» di Kachaturian.

SCHOENBERG. All'Auditorio l'inquietante opera del musicista viennese

Amore e dramma di un compositore sulle note della «Notte trasfigurata»

Grande successo all'Auditorio di via della Conciliazione della *Verklärte Nacht*, la Notte trasfigurata, di Schoenberg, presentata da Santa Cecilia nella originaria versione per sestetto di strumenti ad arco. Interpreti d'eccezione i solisti dei Filarmonici di Berlino. La tormentata composizione, per un insieme di drammatiche vicende della vita di Schoenberg, finì con l'accompagnare il musicista per tutto il corso della sua esistenza.

ERASMO VALENTE

■ Ce lo siamo trovato quasi addosso, uscendo dalla macchina, l'altra sera. «Difficile, eh, parcheggiare intorno all'Auditorio. Difficile anche arrivare. Chissà perché Santa Cecilia, il venerdì, ha anticipato i concerti alle 20.30. Vorrà dare una mano a scoraggiare la gente...» Chiacchiera, chiacchiera, lo abbiamo al fianco sino all'Auditorio, in via della Conciliazione, dove non siamo arrivati in tempo per ascoltare il «Capriccio» di Richard Strauss. Suonavano i solisti dei Filarmonici di Berlino (un sestetto d'archi) e occorreva ormai aspettare. Nell'atrio, il tempo di prendere il programma di sala, ed ecco, lo Sconosciuto, è sparito. Entriamo in sala con i Filarmonici pronti ad «attaccare» la *Verklärte Nacht* (Notte trasfigurata) di Schoenberg, una composizione accolta male (fu uno «scandalo») alla «prima», ma entrata ora nelle simpatie del pubblico.

Schoenberg la scrisse a 25 anni, nel 1899, legandola ad un poema di Richard Dehmel (1863-1920), che, sul finire dell'Ottocento ebbe il suo buon momento. Questa *Notte trasfigurata* racconta di un Lui e di una Lei che attraversano un bosco, al chiaro di luna. Lei confessa di avere in grembo una creatura che non è dell'uomo che le sta al fianco. Si aspetterebbe una tragedia, ma lui accetta il bimbo e, in una luce «trasfigurata», riconferma alla donna il proprio amore. Audace è la poesia, ma nuova, ansiosa, tormentata e via via promette in una magica estasi fonica, e i musicisti berlinesi ne hanno dato un'interpretazione esemplare. C'era un po' di intervallo, ed ecco di nuovo al fianco lo Sconosciuto di poco prima. «Bello, no?», e giù una sfilza di parole. Sembravano destinate a una lamentela sull'enorme spazio in cui ha suonato il complesso berlinese, ma c'era una svolta. «Lo sa, che cosa capitò poi, a Schoenberg in un brutto momento? Capito che, invogliato alla pittura da un giovane artista viennese, Richard Gerstl, Schoenberg trovò che il pittore si era innamorato di sua moglie. Gerstl si uccise (aveva 25 anni, era il 1908) e Schoenberg fece in tempo a tirarsi indietro dall'idea del suicidio. C'era di mezzo la *Verklärte Nacht* e, per coerenza, non poteva smentire nella realtà quel che aveva sostenuto nella favola della sua composizione...»



Autoritratto di Arnold Schoenberg

sappia tutto. La realtà con cui Schoenberg dovette fare i conti, ebbe una profonda incidenza sulla musica. Conosce il monodramma *Erwartung*, l'«Attesa»? C'è una donna che aspetta l'uomo che ama. Non arriva e ne va in cerca, nel bosco, dove però s'imbatte nel cadavere dell'uomo amato. Una storia disperata, quasi una ritorsione, una vendetta di Schoenberg, chissà, nei confronti della moglie che aspetta l'innamorato ed eccolo lì, morto. Ma non è soltanto questo. Per esempio, che cosa raccontano le due poesie di Stefan George, messe in musica da Schoenberg e inserite nel *Quartetto* opera 10? La prima è un'invocazione perché il Signore dia la forza di andare avanti, mentre la seconda parla di volti che sembravano guardarti benignamente e ora svaniscono nel buio. Sono tutte reazioni al tradimento d'amore. Schoenberg tornò spesso sulla *Verklärte Nacht*, trascrivendola per orchestra nel 1917 e rivedendola nel 1943... «Ma sì, lo sappiamo». Ma lo Scho-

nosciuto proseguiva: «Forse non sapete che Schoenberg cercò proprio di togliersi di dosso la composizione. Nel 1950 - un anno prima della morte - disse che quella musica poteva essere ascoltata come musica pura, prescindendo da quel testo. E aggiungeva che Dehmel era un poeta ripugnante. Eh, no! Amico mio, questo è intollerabile. Proprio grazie a quei versi, Schoenberg si salvò. Quella *Notte* è pura solo in quanto legata a quei versi. Capito?»

Continuando a ripetere i suoi «capiti», si allontanava per borgo Santo Spirito. Abbiamo poi saputo che, ad ascoltare Schoenberg, c'era anche un discendente di Richard Dehmel, una sorta di invasato, deciso a difendere il buon nome del poeta. Vuole preparare qualcosa, l'anno prossimo, per il settantacinquesimo della morte di Dehmel. Intanto, a chi gli capita a tiro, zaccchete, spiffera tutto quello che sa sulla musica di quella famosa notte.

RITAGLI

Miranda recidiva

Torna col recital delle «sorbe amare»

Miranda Martino, dopo la bella infilata di successi al teatro dei Cenci e al Chione, riprende in via Galvani 69, il suo divertente e pungente spettacolo di vita napoletana, intitolato «So' le sorbe e le nespole amare». Il recital diventa l'evento straordinario del lunedì. Si incomincia domani, alle 21. Spettacolo arricchito ma con la calda regia di Antonello Avallone e Andrea Bianchi al pianoforte.

Donne in concerto

Al Tenda a strisce per battere la cirrosi

Uno spettacolo al Tenda a strisce (mercoledì 20 aprile in via Cristoforo Colombo) e una serata dedicata alle donne per promuovere la campagna «Un argine al virus della cirrosi»: canteranno Fiorella Manola, Gianna Nannini, Paola Turci, Mietta, Gabriella Scalis, Gerardina Trovato; altre si esibiranno in cinque momenti di danza sul tema «la donna nella società dell'ultimo secolo»; altre ancora saranno premiate perché distinte nel 1993.

Compagne e galera

Il dibattito «oltre le sbarre»

Libertà femminile tra diritto alla memoria e presa di parola: è il sottotitolo dell'incontro «Oltre i confini, oltre le sbarre» promosso dalle donne del Centro differenza-comunismo, in programma mercoledì prossimo alla Casa delle culture (ore 15, largo Arenula 26) e cui dovrebbero partecipare (se autorizzate) le detenute politiche a Rebibbia, Geraldina Colotti e Teresa Scinica. Altri in dibattito: Imma Barbarossa, Elictra Deiana, Giovanni Russo Spena, Nichi Vendola.

Quando Asor Rosa del «rosso berrà»

ELIO FILIPPO ACCROCCA

■ La festa passa e tu resti gabbato. A botte di parole e di promesse si sono chiuse le saracinesche. I buoi stanno fuori dalle stalle, il guaio ci rimane sulle spalle. Sono stato da lui, l'ho interrogato, e a modo suo m'ha risposto, un po' sfottendo e un po' facendo il serio. Gli ho intonato: non sei nessuno eppure c'è chi copia quello che dici, solo un monumento di terza mano, manco una risposta da chi saluti, stiamo al fermoposta. Dicono: non esisti, sei ignorato. Vale di più chi strilla o si è imbucato nelle file di chi sovrasta, basta che liscia il pelo a chi ha le mani in pasta... Ma hai vinto tu, Babuino, senza cambiare faccia sei restato quello che sei: un uomo senza mani, il ricevere o il dare è da cristiani d'altro genere, tu sei al muro, non c'è piazza o piedestallo per te ma puoi stia sicuro che quarcheduno legge ner cristallo. E io de te me curo... Non so se lui di me o io di lui,

non l'ho capito. Abbiamo ragionato. Tangentisti allo spiedo, ma la vita non è soltanto fatta d'imbroglioni e paraculi. Fai piazza pulita. Nomi e cognomi anagrammati girano, tra vecchi e nuovi avanzano, in ritiro alcuni ed altri alla ribalta vanno. Politici e scrittori fanno un giro de Peppè: c'è chi dura più d'un anno e chi s'abbocca al primo vento. Aspetta: c'è chi cancella e c'è chi s'offre a tumo, a questo a quello, c'è chi smania, er grugno come le chiappe, stanno sempre in posa. Tu cidi da smalti tantarinnomi che troveranno posto nella vasca. Molti diranno: grazie ar Babuino so' entrato nelle cronache der giorno, mi schiavo con le patate ar forno. Beveve con me un bicchier de vino, magari de Frascati come dice Pietro Dionisi: «io di ponti seri son «pionier di osti», tutti veri...»

«Dio bada al buco», dice Claudio Abbado che dirige la musica sul guado. Luigi Abete veste «buie ta-



Alberto Asor Rosa V. Sabatini

glie»: la Confindustria ha tolto le tovaglie. E «cara da ciclar» Carla Accardi, anche se il tempo non ama i ritardi. «Ora non alzo querc» fa Acquarone Lorenzo e sotto altre ombre si dispone. «Qua banca si avvò» alla deriva, va ripetendo Sabino Acquaviva. «Danaro non fa reddito», è assodato, è il detto di Ferdinando Adornato. «Da un dito

ai freni» Ferdinando Aiuti, ma ormai navighiamo negli imbuto. È «il nolo leale» Nello Ajello che resta chiuso nel suo antico ostello. Paolo Alatri stia «irato al palo»: non m'aspetto da lui altro regalo. «Nel branco ci so fare», dice e scrive il Francesco Alberoni fra le stive. «Usa modi angli», Guido Almansi a josa: il suo anagramma è «diga luminosa». Luigi Anderlini fa «i nudini allegri», ama il disarmo ma non i ripieghi. «Sì, mi alleno giù», mormora è vero, da quando Giulio Anselmi è al Messaggero. Laura Antonelli «all'annuale rito» è «allenata in urto» e mette un dito. Renzo Arbore viaggia in cielo e in terra, in tutti i continenti «bronzee erra». «Chi in sella or torna» è Rosellina Archinto: «o in che strani allor» m'hanno dipinto. Precede «in grigio aroma» Giorgio Armani e nutre il suo futuro con le mani. Sempre «berrà alato rosso» e chiusa l'ex ferroviere Alberto Asor Rosa. Natalia Aspesi è «in all' spaesata», preferisce terra e una risata. Non «attua grido» Attardi Ugo, sbotta soltanto quando trova «guida rotta». Conrado Augias («o curiosa draga») da Telemontecarlo sempre indaga...

"METTI UNA SERA IN SCENA"

PER SCOPRIRE COSA VI ACCADREBBE TROVANDOVÌ DALL'ALTRA PARTE DEL SIPARIO

UN LABORATORIO TEATRALE IDEATO DA MAURIZIO ZACCHIGUA DAL 15 APRILE (ORE 17) AL 30 MAGGIO.

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI TELEFONARE AL 5910524 OPPURE RIVOLGERSI ALLA SEZ. PDS DI VIA SPROVIERI 12 A MONTE VERDE VECCHIO.

E' CONVOCATA PER MARTEDI 12 APRILE ALLE ORE 17.00 C/O SALETTA STAMPA DELLA DIREZIONE

(Via delle Botteghe Oscure, 4)

LA RIUNIONE DELL'AREA COMUNISTA DI ROMA

Sez. Pds Regola Campitelli Via Dei Giubbonari 38 Tel. 68803897



MARTEDI 12 APRILE ORE 19.30 presso la Sezione

incontro dibattito:

"IL VOTO, QUALE OPPOSIZIONE"

Interviene: MAURO ZANI della Direzione Nazionale del Pds

TERZO ENOTECA
PUB
MILLENNIO

ASSOCIAZIONE CULTURALE

Dalle ore 21.00 alle 02. Via dei Sabelli, 139 Tel. 44.68.481

ROMA

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A: alle 17.30. Stavo bene con i miei con Daniela Erri, Maurizio Lops, Flaminio Grazia.
SALA B: riprova.

Farnese in È severamente proibito sognare di G. Grande, con Claretta Pandolfi e Maria Ferraro.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721 / 5830)
ALLE 22.30. Ch'anno roto lo stivale con Lando Fiorini, Guis Valeri, T. Zevola, L. Romano.

Romagnoli, Regia G. Sisti.
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5096539)
ALLE 18.00. La Coop. Lo Spiraglio presenta Testa di Medusa di Boris Vian, con G. Pontillo, A. Di Francesco, A. D'Amelio, P. Clementi.

1990/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3452138.
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 592221-5923034)
Mercoledì alle 20.45. Auditorio del Serafico - via del Serafico 1 - pianista Jorge Luis Prata.

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Giovedì alle 21.00. Concerto del Duo Masur Masur, tromba: Concerto Paganini, organo: Musica di Martini, Viviani, Haendel, Tartini, Corelli, Clarke.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5757940)
Alle 11.00. Norma Giustini soprano, Alberto Galletti pianoforte, brani del repertorio canoro classico dal '700 al '900 francese e italiano.

(Via Lameromora, 28 - Tel. 7316196)
Alle 21.00. Concerto dei Destri Ingresso gratuito.
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22.00. I Camarilli Brillii. Ansieme al concerto conferenza-dogustazione sulla cucina di Roma antica a cura della Legambiente.

CINECLUB
Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82, tel. 39737161)
Sala Lumiere: P.P. Pasolini e Pasolini intermedia Ezra Pound (18.00)
Don Quichotte (V.O. musicale) di Pabst (20.00)
Quiero Jim di Truffaut (22.00)
Sala Chaplin: Misterioso omicidio a Manhattan di W. Altier (19.00-20.30-22.30)

GINEFORUM «Cult Movies»
IL CINEMA PER DISCUTERE, RICORDARE, STARE INSIEME
4 Aprile American Graffiti di G. Lucas (U.S.A. 1973)
11 Aprile Toto le Heros di J. Van Dormael (Belgio 1990)
18 Aprile Giochi nell'acqua di P. Greenway (G.B. 1988)
25 Aprile Easy Rider di D. Hopper (U.S.A. 1969)
2 Maggio Mamma Roma di P.P. Pasolini (Italia 1962)
9 Maggio Monty Python Il senso della vita di T. Jones e T. Gilliam (G.B. 1983)
16 Maggio Blow-up di G. Roy Hill (U.S.A. 1983)

ADRIANO ACADEMY HALL
LA GIUSTIZIA STA ARRIVANDO
MARIO E VITTORIO CECCHI GORI
KURT RUSSEL VAL KILMER
TOMBSTONE
Ogni città ha la sua storia. Tombstone ha una leggenda.

Comune di Roma - Assessorato alla Cultura
Palazzo delle Esposizioni
19 marzo - 17 aprile
ZHONGGUO
Uno sguardo sul cinema cinese
Via Nazionale, 194
Da martedì al NUOVO SACHER
• DIVERTENTISSIMO • ATTESSIMO!
in TRUECOLOR
UN FILM RESTAURATO DA MARTIN SCORSESE
JOHNNY GUITAR
REGIA DI NICHOLAS REY
CON JOAN CRAWFORD, STERLING HAYDEN

SEZIONE GIANCIOLINENSE DEL P.D.S.
Via T. Vipera 5/A - Tel. 58209550 - I film sono offerti da:
BOMBER VIDEO Roma - V.le di Vigna Pia, 16/18 - Tel. 5593254
INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI N° 6 FILM L. 12.000

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI
RADIO MAMBO
FM 106.850
SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

DA MARTEDÌ AL NUOVO SACHER
• DIVERTENTISSIMO • ATTESSIMO!
in TRUECOLOR
UN FILM RESTAURATO DA MARTIN SCORSESE
JOHNNY GUITAR
REGIA DI NICHOLAS REY
CON JOAN CRAWFORD, STERLING HAYDEN

PRIME

Academy Hall Tombatone di G. Cosmatos, con V. Klinger (Usa '94) ... Admiral Menzoni sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94) ... Adriano Tombatone di G. Cosmatos, con V. Klinger (Usa '94) ... Alcazar Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) ... Ambasciata Manzoni sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94) ... America Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ... Ariston Nel nome del padre di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93) ... Astra Anche i commercialisti hanno un'anima di M. Ponz, con E. Montesano, R. Pizzano (Italia '94) ... Atlantico Rapa Nui di K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94) ... Augustus 1 Perdiamo di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argento (Italia '94) ... Augustus 2 Bianco di R. Krestovski, con J. Delpy, Z. Zamachowski (Fr '94) ... Barberini 1 Manzoni sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94) ... Barberini 2 Rapa Nui di K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94) ... Barberini 3 Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) ... Capitol Sister Act 2 di B. Duke, con W. Goldberg, J. Coburn (Usa '94) ... Capranica Cosa preziosa di F. Heslon, con E. Harris (Usa '94) ... Capranichetta Mito di H. Becker, con A. Balduin, N. Kidman (Usa, 1993) ... Ciaik 1 Rapa Nui di K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94) ... Ciaik 2 Scandali in Linea di S. Spelberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93) ... Cola di Rienzo Matinée di J. Dante, con J. Goodman, K. Monary (Usa '94) ... Eden Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) ... Embassy Biancanave e i sette nani di W. Disney, Cartoni animati (Usa '37) ... Empire Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) ... Empire 2 Sister Act 2 di B. Duke, con W. Goldberg, J. Coburn (Usa '94) ... Esperia L'età dell'innocenza di M. Scorsese, con D. Day Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93) ... mediocore CRITICA PUBBLICO ... ottimo

Ettoile di S. Spelberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93) ... Eurline di S. Spelberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93) ... Europa di R. Daniel, con C. Grodin (Usa '94) ... Excelsior Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ... Farnese Il giardino di cemento di A. Birkin, con C. Gansbourg, A. Robertson (Gb '93) ... Fiamma Uno Dellamorte Dellamorte di R. Sordani, con R. Ewert, A. Falchi (Italia '94) ... Fiamma Due Gli amici di Peter di A. Branagh, con K. Branagh, E. Thompson (Gr Bret '92) ... Garden Beethoven 2 di R. Daniel, con C. Grodin (Usa '94) ... Gioiello Lezioni di piano di J. Campion, con H. Hunter, H. Keitel (Nz Zelanda, 1993) ... Giulio Cesare 1 Beethoven 2 di R. Daniel, con C. Grodin (Usa '94) ... Giulio Cesare 2 Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) ... Giulio Cesare 3 Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ... Golden Sister Act 2 di B. Duke, con W. Goldberg, J. Coburn (Usa '94) ... Greenwich 1 La strategia della lumaca di S. Cabreria, con F. Ramirez, F. Cabrera (Colombia '92) ... Greenwich 2 Pionici alla spiaggia di G. Chada, con K. Vihano (Gb '93) ... Greenwich 3 Schindler's List di S. Spelberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93) ... Grogory Cosa preziosa di F. Heslon, con E. Harris (Usa '94) ... Holiday King di G. Fogliano, 37 ... Induno di G. Induno, 1 ... Madison 1 Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ... Madison 2 Nestore di A. Sordani, con A. Sordani (Ita '94) ... Madison 3 I mitici di C. Vancina, con C. Amendola, M. Belluco (Ita '94) ... Madison 4 Il silenzio dei prosciutti di E. Gregorio, con E. Gregorio, J. Pakula (Ita '94) ... Maestro 1 Biancanave e i sette nani di W. Disney, Cartoni animati (Usa '37) ... Maestro 2 Nei nomi del padre di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93) ... Maestro 3 Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) ... Maestro 4 Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) ... Majestic Schindler's List di S. Spelberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93) ... Metropolitan Sister Act 2 di B. Duke, con W. Goldberg, J. Coburn (Usa '94) ... Mignon La valle del peccato di M. de Oliveira, con L. Sileira (Portogallo '93) ... Multiplex Savoy 1 Cosa preziosa di F. Heslon, con E. Harris (Usa '94) ... Multiplex Savoy 2 Belle Epoque di F. Trueta, con P. Cruz, A. Gal, M. Verdu (Spagna '93) ... Multiplex Savoy 3 Biancanave e i sette nani di W. Disney, Cartoni animati (Usa '37) ... Nuovo Sachet E la vita continua di A. Kiarostami, con F. Kheradmand (Iran '92) ... Paris Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ... Quirinale Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ... Quirinetta Una donna pericolosa di S. Gillenhaal, con D. Winger (Usa '94) ... Reale Rapa Nui di K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94) ... Rialto Banchetto di nozze di A. Lee, con W. Choo, M. Lichtenstein (Taiwan '93) ... Ritz Schindler's List di S. Spelberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93) ... Rvelli Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) ... Rouge et Noir Il giardino segreto di A. Holland, con K. Moberly, M. Smith (Usa '94) ... Royal Sfida tra i giglioli di S. Seagal, con S. Seagal, M. Carre (Usa '94) ... Sala Umberto Pionici alla spiaggia di G. Chada, con K. Vihano (Gb '93) ... Universal Rapa Nui di K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94) ... Vip Banchetto di nozze di A. Lee, con W. Choo, M. Lichtenstein (Taiwan '93) ...

Coste preziose di F. Heslon, con E. Harris (Usa '94) ... Holiday King di G. Fogliano, 37 ... Induno di G. Induno, 1 ... Madison 1 Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ... Madison 2 Nestore di A. Sordani, con A. Sordani (Ita '94) ... Madison 3 I mitici di C. Vancina, con C. Amendola, M. Belluco (Ita '94) ... Madison 4 Il silenzio dei prosciutti di E. Gregorio, con E. Gregorio, J. Pakula (Ita '94) ... Maestro 1 Biancanave e i sette nani di W. Disney, Cartoni animati (Usa '37) ... Maestro 2 Nei nomi del padre di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93) ... Maestro 3 Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) ... Maestro 4 Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) ... Majestic Schindler's List di S. Spelberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93) ... Metropolitan Sister Act 2 di B. Duke, con W. Goldberg, J. Coburn (Usa '94) ... Mignon La valle del peccato di M. de Oliveira, con L. Sileira (Portogallo '93) ... Multiplex Savoy 1 Cosa preziosa di F. Heslon, con E. Harris (Usa '94) ... Multiplex Savoy 2 Belle Epoque di F. Trueta, con P. Cruz, A. Gal, M. Verdu (Spagna '93) ... Multiplex Savoy 3 Biancanave e i sette nani di W. Disney, Cartoni animati (Usa '37) ... Nuovo Sachet E la vita continua di A. Kiarostami, con F. Kheradmand (Iran '92) ... Paris Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ... Quirinale Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ... Quirinetta Una donna pericolosa di S. Gillenhaal, con D. Winger (Usa '94) ... Reale Rapa Nui di K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94) ... Rialto Banchetto di nozze di A. Lee, con W. Choo, M. Lichtenstein (Taiwan '93) ... Ritz Schindler's List di S. Spelberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93) ... Rvelli Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) ... Rouge et Noir Il giardino segreto di A. Holland, con K. Moberly, M. Smith (Usa '94) ... Royal Sfida tra i giglioli di S. Seagal, con S. Seagal, M. Carre (Usa '94) ... Sala Umberto Pionici alla spiaggia di G. Chada, con K. Vihano (Gb '93) ... Universal Rapa Nui di K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94) ... Vip Banchetto di nozze di A. Lee, con W. Choo, M. Lichtenstein (Taiwan '93) ...

Coste preziose di F. Heslon, con E. Harris (Usa '94) ... Holiday King di G. Fogliano, 37 ... Induno di G. Induno, 1 ... Madison 1 Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ... Madison 2 Nestore di A. Sordani, con A. Sordani (Ita '94) ... Madison 3 I mitici di C. Vancina, con C. Amendola, M. Belluco (Ita '94) ... Madison 4 Il silenzio dei prosciutti di E. Gregorio, con E. Gregorio, J. Pakula (Ita '94) ... Maestro 1 Biancanave e i sette nani di W. Disney, Cartoni animati (Usa '37) ... Maestro 2 Nei nomi del padre di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93) ... Maestro 3 Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) ... Maestro 4 Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) ... Majestic Schindler's List di S. Spelberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93) ... Metropolitan Sister Act 2 di B. Duke, con W. Goldberg, J. Coburn (Usa '94) ... Mignon La valle del peccato di M. de Oliveira, con L. Sileira (Portogallo '93) ... Multiplex Savoy 1 Cosa preziosa di F. Heslon, con E. Harris (Usa '94) ... Multiplex Savoy 2 Belle Epoque di F. Trueta, con P. Cruz, A. Gal, M. Verdu (Spagna '93) ... Multiplex Savoy 3 Biancanave e i sette nani di W. Disney, Cartoni animati (Usa '37) ... Nuovo Sachet E la vita continua di A. Kiarostami, con F. Kheradmand (Iran '92) ... Paris Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ... Quirinale Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) ... Quirinetta Una donna pericolosa di S. Gillenhaal, con D. Winger (Usa '94) ... Reale Rapa Nui di K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94) ... Rialto Banchetto di nozze di A. Lee, con W. Choo, M. Lichtenstein (Taiwan '93) ... Ritz Schindler's List di S. Spelberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93) ... Rvelli Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) ... Rouge et Noir Il giardino segreto di A. Holland, con K. Moberly, M. Smith (Usa '94) ... Royal Sfida tra i giglioli di S. Seagal, con S. Seagal, M. Carre (Usa '94) ... Sala Umberto Pionici alla spiaggia di G. Chada, con K. Vihano (Gb '93) ... Universal Rapa Nui di K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94) ... Vip Banchetto di nozze di A. Lee, con W. Choo, M. Lichtenstein (Taiwan '93) ...

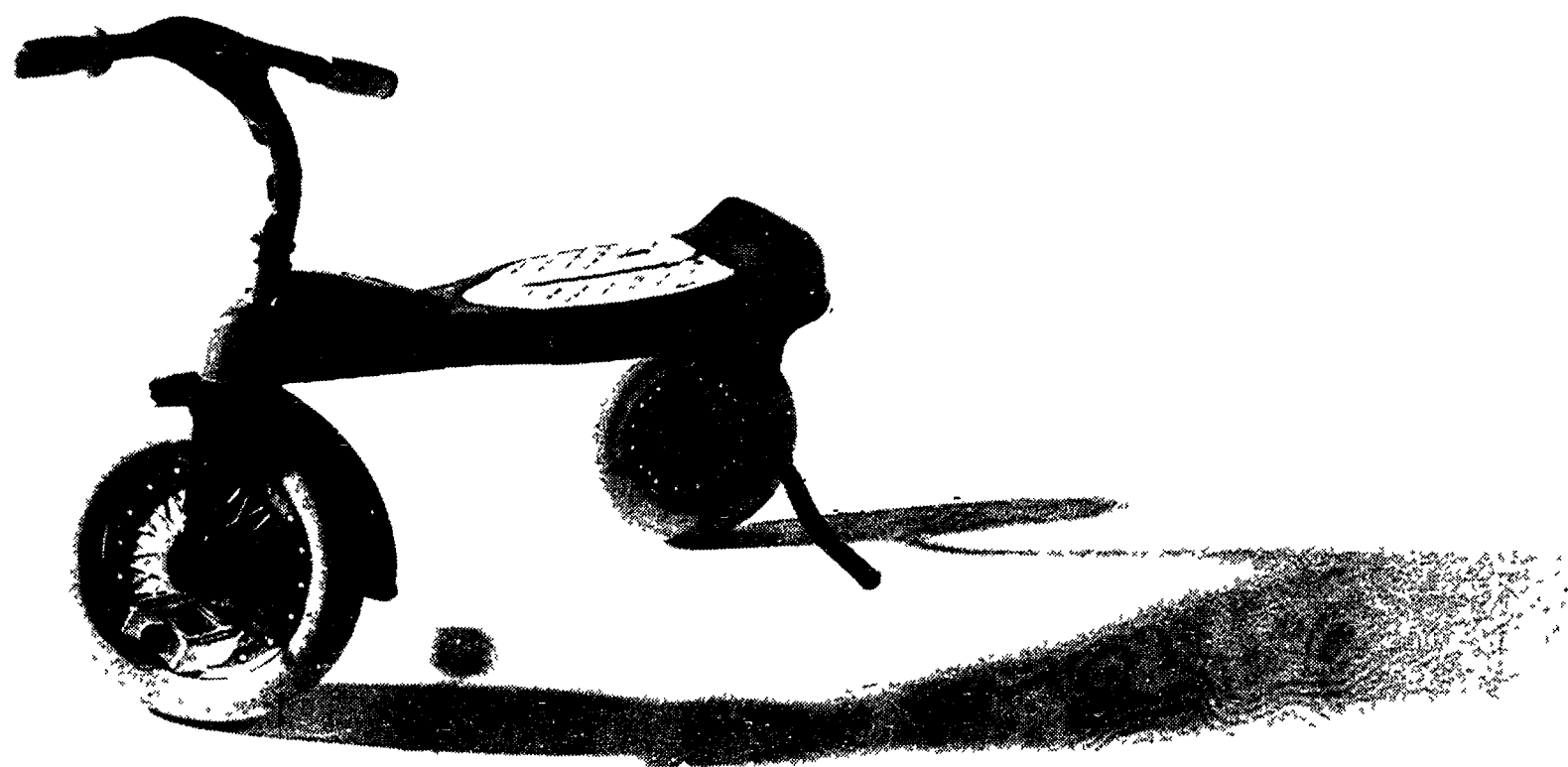
FUORI

Albano Florida Via Cavour, 13. Tel. 9321339 ... Capriano Spendor Mrs. Doubtfire ... Colleferro Ariston Uno Via Consolare Latina, Tel. 9700588 ... VITTORIO VENETO Via Artiglianato, 47. Tel. 9781015 ... Frascati Politeama Largo Panizza, 5. Tel. 9420479 ... Ostia Sisto Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 ... SUPERGA V.le della Marina, 44. Tel. 5672528 ... Tivoli GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087 ... Trevignano Romano Cinema Palma Via Garibaldi, 100. Tel. 9999014 ... Valmontone Cinema Valle Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523 ... Piccolo Buddha

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castano, 39 - Tel. 2003234) ... BIBLIOTECA XIII CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5611815) ... CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575) ... DELL'ART (Via Sicilia, 59 - Tel. 4810398) ... DON BOSCO (Via Publico Valerio, 63 - Tel. 71587812) ... ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2 - Tel. 6879670-5896201) ... GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199) ... TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733-5139405) ... TEATRO D'OGGI CATAOCOME 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) ... TEATRO S. RAFFAELLE (Via Ventimiglia, 8 - Tel. 6534729) ... TEATRO VERDE (Circoscrivizione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034-5896065) ... VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791) Riposo

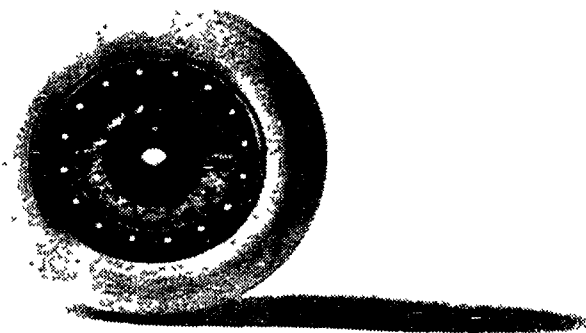
Anteprima per i lettori de l'Unità Mercoledì 13 aprile ore 21 CINEMA MIGNON via Viterbo 11 BERLINO 1994 ORSO D'ARGENTO MIGLIORE ATTRICE - CRISSEY ROCK PREMIO DELLA GIURIA EUCUMENICA - PREMIO FIPRESCI Ladybird Ladybird Una storia d'amore. Una storia d'amore vera. I biglietti per l'ingresso gratuito possono essere ritirati dalle ore 10 di mercoledì 13 presso la biglietteria del cinema MIGNON



Se in Bosnia è difficile vivere, figuriamoci crescere.

Mentre si parla di vittime e di colpevoli, in Bosnia i bambini scampati al massacro devono crescere portandosi appresso i segni di ciò che è stato distrutto dentro e intorno a loro: case, sogni, speranze, vita. Per riscoprire in sé la serenità e la voglia di vivere, un bambino ha bisogno da sempre di affetto, di sicurezza e di stimoli. Dovrebbe, anche in Bosnia, poter fare cose che oggi sembrano appartenere ad un altro mondo. Dovrebbe poter ridere, giocare, disegnare, imparare e persino fare capricci. Questo annuncio nasce dal fermo intento di rendere possibili tutte queste cose. Ma ciò è realizzabile soltanto con un impegno continuativo. Le associazioni che firmano questa iniziativa chiedono a persone, o gruppi di persone, di aiutare un bambino con un volto, un nome, un cognome e nient'altro per diventare

grande. Chiedono di sostenerlo con 100.000 lire al mese per tre anni. Si tratta di contrarre un concreto impegno affinché quel bambino possa, adesso, subito, fare cose da bambino e pensare, da grande, a ricostruire il suo mondo. Chi desidera ricevere informazioni può rivolgersi alla Segreteria Operativa del Progetto "Ricostruiamo dai bambini", Via G. Frassi 19, Melegnano (Mi), Tel. 02/98232102.



Chi diventerà sostenitore riceverà la documentazione relativa al bambino assegnatogli, con cui potrà mettersi in diretto contatto.


Ai.Bi.
Associazione Amici dei Bambini

B I S E R
International Initiative of women from bosnia - herzegovina
feminism, human rights and humanitarian aid


CIAI
Centro Italiano per l'Adozione Internazionale

Ricostruiamo dai bambini.

Allarme da Ginevra: quasi un milione di morti ogni anno per l'uso di sostanze tossiche

Prodotti chimici, è strage

ROMEO BASSOLI

■ L'avventura chimica ha costi umani spaventosi, paragonabili solo a quelli degli anni ruggenti del lavoro in miniera. Secondo l'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra, struttura dell'Onu, ha fatto la somma delle denunce, degli studi, delle segnalazioni e ha emesso un verdetto terrificante: quasi quattromila persone ne muoiono ogni giorno e altre 200.000

rimangono ferite. Ricordate questo cifre? Sono il bilancio della più spaventosa catastrofe chimica nella storia dell'uomo, quella di Bophal, in India, nel 1984. Per l'ufficio Onu del lavoro, la chimica provoca nel mondo una Bophal al giorno.
 La produzione di sostanze chimiche ha registrato una impressionante impennata negli ultimi anni, passando dai 65 milioni di tonnellate nel 1970 ai 400 milioni nel 1993. E i prodotti chimici sono ormai diventati in-

Un rapporto Onu denuncia: sono 8 mila le sostanze killer

dispensabili in numerosi settori di attività e di ricerca. Ma il prezzo è alto, e per anni è stato negato dalle industrie chimiche. Che ora ammettono il problema e puntano tutto sulle nuove tecnologie e su una riconversione ecologicamente compatibile della loro produzione.

È chiaro, però, che ogni buon proposito si scontra poi con la logica economica che consente di essere «verdi» da una parte del mondo per

poter uccidere da un'altra. Valga per tutti il caso dei pesticidi: l'ufficio internazionale del lavoro valuta che mentre nei paesi industrializzati si usa l'80 per cento dei pesticidi prodotti nel mondo, si ha solo l'1 per cento dei casi mortali di intossicazione. All'opposto, i paesi in via di sviluppo, che ne utilizzano il 20 per cento, totalizzano il 99 per cento delle vittime.

SEGLUE A PAGINA 4



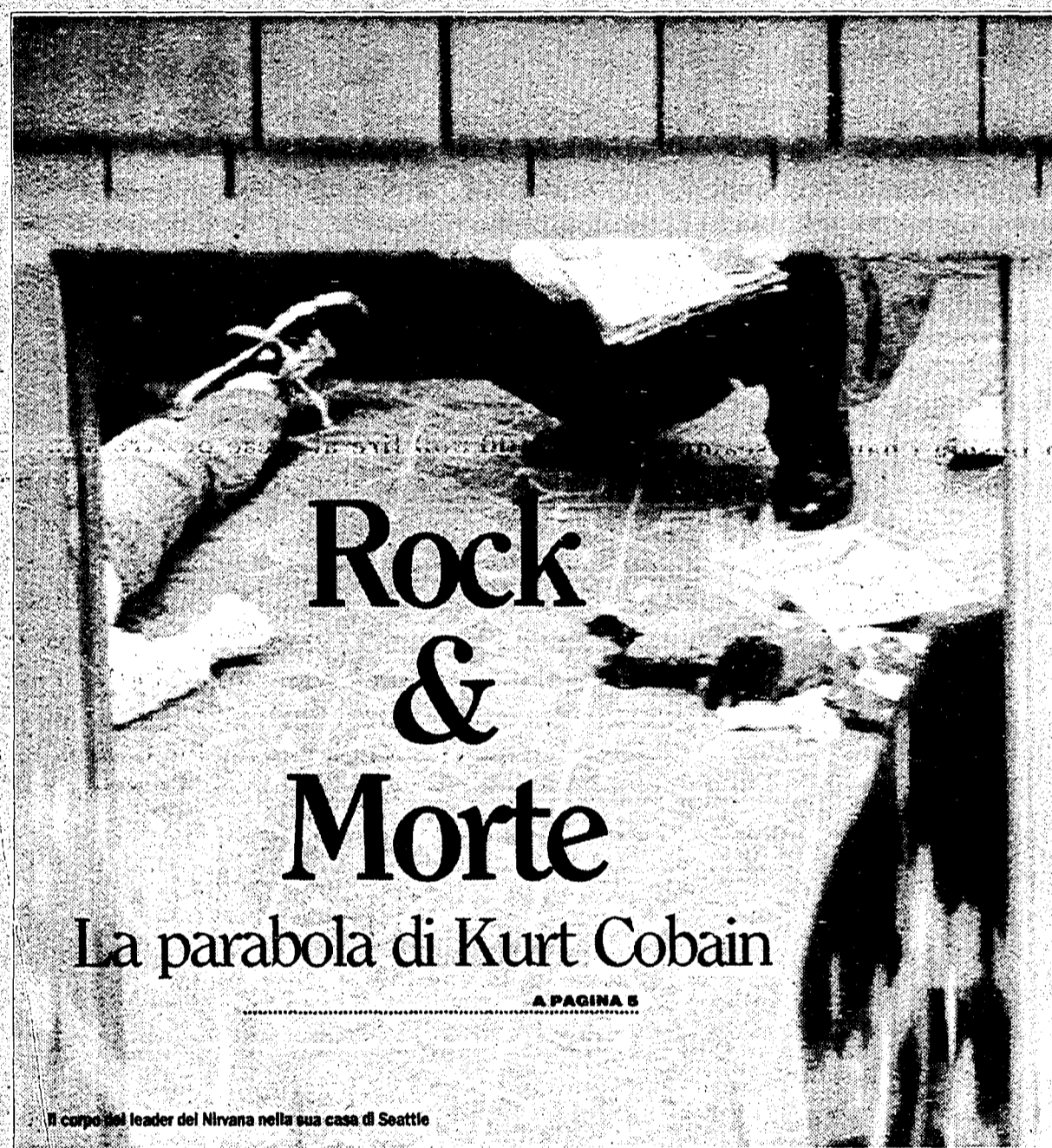
Quei giovani senza Nemico

SANDRO VERONESI

NON CHE SIANO i tempi adatti per farsi un'idea delle cose ascoltando le persone intervistate in Tv, ma insomma, la Cnn non è Retequattro, un po' di attendibilità se l'è conquistata negli ultimi anni: e allora, stando alle reazioni dei fan di Kurt Cobain intervistati dalla Cnn, il suicidio del leader dei Nirvana non ha prodotto scene di isteria o di pianto collettivo, di disperazione, di idolatria. Al contrario, ha generato una rassegnata tristezza, molto matura, come se il morto non fosse uno che sfasciava le chitarre contro gli altoparlanti ma un filosofo, e non avesse ventisei anni ma settantasette. Come se fosse «inevitabile», ecco, l'evento che ieri l'altro ha scosso il mondo del rock. E c'era un ragazzo, un nero con degli spuntoni di dreadlock, che indossava una maglietta ancora calda di stampa, evidentemente, su cui il volto di Cobain era sormontato dalla scritta *Kurt's in Hell*, «Kurt è all'inferno». Non la *Soggiorno*, l'aveva addosso, semplicemente, e non si leggeva bene nemmeno quel che c'era scritto finché l'intervistatore non gli ha chiesto di farla vedere alla telecamera. Nonostante fosse molto chiaro, ha chiesto al ragazzo il motivo di quella scritta: «Bè, suicidarsi è peccato, no?», ha risposto quello, con un lampo di ironia che gli attraversava gli occhi. E a me è venuto in mente Totò in «Viva la libertà», quando insulta i vigili nel disperato tentativo di farsi rispedire in galera.

Io lascio a Red Ronnie il compito di spremere da questo suicidio la retorica del «live fast, die young», mentre a Ombretta Fumagalli Carulli lascio quello di dire che non è un esempio da seguire (o viceversa, funzionerebbe lo stesso): mi limito a constatare ciò che esso ha generato tra i ragazzi di Seattle intervistati dalla Cnn. Tristezza, compostezza, ironia, e un passo avanti in questa irresistibile fantasia collettiva, ormai diffusissima tra i giovani, del «male amico», dell'orrore consolatore, dell'inferno, appunto, che ti accoglie e ti brucia fraternamente. Cobain era nato nel

SEGLUE A PAGINA 5



Il corpo del leader dei Nirvana nella sua casa di Seattle

A PAGINA 5

Delitto Gentile: così lo giudicano gli storici

Il filosofo, il fascista, il ministro del regime, il professore Giovanni Gentile venne ucciso cinquant'anni fa, il 15 aprile del '44, da un commando gappista capeggiato da Bruno Fanciullacci. Fu sin d'allora uno dei gesti più discussi della Resistenza italiana. Rivendicarono l'uccisione i comunisti, con un articolo di Palmiro Togliatti, apparso su *L'Unità* di Napoli. Lo rivendicò, con uno scritto di Carlo Dionisotti, l'ala piemontese di Giustizia e Libertà. Mentre la parte toscana di questa organizzazione espresse, con Tristano Codignola, le sue critiche. Che riguardano non tanto la liceità della condanna a morte, quanto l'opportunità. Codignola voleva che la sentenza di morte venisse pronunciata in un aula di tribunale. Non va dimenticato che colui che allora veniva considerato l'intellettuale italiano più prestigioso aveva un ascendente fortissimo sulle giovani generazioni e proprio per questo veniva giudicato assai pericoloso non solo dai partigiani italiani, ma anche dal governo inglese. Ciononostante, a distanza di cinquant'anni, è legittimo riporsi la domanda: fu giusto ucciderlo? Rispondono all'interrogativo tre storici: Luciano Canfora, Silvio Lanaro e Pietro Scoppola, e un filosofo: Lucio Colletti.

Il Milan fermo sullo 0 a 0 Roma e Cagliari passa la paura

Nei tre anticipi di serie A belle imprese di Cagliari e Roma, che hanno battuto rispettivamente la Reggiana (3 a 0, tripletta di Dely Valdes) e il Parma fuori casa (2 a 0, gol di Balbo e Festa). Torino Milan 0 a 0. Disperata la posizione della Reggiana.

ZUCCHINI RUGGIERO

A PAGINA 9

Le figurine, tra la Nutella e Chaplin

MENO MALE, tornano le figurine dei calciatori. Idea da applauso, momento di ristoro, di astrazione dal reale che consuma. Sarà un'emozione rivedere quelle facce da icone, ritoccate a mano con colori squillanti, che ci hanno accompagnato in quel tempo di giovinezza in cui eravamo più discoli, pronti a schiacciare il pulsante delle avventure, necessariamente sognatori, incorreggibili in tutto e perfino magri.

In Calabria dove abitavo, l'album delle figurine arrivava in autunno, insieme ad altri totem cartacei che erano il Diario Vitt realizzato da Jacovitti (l'unico Benito per cui possiamo usare l'appellativo di Grande) e il calendario di Frate Indovino, che tra un consiglio spirituale, un proverbio e una barzelletta ci ricordava quando bisognava semina-

re i fagioli e raccogliere le patate. Era un vero godimento tornare a casa con l'album appena comprato e il primo pacchetto di figurine, che sarebbe stato sicuramente l'inizio di una lunga serie. La prospettiva di tutti quei rettangoli bianchi da riempire con le figurine dei calciatori e con gli scudetti delle squadre, accendeva un desiderio che non era paragonabile a nessun altro, era l'avvio di un gioco che poteva durare anche dopo il completamento dell'album.

Tutto cominciava quando il mazzetto delle figurine ripetute (nel senso di doppiopioni) assumeva una certa consistenza e si dava il via allo scambio, alle quotazioni fatte soprattutto in base alla reperibilità dei soggetti. C'era un vero e proprio mercato fatto di regole non scritte,

ma che erano ferree. Erano regole che sembravano risalire alla notte dei tempi, che si snodavano naturalmente senza nemmeno bisogno di essere enunciate. Poi scattava la caccia al Peroce Saladino della situazione e cioè alla figurina introvabile, quella per cui si poteva fare anche a pugni, quella per cui si poteva inventare i baratti più strampalati. Il ragazzo che riusciva a trovarla diventava un vero eroe del paese o del quartiere, una sorta di oracolo da consultare nei momenti di depressione figurinesca e a volte anche una specie di giudice a cui rivolgersi per dirimere questioni che inevitabilmente nascevano quando la competizione si faceva più accesa.

Anche l'azzardo passava attraverso la raccolta delle figurine dei calciatori. Era un gioco semplicissimo che però poteva far perdere interi pomeriggi ai ragazzi. La sfida era diretta: uno tirava in aria una manciata di figurine, l'altro urlava testa o croce (testa stava per la faccia del calciatore, croce per il retro della figurina). Il risultato si contava sul selciato e la presa del bottino era immediata. Alcuni curiosamente soffiavano sulle figurine prima di tirarle in aria, non ho mai capito secondo quali regole scaramantiche la soffiata potesse portare fortuna, ma i misteri sono belli per questo: aiutano a non capire avvicinandoci all'inconoscibile. Questa bella fesseria divotamente stramberie possono passare attraverso una raccolta di figurine, quanti scubidi mentali si

VINCENZO MOLLIKA

possono inventare per giustificare e dare credibilità ad una passione. Vi risparmio i racconti di quelli che conoscevano a memoria tutte le didascalie dell'album, oppure di quelli che riuscivano ad indovinare il nome del giocatore appena intravedevano una ciocca di capelli.

Ognuno di noi potrebbe raccontare mille storie legate alla raccolta delle figurine, senza vergogna, ma con la serenità di chi ha nel cilindro delle belle avventure da risvegliare. Se nei prossimi giorni vi capiterà di incontrare qualcuno che tratterà con sufficienza l'argomento figurine, sfoderando spudoratamente indifferenza, trattatelo male, fatelo sentire un verme, puntategli l'indice, contro e ditegli con una bella voce impostata alla vendetta che è come se non avesse mai letto un libro di Simenon, se non avesse mai visto un

film di Chaplin, se non avesse mai fatto indigestione di Nutella. Riscatterete così una moltitudine di ragazzi che qualche volta venivano bistrattati, per questa insana passione, dai soliti somari benpensanti nei cui cervelli un'idea assomigliava sempre ad un naufragio.

Devoti alla benemerita casa editrice Panini di Modena per il divertimento che ci ha regalato, aspettiamo con ansia il giornale di domani per cominciare il ripasso con le figurine del campionato 1961-62. Probabilmente tra un giocatore e l'altro, ricorderemo, anche che in quell'epoca Peppino di Capri cantava *Let's twist again* e Rita Pavone si scatenava con *La partita di pallone*, che il campionato venne vinto dal Milan, (e senza scioglierci troppo) che la fidanzata di quel tempo si chiamava...

Modernità di pensiero e destino politico: ambivalenza di un intellettuale al servizio del regime
Il suo «attualismo». E quell'idea di «religione civile» che rivendicava come eredità del Risorgimento

GENTILE

Spirito e volontà Il filosofo deciso a plasmare la Nazione

■ Gentile filosofo ha avuto una cattiva sorte: è stato oscurato dal suo destino politico. Lo ha pagato. Ma il Gentile filosofo precede il Gentile fascista, anche se la convergenza tra i due aspetti non è semplicemente casuale. Il peso di Gentile nella cultura italiana è stato determinante. Questo contributo lo si può rubricare sotto tre titoli: a) Gentile e la dissoluzione del soggetto moderno; b) Gentile riformatore e la religione civile; c) Gentile organizzatore culturale.

La filosofia di Gentile, vale a dire l'attualismo, risulta un formulario insulso se non la si legge all'interno di una vicenda decisiva della storia dell'Occidente che va sotto il nome di modernità. E non si tratta di archeologia, poiché almeno da dieci anni a questa parte ci si va variamente interrogando sulla fine del moderno, in che consiste e se esiste davvero un post-moderno. La discussione rischia la vacuità se non si considera bene quel che è accaduto alle nostre spalle. La filosofia gentiliana è uno dei punti alti di questo snodo.

Quella di Gentile è una filosofia dello spirito. Questa formula non la si deve intendere in un modo astratto, ma, al contrario, essa corrisponde a un reale movimento della modernità centrato sull'autoemancipazione dell'uomo, sull'inclusione del mondo entro il progetto umano. Tutto questo lo si usa chiamare «radicalizzazione dell'immanenza»: in effetti si tratta della secolarizzazione del religio-

Il Gentile filosofo? È oscurato, non casualmente, dal suo destino politico. Nella sua filosofia, però, c'è la fine della modernità. E non si tratta di archeologia: da un decennio ci si interroga sul post-moderno. Un Gentile, insomma, pensatore europeo come Husserl e Heidegger. Rileggiamo la sua ricerca intorno allo Stato-nazione come comunità elettiva e il lavoro di organizzatore di cultura. Cultura aperta: alla Treccani chiamò anche ebrei e antifascisti.

SALVATORE NATOLI

so, o più esattamente un sempre più ampio concretarsi dell'idea che l'uomo, e lui solo, è il titolare della propria salvezza. Di qui un prassismo trascendentale, un'onnipotenza dello spirito in cui la modernità trova la sua fine. Il mondo è troppo complesso perché l'uomo possa assegnargli un destino. Gentile radicalizza il primato cristiano della volontà. Una singolare messa in circolo di volontà ed intelletto, vale a dire dell'intelligenza non solo come speculazione, ma come compito o, gentilianamente, come fede. Di qui probabilmente il granciano «ottimismo della volontà». La storia dunque è il laboratorio dell'uomo.

In questo quadro ben si comprende la centralità della filosofia. La filosofia, in quanto coscienza del movimento, deve indirizzarlo. Se così è, la filosofia non può essere concepita al modo di

una disciplina tra le tante, bensì essa è funzione formativa: è educazione e insieme azione civile. A partire di qui Gentile si sentiva in dovere di assumere il ruolo di riformatore, sentiva l'obbligo di farsi promotore di una religione civile. In questo, egli si sentiva erede di quell'istanza di «educazione morale e civile degli italiani» che fu propria di Manzoni, Mazzini e in generale dell'intelligenza e della cultura del Risorgimento. In nome e in forza di questa sua religione, Gentile fu promotore di una «cultura militante», in questo caso concepita davvero nel senso moderno dell'organizzazione. Gentile fu dunque un grande organizzatore di cultura, fu soprattutto esponente di una cultura aperta. All'Enciclope-



Nelle foto a sinistra Benedetto Croce, a destra Giovanni Gentile visibile alle spalle di Mussolini, durante una cerimonia ufficiale

I suoi libri

Allievo di Spaventa, Gentile esordì nel suo solco con i primi scritti. Passò alla battaglia antipositivista nello studio «Origini della filosofia contemporanea in Italia». Intanto elaborava il suo sistema filosofico: a partire dal saggio del 1912 «L'atto del pensiero come atto puro», poi con «Teoria generale dello spirito come atto puro» e il «Sistema di logica come teoria del conoscere». Numerosi e importanti i contributi come storico della filosofia. Opera postuma: «Genesis e struttura della società».

sieme due istanze profonde della modernità: l'espansione della soggettività e l'inclusione delle masse. In breve libertà e comunità. Un comunismo non materialista, ma parrimenti organicista.

Ma non erano queste le vie del futuro. Gentile ebbe tuttavia la chiara percezione che il ceto politico italiano non fosse all'altezza dei mutamenti dell'epoca. Aveva ragione: non lo fu. Ma non lo fu neppure la sua concezione organicista dello Stato e della società. Quel che però è certo, è il fatto che essa rappresenta un punto di parabola. Indietro non era più possibile tornare. È la grande lezione dei totalitarismi: la storia non conosce parentesi. Ma la filosofia di Gentile non si risolve solamente in questo: essa non è solo la filosofia di una soggettività che si espande, ma è anche quella dell'obiettività dell'atto, di una «coscienza orizzonte» che si ritrae perché il mondo sia. Queste istanze della filosofia gentiliana sono rimaste fino a ora evanesce e misconosciute. Ma le questioni che Gentile poneva erano quelle che, per altra via con altro linguaggio, troviamo poste nelle più grandi figure della filosofia europea: Husserl, Heidegger, e — perché no — perfino un certo Wittgenstein. Può essere questo un nuovo punto di vista per riconsiderare il nostro passato filosofico e ricominciare.

dia Italiana chiamò a collaborare le personalità più disparate del mondo scientifico fossero essi antifascisti o ebrei. Difese la cultura contro le aberrazioni del regime. Il grande compito era quello di rendere l'Italia nazione, lo Stato comunità. Non si trattava certo di una comunità naturale o di appartenenza, ma d'«elezione». Dunque né razza, né stirpe. Certo popolo: tenuto insieme da una continuità di tradizione, di lingua, di cultura, di storia. Come Vico, Manzoni, Leopardi, vide nella storia e nella lingua gli strumenti propri di invigilazione — vuoi come scoperta vuoi come costruzione — della comunità. Bisognava fare gli italiani. Gentile intese lo Stato come ambito di realizzazione comune, di risoluzio-

ne in unità delle diverse volontà. Lo Stato, così concepito, non è qualcosa di statico ma è anch'esso movimento: un rinnovarsi eterno di vite, e come tale immortale. Ogni uomo si sente parte di un tutto. Solo nello Stato si possono vincere gli egoismi. I liberali sostenevano lo Stato minimo: avevano le loro ragioni. Quel che però è certo è che senza lo Stato non sarebbe stata possibile l'inclusione sociale. La modernità si era costituita eminentemente come filosofia del soggetto, come «umanizzazione della natura», costruzione del *regnum hominis*. Ma il moderno nel suo sviluppo, mentre cercava la sintesi produttiva di fatto *differenziazione*, generava dentro di sé qualcosa di non più sintetizzabile o, quanto

meno, di non sintetizzabile con le categorie dell'umanesimo moderno. In questa convinzione si nascondeva l'errore.

Alla fine della modernità, a fronte della disgregazione sociale, nel fuoco di una guerra — l'ultima guerra mondiale — non tanto, né solo una guerra tra Stati, ma una guerra tra valori, Gentile puntava a restaurare la comunità. Non si trattava certo di una comunità mitico-arcaica, ma di una comunità proiettata per scelta, sintesi di soggettività aderenti a un valore. Una comunità umano-civile che non poteva non essere Stato — in ciò un'istanza moderna — ma che doveva essere comunità: appunto «nazione». Per tal via Gentile restaurava un mito che non sanava affatto i conflitti, ma semplicemente li dissimulava. Una buona aspirazione per un cattivo servizio. Tuttavia nella filosofia di Gentile si legavano in-



Qual è il suo peso nella cultura della classe che oggi si candida al governo? La «koinè» della nuova Destra

BRUNO GRAVAGNUOLO

1994). Curioso esito tecnocratico del «partito etico» neofascista. Ma del tutto coerente: coerente con la riscoperta frettolosa di Schumpeter e del suo «mercato politico» ellittico. È uno Schumpeter «neutralizzato» (e non citato), questo della destra, «purgato» da conflitti e «interessato». Tutto tecnico e mercato. Il primato, in questa «reinterpretazione», va agli «esperti», entro lo «strumento-stato». E sulla falsariga di una vecchia leggenda conservatrice (di destra e di sinistra): lo «stato ammantato» o «oligarchia» del partito: la dinamica politica... è simile alla dinamica del commercio... il partito non è diverso dallo studio o dall'azienda di costruzioni. Se il progetto è rifiutato non ottiene niente» (2-4-

chiave libertaria. E poi la scuola. Enrico Nistri, sempre sul *Secolo* (5-4), rimpiange la scuola concordataria, propugnando un ritorno se non alla lettera almeno allo spirito di essa. Non c'è bisogno, sostiene, che venga sancito il ruolo della religione, quale «fondamento e coronamento dell'istruzione». Eppure, dice, una volta il sacerdote «era il primo ad essere ascoltato nei consigli di classe, spesso non soltanto come mera formalità». E allora, oltre i rimpianti (antigentiliani!), la strada è questa: sburocratizzare, rafforzare l'autorità docente, «fiscalizzare» i costi della scuola privata. Costi da rendere integralmente deducibili dall'imponibile. E ancora: «donare» gli inse-

gnanti in esubero alle scuole private, sgravandole dagli oneri. Insomma un liberismo dall'alto di forte stampo conservatore. Del tutto in linea, per inciso, con l'intramontabile fortuna di un altro grande maestro confessionale caro alla destra di tutti questi anni: Augusto Del Noce. «Il sempre verde», come recita, ancora sul *Secolo* del 5 Aprile, il titolo ad un pezzo di Francesco Grisi sul filosofo. «Tradizionalismo» contro «immanenza». Ma anche alleanza di entrambi sul terreno del «destino storico», contro nichilismo e materialismo. Ovvero: Gentile e Del Noce in equilibrio instabile. Sebbene il secondo abbia poi visto nel primo soltanto un grandioso tentativo, fallito, di inverare, idealisticamente e attivisticamente, il comunismo (tesi espressa ne *Il problema dell'ateismo*, Il Mulino, vero libro di culto moderno della destra italiana).

Ma i fronti della battaglia culturale di destra non sono certo finiti. Due sono davvero cruciali. Innanzitutto l'annullamento della distinzione destra/sinistra. Negazione fatta valere sperimentalmente per riproporre poi la destra quale unica categoria «reale» dello spirito. E poi il rilancio di uno stato nazionale autorevole, capace di una politica di potenza realistica, liberato da remore «antifascisti». In questo il «neogottismo» di Fini è parallelo al «neoprusianesimo» di Ernst Nolte. Entrambi teconzano la fine delle «guerre civili» nazionali interne ed europee, tendendo a recuperare il protagonismo dei soggetti statali oltre gli arbitrati universalistici. Nolte in particolare ha concettualizza-

to «l'epoca del fascismo» come «contromovimento» prodotto dal bolscevismo, e in tal senso recupera oggi tutta l'eredità della «conservative revolution» (Schmitt, Heidegger del '33-34, anticapitalismo romantico), riabilitandola su un piano storico più vasto. E tornando alla distinzione destra/sinistra, altro «avversario» di quest'ultima è Gianfranco Miglio. «La sinistra — dichiarava all'Unità del 29/10/1992 — si definisce in rapporto all'oligarchia al potere». E cioè: «destra» è la posizione che occupa il potere, «sinistra» è la posizione esclusa. Perciò: «Il fascismo degli inizi e la Rsi erano di sinistra, la nomenclatura sovietica di destra». Cinismo elitista e schmittiano che però nella «pars costruens» culmina nel *federalismo corporato e censitario* al posto dello stato nazionale. E nel «decisionismo», su base etnofederale, a misura di «repubbliche italiane», ciascuna con una sua «costituzione sovrana». Su questo la Lega non sembra più entrare in rotta di collisione con il «presidenzialismo» nazionale di *Forza Italia*, propugnato da Giuliano Urbani. Autoritarismi, quelli di Miglio, Urbani e Fischella, a geometria territoriale variabile. Ma uniti, in qualche modo, dal liberismo «stile» Von Mises e Von Hayek. Trait d'union: la legge del mercato, leggermente bilanciata a valle, che sprigiona la democrazia vera, ed alloca bene le risorse. Come sostiene Urbani nella sua *Intervista sul buon governo* (Sperling e Kupfer), «solo la ripresa della domanda interna, direzionata sui consumi, con iniezioni mirate di spesa, può selezionare i valori e i comportamenti. Identificare gli standard di efficienza, salvaguardare menti e bisogni». Nasce così, dopo gli anni 80, un inedito «narcisismo meritocratico» delle élite, con «garanzie» plebiscitarie dall'alto tese ad espandere il «gradimento» di massa. Ecco, sono questi i «pezzi» ancora sparsi della nuova koinè di destra. Le fratture interne ci sono, così come gli «stile» comuni. Riuscirà la «koinè» a diventare linguaggio egemono?

■ Ma è poi davvero «nuova» la destra che irrompe sulla scena culturale italiana dopo aver rotto gli argini politici della prima repubblica? Più nuova della «nuova destra» degli anni ottanta? Quella che all'ombra delle culture della «crisi» rappresentava il risvolto radical-minoritario dell'attacco neoconservatore al Welfare? Sì e no. Dopo il «consociativismo» c'è in effetti un certo rimescolamento di segmenti sociali, ideologici e territoriali. All'insegna di una eclettica koinè. Perché, se il fondo limaccioso e tradizionalista della «conservative revolution», riveduta e corretta all'italiana, nella «novissima destra» permane, è pur vero che su quel troncone si innestano due novità. La prima è l'«etnofederalismo civico», mentore Gianfranco Miglio. La seconda è l'«aziendalismo partito», versione nostrana delle vecchie «human relations» industriali Usa, dove il «lobbismo» diviene esso stesso «blocco sociale» e punta a incamare un nuovo civismo meritocratico. Con corredo di «political consultants», sondaggi e «democrazia dell'immagine», messa a punto minuto per minuto.

Non che il «decisionismo» dei simulacri e delle simulazioni fossi estraneo all'era craxiana. Ma oggi, libero dalle zavorre socialsolidaristiche, che limitavano un partito pur sempre «socialista», il «neodecisionismo» può mescolare liberismo e principio di efficienza, «meriti» e «sussidi», in una chiave molto più spregiudicata. E allora cominciamo dalle più recenti propaggini del vecchio, dalle propaggini recenti dell'ideologia italiana. Un autore su tutti: **Marcello Veneziani**, direttore del *Italia settimanale*. Più di altri della ex «nuova destra» (Tarchi, Accame) traduce il bisogno di ordine, la pulsione restaurativa in forme problematiche, aperte all'orizzonte moderno dei conflitti. Il suo problema è: come risarcire l'esistenza? Scrive in *Sul destino* (Sugar, 1992): «L'individualismo è obiezione permanente nei riguardi della storia». E su *Il Giornale* del 6 Aprile riprende la

medesima questione, scorgendo in Max Stirner, ultrasinistro hegeliano e anarchico, il padre dell'individualismo moderno, ovvero il «riassunto cinico della modernità».

Piace a Veneziani Stirner, come nichilista che, «al contrario», mostra l'inevitabilità di un «fondamento teologico della politica». Dal disordine, acutamente registrato, non può nascere che l'Ordine. Citra insondabile di un «destino» che prima o poi mostrerà il suo volto terrene. In piccolo un po' come nella vicenda esistenziale di Drieu la Rochelle, angelo nobile, approdato dalla dissipazione decadente al fascismo. Più sobrio sul piano politico, Veneziani propugna un neopresidenzialismo plebiscitario che tenga a freno le pur legittime identità corporative e locali. Necessarie per contenere l'individuo, altrimenti senza «radicamento». Temi affini questi ultimi alla riflessione di **Domenico Fischella**, studioso di de Maistre, antifederalista. Maistre e Schmitt, per Fischella, sono quelli che meglio incarnano la «critica interiore» dell'epoca moderna, epoca della «democrazia acedala» che degenera in tirannide dei molti, del «demòs», o di uno solo. E allora che fare? Anche qui: risarcire, laicamente, il potere. Riscoprendo le virtù di un medioevo articolato in ceti, troppo spesso disprezzato da una cultura democratica, massiva, che idealizzava un'antichità classica totalitaria e arcaizzante. La sovranità è «enigma», ma il potere di classe Fischella, per essere legittimo, deve conservare una certa «discre-

15 aprile '44: i partigiani giustiziano il pensatore, padre dell'Enciclopedia, ministro, repubblicano
Parlano Canfora, Lanaro, Colletti, Scoppola. «Tradi l'Italia, fu lecito». «Nonostante tutto, non è accettabile»

GENTILE

L'appello per Salò, poi l'esecuzione

Giovanni Gentile era nato a Castelvetrano di Trapani il 30 maggio del 1875. Professore di filosofia nelle università di Palermo, di Pisa e di Roma, all'avvento del fascismo aveva aderito al regime. Preparò, in veste di ministro, la riforma della Pubblica Istruzione che porterà il suo nome. Fondò l'Enciclopedia italiana. Coltivò una lunga amicizia con Benedetto Croce fino alla rottura del 1925. Dopo l'otto settembre del '43 aderì alla Repubblica sociale che nacque nel successivo ottobre. Venne nominato da Mussolini presidente dell'Accademia d'Italia. Il 28 dicembre del 1943 scrisse un celebre articolo sul «Corriere della Sera» con il quale chiedeva la pacificazione degli Italiani sotto le bandiere del fascismo. Quell'invito venne considerato molto grave dai partigiani e toccò a Concetto Marchesi replicare duramente al filosofo. La risposta del grande latinista viene ripubblicata dalla «Nostra lotta» il 15 febbraio del '44 con un'aggiunta: «Per i manutengoli del tedesco invasore e dei suoi scherani, senatore Gentile, la giustizia del popolo ha



emesso la sentenza: Morte. Il 22 marzo a Campo di Marte, Firenze, vengono fucilati cinque giovani fra i 18 e i 19 anni perché renitenti alla leva della Repubblica Sociale. Il gesto provocò un grande sdegno fra la popolazione. Qualche giorno dopo Giovanni Gentile fece un discorso di commemorazione di Giovan Battista Vico nel corso del quale esaltò l'alleanza con i tedeschi. I fatti, i comportamenti del filosofo creano un crescendo di ostilità nei suoi confronti. Il 15 aprile del '44 un commando gappista, capeggiato da Bruno Fanciullacci e di cui faceva parte anche Antonio Ignesti, mentre

restano ignoti i nomi degli altri due componenti, uccise Giovanni Gentile davanti al cancello della sua villa al Salvatino, sulle colline di Fiesole. Pochi giorni dopo Togliatti rivendicò l'uccisione con il titolo su «L'Unità» e, poco tempo dopo, «Rinascita» ripubblica l'articolo di Concetto Marchesi con il titolo «Sentenza di morte». Fanciullacci viene arrestato la prima volta dai fascisti l'8 maggio. Torturato, viene liberato dai partigiani. Nuovo arresto il 15 luglio. Nuove torture. Questa volta Fanciullacci non resiste e si getta dalla finestra di Villa Triste, Muore. L'uccisione di Gentile, in alcune sue parti, resta un giallo.



Nella foto accanto il filosofo Giovanni Gentile. Sotto, il ballista di guardia all'entrata della «Mostra della Rivoluzione fascista». A sinistra, piccola, Fanciullacci

to, ma piuttosto opportunità. La parte così di giustizia e libertà si espone a questo senso. Cristiano Codignola scrisse: «C'è particolare mente penoso il pensiero che la sua morte, anziché un atto di giustizia, sia un episodio di sanguinaria vendetta». Come se, dice il filosofo, la morte di Gentile fosse stata una sentenza, si voleva perciò che la sentenza fosse pronunciata in un aula di tribunale anziché essere eseguita come atto di giustizia somaria. Deledda la parte più interessante di Gentile e l'ha tradotta in un articolo di Promessi Sposi, l'uccisione di Giovanni Gentile. All'interno di quella organizzazione, quindi, esistevano opinioni diverse. Quanto ai cattolici non sono piuttosto silenziosi, comprendevano non tutti che quel gesto aveva delle implicazioni precise nella continuità storica e nel ciclo stesso del tipo di fenomeno non approvato con gli italiani, non in un chiaro e oggi professori, e bastano di un impegno, quale è il suo atteggiamento verso quella scelta. Canfora e Scoppola, Gentile fu con un altro a morire perché l'usa, un altro rivelava. L'uso era una rivendicazione particolare, ma pericolosa, e un conto provava a farlo. E c'era un certo Eduard de Clugne, che aveva un lentissimo dialogo, e quello del filosofo non subiva la stessa sorte. Sopravvisse, abbastanza tranquillo, e diventò, a sessant'anni, il segretario del Movimento sociale a Napoli nella giunta di Amintore Fanfani. Si deve esprimere oggi sulla

■ Quel 15 dicembre del 1941 era una cupa giornata di primavera. Giovanni Gentile, si apprestava a partire da Firenze verso Gardone dove lo attendeva il duce. Intorno alle 14, dopo aver fatto visita al presidente della Provincia Raffaele Manganiello e di rientro a casa, lo aspetta un gruppo di quattro gappisti in bicicletta e, mentre l'autista del filosofo si accinge ad aprire il cancello di villa Montalto al Salvatino, uno dei ciclisti domanda a quel barbuto e austero signore rimasto in macchina: «Lei il professor Giovanni Gentile?». Un sorriso anticipa il «Sì» e subito dopo parte uno sparo e bruciapelo i gappisti fuggono e l'autista corre a un riparo. Il filosofo, il figlio del filosofo, la moglie, il figlio del filosofo, la moglie. Una corsa va a quando l'illustre ferito arriva all'ospedale, non c'è più nulla da fare.

Fu giusto ucciderlo?

delle giovani generazioni. Dukis in fondo, Gentile pronunciò dopo la fucilazione di cinque diciottenne, un discorso di cinque diecimila. Campo di Marte perché renitenti alla leva e pubblica una, un discorso di cinque diecimila. Vico, nel corso del quale esaltò l'alleanza con i tedeschi. Ma il padre dell'attualismo non cercò di proteggere, anche alcuni antifascisti. Risponde Canfora: «È vero che protestò contro certi eccessi della Banda Carli, un'isortata di SS italiane, che operava in To

A distanza di cinquant'anni da quel 15 aprile del '44 in cui Giovanni Gentile venne ucciso da tre - quattro gappisti - capeggiati da Bruno Fanciullacci, resta aperta la discussione sulla liceità e opportunità di quel gesto. Il dibattito del resto si svolge anche allora e non tutte le componenti della Resistenza dettero

una identica valutazione. Abbiamo ricostruito i fatti immediatamente antecedenti alla decisione di condannare a morte il filosofo e abbiamo chiesto a quattro intellettuali la loro opinione su quell'atto. Rispondono il filologo Luciano Canfora, gli storici Silvio Lanaro e Pietro Scoppola e il filosofo Lucio Colletti

sono i fatti che qualcuno pensa anche che la sua uccisione fosse stata decisa ed eseguita non in un fatto politico. La condanna viene però rivendicata chiaramente da tutti, con il titolo «Sentenza di morte». Fanciullacci viene arrestato la prima volta dai fascisti l'8 maggio. Torturato, viene liberato dai partigiani. Nuovo arresto il 15 luglio. Nuove torture. Questa volta Fanciullacci non resiste e si getta dalla finestra di Villa Triste, Muore. L'uccisione di Gentile, in alcune sue parti, resta un giallo.

esecuzione di Gentile. E che non l'aveva deciso, e non l'aveva eseguito, ma una volta che il filosofo aveva fatto il suo atto, non aveva più nulla da dire. E che, se avesse avuto un'opinione diversa, si sarebbe potuto opporre. E che, se avesse avuto un'opinione diversa, si sarebbe potuto opporre. E che, se avesse avuto un'opinione diversa, si sarebbe potuto opporre.



GABRIELLA MECUCCI

■ Questa la scarna cronaca dell'uccisione più discussa di tutta la Resistenza italiana. Cadde innanzi sotto i colpi di un commando intellettuale il fascista, il ministro del regime, il padre dell'Enciclopedia italiana, il professore affascinante e autorevolissimo. Chi decretò la condanna a morte? Fu quella una decisione condivisa da tutti i resistenti? Era lecito, era opportuno quel gesto? Non a tutte queste domande è stata data una risposta certa, e a distanza di cinquant'anni esatti le opinioni restano divergenti.

Luciano Canfora, filologo autore di un libro appassionante su l'ultimo Gentile, «La sentenza non ha dubbi», sono queste le regole della guerra civile. E la guerra civile non l'avevano voluta i partigiani, bensì Mussolini. L'otto settembre infatti lo Stato italiano firma l'armistizio. Il duce però, su istigazione di Hitler, fonda la Repubblica Sociale, alleata della Germania, mentre l'Italia non lo era più e, anzi, il fronte era stato rovesciato. La SS e le truppe tedesche occupavano il territorio nazionale, uccidevano, deportavano con la copertura del governo amico di Salò. Giovanni Gentile, dopo aver aperto a Badoglio disse, al mare-scoglio di essere a sua disposizione. Non avendo risposte incoraggianti fece una conversione a salò. Incontrò il duce e aderì alla Repubblica Sociale. dopodiché venne nominato presidente dell'Accademia d'Italia. Ma non finisce qui. Il 28 dicembre, il filosofo scrisse un articolo sul «Corriere della Sera» per invitare gli italiani alla pacificazione sotto le bandiere del fascismo. Una tesi pericolosissima per i resistenti. L'autorevolezza di Gentile poteva condizionare le scelte di migliaia di giovani italiani proprio nel momento in cui era in corso il reclutamento nelle file dell'antifascismo combattente. Al filosofo rispose un altro grande intellettuale, il comunista Concetto Marchesi, che comprese subito la pericolosità del messaggio gentiliano. L'articolo del latinista recitava: «Ritornare alla spada nel fodero solo perché la mano è stanca, è la via maestra grande e rotolare l'assassino». Nessuna pacificazione quindi. Quel pezzo pubblico, e sulla «Lavora stampa» di Tuzio venne ripubblicato dalla «Nostra Lotta» con un'aggiunta finale: «La spada non va riposta. Per i manutengoli del tedesco invasore e dei suoi scherani, senatore Gentile, la giustizia del popolo ha emesso la sentenza: Morte».

Quella notte di silenzi e di spari

■ Attraverso una Firenze, una più buia del solito in quei tempi di guerra e di razzie, il coprifucore era calato prima dell'ora stabilita. Chi qualche cosa fosse accaduto, qualcosa di molto grave, si capiva anche da quel buio. Quella sera era stato ucciso Giovanni Gentile.

La sua figura, aveva colto passato il limite dell'usuale conoscenza che la gente comune può avere di un filosofo. Gentile, per i pochi passanti che mi stavano, era uno dei responsabili dell'ultimo fascismo, quello della Repubblica sociale. Che i partigiani avessero ucciso quest'uomo, questo simbolo del fascismo e della continuità culturale, mentre Gentile era il capo spirituale, attivo di fascismo e dell'ultimo dei suoi, era un fatto che tutti gli italiani, un primo fatto, nel mondo la cui non è bene in quelle ore un politico di sinistra, un fatto per il filosofo. Nell'ultimo dei dualismi nazionali, e con troppa ironia, per il dualismo di Croce, era un grande simbolo del fascismo e della continuità culturale, mentre Gentile era il capo spirituale, attivo di fascismo e dell'ultimo dei suoi, era un fatto che tutti gli italiani, un primo fatto, nel mondo la cui non è bene in quelle ore un politico di sinistra, un fatto per il filosofo.

■ La sua figura, aveva colto passato il limite dell'usuale conoscenza che la gente comune può avere di un filosofo. Gentile, per i pochi passanti che mi stavano, era uno dei responsabili dell'ultimo fascismo, quello della Repubblica sociale. Che i partigiani avessero ucciso quest'uomo, questo simbolo del fascismo e della continuità culturale, mentre Gentile era il capo spirituale, attivo di fascismo e dell'ultimo dei suoi, era un fatto che tutti gli italiani, un primo fatto, nel mondo la cui non è bene in quelle ore un politico di sinistra, un fatto per il filosofo.

■ L'uccisione di Gentile, in alcune sue parti, resta un giallo. La sua uccisione fu decisa ed eseguita non in un fatto politico. La condanna viene però rivendicata chiaramente da tutti, con il titolo «Sentenza di morte». Fanciullacci viene arrestato la prima volta dai fascisti l'8 maggio. Torturato, viene liberato dai partigiani. Nuovo arresto il 15 luglio. Nuove torture. Questa volta Fanciullacci non resiste e si getta dalla finestra di Villa Triste, Muore. L'uccisione di Gentile, in alcune sue parti, resta un giallo.

■ La sua figura, aveva colto passato il limite dell'usuale conoscenza che la gente comune può avere di un filosofo. Gentile, per i pochi passanti che mi stavano, era uno dei responsabili dell'ultimo fascismo, quello della Repubblica sociale. Che i partigiani avessero ucciso quest'uomo, questo simbolo del fascismo e della continuità culturale, mentre Gentile era il capo spirituale, attivo di fascismo e dell'ultimo dei suoi, era un fatto che tutti gli italiani, un primo fatto, nel mondo la cui non è bene in quelle ore un politico di sinistra, un fatto per il filosofo.

OTTAVIO CECCHI

Ai lettori
Le uscite di spazio non possono pubblicare oggi la rubrica settimanale di «Nostra Lotta» di Maria Novella D'Alagni. La rubrica tornerà il giorno di domenica prossimo.

FIGLI NEL TEMPO. LA TV

CRISTINA LASTREGO FRANCESCO TESTA



Insegnare da molto tempo nella scuola elementare e sono preoccupata perché ho l'impressione che i bambini, di anno in anno, siano sempre più dipendenti dalla Tv. Non c'è modo per aiutarli?

Dipendenti o intrigati?

ASCUOLA si possono fare molte cose utili per aiutare i bambini a capire il linguaggio della televisione. Una importante è usare la telecamera. Abbiamo visto in questi giorni un lavoro realizzato dagli allievi di una pluriclassa quarta e quinta a Châtignan un piccolo paese della Valle d'Aosta. L'insegnante ci ha detto che era stata la sua prima esperienza con la telecamera. Per semplificare la realizzazione aveva montato le scene direttamente in macchina. Le immagini erano interessanti si

quelli usati da loro. Un nostro amico professore a Luzzo di Cadore ci ha mandato una cassetta con un documentario realizzato dalla terza media in cui ha insegnato l'argomento era la possibilità di lavoro offerte dalla zona. I ragazzi hanno chiesto informazioni in comune sugli occupati nei vari settori produttivi sono andati a intervistare i lavoratori e gli imprenditori. Sono usciti dalla scuola per capire come funziona il mondo che li aspetta e per rappresentarlo con il linguaggio al quale sono più abituati quello televisivo. Hanno dovuto lavorare duro e con serietà ma hanno avuto la soddisfazione di veder trasmesso il loro lavoro da Telecinque e una stazione televisiva locale.

In un caso e nell'altro gli allievi si erano trovati a gestire un progetto complesso che richiedeva di capire organizzare comunicare. E gli insegnanti hanno colto l'entusiasmo con il quale le difficoltà erano state superate. Anche con la partecipazione di allievi che normalmente si tenevano al margine delle attività scolastiche tradizionali. Questo fa vedere quanto sia giusta l'impostazione della scuola attiva nel sostenere che per capire bisogna fare. Riguardo alla televisione la chiave per smontare i messaggi in arrivo per rendersi conto di quali siano le caratteristiche e i trucchi del suo linguaggio sta proprio nel costruirne in partenza.

ECOLOGIA. Nonostante i suoi teorici, rimane una disciplina contaminata dalla politica

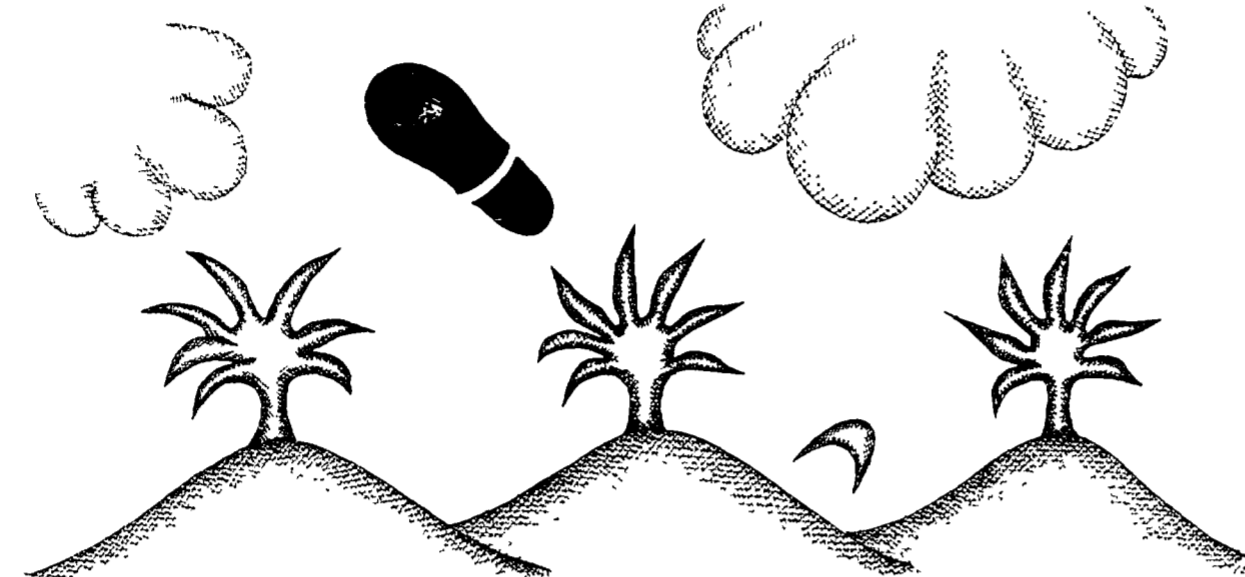
Ritornare la politica la società e l'economia puntando sulla conoscenza scientifica dei rapporti dell'uomo con il mondo. E sul pieno rispetto della bellezza e dell'ordine della natura. Tutti gli esseri viventi sono fatti della stessa materia e del medesimo spirito. Tutti quindi hanno il medesimo status e per tutti vale la stessa morale. L'uomo non può proiettarsi al centro della natura.

Siamo nella seconda metà dello scorso secolo. E dalla sua cattedra di zoologia presso l'università di Jena il monista tedesco Ernst Haeckel non dà solo il nome e le basi teoriche ad una nuova scienza che lui chiama ecologia. Ma come nota Anna Bramwell in *Ecology in the 20th century* (Yale University Press 1982) pone anche le basi teoriche per un nuovo movimento etico e politico il movimento ecologista.

L'ecologia è una scienza strutturalmente contaminata. Dalle sue forti implicazioni sociali. Dai suoi espliciti programmi politici. Dai suoi interrogativi metascientifici. Ernst Haeckel lo dimostra. E lo storico della scienza Jean-Paul Deléage lo teorizza. In un libro *Storia dell'ecologia* appena uscito per i tipi della Cuen di Napoli in collaborazione con Legambiente.

«Può (deve) l'ecologia liberarsi di questi elementi di contaminazione e aspirare a diventare vera scienza? Riuscirà mai a studiare l'insieme dei rapporti degli organismi viventi con il mondo circostante rinunciando ad un suo progetto per l'uomo e per la natura? Scormiamo il libro di Jean-Paul Deléage. Aiutandoci magari anche con quello di Anna Bramwell. E forse riusciremo a formulare qualche risposta».

All'origine della ecologia contaminata vi sono delle cause storiche. Come nota Anna Bramwell questa disciplina assume un nome ed una coscienza di sé proprio nel momento in cui la scienza sta modificando la percezione che l'uomo ha di sé e del suo ruolo nel mondo. Prima delle rivoluzioni in fisica (Copernico Newton) prima della rivoluzione in biologia (Darwin) l'uomo (occidentale) si considerava signore della natura per delega divina. La sua centralità nell'universo il suo dominio sulla natura avevano un fine la salvezza collettiva. Quando la scienza gli sottrae centralità ruolo e finalità l'uomo si trova a dover riformulare una risposta all'antica domanda come spendo la mia vita sulla Terra? E la risposta di un intero filone di pensiero è quella di sostituire l'uomo a Dio contenendogli il ruolo di guida e di guardiano della natura. Assegnandogli la responsabilità dell'economia della Terra.



Disegno di Mitra Divshali

La scienza impura dell'ambiente

L'ecologia è una scienza strutturalmente «contaminata». Dalle sue forti implicazioni sociali. Dai suoi espliciti programmi politici. Dai suoi interrogativi metascientifici. E lo storico della scienza Jean-Paul Deléage lo teorizza. In un libro *Storia dell'ecologia*, appena uscito per i tipi della Cuen di Napoli in collaborazione con Legambiente. Ma come ha potuto questa «scienza impura» passare a una collocazione culturale di sinistra?

PIETRO GRECO

Qualcuno anzi più di qualcuno interpreta questo ruolo come quello del dominatore assoluto che non ha da rendere conto a nessuno. Altri invece, con una sorta di scintillio quasi religioso guarderanno al sacro della natura e interpreteranno il ruolo dell'uomo come quello salvifico del buon pastore. In questi Ernst Haeckel è molti fondatori della nuova scienza che vuole indagare i complessi rapporti tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui vivono. Conoscenza e salvezza della biosfera diventano un tutt'uno. Segnando l'intera storia dell'ecologia. Anche oggi nel pensiero (e nell'azione) dei più grandi ecologi da Odum a Ehrlich da Wilson a May e c'è questa volontà esplicita di conoscere e insieme di salvare. C'è scienza e c'è progetto etico politico.

Jean-Paul Deléage a contaminare l'ecologia non c'è solo un vizio d'origine. Vi sono anche cause strutturali. Ben profonde. Che si sommano alle storiche. Queste cause sono diventate esplicite negli ultimi anni con la scoperta dell'ecologia globale. Ma già alla fine del secolo scorso gli ecologi cominciano a rendersi conto che ad influenzare il rapporto tra gli organismi viventi ed il loro ambiente interviene con insospettata potenza una «forza geologica planetaria» (la definizione è del famoso ecologo russo Vladimir Vernadskij) piuttosto particolare. L'uomo. In grado di modificare e con la sua economia industriale in rapido sviluppo non solo singoli ecosistemi ma l'intera economia della natura. Questa forza geologica planetaria modifica la chimica dell'atmosfera distrugge millenarie foreste innescando una nuova rapidissima estinzione di massa delle specie viventi in altri

termini accelera i cambiamenti dell'ambiente locale e globale. Così proprio mentre crescono ed ottengono i primi successi gli sforzi di elaborare quei modelli matematici (Volterra Lotka) e quei modelli fisici (Odum) i soli in grado di fare dell'ecologia una «scienza vera» gli ecologi si trovano costretti a prendere atto della strutturale impossibilità di portare a termine l'operazione.

Ma non perché i modelli matematici lineari proposti per primi da Vito Volterra e da Alfred Lotka per quanto potenti siano inadeguati a descrivere la complessità e l'imprevedibilità delle dinamiche ecologiche. Se perché per quanto potenti e illuminanti sia il motto tutto è energia che lo paradigma termodinamico che lo sostiene. I propositi di Eugene Odum non riescono a spiegare tutte le dinamiche evolutive della biosfera e dei suoi ecosistemi. No la purezza scientifica

dell'ecologia non potrà essere raggiunta neppure mediante i promettenti modelli matematici non lineari delle nuove teorie del caos cosiddetto deterministico. Placati da Robert May. Tutti questi tentativi sono validi. Fanno fare indubbi passi avanti all'ecologia scientifica. Ma non sono decisivi. C'è un limite invalicabile che impedisce all'ecologia di diventare «scienza vera». E questo limite non risiede nell'inadeguatezza delle tante teorie storico-matematiche elaborate finora a ritmo incessante dalla moderna ecologia. Ma risiede, come sostiene Jean-Paul Deléage nell'impossibilità per questa scienza di eliminare ogni giudizio di valore sull'oggetto del suo studio. E di sacrificare il punto di vista molto particolare dell'osservatore. L'ecologia è infatti la più umana tra le scienze della natura. E non può rinunciare ad esserlo. Perché basta che perda di vista un istante l'uomo il più potente fattore traumatico della biosfera e si ridurrà a un esercizio accademico senza portata concreta.

Insomma l'ecologia scientifica è costretta a prendere atto che è impossibile cogliere le cause e le poste della crisi ecologica senza comprendere quali sono i rapporti di forza politica, sociali ed economici che la sottendono. È impossibile pensare di studiare senza «sbarare la biosfera». Ed è impossibile sperare di salvarla senza progettare.

L'ecologia è insieme conoscenza e progetto. Impegnata a studiare le dinamiche della natura e i bisogni umani. Impegnata a progettare la conservazione degli ecosistemi e lo sviluppo sostenibile della società umana.

La chiave interpretativa di Deléage potrà piacere o non piacere (in fondo non è facile per un ecologo rinunciare a diventare uno «scienziato vero»). Tuttavia è una chiave interpretativa molto potente. Ci aiuta a capire perché i movimenti ecologisti abbiano come naturali punti di riferimento i più grandi ecologi del mondo. Ma ci aiuta anche a capire perché il movimento ecologista sia passato come ha documentato Anna Bramwell dalla ideologia sostanzialmente conservatrice coltivata fino alla seconda guerra mondiale ad un'ideologia sostanzialmente di sinistra. Non è forse vero che le grandi cause della crisi ecologica globale sono le stesse che determinano le grandi ingiustizie mondiali come ha rivelato la Conferenza di Stoccolma sull'ambiente nel 1972 e come ha solennemente ribadito la Conferenza di Rio de Janeiro sull'ambiente e lo sviluppo nel 1992?

DALLA PRIMA PAGINA Rischio chimico

La Bophal quotidiana è il prodotto di una circolazione sul pianeta di dieci milioni di sostanze chimiche. L'ufficio internazionale del lavoro sostiene che quelle effettivamente disponibili sul mercato sono solo 100.000. Ma si tratterebbe in realtà di quelle «consigliate» di queste centomila contengono circa 8.000 sono tossiche e 200 ritenute cancerogene. Ma il calcolo di valori limiti di esposizione sono stati fissati solo per 2.100. Uno studio dell'OCSE della fine degli anni ottanta affermava che ogni anno vengono prodotte 150 mila tonnellate di prodotti chimici di cui non si conosce l'impatto ambientale.

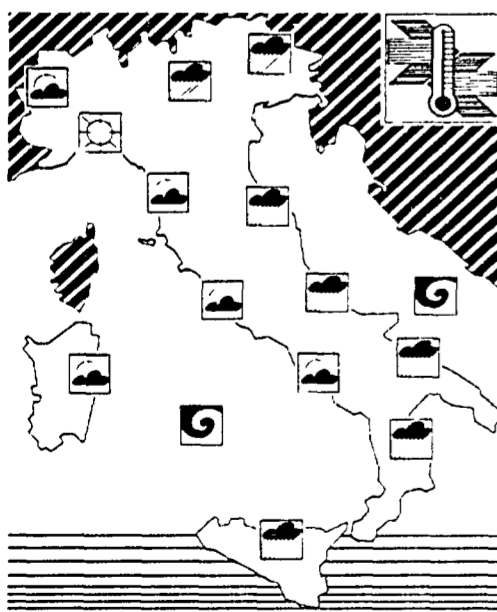
Ciò che rende drammatico il problema della chimica è che questa industria produce e si accende incidenti clamorosi. Ma questi sono di gran lunga il problema minore. Esistono poi migliaia di effetti meno visibili ma non per questo meno drammatici da quello degli agricoltori nelle piantagioni di banane del Costa Rica diventati sterili per essere stati esposti ad un potente verme idraulico in Spagna tra gli operai di industrie tessili a quelli di domini imprecise in fabbriche di microprocessori che hanno abortito in seguito ad emissioni di solventi. Il pollaio di pesticidi e l'ingestione di zingheri mondiale della chimica ma che a produrre il maggior numero di queste sostanze sta attualmente responsabile di almeno 5 milioni di casi di intossicazione e di 40.000 dei quali mortali.

Il nodo è che l'industria chimica genera rischi insospettabili di distribuiti in ogni fase del ciclo produttivo dallo stoccaggio e trasporto delle materie prime al processo industriale di trasformazione dal lo stoccaggio trasporto e trattamento di rifiuti all'uso diffuso e al l'uso dei prodotti. Ed è sempre possibile che piccoli quasi possa avviare interazioni chimiche inaspettate che neanche gli operatori altamente specializzati dell'impianto sarebbero in grado di interpretare e controllare.

Certo non si può rinunciare all'avventura chimica. Ma non si può neppure rinunciare a controlli severi a norme precise a scelte che condizionino l'industria chimica spingendola a trovare con venienza economica in produzione e che implicano rischi scientifici più limitati. La biosfera umana non basta la responsabilità su quale degli industriali neppure il puro e semplice divieto di importare banalmente lo spostamento del rischio là dove è meno controllabile.

[Romeo Bassoli]

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. TEMPO PREVISTO: sulle regioni centro-settentrionali e sulla Sardegna condizioni di variabilità con alternanza di schiarite ed annuvolamenti a cui saranno associate isolate precipitazioni anche temporalesche specie sui versanti orientali della penisola le precipitazioni localmente potranno assumere carattere nevoso sui rilievi. Al sud della penisola e sulla Sicilia da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni diffuse anche a carattere temporalesco di forte intensità specie sull'isola o sulla Calabria nevicate anche a quote basse saranno possibili sulla dorsale appenninica. In serata tendenza a locale e temporaneo miglioramento su tutte le regioni. TEMPERATURA: in lieve ulteriore diminuzione su tutte le regioni. VENTI: moderati o forti da Nord-Ovest su tutta l'Italia tendenti a disporsi Nord-orientali al settentrione sull'alta Toscana e sulla Sardegna. MARI: tutti mossi o molto mossi localmente agitati i bacini centro-meridionali e quelli circostanti la Sardegna con mareggiato lungo le coste esposte al vento.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Potenza, S.M. Leuca, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Londra, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Subscription and advertising rates for L'Unità newspaper. Includes sections for Tariffe di abbonamento (Italy, Estero) and Tariffe pubblicitarie.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitariamente al giornale Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscrizione al n. 22 del 22/01/44 registro stampa del tribunale di Roma.

L'ESORDIO. La giovane attrice dietro la cinepresa per un episodio di «De Generazione»



Un'immagine del film «Prospettive» diretto da Asia Argento (nella foto in basso)

Dieci storie surreali a bassissimo costo

Quando si dice: fare di necessità virtù. Il film a episodi, tanto in auge alla fine del Sessanta, quando serviva a sfruttare la popolarità dei «mostri-comici all'italiana, da Manfredi a Tognazzi, rischia di tornare di moda. Naturalmente in versione rivisitata per adeguarsi ai tempi di crisi produttiva e dare anche al «cortile» qualche chance in più di arrivare al pubblico. E allora ecco il collage di «filmmini», più o meno d'autore, legati da un filo conduttore anche esile (vedi -80mq) oppure semplicemente amalgamati dal tono della narrazione.

È il caso di «De Generazione», prodotto dalla Notorius di Mauro Calevi con il sostegno della Mox & Fox, che assicura la post-produzione. Il gioco di parole del titolo allude all'età degli autori (tutti esordienti tra i 18 e i 34 anni) ma contiene anche una venatura critica verso la «mainstream» del cinema italiano, piuttosto ostile al ricambio generazionale. Gli episodi dovevano essere otto, ma saranno dieci, perché il progetto è cresciuto per strada. Segno che c'è una gran voglia di cinema. Durata variabile ma un punto in comune: il gusto ironico-grottesco, a volte un po' spialter, e la voglia di spiazzare lo spettatore. È un buon sistema per mettere alla prova nuovi talenti, senza dover stracchiare storie brevi che funzionano proprio perché sono fulminanti. All'avventura hanno aderito in tanti, duecento persone tra tecnici, musicisti della scena alternativa romana e attori (Alessandro Haber, Asia Argento, Pierfrancesco Loche, Corrado Guzzanti...). Tutti entusiasti di lavorare gratis. E alla fine il costo totale sarà di 500 milioni per un film di 100 minuti. Quasi un record. O forse un prototipo per il futuro. □ Cr P

Primefilm

L'atomo e la formica



Un'Inquadratura di «Matinée» di Joe Dante

TITOLO un po' insipido per un film delizioso che è qualcosa di più di un omaggio al cinema horror di serie B degli anni Sessanta. «Matinée» nel senso dello spettacolo mattutino porta la firma di Joe Dante, il regista quarantacinquenne che si fece conoscere con «L'ululato» e raggiunse il successo planetario con «Gremlins». Insieme a uno che se ne intende di lupi mannari e mostri-cattoli «sanguinari» con una predilezione particolare per quei filmetti («o filmucci») di fantascienza che a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta cercarono di contrastare presso il pubblico dei teen agers lo strapotere della tv. Giustamente Dante «sceglie una data chiave per ambientare la sua commedia di spavento»: l'ottobre del 1962, ovvero la crisi internazionale provocata dai missili sovietici a Cuba con il rischio conseguente di una guerra nucleare. In quei mesi la paranoia americana toccò vertici deprecabili lasciando che la «cultura della Bomba» degenerasse in scemenze irresistibili come testimonia il bel documentario «Atomic Café» uscito fugacemente nelle sale qualche anno fa. Kennedy lancia dalla tv il suo preoccupato messaggio alla nazione, dichiarando che gli Stati Uniti non si piegheranno e intanto nel cinema di provincia l'urologiano horror a basso costo inaridisce in mutazioni genetiche mostruose causate dalle radiazioni atomiche. Trucchi dozzinali «stone creature» si gli a effetto quanto basta per spaventare a morte i ragazzini di allora, tra i quali il quattordicenne Gene, e il fratellino Dennis, figli di un ufficiale di marina di stanza a Key West spedito a presidiare le acque attorno a Cuba. Gene va pazzo per i film di un certo Lawrence Woolsey regista-imbottito ricaleato sulle figure di William Castle e Samuel Arkoff in anteprima nella cittadina della Florida già militanzata il nuovo atterro «Mant» gioco di parole tra «man» (uomo) e «ant» (formica). «Matinée» racconta appunto la tribolata anteprema mattutina del film dentro quel clima di psicosi anticomunista in un continuo mbalzare di emozioni forti tra platea del cinema e rifugi atomici sottostanti.

Table with 2 columns: Matinée (original title, director, etc.) and Matinée (cast, crew, etc.).

In bilico tra commedia adolescenziale e cinetilia sofisticata «Matinée» si propone come una favola scherzosa sulle virtù terapeutiche dei film dell'orrore: insomma la paura al cinema come «oroscopo» per poi svestigliarsi dall'incubo (il film ma anche la guerra nucleare incombente) felici di essere vivi. Se il messaggio non è proprio originale, ci pensa il stile brillante allusivo ironico di Dante a fare di questo «piccolo» film da 12 milioni di dollari mal accolto negli Usa, un intelligente passatempo per grandi e piccoli. Si spreca le citazioni dei «classici» del genere («Assalto alla Terra Tarantola») gli omaggi affettuosi agli attori di Roger Corman (il Vincent Price dei «Racconti del terrore») e i riferimenti temporali d'obbligo (il tema musicale di «Scandalo al sole» i romanzi di Kerouac e le poesie di Ginsberg) eppure il tono generale non è così nostalgico come sembrerebbe perché dietro la spiritosa ricostruzione d'epoca si agita un inquietudine molto contemporanea.

Naturalmente alla nascita del film concorre l'ottima squadra messa insieme da Dante per l'occasione. Soprattutto John Goodman (il ciccione di «True Stories» e «Barton Fink») giganteggia col suo sigaro nei panni di Woolsey il teonco cialtrone dell'Atom Vision e del «Rumble Rama» l'alter-ego del regista impegnato a strappare urla in platea ricorrendo a ogni genere di trucchi. Gli è accanto nel ruolo della cinica partner dal cuore d'oro la bionda Cathy Moriarty, mentre i cinefili più attenti riconosceranno nello splendone Cnhe Moriarty la finta contestazione davanti al cinema il regista indipendente John Savles. [Michele Anselmi]

Asia, regista in 3 minuti

La immagini fragole, forse per quel suo corpo magrissimo, e invece ti stupisce con una determinazione quasi da dura. A diciotto anni e con un lungo curriculum di attrice, Asia Argento debutta nella regia con un cortissimo di tre minuti che farà parte del film collettivo «De Generazione». Stare dall'altra parte della macchina da presa le piace molto, anche se per ora non pensa a un lungometraggio tutto suo. Deve prendere la maturità al liceo inglese.



Tuo padre come l'ha presa? Si è sentito scavalcato?

È molto contento. Mi ha dato un sacco di consigli tecnici. Per esempio su un cambio di luce in provino su esterni lo non volevo usare filtri colorati perché mi san- no di falso. Poi per fortuna il cielo ha fatto tutto da solo è diventato cupo e nuvoloso come volevo io. Hai un'aria così fragile e invece viene fuori che sul lavoro sei quello che vuoi. Io sono anche durissima. Quando giravo «Perdiamoci di vista» che è stato un film lungo e complicato ho recitato con la febbre alta. Beh faccio questo lavoro da quando avevo nove anni, sono cresciuta sul set.

È nel privato come sei? Non mi piace descrivere. Però se mi aggrediscono mi so difendere lo detesto essere attaccata. Sei innamorata? Sì da un anno e mezzo. Mi piace stare con il mio fidanzato. È una persona che mi capisce veramente.

CRISTIANA PATERNO

ROMA Nero di ngore ravvivato da un paio di scarponcini di tela scozzese capelli lunghissimi illuminati dall'henné. Ecco la diciottenne Asia Argento, per niente nervosa al suo esordio come regista mentre quando deve recitare passa notti insonni e agitate. Certo l'atmosfera del set è delle più rilassate si gira negli uffici della produzione la Notorius e lei si dà da fare insieme ai tecnici spostando divani e scrivanie per preparare l'ultima scena del suo cortometraggio tre minuti in tutto. Sintitola «Prospettive» e sarà uno dei dieci episodi del film collettivo «De Generazione». È un sogno un sogno vero, fatto un paio di mesi fa che Asia ha trasformato in sceneggiatura con tanto di storyboard i personaggi sono tre: «Ma-no De Candia è un ragazzo che per mestiere deve stare sotto una torre con un ombrello in mano per indicare la prospettiva» poi c'è uno psi-

cologo vero che spiega tutto. E poi ci sono io che vengo inquadrata solo per un attimo mentre volo via appesa all'ombrello. Ma tutta la storia è in soggettiva dal mio punto di vista. Le piace mostrarsi competente parla volentieri degli aspetti tecnici del lavoro imparati praticamente da bambina accanto al padre Dario Argento e alla mamma Dana Nicolodi poi lavorando con Moretti Piccioni Placido Verdone Chéreau (accanto a Isabelle Adjani) è nel cast della «Requie Mar-got» che aprirà Cannes. «Un regista - dice - deve saper muovere la macchina da presa se no che ci sta a fare. E le inquadrature fisse per me sono noiosissime». Insomma, ti senti già più regista che attrice... Ma no non lo so. Non credo che avrei la costanza di girare un lungometraggio. Però mi piace controllare la situazione cosa che non succede quando devi solo recitare.

FOTOGRAMMI

Doppia Giovanna A Spoleto e Rossellini

La Giovanna di Rossellini e quella di Bresson «Giovanna d'Arco al ro-go» e «Processo di Giovanna d'Arco». Tutti e due oggi (ore 11 e ore 20) alla Sala Frau di Spoleto. Occasione il 42° convegno del centro studi sull'Alto Medioevo quest'anno dedicato al tema della giustizia. La copia del film di Rossellini è quella recentemente restaurata da Cinecittà internazionale quella del film di Bresson (messa a disposizione dalla Rai) è una delle pochissime esistenti. Due capolavori di grandi maestri che affrontano il modo diverso uno stesso tema. Per Rossellini si tratta di un'operazione di teatro filmato. Bresson sottolinea l'attualità del personaggio di Giovanna. I due film sono un'anticipazione della rassegna dedicata al Medioevo al cinema che si svolgerà durante il Festival dei Due Mondi (in programma dal 22 giugno al 10 luglio) e presenterà una lunga lista di titoli ispirati a un Medioevo storico e di fantasia.

Re Lear a 90 anni Sir John Gielgud

Sir John Gielgud re Lear a novant'anni. Il Times annuncia che il grande attore britannico festeggerà martedì il suo compleanno con una nuova interpretazione per la Bbc del re tiranno della tragedia shakespeariana. Sarà secondo le antiche epiche di una nuova esplorazione psicologica del complesso personaggio che scivola verso la pazzia. È ancora una volta la chiave di volta sarà la celebre voce di Sir John Gielgud che fu paragonata alla «melodia di una tromba avvolta nella seta». L'attore - esordì nel 21 sul prestigioso palcoscenico dell'Old Vic di Londra - di cui Strasberg ebbe a dire che quando recita un verso «si sente pensare Shakespeare» non rinuncia a nuovi progetti e ha dichiarato che non vede l'ora di lasciarsi alle spalle i festeggiamenti con nuove prove. Intanto si sa che farà per la tv il nonno di Rossella O'Hara nel seguito di «Via col vento».



ESORDIO. Il debutto di Bing Crosby (nella foto in un'immagine giovanile) fu tra i più strani della storia del cinema: il cantante faceva parte di un trio vocale che eseguiva una canzone in «Il re del jazz» (1930). Ma la scena fu tagliata. Quando anni dopo Crosby divenne una stella la sequenza fu reintegrata (addirittura con dei primi piani) e il film fu ridistribuito come un «nuovo film» con Bing Crosby. Potenza della fama.

Advertisement for 'L'Indice di aprile è in edicola con:'. It lists books for the month, including 'Il Libro del Mese' by Simba Guterman, 'Notte dalla crisi' by Cesare Segre, and 'La predicazione' by Giuseppe Alberigo. It also mentions 'L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE' and 'COME UN VECCHIO LIBRAIO'.

1961-1986: 25 ANNI DI FIGURINE PANINI CON L'UNITÀ.

ROMA
A.S. 1927

ROMA
associazione

INTER
football club
1908

FORMAZIONE BASE

CAGLIARI
calcio

ROMA
sede: via del Circo Massimo 7, 00153 ROMA.
tel. 06/5741441
presidente: G. Anzalone & segretario: V. Biancone
medico soc.: dott. C. Fichera & mass.: R. Minaccioni
allenatore: Heleno Herrera & capitano F. Cordova

MILANO
sede: via Dante 7, 20123 MILANO.
tel. 02/692552 - 87.03.21
presidente: I. Fracchi & segretario: F. Menni
medico soc.: dott. A. Quarenghi & mass.: G. Della Casa
allenatore: G. Invernizzi & capitano: S. Mazzola

ROMA
sede: via Toia 30, 00100
presidente: E. Iasin
medico soc.: dott. A. F. Carrara
allenatore: M. N. Scoppa

ALDO INCIN

ALDO BET

ALDO VIERI

MARIO BERTINI

GIANFRANCO BEDIN

TARCISIO BURRICH

ANGELO DOMENCHIL

**DALL'11 APRILE
UN ALBUM COMPLETO
OGNI LUNEDÌ**

L'Unità